



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

Dottorato di ricerca in Scienze umanistiche e dei beni culturali - XXVI CICLO

Giuseppe Cacciaguerra

**Archeologia del territorio tra Siracusa e Catania
in età romana e medievale**

TESI DI DOTTORATO

Coordinatore: Chiar.mo Prof. Paolo Militello

Tutor: Chiar.ma Prof.ssa Lucia Arcifa

Tutor: Chiar.mo Prof. Giuseppe Guzzetta

Anno accademico 2012/2013

Si sa, è la volontà dei tempi.
Gli uomini non sanno stare soli.
Si uniscono in assurdi aggruppamenti,
e soli non sanno stare neanche i villaggi.
Nascono così entità assurde.
I contadini sono attratti dalla città
e gli stessi villaggi
aspirano per l'appunto a diventare città.

Joseph Roth, *La Cripta dei Cappuccini*

INTRODUZIONE

Il territorio indagato comprende una vasta area posta sulla costa orientale della Sicilia immediatamente a Nord di Siracusa ed a Sud di Catania e Lentini (fig. 1-2). Oggi esso si presenta diviso amministrativamente tra i territori comunali di Augusta, Melilli e Priolo Gargallo. Questo spazio fisico, geologicamente e morfologicamente variegato, non presenta elementi naturali che possano essere scelti per delimitare l'area da indagare, né è possibile

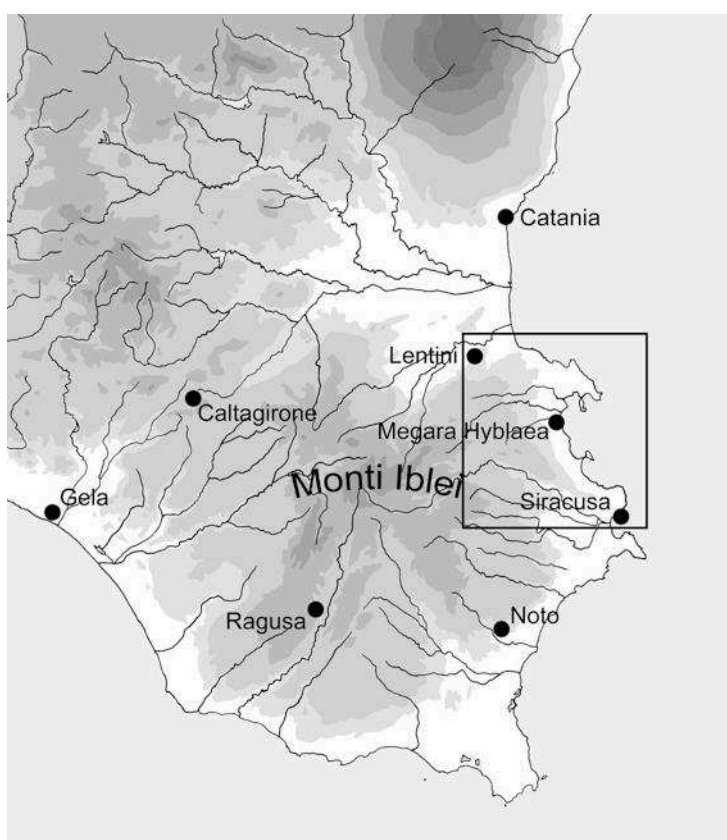


Fig. 1. L'area iblea. Il riquadro indica i limiti della figura 2.

optare per i confini amministrativi dei tre comuni compresi nel progetto, a causa dell'eccessiva ampiezza dei loro territori, i quali varcano sensibilmente l'area scelta per l'indagine, e del loro intrecciarsi in maniera particolarmente originale, sì da non poter individuare un territorio unitario (fig. 3). Per tali motivi, si è deciso di definire l'area, considerando tutto il territorio compreso entro i confini amministrativi dei comuni di Augusta, Melilli e Priolo Gargallo ponendo al centro di esso il sito di Megara Hyblaea che rappresenta il vertice della ricerca. Viene così individuata una superficie che comprende un lungo tratto di costa che corre da Agnone a Nord alla spiaggia di Stentinello a Sud e si protende nell'entroterra fino ad includere entro i suoi limiti i Monti Climiti, Monte Bongiovanni e l'area di Villasmundo.

L'indagine territoriale, inoltre, ha un taglio cronologico ampio ma ben limitato. Il termine iniziale è il 213 a.C., anno della conquista romana di Megara Hyblaea, mentre si è considerato come limite ultimo il X secolo. Al riguardo, desidero precisare che l'età repubblicana e la prima età imperiale risulteranno poco analizzate a causa del basso volume di documentazione e della generale assenza di ricerche condotte anche precedentemente a questa ricerca.

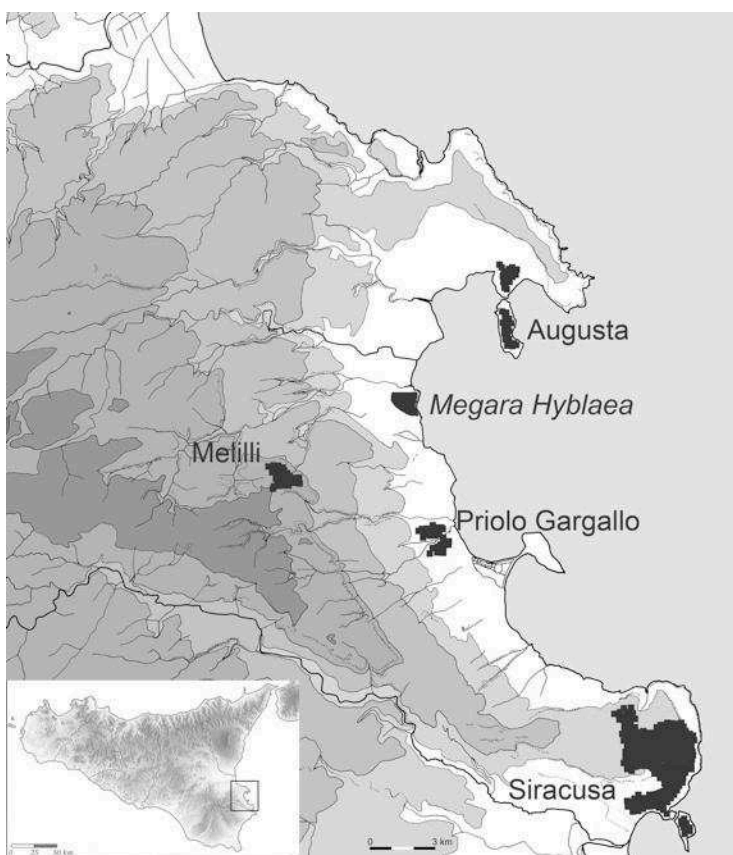


Fig. 2. L'area megarese.

La scelta del contesto è dettata dalla necessità di fare luce sul lungo periodo che ha visto questo territorio definitivamente privato di una realtà urbana posta al suo interno, ruolo rivestito da Siracusa. L'inesistenza di un 2° "Ager Megarensis" durante l'età romana, cioè di uno spazio ed una entità fisica e amministrativa definiti, pone, per il territorio in questione, il problema di utilizzare

una terminologia che per l'età romana aveva un significato che non può essere applicato anche ad altri periodi. Esso, infatti, non è assolutamente compatibile con l'età altomedievale e ancor meno a quella bassomedievale. Allo stesso tempo, l'area indagata, interamente compresa in età medievale nel territorio di Augusta¹, non poteva essere identificata con il territorio di quest'ultima, dato che essa è una fondazione federiciana degli anni '30 del XIII secolo e pertanto entità inesistente nei termini cronologici cui si riferisce la ricerca.

¹ In realtà il documento medievale che riporta i confini territoriali della città pone numerose questioni sull'originalità: AGNELLO 1994, pp. 68-70; SATTA 2000.

Facendo leva proprio su questo macroscopico fenomeno di dinamica territoriale, si è scelto di denominare il progetto *Da Megara ad Augusta*, nel senso che lo scopo è quello di



Fig. 3. Scorcio dell'area megarese vista da Sud-Est. In primo piano la Penisola Magnisi (*Thapsos*).

mettere luce su quel periodo che corre tra l'ultima fase di vita attestata oggi sul sito della città classica dopo la distruzione romana del 213 a.C. e il primo secolo e mezzo di vita della *città nuova* federiciana. Questi termini rappresentano per il territorio in esame delle reali fasi di passaggio, caratterizzate dall'assenza di una entità urbana di riferimento nel territorio. Esso, infatti, risulta dapprima appendice settentrionale di quello siracusano e, in minima parte, di quello lentinese e poi, solo a partire dal secondo quarto del XIII secolo, dotato di una più definita autonomia amministrativa². Il lavoro, pertanto, prende qui in esame la prima fase del progetto, già peraltro oggetto di alcune pubblicazioni preliminari, che copre l'arco

² VALLET, VOZA 1984; DUFOUR 1989. Nel corso della storia medievale di Augusta si sono ripetuti più volte tentativi, spesso riusciti, di incorporare parti del territorio a causa di vertenze sui confini territoriali o la proprietà dei feudi.

cronologico compreso tra l'età romana e islamica, tralasciando i secoli XII-XIV ad un successivo lavoro.

CAPITOLO I

IL PAESAGGIO FISICO

1. LA REGIONE IBLEA: UNA DEFINIZIONE

Le valli dei fiumi Maroglio e Caltagirone-Gornalunga, quest'ultimo affluente del Simeto, isolano in maniera netta la Sicilia sud-orientale dal resto dell'isola, creando un'area ben definita geograficamente ma anche nei suoi caratteri topografici, climatici, paesaggistici, geologici e morfologici generali. I limiti così delineati comprendono una superficie di circa 5000 km² occupati dalle province di Siracusa e Ragusa, che ne fanno parte integralmente, e una porzione della province di Catania e Caltanissetta con parti dei territori dei comuni di

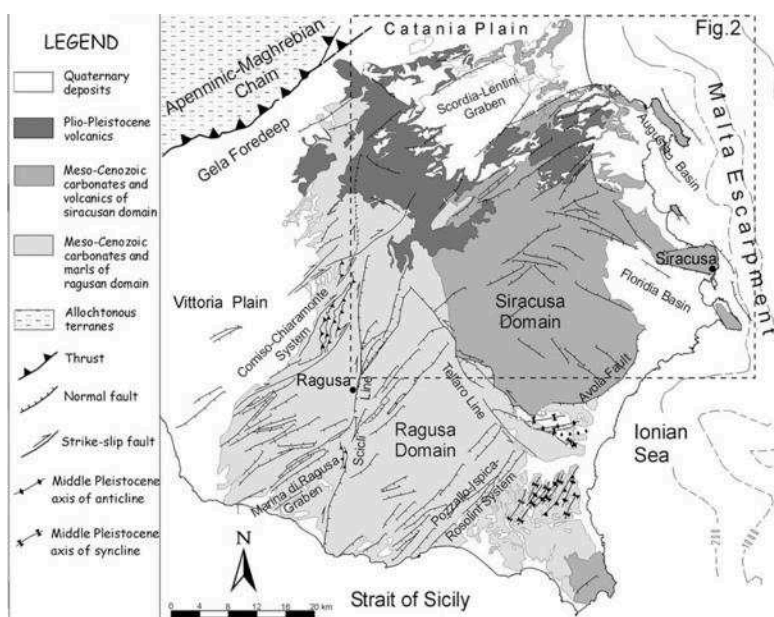


Fig. 1. L'area iblea. Carta geologica generale (ROMAGNOLI *et alii* 2008).

Gela, Niscemi, Caltagirone, Grammichele, Vizzini, Licodia Eubea, Mineo, Militello e Scordia.

Il Monte Lauro (m. 986), il rilievo montuoso più alto, rappresenta il vertice della regione, poiché è posto al centro di quest'area. Da esso, il massiccio ibleo si dirige più o

meno dolcemente verso il Canale di Sicilia a Sud, verso il Mar Ionio ad Est e verso l'entroterra dell'isola sui rimanenti versanti. L'area realmente montana si restringe ad una circoscritta zona al di sopra di m. 700, intorno al Monte Lauro. Questa parte risulta geologicamente occupata da vulcaniti ora intercalate ora sovrapposte a calcari che

conferiscono al rilievo lineamenti più irregolari, tagliato da profonde valli incise dai numerosi fiumi che si dipartono a raggiera progressivamente dal suo vertice (Fig. 1). Al di sotto della

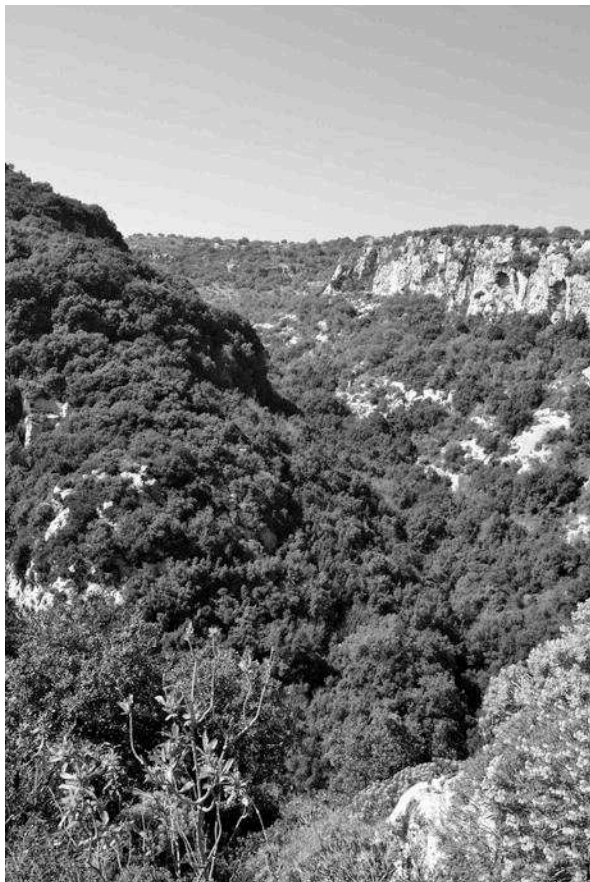


Fig. 2. Cava Sorciaro (Priolo Gargallo - Melilli).

zona propriamente montana, i rilievi si dispongono in ampi tavolati leggermente inclinati verso il mare. Tali altopiani terminano solitamente il loro percorso con bruschi abbassamenti altimetrici, vere e proprie scarpate. Al di sotto di essi si sviluppano lembi più o meno estesi di zone pianeggianti sempre terrazzate o in declivio.

Lungo questi rilievi, i fiumi che si dipartono a raggiera dal vertice del massiccio hanno operato la loro azione erosiva in profondità, soprattutto nei calcari, formando valli strette e scoscese, denominate *cave*, spesso

intercettando una o più segmenti di faglie di varia lunghezza (Fig. 2). Queste profonde fratture spezzano in differenti nuclei i vari tavolati che formerebbero altrimenti una corona circolare compatta intorno al Monte Lauro.

La maggior parte dei terreni affioranti nell'area iblea sono di età oligo-miocenica. Essi ad occidente sono rappresentati dalla *Formazione Ragusa* costituita da una successione marnoso calcarenitica, mentre nel settore orientale che comprende anche l'area megarese è presente la *Formazione Monti Climiti*, il cui membro inferiore è caratterizzato da calcareniti e calciduriti pulverulente, biancastre, a microfaune, quello superiore da calcareniti e calciduriti contenenti resti di alghe, coralli, grandi molluschi.

Nell'area in cui si sedimentava la *Formazione Monti Climiti*, durante il Miocene medio-superiore (Tortoniano-Serravalliano) si verificarono delle violente attività vulcaniche sviluppatasi in più centri eruttivi in ambiente marino poco profondo (*Formazione Carlentini*). In alto, la successione dei terreni terziari viene chiusa dai calcari della *Formazione Monte Carruba*, del Miocene superiore che segnano l'inizio dell'emersione dell'area iblea.

Ai margini dell'altopiano sono presenti depositi quaternari costituiti da calcareniti, conglomerati, argille e sabbie. Lungo la fascia costiera orientale e meridionale, questi depositi sono connessi a delle spianate di abrasione marina culminanti talora, verso l'interno, con una paleo falesia (antica linea di costa) marcata da una vistosa scarpata. Questa è ben visibile, per molti chilometri, lungo il margine S-E dell'altopiano (Melilli-Avola). A queste morfologie sono riferibili le quote massime raggiunte dalle ingressioni marine durante il Quaternario.

Ai terreni sedimentari sono intercalati prodotti eruttivi, rispettivamente in livelli di età cretacea, miocenica e plio-pleistocenica. Il vulcanismo ibleo di età cretacea e plio-pleistocenica ha dato luogo a prodotti prevalentemente effusivi, costituiti da colate basaltiche sottomarine e subaeree di basalti alcalini e theoleitici. Il vulcanismo miocenico ha avuto carattere esplosivo con eruzioni di tipo freato-magmatiche, avvenute attraverso diversi condotti distribuiti in un'area compresa tra gli abitati di Sortino, Solarino, Melilli e Lentini.

Diverse fasi tettoniche, succedutesi dal Miocene al Quaternario, hanno determinato l'emersione e l'assetto strutturale odierno dell'Altopiano Ibleo, caratterizzato da sistemi di faglie di tipo distensivo, con direzioni prevalenti NE-SO e NNW-SSE, che conferiscono uno stile tettonico ad *horst* e *graben* (alti e bassi strutturali). Non mancano tuttavia i segni di una tettonica di tipo compressivo, come la linea Scicli-Ragusa-Irminio a forte componente trascorrente. L'Altopiano Ibleo, infatti, è da tempo considerato come il margine più settentrionale della crosta continentale africana, delimitato a N e NO dalla Avanfossa Gela-Catania.

A causa di ciò, l'aspetto morfologico del paesaggio appare strettamente influenzato dall'assetto tettonico. Esso presenta una struttura prevalentemente tubulare, digradante con una certa regolarità verso SE e S, mentre rimane bruscamente interrotto verso E, N e NO, da imponenti sistemi di faglie "a gradinata".

La storia tettonica degli Iblei ha influito anche sulla morfologia generale dei rilievi, mentre la litologia delle formazioni geologiche affioranti ne ha determinato i lineamenti caratteristici. Ad eccezione del margine settentrionale dell'altopiano, dove affiorano estese coperture di terreni vulcanici, gran parte degli Iblei sono dominati dalla presenza di formazioni calcaree, su cui l'azione modellatrice degli agenti morfogenetici ha sviluppato il caratteristico paesaggio fluviale delle *cave*, il cui andamento topografico appare vistosamente condizionato dal reticolo delle discontinuità tettoniche. La forma della sezione verticale delle *cave* risulta molto variabile ed in linea di massima influenzato dalla successione litologica in cui si sviluppano. In ambiente litologico più marnoso corrispondono forme a profilo di V delle valli (Formazione Tellaro e Ragusa). Viceversa, all'ambiente più calcareo sono riferibili le valli a pareti sub-verticali (Formazione Monti Climiti e Palazzolo). Nei suoli più carbonatici della successione sedimentaria sono inoltre presenti delle morfologie carsiche sia superficiali che sotterranee. Esse assumono il massimo sviluppo nella Formazione Monti Climiti tra Siracusa e Augusta.

2. LINEAMENTI GEOMORFOLOGICI E PEDOLOGICI DELL'AREA MEGARESE

La geologia dell'area megarese non si discosta molto dalle caratteristiche delineate per l'area iblea nel suo insieme¹ (fig. 3). Il territorio megarese può essere diviso in due grandi

¹ Richiamo qui tutta la bibliografia utilizzata in questo capitolo: DI GRANDE 1967; CARBONE, LENTINI 1981; CARBONE, LENTINI 1981b; CARBONE, DI GERONIMO, GRASSO, IOZZIA, LENTINI 1982; DI GRANDE, RAIMONDO 1982; BORDONARO, DI GRANDE, RAIMONDO 1984; LENA, BASILE, DI STEFANO 1988; AA.VV. 1997; LAZZARI 2011.

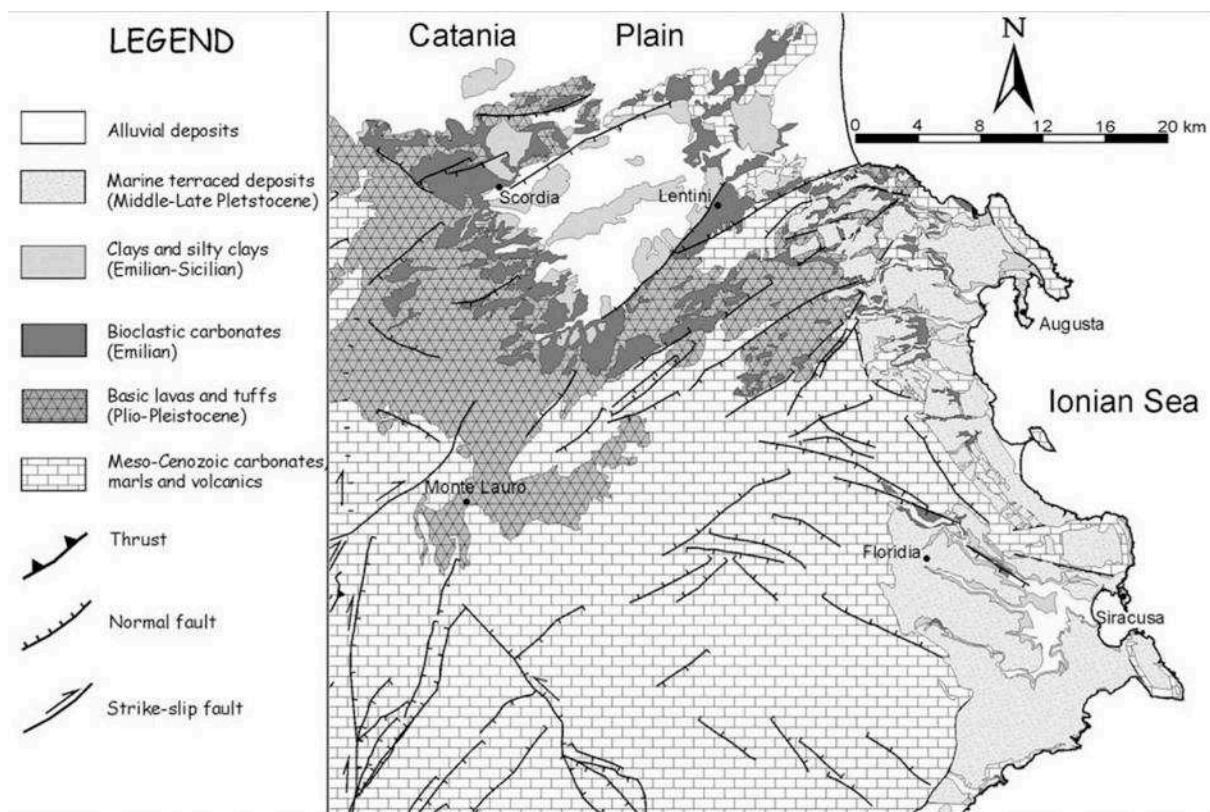


Fig. 3. L'area iblea orientale. Carta geologica generale (ROMAGNOLI *et alii* 2008).



Fig. 4. Baia dei Turchi (Brucoli, Augusta). Vulcaniti cretache.



Fig. 5. Monti Climiti (Priolo Gargallo), versante sud-orientale. Calcari *Formazione Monti Climiti*.

aree geologiche, lungo una linea ideale che corre da Sortino e giunge alla Baia di Arcile. L'area nord-occidentale presenta una prevalenza di vulcaniti, mentre il resto del territorio è a prevalenza calcarenitica, entrambe sempre intercalate reciprocamente.

I livelli geologici più antichi, di età cretacica, sono costituiti da vulcaniti sottomarine (pillows e ialoclastiti) sormontate da calcari e breccie calcaree a Rudiste (grandi molluschi bivalvi vissuti nel Cretaceo). Lo spessore massimo di questi calcari è di circa m. 50. Tali vulcaniti sono state individuate tra c.da Gisira e Cozzo Telegrafo (Cozzo Porte Rosse - Baia dei Turchi), lungo il basso corso del San Cusmano, tra Priolo e Belvedere e, infine, lungo i versanti settentrionale e meridionale dell'Epipoli (fig. 4).

A questi seguono delle calcareniti e breccie calcaree a grandi foraminiferi del Paleocene-Eocene (65-43 mln. anni), aventi uno spessore massimo di m. 30, concentrate lungo una larga fascia compresa tra Priolo Gargallo e i Monti Climiti. In successione vi sono poi dei calcari

bianchi a macroforaminiferi, alghe calcaree e coralli riferibili all'Oligocene medio-superiore. Verso Est e Sud-Est i termini eocenici-oligocenici si assottigliano fino a scomparire e sui calcari e le vulcaniti cretacee poggiano direttamente i calcari della *Formazione Monti Climiti* (fig. 5). Si tratta di una formazione di età miocenica suddivisa in due membri, quello inferiore (Membro Melilli) caratterizzato da calcareniti e calcilutiti a microfaune (gusci planctonici), quello superiore (Membro dei Calcari di Siracusa) da calcareniti, calciruditi a litotamni (alghe calcaree) e briozoi (organismi coloniali incrostanti). Nell'area megarese essi affiorano in maniera meno estesa lungo la fascia costiera nord-orientale (Monte Tauro, Gisira e Cozzo Telegrafo) e in alcuni tratti delle cave di alcuni fiumi (Vallone Maccaudo, Petrarò-Mulinello). Viceversa, essi si sviluppano ampiamente a Sud di Melilli, nell'omonimo massiccio dei Monti



Fig. 6. Frandanisi (Augusta). Calcareniti *Formazione Monte Carruba*.

Climiti, e tra Priolo e Belvedere, a Est lungo il San Cusmano su una stretta fascia verso il mare e immediatamente a Nord tra il Cantera ed il Belluzza.

Ai calcari della *Formazione Monti Climiti* segue una successione piuttosto eterogenea e caratterizzata da grande

variabilità. Si tratta della *Formazione Carlentini* la cui peculiarità è data dalla presenza di un livello calcareo di base ricco di molluschi ed echinoidi, seguito da intervalli costituiti in gran parte da prodotti vulcanoclastici (ceneri, lapilli e blocchi frammisti a materiale sedimentario) prodotti da episodi eruttivi sottomarini di elevata energia (esplosioni freato-magmatiche) e secondariamente da prodotti effusivi sottomarini (lave a pillows e ialoclastiti).

Le vulcaniti interrompono bruscamente la normale sedimentazione carbonatica lì dove essi sono presenti, mentre lontano dai centri eruttivi i depositi sedimentari continuano a formarsi. Nell'area megarese le vulcaniti della *Formazione Carlentini* sono presenti lungo il basso corso del San Calogero, in alcuni tratti della Costa Saracena, lungo il medio corso del Mulinello, e tra questo ed il Porcaria, a tratti lungo il Marcellino e il Cantera, sotto l'abitato di Melilli ed in due diverse aree sui Monti Climiti.

Alla *Formazione Carlentini* seguono i calcari della *Formazione Monte Carruba* (fig. 6), costituiti da calcareniti di colore bianco-crema, in banchi di m 1-2. I livelli sommitali di questa formazione sono caratterizzati dalla presenza di innumerevoli impronte fossili di piccoli lamellibranchi indicanti un ambiente di tipo lagunare. Queste caratteristiche ambientali del deposito denunciano una progressiva emersione dell'area iblea, che si ritiene sia avvenuta nel Miocene superiore. Essa risulta diffusa in più punti del territorio in depositi non molto grandi.

L'apertura di profonde faglie lungo la fascia settentrionale del massiccio degli Iblei nel corso del Pliocene consentirono la risalita di magmi basaltici. L'intensa attività vulcanica che ne seguì diede luogo ad estesi espandimenti di lave, emesse sia in ambiente marino che subaereo, attraverso eruzioni da fratture differenti e non da un apparato vulcanico centrale. L'attività vulcanica durò fino al Pleistocene inferiore (1,5 mln. anni). Nell'area megarese questi prodotti sono concentrati soprattutto nella zona nord-occidentale, lungo una linea che corre da Poggio Manchitta alla Baia di Arcile.

Durante il Pleistocene l'intera regione siciliana è soggetta a successivi abbassamenti ed innalzamenti che determinano ingressioni e regressioni marine. A causa di questi movimenti il mare invade e poi si ritira dalla terraferma, lasciando dietro di sé depositi sedimentari. Nell'area iblea sono stati distinti due differenti cicli sedimentari pleistocenici; il primo, del Pleistocene inferiore, è caratterizzato da calcareniti bianco-giallastre, Argille e



Fig. 7. Brucoli (Augusta). Suoli alluvionali a Sud della Baia di Brucoli.



Fig. 8. Fico-Pezzagrando (Priolo Gargallo). Suoli Bruny - Bruno-Calcarei - Litosuoli.

Sabbie; il secondo è rappresentato da calcareniti a Litotamni (alghie calcaree) del Milazziano (Pleistocene Medio).

Tra i due cicli sedimentari è presente una superficie di erosione con delle tasche discontinue di paleosuolo o di sedimenti alluvionali contenenti talvolta resti di mammiferi pleistocenici estinti. Nell'area megarese questi depositi sono presenti ad Est dell'allineamento Melilli – Villasmundo, con spessori che aumentano progressivamente verso E. Alla base è presente un conglomerato di trasgressione

costituito da ciottoli di natura vulcanica e sedimentaria, cui seguono delle calcareniti bianco-giallastre, massive o a stratificazione incrociata, ricche di resti fossili di molluschi. Le calcareniti passano verso l'alto e lateralmente ad argille e sabbie.

Il quadro pedologico del territorio di Augusta, Melilli e Priolo Gargallo risulta costituito da una varietà interessante di suoli che ricoprono una vasta gamma di tipi. La pedogenesi di questo territorio, infatti, è profondamente influenzata dalle differenti formazioni litologiche da cui i suoli hanno ereditato gran parte dei loro caratteri (rocce calcaree, calcareo-marnose, argille, vulcaniti) ma anche dalle condizioni climatiche e soprattutto dall'azione

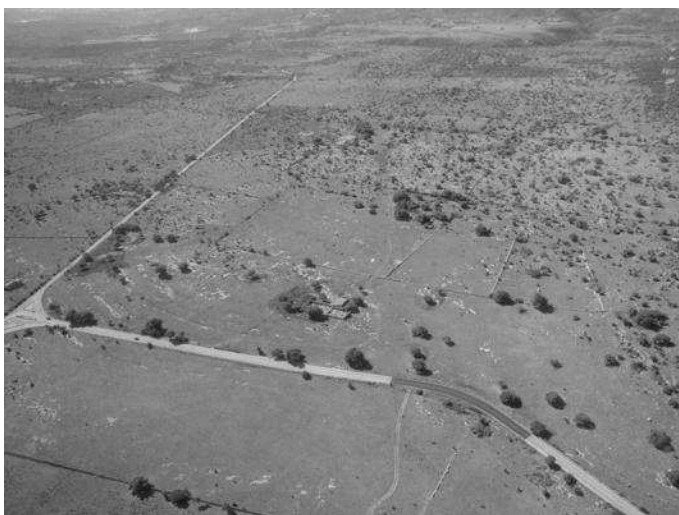


Fig. 9. Santa Caterina (Melilli). Suoli Brunni - Bruno-
Calcarei - Rendzina.



Fig. 10. Frandanisi (Augusta). Suoli Brunni - Andici -
Litosuoli.

dell'uomo che da millenni ha sottoposto i suoli più fertili ad una intensa coltivazione². I differenti tipi pedologici in combinazione danno origine alle differenti associazioni. Nel territorio oggetto della ricerca sono stati riconosciuti:

a) Suoli Alluvionali. Formano le pianure del fondovalle del corsi d'acqua e si ritrovano principalmente lungo l'ampia valle del fiume Marcellino. Si tratta di suoli profondi, ben strutturati, con contenuti variabili di sostanza organica, con buona permeabilità. Nelle zone prossime alla costa, soprattutto per

l'impatto della salinità del mare, questi suoli possono presentare situazioni pedologiche molto carenti. Nel complesso la loro capacità produttiva, che trova nell'agrumeto, nel vigneto o nel seminativo l'uso prevalente, può essere giudicata buona od ottima (fig. 7).

b) Suoli Brunni – Bruno Calcarei – Litosuoli. È l'associazione maggiormente diffusa, coprendo oltre il 60% dell'area megarese. Il suolo ha una profondità modesta. La coltura più diffusa è il mandorlo accompagnato dall'olivo e con piante sparse di carrubo. Laddove lo spessore si assottiglia compaiono i litosuoli. I suoli bruno-calcarei hanno reazione sub-alcalina e buoni contenuti in carbonati. Il loro grado di argillosità si aggira intorno al 25 %,

² FIEROTTI 1997.

sono discretamente provvisti di sostanza organica unificata e generalmente ben dotati di principali elementi nutritivi. Il colore è bruno. Hanno nel complesso una buona o media potenzialità agronomica (fig. 8).

c) Suoli Bruni – Bruno Calcarei – Rendzina. È un'associazione molto simile alla precedente da cui differisce esclusivamente per il terzo termine. Sono mediamente profondi, hanno morfologia collinare con pendii da poco inclinati a ripidi. Questa associazione trova una migliore utilizzazione nel bosco, nel pascolo e nell'arboreto, mostrando nel complesso una discreta potenzialità agronomica. Se privata della vegetazione è molto esposta ai rischi erosivi. È concentrata lungo il corso iniziale e terminale del fiume Cantera e tra questo e il San Cusmano (fig. 9).

d) Suoli Bruni – Andici – Litosuoli. Si rinviene in prevalenza sulle vulcaniti della zona nord-occidentale, nell'area compresa tra Punta Castelluzzo e Agnone, e a nord e ad occidente di Villasmundo. Presentano morfologia varia ed erosione molto intensa. Nelle zone più accidentate l'indirizzo agronomico prevalente è basato sul pascolo, con graduale passaggio a colture erbacee e ancor più arbustive ed arboree sulle pendici più dolci. Queste ultime predominano nettamente alle quote più basse, dove sorgono soprattutto agrumeti. Nel complesso, dove è possibile praticare l'agricoltura, presentano una potenzialità da discreta a buona. Di colore bruno scuro, il suolo è caratterizzato da una bassa densità apparente, elevata capacità di ritenzione idrica, buona sofficità e porosità, e buona dotazione di sostanza organica (fig. 10).

3. BREVE NOTA AGLI ASPETTI CLIMATICI DELL'AREA IBLEA E MEGARESE

Nell'area iblea il clima assume caratteri decisamente mediterranei, propri della Sicilia e della Calabria, che non determinano la necessità di particolari adattamenti da parte

dell'uomo. Tuttavia, in questa parte della Sicilia si fanno sentire, seppur sfumati anche in dipendenza della minore potenza della massa montuosa centrale, i contrasti che oppongono in maniera sensibile e talvolta addirittura brusca i nuclei interni alle fasce periferiche negli Appennini meridionali. Caratteri continentali affievoliti, infatti, ricompaiono nell'area più alta degli Iblei, dove l'escursione termica tra inverno ed estate supera i 20 °C, e l'inverno accusa temperature minime inferiori a 0 °C, talora anche per 20-30 giorni. Il gelo in questi periodi blocca ogni ciclo vegetativo, della vegetazione spontanea come delle colture (grano e prati pascoli). Al di sotto della quota di m 400-500, viceversa, l'escursione annua tocca i 16° C, e durante l'inverno non si scende mai, in nessun luogo, al di sotto di 4° C. Le contrapposizioni termiche tra l'interno e le aree periferiche si smorzano poi durante l'estate, allorché la maggior parte della regione iblea appare distinta da temperature medie che si aggirano tra 24° e 28° C.

Le precipitazioni mostrano, anch'esse, differenze cospicue tra l'interno e la fascia più vicina alla costa. Dalla media di mm 400 annui delle aree costiere progressivamente aumentano a mm 1200 nella zona più elevata, intorno al Monte Lauro. Le precipitazioni annue maggiori, tuttavia, sono assai limitate nello spazio e, pertanto, senza particolare importanza ai fini dell'economia. Le piogge sono concentrate, inoltre, nel periodo autunno inverno, e scarseggiano nella stagione primaverile (tra mm 50 e 200) e in quella estiva (sotto mm 50).

Questa eterogenea e variegata distribuzione delle piogge ha pesato a lungo sulla struttura dell'economia agricola della regione, agendo come un elemento di disturbo e di ostacolo all'intensificazione delle colture, con particolare evidenza sui tavolati miocenici, di natura calcarea, dove l'acqua viene attinta alle cisterne, ed è appena sufficiente per i bisogni degli uomini e degli animali. Sotto i tavolati, nella più o meno larga fascia costiera, l'approvvigionamento idrico risulta viceversa più semplice grazie alla presenza di sorgenti e

alla possibilità di escavazione di pozzi entro terreni relativamente molto sciolti³. Questi fattori, come si vedrà nei prossimi capitoli, hanno profondamente influenzato l'insediamento umano e lo sfruttamento delle risorse agrarie.

³ PECORA 1973, p. 281.

CAPITOLO II

FONTI E TOPONOMASTICA

1. FONTI

Le fonti romane, tardoantiche e altomedievali che trattano dell'area megarese sono poche e particolarmente povere di notizie. Questa condizione è evidente già a partire dall'età greca a causa della travagliata storia della colonia di Megara Hyblaea la quale, distrutta ad opera di Gelone nel 483 a.C.¹, rifondata intorno alla metà del IV secolo e nuovamente rasa al suolo dai Romani nel 214/213 a.C., rimase assente o ebbe un ruolo subalterno nelle vicende storiche e politiche della Sicilia greca.

La conquista e la distruzione di Megara Hyblaea ad opera del console romano Marcello nel 214/213 a.C. fu un fatto inevitabile e allo stesso tempo tragico: inevitabile perché, dopo la violenta presa di *Leontinoi*, era improbabile che Megara non venisse investita dalle truppe romane decise a mettere fine al piccolo regno ellenistico di Siracusa; tragico per essere stata una conquista violenta. Le fonti sono esplicite nei termini di tale conquista. Livio racconta che «*Marcello ... dopo avere preso d'assalto Megara, per spargere il terrore tra gli altri e in modo particolare tra i Siracusani, la smantellò e la distrusse completamente*»². Purtroppo, mancano del tutto i riferimenti ai numerosi grandi e piccoli insediamenti del territorio circostante e non sappiamo pertanto se sorti analoghe toccarono anche ad essi.

L'insediamento romano che si sviluppò successivamente sul sito della colonia greca, intercettato in più occasioni dagli scavi archeologici, è presente solo sporadicamente nelle fonti di età repubblicana e imperiale³. Cicerone nelle Verrine cita Megara affermando che nei

¹ Tucidide, VI, 4.

² Tito Livio, XXIV, 35, 1-2: «*Marcellus (...) Megara vi capta diruit ac diripuit ad reliquorum ac maxime Syracusanorum terrorem*».

³ VALLET - VILLARD - AUBERSON 1983, p. 121; CACCIAGUERRA 2007, p. 269.

suoi pressi fu catturata una nave, ma il luogo esatto non viene indicato, probabilmente all'interno del Golfo di Augusta⁴. Nel primo quarto del I secolo d.C. Strabone afferma che le città di Megara e Naxos “oggi non esistono più, ma sopravvive il nome di Hybla per l'ottima qualità del miele ibleo”⁵. Successivamente, Pomponio Mela e Plinio il Vecchio forniscono solo il nome di Megara nella forma riferita da Cicerone, inserendola in un elenco geografico delle principali località costiere⁶, mentre Virgilio nell'Eneide, descrivendo il viaggio dell'eroe lungo le coste siciliane gli fa dire: “Doppio le rocce vive della foce del Pantagia, il golfo di Megara e le terre basse di Thapsus”⁷.

Allo stesso modo, per tutto il territorio circostante si assiste in generale ad un progressivo ed inarrestabile calo delle informazioni per l'assenza di una realtà urbana e di un centro amministrativo, ruolo che viene rivestito dalla vicina Siracusa alla quale il territorio apparteneva. Questo graduale “declassamento” della Sicilia nelle fonti è stato ampiamente riconosciuto per quasi tutto il periodo romano poiché dall'età augustea al III secolo l'isola rimase fuori dalla vita politica e sociale dell'Impero e dai principali scenari bellici.

L'unica notizia interessante per tutta l'età imperiale è contenuta nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio che riferisce che il sale *Megaricus* era particolarmente adatto alla conservazione delle carni⁸. Si tratta del primo riferimento indiretto della presenza di saline nell'area megarese, tra le quali probabilmente rientravano anche quelle che oggi ricadono nel territorio di Priolo Gargallo, attestate peraltro già in età normanna.

⁴ Cicero, *In Verrem*, V, 63: «*Haec una navis a classe nostra non capta est, sed inventa ad Megaridem, qui locus est non longe a Syracusis*».

⁵ Strabo, VI, 2, 2.

⁶ Pomponius Mela, II, 117: «*A Beo ad Pachynum ora quae extenditur Ionium mare adtingens haec fert industria: Messanam, Tauromenium, Catinam, Megarida, Syracusas et in his mirabilem Arethusam*»; Plinius, *Naturalis Historia*, III, 89: «*oppida Lentini, Megaris, amnis Pantagies, colonia Syracusaecom fonte Arethusam*».

⁷ Vergilius, *Aeneis*, III, 689-690: «*Vivo praetervehor ostia saxo / Pantagiae Megarosque sinus Thapsumque iacentem*».

⁸ Plinius, *Naturalis Historia*, XXXI, 87: «*Servandis carnibus aptior acer et siccus, ut Megaricus*».

Il quadro della documentazione sembra mutare nel corso del periodo tardoantico, ma i dati utilizzabili rimangono comunque scarsi e in buona parte insufficienti. Nessuna fonte, infatti, riferisce notizie utili per l'archeologia dell'area megarese. Le uniche eccezioni sono rappresentate dall'*Itinerarium Maritimum* che cita Thapsos nell'elenco delle località costiere poste lungo la Sicilia orientale, errando sul nome di Megara (Megeira) e sulla distanza di XI stadi da essa (probabilmente XL stadi)⁹, mentre nel VI secolo Stefano di Bisanzio afferma unicamente che Thapsos è una penisola che si allunga su uno stretto istmo¹⁰.

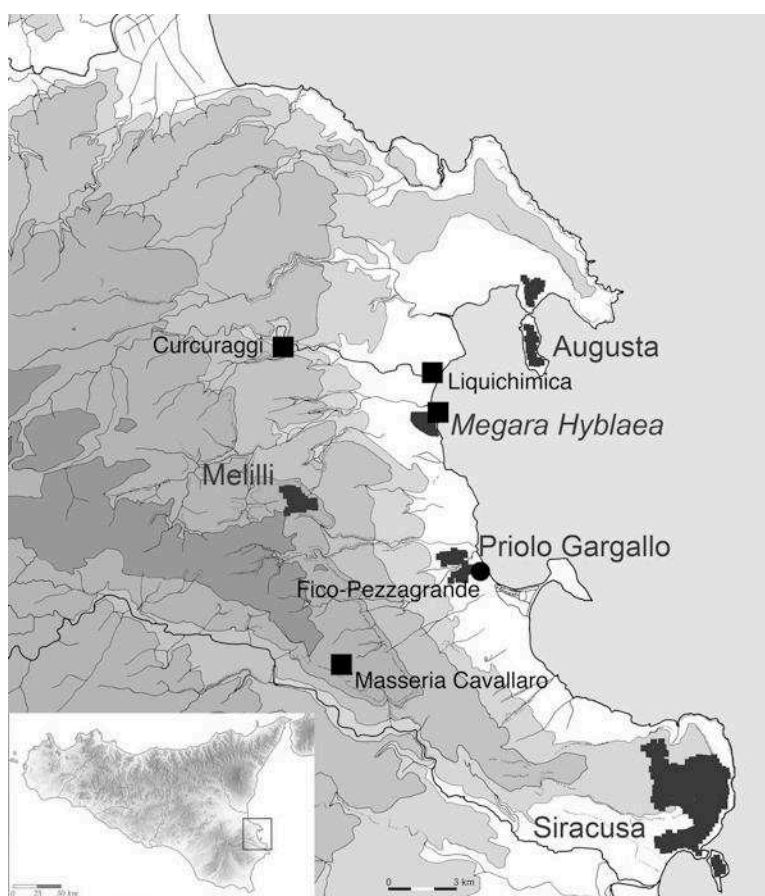


Fig. 1. Distribuzione delle tegole con iscrizione HORTES, HORTENSIUS,]TESI e HORT[(quadrati) e dei centri produttivi di tegole (Fico-Pezzagrande)

Un gruppo di documenti epigrafici e notarili, tuttavia, rivela un quadro interessante che apre importanti prospettive per la ricerca archeologica ma che attende ulteriori conferme dalle indagini archeologiche. Un dato topografico importante proviene dall'attestazione nell'area megarese di bolli con iscrizione HORTES impressi su alcuni fittili da copertura. Una fu rinvenuta da Paolo Orsi nell'area dell'ex feudo

Curcuraggi (Melilli)¹¹ e un secondo esemplare è stato recuperato in scavi archeologici

⁹ *Itinerarium Maritimum*, 517: «*Insula Aretusa et Thapsus distat ab oppido Megeira, id est castello Syracusanorum, stadia XI*».

¹⁰ Stephanos Byzantinos, s.v.: «*Θάψος (...) ἔστι καὶ Σικελίας Κερσόνησος ἐν τῷ στενῷ ἰσθμῷ*».

¹¹ ORSI 1889, p. 390.

condotti nell'area dell'insediamento romano-bizantino di Masseria Cavallaro sui Monti Climiti (Priolo)¹². Più recentemente H. Tréziny ha pubblicato alcuni coppi rinvenuti a Megara con il bollo HORTENSIUS, e dall'area di una villa romana individuata immediatamente a Nord della foce del fiume Marcellino provengono alcuni coppi con i timbri frammentari di]TESI e HORT[(fig. 1)¹³.



Fig. 2. L'iscrizione di Aithales dalla catacomba A di Treppiedi. In evidenza *Hortesianon* (Rizzone 2009).

Due documenti epigrafici ci forniscono ulteriori dati al riguardo. Una epigrafe funeraria del III o IV secolo d.C. rinvenuta nel cimitero di Predio Maltese a Siracusa ci rivela il nome di una donna defunta Eutychia, morta all'età di trent'anni, originaria di Ortesiana¹⁴. Una seconda epigrafe rinvenuta nell'ipogeo funerario A di contrada Treppiedi (Modica, RG), che è possibile datare al 396 d.C. (ipotesi Rizzone) o al 402 (ipotesi Griesheimer) grazie al riferimento consolare in essa contenuto, cita Hortesiana come una località nella quale Aithales stesso aveva contribuito a costruire una chiesa, senza fornirne tuttavia l'esatta ubicazione (fig.

¹² SPIGO 1984-1985, p. 866.

¹³ TRÉZINY 2011, p. 132.

¹⁴ AGNELLO 1953, p. 98, n. 93; AGNELLO 1975-1976, pp. 29, 35-36.

2)¹⁵. La presenza dei bolli, unita alle attestazioni epigrafiche permettono di collocare la località di Hortesiana probabilmente nell'area megarese¹⁶ ma non è possibile indicare esattamente l'insediamento. Allo stato attuale, pertanto, non si hanno prove dell'identificazione di Hortesiana con l'insediamento di San Foca come da alcuni ipotizzato né la basilica può essere identificata con quella edificata da Aithales per l'evidente scarto cronologico¹⁷. Infine, trattandosi di nomi prediali, potrebbero essere esistiti più insediamenti con il medesimo toponimo¹⁸.

I dati più interessanti per questo periodo provengono da un diploma di donazione di alcune proprietà regie fatta a Ravenna nel 489 da re Odoacre a favore di Pierio, “*vir inlustris et magnificus*”, come contropartita per una elargizione pecuniaria fatta al re. In questo documento vengono citate la “*Massa Pyramitana*” sita “*in syracusano territorio*” che rende 450 solidi l'anno, mentre “*ex corpore Massae Pyramitanae in Provincia Sicilia Syracusano territorio*” provengono altri 40 solidi, di cui 18 dal “*fundus Aemilianus*”, 15 dal “*fundus Budii*” e 7 dal “*fundus Potaxia*”¹⁹.

Sebbene il documento dia informazioni generiche sulla localizzazione dei toponimi posti certamente nel territorio di Siracusa, a più riprese la *Massa Pyramitana* è stata identificata con l'insediamento localizzato intorno al monumento funerario denominato Guglia d'Agosta²⁰. Il toponimo medievale e moderno, Agulia-Aguglia, e il documento richiamano chiaramente la presenza di un elemento piramidale o affusolato compatibile con l'ipotesi di alzata del monumento, ma la relativa frequenza di questi manufatti, in continua

¹⁵ ORSI 1934b, pp. 143, 151; AGNELLO 1953, p. 47, n. 93; GRIESHEIMER 1989, p. 158; RIZZONE 2001, pp. 43-44; RIZZONE - SAMMITO 2001, p. 132; RIZZONE 2009, pp. 52-54.

¹⁶ LANTERI 1997, p. 113.

¹⁷ Vedi più approfonditamente nel Capitolo VIII di questo volume.

¹⁸ Sull'attribuzione di Hortesiana all'insediamento di San Foca: WILSON 1990, pp. 225, 305. Sulla possibilità di più insediamenti col nome di Hortesiana: MANGANARO 1988, pp. 33-35.

¹⁹ TJADER 1955, doc. 10-11, pp. 279-293.

²⁰ PACE 1911, p. 35.

crescita, e la relativa frequenza nella Sicilia sud-orientale delle contrade denominate Aguglia o Pizzuta non forniscono elementi certi per una corretta identificazione. Inoltre, in base ad una sequenza toponomastica e insediativa recentemente ricostruita, l'identificazione del *fundus Potaxia* con l'area di Brucoli e la presenza del toponimo Sampieri che richiama *Pierius* stabiliscono argomenti importanti che portano a collocare la *massa Pyramitana* nella parte nord dell'area megarese²¹.

I primi due secoli di dominio bizantino rivelano un vuoto significativo nella documentazione disponibile, concentrata soprattutto sui grandi centri urbani. Alcune lettere di papa Gregorio Magno (590-604) che trattano dei possedimenti della Chiesa di Roma nel territorio di Siracusa fanno pensare che anche l'area megarese possano avere ricevuto disposizioni amministrative del papa e che alcuni toponimi tramandati possano riferirsi ad esso, ma al momento non è possibile legare questa fonte ad un particolare insediamento dell'area.

Il territorio a Nord di Siracusa fu probabilmente colpito nel corso della guerra greco-gotica dalle incursioni dei Goti che investirono la Sicilia orientale e posero l'assedio a Siracusa nel 550-551 d.C., ma Procopio non cita toponimi nella sua trattazione. È indubbio, tuttavia, che l'area megarese rivestì il ruolo di nodo di collegamento lungo la costa orientale tra Catania-Lentini e Siracusa, oltre che di immediato entroterra della città, sede dello stratego di Sicilia. Questa posizione certamente espose l'area nel corso degli attacchi diretti alla capitale bizantina dell'isola.

Ciò sembra oltremodo vero per i secoli VIII e IX che si contraddistinguono storicamente come un periodo di forte tensione bellica tra Bizantini ed Arabi. Sebbene le fonti islamiche tramandino numerosi toponimi legati ad eventi di guerra, allo stato attuale nessuno di essi risulta localizzabile con certezza nel territorio in questione. Lo storico Ibn al-Athir ci

²¹ LANTERI 1997, pp. 32-41, 112; CACCIAGUERRA 2011h, p. 269.

informa che in occasione di un attacco portato da ‘Asad ‘ibn ‘al-Furât a Siracusa nel 827, i musulmani “espugnarono molte grotte (*ġīrân*) intorno a Siracusa”²². Riesce difficile, tuttavia, oggi condividere l’ipotesi di Michele Amari che identifica le grotte con le latomie greche di Siracusa. Viceversa, è ormai ampiamente accettato che la fonte si riferisce piuttosto ai grandi insediamenti rupestri identificati in più zone dell’area iblea e ampiamente presenti anche nell’area megarese²³. Nel corso del IX secolo, le fonti ricordano almeno tredici attacchi condotti contro Siracusa, con conseguenti saccheggi del contado ma essi si concentrano soprattutto tra 850 e 878, anno della conquista della città (827²⁴, 852/853²⁵, 856/857²⁶, 859²⁷, 861/862²⁸, 864-869²⁹, 872/873³⁰, 878³¹).

Nel 861, durante uno di questi attacchi, ‘Al ‘Abbas dopo avere depredato il contado di Siracusa, «colto d’improvviso malore» sulla strada che portava alle grotte di *Q.r.q.nah*, morì e fu ivi sotterrato. Successivamente i Bizantini disseppellirono e bruciarono il corpo³². La somiglianza tra il *Q.r.q.nah* tramandatoci dalla fonte araba e il toponimo medievale di *Carcarache/Corcorache*, che identifica agli inizi del XII secolo l’area dell’insediamento tardoantico e medievale di Curcuraggi, invita a far coincidere i due toponimi, nonostante Michele Amari, pur non nascondendo la problematicità dell’identificazione delle grotte (*ġīrân*) di *Q.r.q.nah*, le avesse riconosciute in via ipotetica nelle escavazioni di Pantalica e

²² AMARI 1880-1881, p. 366.

²³ LANTERI 1997, pp. 19-20, 45-48, 87, 113.

²⁴ Ibn al-Athir in AMARI 1880-81, p. 365.

²⁵ Ibn al-Athir in AMARI 1880-81, p. 378.

²⁶ Ibn al-Athir in AMARI 1880-81, p. 378.

²⁷ Ibn al-Athir in AMARI 1880-81, p. 380.

²⁸ Ibn al-Athir in AMARI 1880-81, pp. 381-383.

²⁹ Ibn al-Athir e Cronaca di Cambridge in AMARI 1880-81, pp. 278, 383-386, 388.

³⁰ Ibn al-Athir in AMARI 1880-81, p. 389.

³¹ Ibn al-Athir e Cronaca di Cambridge in AMARI 1880-81, pp. 279, 396.

³² AMARI 1880-81, I, pp. 381-382; AMARI, 1933-39, I, p. 335, nota 1; III, p. 180.

avesse colto l'assonanza con la bizantina *Kaukana*³³. Oltre alla somiglianza, infatti, bisogna tenere in considerazione che il moderno feudo di Curcuraggi accoglie un importante complesso rupestre altomedievale e la vasta necropoli pre-protostorica della Valle del Marcellino, monumenti che dovevano essere ben visibili nel IX secolo e che potrebbero corrispondere alle grotte (*ġrân*) di cui parla la fonte araba³⁴. Si tratta, tuttavia, di una ipotesi che non influenza in alcun modo l'evidenza archeologica. Alcuni toponimi simili, inoltre, ricorrono in altre fonti islamiche (*K.rkud* o *K.rkur*³⁵ e *K.rrat* o *K.rrat*³⁶) ma sull'identificazione sussistono enormi problematiche.

2. TOPONOMASTICA

L'analisi della toponomastica attuale fornisce informazioni importanti per la ricostruzione dei paesaggi romani, tardoantichi e altomedievali dell'area megarese. È necessario ricordare, tuttavia, che in Sicilia queste indagini risultano complicate a causa della forte stratificazione linguistica dovuta al continuo succedersi di dominazioni apportatrici di lingue e terminologie molto differenti tra loro. Questa problematica generale, pertanto, deve essere sempre tenuta in considerazione per evitare errori e fraintendimenti nella lettura del paesaggio.

Il presente studio utilizza la toponomastica attuale presente nella cartografia IGM 1:25000. Essa viene analizzata praticando parallelamente una indagine sull'attestazione del

³³ Riggio a priori questa ipotesi per l'evidente assenza di "grotte" nel contesto topografico di *Kaukana*.

³⁴ Sull'etimologia del toponimo Curcuraggi-Corcorache vedi CARACAUSI 1993, pp. 486-487 e le proposte di BRESC 1986, pp. 584-585, note 22 e 33.

³⁵ AMARI 1880-81, p. 41 e 124; AMARI, DUFOUR 1859 p. 34

³⁶ AMARI, DUFOUR 1859 p. 32

singolo termine nei documenti e nelle fonti del passato poiché la maggiore o minore antichità del toponimo permette di fornire notizie di diverso grado di attendibilità.

La toponomastica d'origine "latina" è quella maggiormente rappresentata nella cartografia attuale. Essa si è costituita nel corso degli ultimi novecento anni e, pertanto, anche di fronte a termini che possono apparire di origine antica o medievale deve essere considerata la possibilità di una formazione più recente.

I toponimi che richiamano strutture fortificate sono tra i più frequenti nel territorio. Il *Castelluccio*, collina sul versante sud-occidentale dei Monti Climiti, e Punta Castelluccio, promontorio della Costa Saracena, accolgono entrambi strutture fortificate medievali che trova ampio riscontro nelle fonti a partire dalla fine del XIV secolo³⁷. Anche contrada Torracchio, localizzata nell'area dell'ex feudo di Curcuraggi identifica un castello sorto nel XIV secolo.

Un toponimo simile, *Castellaccio*, si trova poche centinaia di metri a Sud di Priolo. Sebbene nella cartografia IGM più recente esso sia collocato in posizione adiacente alla cava, nei documenti topografici più antichi la contrada Castellaccio era localizzata nell'area di manomozza, identificando probabilmente l'area di dispersione dell'insediamento tardoantico e altomedievale. Rimane impossibile da verificare se il significato del toponimo fosse effettivamente riconducibile alla presenza di un insediamento antico fortificato o piuttosto un riferimento più generico alla presenza di strutture antiche. L'analisi delle riprese aeree, infatti, non ha rivelato elementi a favore e solo scavi archeologici potranno verificare questa ipotesi. Viceversa, è certo che in esso non può riconoscersi la *Turris sive fortilicium Prioli* che Guglielmo Prestangelo progettò di costruire nel 1434 poiché essa doveva sorgere sul feudo di Priolo³⁸ poiché la contrada *Castellaccio* ricade nel territorio pertinente al feudo di

³⁷ BARBERI 1879-1888, pp. 352-353; AGNELLO 1992-1993, p. 233.

³⁸ AA.VV. 2001, p. 409: ACA, Canc., reg. 2823, cc. 170r-171r.

Mostringiano. Inoltre, si dice che essa doveva realizzarsi presso il mare e pertanto è probabilmente identificabile con la Torre del Fico³⁹.

La toponomastica di origine araba è discretamente presente nell'area megarese e difficilmente interpretabile, anche se essa incide sul territorio molto meno rispetto ad altre aree della Sicilia. L'etimologia del toponimo Xirumi (Augusta), piuttosto diffuso in Sicilia, non è stata chiarita. Essa potrebbe derivare dall'arabo *sherum* che significa "strada", "stradella", "strada alta" o "terrazza alta", "terrazza di muraglia", "camminamento sulle mura"⁴⁰. Questa etimologia potrebbe essere compatibile con la presenza nell'area di un insediamento romano, tardoantico e altomedievale⁴¹. L'unico toponimo arabo certamente presente nel territorio di Priolo Gargallo è *Cava Cuba* localizzata sui Monti Climiti. Nel siciliano *cuba* o *cupba* identificano genericamente volte o cupole e più nello specifico la volta o cupola che ripara le sorgenti d'acqua, il canale per convogliare le acque in una cisterna, ecc. È una voce che deriva direttamente dall'arabo *qubbah* che trova ampio riscontro nella toponomastica siciliana di origine medievale⁴². La correttezza dell'interpretazione è data anche dalla presenza dei Pozzi di Climiti lungo la cava suddetta, oltre che di numerose sorgenti e cisterne d'acqua. Intorno ad altri toponimi corre maggiore incertezza che non può essere risolta dalla semplice assonanza con termini arabi. Mostringiano, ad esempio, attestato come feudo solo a partire dal XIV secolo (*mustringari*, *murtixaru*, ecc.), potrebbe essere derivato da *m.sṭāḥ* col significato di "luogo che si apre in un piano dove i datteri seccano" o più in generale di "aia o corte di struttura rurale"⁴³. Bigeni, toponimo diffuso anche in documenti

³⁹ AGNELLO 1963, p. 50; MAZZARELLA - ZANCA 1985, pp. 282-283.

⁴⁰ CARACAUSI 1983, pp. 341-343.

⁴¹ LANTERI 1997, pp. 42-44.

⁴² CARACAUSI 1983, pp. 195-196.

⁴³ CARACAUSI 1983, p. 63, n. 108.

medievali della Sicilia occidentale, trova assonanza nel termine arabo *biḡānū*. Allo stato attuale, tuttavia, non può essere accertata l'origine di questi toponimi.

Il toponimo Gisira identifica una contrada posta immediatamente a Ovest del borgo di Brucoli. Esso deriva dall'arabo *gizira* che significa isola. Tale denominazione corrisponde alle caratteristiche fisiche dell'area, per metà circondata dal mare e per l'altra metà separata dalla terraferma dal corso del torrente Porcaria e da un ripido e lungo declivio.

Termini derivati dalla parola araba *dār* (pl. *diyār*), che significa casa/abitazione, sono stati riscontrati nei toponimi Timpa Ddieri e Deri entrambi siti in contrada Petraro e identificanti due insediamenti rupestri. Il fiume Cantera deriva dall'arabo *qaṇṭara*, che significa ponte⁴⁴ confermando le informazioni desunte dalla toponomastica latina della medesima area (Passo di Siracusa, Passo di Vé). Risultano, viceversa, del tutto assenti nella odierna toponomastica elementi di origine araba con suffissi derivati da *rahal*, *menzil*, *burg* e *qasr*, viceversa frequenti soprattutto nella Sicilia occidentale.

Infine, la toponomastica greca possiede come unico relitto Climiti, toponimo che identifica il grande massiccio calcareo ad Ovest di Priolo Gargallo. Il termine derivato direttamente dal greco κλίμαξ, scala, non risulta casuale poiché in età medievale era possibile accedere al piano sommitale del massiccio solo attraverso le numerose scale intagliate nella roccia. Climiti, tuttavia, non è attestato dalle fonti prima del XIII secolo e pertanto è probabile che esso sia divenuto comune solo in età medievale. Al riguardo, è evidente l'assenza del toponimo nelle fonti normanne che lo riguardano direttamente. Sono presenti, inoltre, toponimi la cui origine è incerta ma probabilmente riconducibile ad età bizantina o medievale. È questo il caso del Monte San Nicola, sui Monti Climiti, c.da Aparà o Para, nell'area dell'ex feudo di Bigeni, e il casale di San Michele presso Villasmundo.

⁴⁴ CARACAUSI, 1983, p. 52, nota 71.

Il toponimo Priolo a più riprese è stato ricondotto alla presenza di un monastero o della residenza di un priore nell'area, in alcuni casi adducendo come prova la presenza della basilica di San Foca. Sebbene l'ipotesi sia seducente, allo stato attuale non sono stati individuati elementi che corroborino tale tesi, né nelle fonti, né sul piano strettamente archeologico. La basilica di San Foca, infatti, non conserva elementi che facciano pensare ad una connessione con un monastero, attribuzione che potrà essere confermata o meno solo dopo approfondite e vaste ricerche archeologiche, mentre è certa l'associazione con un insediamento. Il toponimo Priolo connesso al feudo, inoltre, è attestato solo nella tarda età medievale e non risulta presente nei documenti normanni e svevi quando quella porzione di territorio rappresentava solo una parte del più vasto casale di Agulia. Ciò induce a ritenere che esso sia di formazione tardomedievale e probabilmente formatosi per una attribuzione della basilica di San Foca ad una struttura monastica tutta da dimostrare.

Infine, sono presenti nel territorio alcuni toponimi che riconducono chiaramente alla presenza di insediamenti antichi o monumenti. Nel 1584 Camillo Camilliani indicava l'esistenza di un'area denominata *Anticaglia* che forse corrisponde al sito di Fondaco Nuovo⁴⁵. Nel 1896 Paolo Orsi identificò un *Cozzo delle Antichità*, posto sui Monti Climiti, dove individuò delle strutture e rinvenne “*qualche moneta di oro bizantina*”⁴⁶. Oggi, purtroppo, il toponimo è scomparso e non si conosce l'esatta ubicazione del sito archeologico.

⁴⁵ SCARLATA 1993.

⁴⁶ ORSI 1896a, p. 252.

3. APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. I

Siracusa, 18.03.489

Odoacre, avendo donato a Pierius, *vir inlustris*, la *massa Pyramitana* sita nel territorio di Siracusa, ne aggiunge i *fundi* Aemilianus, Budius e Potaxia per il raggiungimento della quota di 490 solidi di reddito precedentemente pattuita.

Bibl.: TJADER 1955, doc. 10-11, pp. 279-293.

[Die ursprünglich erste Kohimne, etwa 13 Zeilen zimfassend, ist verlorenggegangen]

[.....75.....]ano princip[a]li[bus], act]ores Pieri v(iri) i(nlustris) d(ixerunt): “D(ominus) [n(oster)], p[rae]cell]ent[iss]imus rex Odovacar, u[...../.....]um, p[at]r[is]o[rum] nostrum Pierum, v(irum) [i(nlustrem)], conferre dig[n]atus es[t] .f[u]ndum Aemilianum, presta[n]tem solidos numero decem et octo, nec [n]on et partem fundi Bud[i]i, quae / [remansit, p]r[es]ta[n]tem solidos quindecim et siliquas decem et octo, adque partem fundi Potaxiae, quae prestat per Ianuarium et Octesibium solidos septem, / [ex corpore] massae Pyramitanae, in provincia Sicilia Syracusano territorio constitutos, de qua re paginam donationis regiae prae manibus gerimus. Quaesumus / [laudabilit]atem vestram, uti eadem a competenti officio suscipi iubeatis, legi et actis indi. Deinde, quoniam v(ir) i(nlustris) adque magnificus, magister officiorum et consiliarius d(omini) n(ostri) / [regis, Androma]chus, ex ac civitate Romae profectus est, qui iussu regio in ipsa largitatem suscripsit, ad Marcianum v(irum) c(larissimum), notarium regni eius, qui ipsam donationem scripsit, / [pergere....] [u]na nobiscum iubeatis adque praesentes principales viros et exceptorem, ut, dum eius nobilitati ipsa pagina donationis hostensa fuerit adque relectam, / [si a sua nobi]litem scribtam agnoscit, vel in eadem iussu regio Andromachus suscriberit, aut si iussum sit gestis adlegari, his actis aedicere non gravetur.”

Aurelius / [Virinus magistrat]us d(ixit): “Suscipiatur pagina regiae largitatis summa cum beneratione, quae offertetur, eta competenti recitetur officio.”

Cumque tradita, et recitata est: / “[Viro inlustri] et magnifico fratri Pierio Odovacar rex. Ex sexcentis nonaginta solidis, quos magnitudini tuae humanitas nostra devoverat conferendos, sexcentos / [quinquaginta] iuxta nostrae donationis tenorem viri sublimis, comitis et vicedomini nostri Arbori didicimus attestazione contraditos, id est intra p(rovinciam) S(iciliam), Syracusano territorio, / [Pyramitana] masa, solidos

quadringentos quinquaginta, et in provincia Dalmatarum insulam Melitam, ducent[os] solidos pensitantem. Reliquos ergo solidos quadraginta / [in nobilitat]em tuam in s(upra)s(cripta) massam fundos - id est Aemilianum, prestantem solidos decem et octo, et partem fundi Budji, quae remansit, solidos quindecim, siliquas / [decem e]t octo, nec non et partem fundi Pot[ax]iae, quae pres[er]tat per [s(upra)s(criptos) I]anuarium et Octe[si]bium [solidos] septem, - s(upra)s(cripto) territorio c[on]stitutos, volentes supplere / [sum]mam superius conpraehensam, praesenti donatione in te cum omni iure suo omnibusque ad se pertinentibus iure directo transcribimus adque / ad tuum dominium optima profitemur lege migrasse, quos utendi, possidendi, alienandi vel ad posteros transmittendi livero potiaris arbitrio. Quam / donationem Marciano v(iro) c(larissimo), notario nostro, scribendam dictavimus, cuique Andromachum v(irum) i(n)lustrem et magnificum, magistrum officiorum, consiliario nostro, pro / nobis suscribere iussimus, tribuentes adlegandi fiduciam, ita, ut a tuis actoribus fiscalia tributa solvantur. Actum Ravenna, s(ub) d(ie) quintodecimo / Kal(endarum) Aprilium, Probino v(iro) c(larissimo) consule”. Et alia manu suscriptio: “Incolorem sublimitatem tuam divina tueatur, domine iustis et magnificae frater.” / Regestum s(ub) d(ie) et loco, quo supra.

Magistratus d(ixit): “Quod lectum est, actis indetur.” Et ad(icit): “Secundum petitionem vestram vel tenorem paginae regiae largitatis / recitate necessae mae est una vobiscum et praesentes principales viros ad exceptorem pergere ad Marcianum v(irum) c(larissimum), notarium regiae sedis, ut, dum pagina / donationis, quae recitata est, hostensa fuerit eius nobilitati adque relecta, si a sua honorificentia conscripta regio iussu agnoscit, vel v(irum) i(n)lustrem, magistrum / officiorum et consiliarium regni eius, Andromachus suscripsisse nobis, his actis absque sui iniuria edicere non gravetur.”

Cumque ad Marcianum v(irum) c(larissimum) / perventum fuisset, adque eidem paginam largitatis hostensa et relecta est, Marcianus v(ir) c(larissimus), notarius d(omini) n(ostri), praecellentissimi regis Odovacris d(ixit): / “Paginam regiae largitatis, quae mihi hostensa adque relecta est, iussu regni eius a me scribtam agnosco, in qua etiam ex praecepto regio v(ir) i(n)lustris / et magnificus, magister officiorum et consiliarius d(omini) n(ostri) regis, Andromachus, suscripsit, et praecepit eam adlegari, his actis profiteor.”

Et paulo post / regressi ad publicum, praesentibus quibus supra, magistratus d(ixit): “Acc[ep]ta responsione Marcia[ni v(iri) c(larissimi)], quid nunc praesent[es] actores fieri / desiderant?”

Actores v(iri) i(n)lustris et magnifici Pieri d(ixerunt): “Petimus laudabilitatem ve[stra]m, ut gesta nobis a competenti officio edi iubeatis / ex more.”

Aurelius Virinus magistratus d(ixit): “Ut petistis, gesta vobis edentur ex more.”

Et alia manu suscriptum fuit: Melminius Cassianus v(ir) c(larissimus) / pro Aurelio Virino magistrato gesta aput eum habita recognovi.” Mel-(minius) re-(cognovi) /

Mag(istratus) d(ixerunt): “Gesta gestis nectentur. Unde, si quid aliud est agendum, inter acta designetur.”

Actores Pieri v(iri) i(n)lustris d(ixerunt): “Quoniam Gr̄eg[orius v(ir) d(evotus)], / chartarius, ad praedia tr̄adenda nobiscum videtur esse directus, quem gravitas vestra, quoniam in praesenti [e]s[t], i[n]g[re]d[i] i[u]b[er]e, / ut, quae ei pro patroni nostri utilitatem videntur iniuncta, possit una cum gravitate vestra adimplere.” /

Mag(istratus) d(ixerunt): “Ingrediatu[r] Gregorius v(ir) d(evotus), chartarius, quem praesentes actores Pieri v(iri) i(n)lustris popo[scer]unt.”

Et cum ingressus fuisset, / mag(istratus) d(ixerunt): “Quae devotioni tuae a praesentibus actoribus dicuntur iniuncta, inter gesta deprome.”

Gregorius v(ir) d(evotus), chartarius, d(ixit): “Certo[s] / fundos ex corpore massae Pyramitanae ad supplendam summam s(upra)s(criptam), sicut praeceptorum ad me datarum textus eloquitur, / una cum vestra gravitate oportet praesentibus actoribus praefati v(iri) i(n)lustris Pieri legibus traditionem fieri, ut possimus tantis et talib[us] / praeceptis parientiam commodare; unde, si iubetis, eamus ad eandem praedia, et traditio celebretur.” /

Mag(istratus) d(ixerunt): “Quoniam nob[is] invacare est in actibus publicis, et non possumus egre[di] civitatem, praesens [Am]a[n]t[i]us v(ir) p(erfectissimus) (decem)primus, una c[on]c[ur]ialis, / cum devotione tu[a] pergat 11, et praesenti[bus ac]toribus Pieri v(iri) i(n)lustris [traditio] corporalis proveniat.”

Et cum alio die ambulassent et pervenissent / ad singula praedia adque introissent ve[]l [c]o[m]vocassent tam [.....]m et inquilinos sive servos, et circuissent omnes fines, terminos, agros, arbos, cultos / vel incultos, seu vineas, et traditio corporalis celebrata fuisset [a]ctoribus Pieri v(iri) i(n)lustris nullo contradicente, et alio die ad civitatem reversi fuissent et / in publicum pervidissent magistratos, Amantius v(ir) p(erfectissimus) (decem)p[rimus] d(ixit): “Secundum praecepta regalia vel sublimia, adque iussionem vestrae laudabilit[atis] {v(estrae)}, / perreximus ad praedia, quae superius co[n]tinentur, et praesenti[bus] actoribus una cum praesenti Gregorio v(iro) d(evoto), chartario, traditionem fecimus nullo contra/dicente; et ideo oportet praesentes actores inter acta vestrae gravi[ta]tis fateri sibi traditionem facta praediorum s(upra)s(criptorum), et si parati sunt pro hisdem singulis / quibusque annis fiscalia competentia persolvere.” /

Mag(istratus) d(ixerunt): “Audierunt praesentes actores prosecutionem Amanti v(iri) p(erfectissimi) (decem)primi, fratris et concurialis nostri, et quid ad haec dicunt?”

Actores Pieri v(iri) i(n)lustris d(ixerunt): / “Certum est nobis per praesentem Amantium decemprimum atque Gregorium v(irum) d(evotum), chartarium, traditionem nobis factam praediorum s(upra)s(criptorum) nullo contradicente, / et parati sumus singulis annis pro eadem praedia fiscalia competentia solvere. Unde rogamus, uti iubeatis a polyphthis publicis nomen prioris dominii / suspendi et nostri dominii adscribi. Gesta quoque allegationis, praeceptorum adque traditionis nobis cum vestra sus[cr]iptione edi iubete.” /

Flavi(us) Anni[us] et Zenon, v(iri) c(larissimi), et Petrus v(ir) p(erfectissimus) (decem)primus, agentes magisterium / pro filiis suis, d(ixerunt): “Confessionem praesentium actorum Pieri v(iri) i(n)lustris acta

retinebunt. / Unde erit nobis cura de vasariis publicis nomen prioris domini suspendi / et vestri domini adscribi.
Gesta quoque actionis cum nostra suscriptione vobis dabuntur ex more."

Fl(avius) Annianus v(ir) l(audabilis) et (decem)pr(i)m(us) civit(atis) Syracu(sanae), et agens /
magisterium pro filio meo Eϋnate v(iro) p(erfectissimo), (decem)p(rimo), legi, agnovi, suscripsi, tam pro eodem
quam pro sociis eius, et ita Leo iussi scribi.

CAPITOLO III

LA PROBLEMATICHE ARCHEOLOGICA

1. PROGETTI DI RICOGNIZIONE E PROBLEMATICHE ARCHEOLOGICHE

Nel corso degli ultimi due decenni la Sicilia ha visto crescere ed approfondire le ricerche sulle dinamiche di trasformazione dei paesaggi romani e altomedievali. Nel tentativo di ricostruire i modelli del popolamento e dell'organizzazione insediativa, infatti, molti contesti siciliani hanno permesso di individuare fenomeni di ampia portata, sebbene con esiti differenti tra le singole aree indagate.

Esistono, tuttavia, limiti evidenti nei progetti di ricognizione condotti in Sicilia che possono essere individuato in tre elementi fondamentali. In primo luogo essi raramente hanno per oggetto il territorio di una realtà urbana a lunga continuità. Inoltre questi progetti sono quasi esclusivamente concentrati nella Sicilia centro-occidentale, lasciando nell'ombra quanto accade nella parte orientale dove manca una tradizione di studi sui paesaggi antichi e si segnalano approcci e metodologie ormai da tempo superati. Infine, rimangono prive di indagini le aree costiere e i territori proiettati sul mare, solo di recente interessati dai primi interventi.

Questi limiti regionali della ricerca hanno portato in alcuni casi a evidenti fraintendimenti nella ricostruzione dell'evoluzione dei paesaggi e a generalizzazioni forzate di fenomeni insediativi spesso relegabili ad ambiti territoriali circoscritti. Sul piano interpretativo si nota la difficoltà di abbandonare le generiche definizioni dei contesti rurali siciliani che sovente nel passato hanno portato a incomprensioni con coloro che si sono occupati di altri contesti mediterranei. È il caso, ad esempio, delle indefinite e svariate forme dei fenomeni insediativi e dell'evoluzione storica dei paesaggi tardoantichi e medievali

siciliani, legati a luoghi comuni ed obsolete interpretazioni purtroppo diffuse e ormai cristallizzate anche in ambito accademico (“abbandono delle coste”, “incastellamento bizantino”, ecc.). Sembra necessario, viceversa, proporre una rinnovata griglia interpretativa e una ricostruzione dei processi di trasformazione basata su dati materiali oggettivi piuttosto che influenzati a priori dalle ricostruzioni storiche, come spesso avviene in Sicilia.

Parallelamente, è necessario superare le generiche definizioni cronologiche (tardoantico, bizantino, ecc.) dei singoli contesti, spesso costruite su parametri errati e non più condivisibili (ad es. tipologia delle tombe, architetture, tegole, ecc.), mentre si deve tentare di fornire datazioni contenute e definite basate su dati materiali precisi, soprattutto dopo le importanti acquisizioni sulla cultura materiale tardoantica e altomedievale che per anni era rimasta indefinita.

2. LA RICOGNIZIONE DELL'AREA MEGARESE: I MOTIVI DI UNA SCELTA TRA ARCHEOLOGIA E TUTELA DEI PAESAGGI

Il quadro generale della ricerca archeologica sui paesaggi siciliani, pertanto, è parziale e problematico. A fronte di ciò ci si è posti il problema di individuare un territorio da indagare che rispondesse alle questioni di fondo sopra esposte e cioè che si trovi nella Sicilia orientale, in un'area di pertinenza di una grande realtà urbana e localizzato sulla costa. La scelta è caduta sull'area megarese che risponde in pieno ai requisiti richiesti e costituisce una vasta porzione del territorio di Siracusa il quale, nel periodo qui in oggetto, era una metropoli di importanza mediterranea.

Il territorio in questione, inoltre, è da tempo conosciuto per avere accolto tra l'età repubblicana e medievale un numero cospicuo di insediamenti che sfruttavano la fertile piana costiera in un'area di fondamentale importanza posta di fatto nel territorio di Siracusa fino

alla fondazione di Augusta (1233-1238). L'archeologia romana e medievale del territorio siracusano rappresenta un campo d'indagine ancora poco sviluppato ma che recentemente ha ricevuto maggiore attenzione grazie ad alcune sintesi dell'edito. Allo stesso tempo, la problematica definizione di *Megara Hyblaea* durante l'età romana e l'incertezza sulla sorte dell'insediamento in età bizantina, solo recentemente in parte chiarite¹, avevano portato alla difficoltà generale di fornire una ricostruzione dei paesaggi romani e tardoantichi dell'area megarese. Nonostante ciò, la frammentarietà della ricerca e l'assenza di un vero e proprio progetto organico lasciano aperte molte questioni.

Problematiche simili, ma più circostanziate e legate a singoli contesti, si possono individuare in molti siti del territorio per i quali sono state condotte indagini metodologicamente ormai superate. Per molti insediamenti segnalati nel passato, infatti, non è possibile fornire una esatta collocazione topografica, né precisare i dati cronologici, mentre la bassa documentazione prodotta non permette la valutazione spaziale delle singole aree insediative e delle relazioni con i numerosi rinvenimenti sporadici. Il risultato, pertanto, è soprattutto la produzione di una cartografia archeologica approssimativa e una generale difficoltà di lettura anche a distanza di pochi decenni a causa delle grandi problematiche legate alla tutela di un paesaggio che accoglie impianti industriali in continua espansione. In queste ricerche, inoltre, è possibile notare l'assenza di metodologie utili alla lettura dei paesaggi come la fotointerpretazione, anche per singoli contesti, mentre i più recenti strumenti di gestione dei dati, come ad esempio i software GIS, sono praticamente sconosciuti.

Su un altro piano, nell'area megarese si riscontra una particolare densità di siti, concentrata soprattutto tra l'età tardo-imperiale e bizantina, non comune in altri contesti siciliani. Questi insediamenti, tuttavia, sono conosciuti in maniera superficiale, attraverso rinvenimenti casuali, notizie preliminari e brevi relazioni, e oggetto di una ricerca scientifica

¹ CACCIAGUERRA 2007; TRÉZINY 2011.

estemporanea. A fronte dell'alto numero di siti conosciuti (123 fino al 2003), solo 30 sono stati oggetto di scavi regolari e meno di un terzo di essi è stato pubblicato e spesso in modo preliminare.

È evidente, pertanto, che alla forte densità di aree archeologiche fa da contraltare il basso indice di pubblicazione. L'assenza di sistematicità della ricerca archeologica viene ulteriormente sottolineata dall'esistenza lungo la costa dell'area megarese del più vasto polo petrolchimico d'Europa, il cui fortissimo impatto in termini di occupazione progressiva di vaste aree di territorio necessarie per le infrastrutture dovrebbe prevedere, viceversa, lo sviluppo di una archeologia preventiva, la creazione di una cartografia archeologica sempre aggiornata, anche con l'uso di software GIS, e una programmazione degli interventi. Il risultato che possediamo oggi, viceversa, è l'erosione progressiva di ampie porzioni di territorio con la potenziale distruzione del patrimonio archeologico e monumentale ancora esistente ma sconosciuto e da salvaguardare. La somma di questi fattori oggi causa enormi difficoltà di lettura e di valorizzazione dei paesaggi antichi dell'area megarese la quale tuttavia è ancora oggi possibile attuare.

Accanto al problema dell'espansione industriale, che investe esclusivamente il Golfo di Augusta, si pone quello delle case di villeggiature, edificate senza ordine lungo la costa e concentrate soprattutto nella zona tra Capo Santa Croce e Agnone, cioè nella porzione settentrionale del territorio considerato. Esse dagli anni sessanta del secolo scorso sono meta di villeggiatura estiva della popolazione locale. Anche in questo caso è stata condotta una sistematica distruzione del territorio costiero.

La ricognizione del territorio, pertanto, si pone come uno degli strumenti più importanti per poter prevenire la distruzione o la documentazione di aree archeologiche altrimenti sconosciute, mediante una corretta individuazione cartografica e soprattutto con il supporto di strumenti diagnostici.

L'area megarese è da tempo conosciuta per avere accolto tra l'età repubblicana e bizantina un numero cospicuo di insediamenti che sfruttavano la fertile piana costiera in un'area di fondamentale importanza in quanto posta a brevissima distanza da Siracusa (fig. 1)². Questo aspetto è evidenziato da una particolare concentrazione e una vivacità insediativa tra l'età romana e altomedievale non comune in altri contesti siciliani, derivata probabilmente dalla vicinanza all'antica metropoli.

Come è stato già ampiamente discusso nel capitolo delle problematiche, tuttavia, questi insediamenti sono conosciuti in maniera superficiale, attraverso rinvenimenti casuali, notizie preliminari e brevi relazioni, e oggetto di una ricerca scientifica estemporanea a fronte di un basso indice di pubblicazione. Nel recente passato, inoltre, l'espansione edilizia, la creazione di grandi impianti industriali, di grandi infrastrutture e di numerose cave di pietra hanno ulteriormente complicato il quadro. Ciò, infatti, ha portato inevitabilmente alla distruzione di una parte del patrimonio esistente nel territorio e certamente alterato la visibilità dei siti archeologici e monumentali antichi.

La somma di questi fattori, pertanto, oggi causa una difficoltà di lettura dei paesaggi antichi. Per molti siti segnalati nel passato, infatti, non è più possibile fornire una esatta collocazione topografica né precisarne i dati cronologici. Inoltre, i pochi dati a disposizione prodotti finora non permettono la valutazione dell'ampiezza delle singole aree insediative, mentre su un altro piano risultano spesso poco chiare le relazioni con i numerosi rinvenimenti sporadici, come viene comprovato ad esempio dall'evidenza degli insediamenti di Fico-Pezzagrande e di Specchi-Aguglia.

Un caso particolare è costituito dal sito di Megara Hyblaea. Le ricerche su vasta scala effettuate dall'École Française de Rome a partire dal 1948 hanno permesso di ampliare

² VALLET - VOZA 1984, p. 42; LANTERI 1996a; LANTERI 1997; GERMANÀ 2000; GERMANÀ 2003; MUSUMECI 2007, pp. 131-138; CACCIAGUERRA 2009a, pp. 297-299; MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011.

notevolmente le conoscenze sulla città dopo la distruzione del 213 a.C. Le indagini di scavo hanno messo in luce cospicue porzioni dell'insediamento tardoromano sebbene ovviamente risultino materialmente e quantitativamente inferiori rispetto alle fasi precedenti. I livelli romani e medievali, infatti, si trovano a pochissima profondità dal piano di calpestio attuale e a causa di ciò hanno subito maggiormente le azioni meccaniche delle arature. I depositi, come più volte ricordato da G. Vallet e F. Villard³, si presentavano completamente mescolati nei tratti più vicini al piano di campagna, con nessuna o poca possibilità di poter fornire dati crono-stratigrafici per le poche strutture superstiti. E' ormai certo, pertanto, che molti dati sono andati perduti a causa degli interventi agrari. Un secondo motivo risiede nella diffusa presenza di numerose fornaci da calce operanti sul sito della città antica fino all'età moderna⁴. La ricerca di blocchi di calcare degli edifici di età classica, pertanto, ha causato la distruzione materiale di alcune porzioni dell'insediamento e dei depositi ad esso connessi mediante la pratica dello scavo o con l'abbattimento delle poche strutture ancora visibili o in alzato.

Nonostante ciò anche il metodo di ricerca in alcuni casi non è stato effettivamente appropriato, come successivamente ammesso da Vallet e Villard⁵. Mi riferisco in particolare alle demolizioni delle strutture romane e post-romane individuate e documentate sulla cinta ellenistica le quali, se sul momento ebbero un ruolo importante per la salvaguardia del sito della città minacciato dagli impianti industriali, ne hanno precluso in parte le potenzialità interpretative cancellando una piccola porzione dell'insediamento, già parzialmente distrutto per gli effetti delle arature.

L'École Française de Rome, nonostante le non irrilevanti evidenze successive al 213 a.C. messe in luce, ha intrapreso solo di recente lo studio sistematico delle fasi

³ VALLET, VILLARD, AUBERSON 1983, p. 174.

⁴ ORSI, CAVALLARI, 1890, p. 756, tav. I; VALLET, VILLARD 1953, pp. 29, 33-38; VALLET, VILLARD 1958, p. 48, n. 2; DUFOUR 1989, tav. II,43; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, pp. 267, 270, 333, 335, figg. 294, 297, 368.

⁵ VALLET, VILLARD, AUBERSON 1983, p. 175 ; NOBÉCOURT 1991, pp. 68, 75.

tardoellenistiche e romanedi Megara. Le notizie sulle fasi romane sono riportate in brevi cenni in alcune relazioni di scavo pubblicate sui *Mélanges*⁶, sulla *Guida agli scavi* apparsa nel 1983⁷ e nel recente volume *Megara Hyblaea V*⁸, senza mai fornire, tuttavia, un quadro effettivamente completo ed esaustivo dei rinvenimenti. Il motivo di questa mancanza sta nel fatto che gli interessi di Vallet, Villard e della loro *equipe* erano diretti principalmente allo studio dell'origine e dello sviluppo della colonia greca, come da essi più volte ricordato nelle pubblicazioni. E' naturale, pertanto, che gli sforzi sono stati concentrati soprattutto sulle fasi greco-arcaica ed ellenistica.

Tornando al generale, lo scopo "preliminare", pertanto, è stato quello di riorganizzare tutte le informazioni e i dati a disposizione frutto delle ricerche archeologiche del passato, identificando contesti problematici che necessitano di approfondimenti ed ulteriori dati archeologici. In secondo luogo, attraverso la ricognizione intensiva di ampie porzioni di territorio, si è inteso fornire un quadro più completo e omogeneo del contesto territoriale per migliorare la lettura complessiva dei fenomeni antropici e identificare modelli di sviluppo secondo le più recenti acquisizioni teoriche, metodologiche e diagnostiche. Infine, si è voluto individuare sul campo siti di particolare interesse, ma non in base a parametri di complessità, per produrre documentazione che migliori l'attuale percezione dei paesaggi antichi e per fornire una nuova interpretazione del mondo rurale antico del territorio.

Le ricerche sui contesti già "conosciuti", in effetti, forniscono già da soli dati nuovi e sufficienti per proporre una nuova articolazione dell'organizzazione territoriale e delle dinamiche insediative di età romana e medievale, attraverso la definizione cronologica e spaziale dei singoli contesti. Con tali presupposti, l'indagine territoriale è stata mirata anche

⁶ VILLARD 1951; VALLET, VILLARD 1952; VALLET, VILLARD 1953; VALLET, VILLARD 1958; VALLET 1986; VALLET 1989; VALLET 1992; VALLET 1993.

⁷ VALLET, VILLARD, AUBERSON 1983.

⁸ GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004.

ad una differente definizione dell'insediamento rurale rispetto a quanto è stato proposto fino ad oggi in Sicilia. È necessario, infatti, abbandonare generiche definizioni cronologiche dei singoli contesti e dei fenomeni insediativi nelle sue svariate forme (“abbandono delle coste”, “incastellamento bizantino”, “sistema di fattorie fortificate”, ecc.), questi ultimi sovente legati a luoghi comuni ed obsolete interpretazioni non evidenziate da dati oggettivi. Viceversa, risulta fondamentale che l'indagine, anche se preliminare o di superficie, miri ad una precisa documentazione delle evidenze materiali mobili ed immobili e ad una corretta definizione delle cronologie e delle forme insediative attraverso una approfondita analisi contestuale⁹.

3. PREMESSA ALLE PROBLEMATICHE DI ARCHEOLOGIA ROMANA E MEDIEVALE DELL'AREA MEGARESE

Le problematiche archeologiche che interessano il territorio corrispondono nelle linee generali a quelle del resto del territorio isolano. Tra esse se ne possono individuare alcune che attraversano trasversalmente tutti i periodi, essendo frutto dei limiti, in ambito teorico e programmatico, degli archeologi che operano in Sicilia.

Il carattere estemporaneo e frammentario della ricerca archeologica, come già ricordato, si ripercuote fortemente sulla possibilità di dare un quadro generale dell'organizzazione territoriale, precludendo la possibilità di creare modelli di insediamento per brevi periodi storici o di ricostruire le direttrici principali delle dinamiche insediative. Su un altro piano si deve mettere in luce la scarsa o nulla conoscenza materiale dell'insediamento. Questo stato di fatto è ancora più problematico per il periodo medievale che non ha mai ricevuto nel territorio

⁹ In particolare nell'area iblea orientale: ARCIFA 2000; ARCIFA 2001; CACCIAGUERRA 2008; CACCIAGUERRA 2009a.

in questione alcun interesse di tipo strettamente archeologico. Le principali problematiche possono essere individuate in quattro ambiti specifici.

Il primo riguarda le fonti. Esse si rivelano per il periodo tardoantico e altomedievale del territorio megarese piuttosto scarse e soprattutto poco analizzate. Allo stesso tempo si nota per il periodo bassomedievale un uso diffuso di repertori e notizie di seconda mano riferite da scrittori di epoche successive (Fazello, Amico, ecc.) in alcuni casi con evidenti fraintendimenti della fonte originaria. Gli unici casi di studio di documenti originali riguardano l'età sveva, a causa del forte interesse rivolto verso l'architettura castrata di quel periodo. I documenti epigrafici di età tardoantica riferibili all'area megarese sono pochissimi e si tratta nella quasi totalità di iscrizioni funerarie rinvenute nei cimiteri ipogeici. Mancano del tutto, viceversa, testimonianze di questo tipo per il periodo compreso tra l'età bizantina e l'età sveva.

L'archeologia tardoantica e altomedievale del territorio a Nord di Siracusa rappresenta un campo d'indagine ancora poco studiato ma che recentemente ha ricevuto maggiore attenzione grazie ad alcune sintesi dell'edito¹⁰ e a una documentazione archeologica in continuo aumento¹¹. Nonostante ciò, la frammentarietà della ricerca e l'assenza di un vero e proprio progetto organico, cui solo di recente si è fatto fronte, lasciano nell'ombra le vere questioni che rimangono ancora aperte.

Mi riferisco in particolare alla bassa conoscenza delle dinamiche insediative e territoriali, spesso basate essenzialmente su luoghi comuni o vecchi modelli ormai da tempo superati. La questione rimane ancora più incerta per l'assenza di dati sull'organizzazione fondiaria della Sicilia sud orientale in età imperiale con la conseguente difficoltà nella ricostruzione e comprensione degli sviluppi tardoantichi e altomedievali. Sintomatico al

¹⁰ GERMANÀ 2000; GERMANÀ 2003. LANTERI 1996a; LENA, BASILE, DI STEFANO 1988.

¹¹ BASILE 1994; LANTERI 1996a; LANTERI 1996b; LANTERI 1997; MARCHESE 1989-90, PICONE 1994; SPIGO 1984-85.

riguardo è il poco interesse rivolto alle fasi romane e post-romane di Megara Hyblaea che rimanevano fino a pochi anni fa in sostanza poco conosciute e oggetto di brevissimi cenni nei rapporti preliminari del primo decennio di scavi francesi ed in pochi altri articoli. Infine, gli insediamenti rupestri altomedievali, uno dei fenomeni post-classici più macroscopici della Sicilia sud-orientale, sono fondamentalmente poco conosciuti, poco documentati e interpretati in base a vecchi modelli.

Nell'area megarese l'archeologia medievale è del tutto sconosciuta per approcci e metodologie. Non si è in possesso di alcuna conoscenza sulle campagne e sugli insediamenti in esse presenti. Le ricerche, infatti, sono state appannaggio di pochi amatori locali che, oltre ad utilizzare fonti di seconda mano, hanno spesso frainteso i documenti producendo l'effetto di diffondere notizie errate soprattutto in ambito divulgativo¹². Da ciò, inoltre, deriva piuttosto la poca conoscenza della toponomastica, le cui ricerche si basano troppo spesso su semplici assonanze con termini arabi o di tradizione classica¹³, e della storia dei feudi del territorio¹⁴, documentazioni che risultano invece importanti per la ricostruzione di una storia dei paesaggi.

In questo quadro, gli studi storico-architettonici sugli edifici medievali sono certamente quelli più sviluppati anche se essi rimangono concentrati esclusivamente sulle strutture di età sveva (Castello di Augusta, Basilica del Murgò, "Sollazzo" di Targia) anche per l'essere stati gli unici a conservare porzioni murarie in alzato¹⁵.

Tra le problematiche comuni ad entrambi i periodi rimane fondamentale quello della cultura materiale. In ciò non ci aiuta in generale l'archeologia siciliana che nell'ultimo mezzo secolo non è riuscita a condurre ricerche particolarmente fruttuose sulle ceramiche prodotte e importate in Sicilia nel periodo tardoantico e altomedievale. In quest'ambito, infatti, ci si è

¹² Vedi ad esempio: VACCARO 1989.

¹³ SATTÀ 2000, p. 50, nota 16, voce "Mossuto".

¹⁴ VACCARO 1989.

¹⁵ AGNELLO 1935.

accontentati dello studio o segnalazione delle produzioni di sigillata africana, abbondantemente rinvenute nei contesti dell'isola fino al VII secolo, senza riuscire sull'altro fronte a porre le basi per uno studio diacronico delle produzioni locali. Riguardo queste ultime si è addotta la scusa della ripetitività delle forme tra IV e IX secolo d.C., in realtà tutta da verificare, le quali non consentirebbero una seriazione cronologica. Sembra pertanto che l'impossibilità di attribuire una cronologia per le ceramiche e le altre produzioni fittili tardoantiche e altomedievali sia più un alibi che una questione realmente priva di soluzione.

Che si tratti di un falso problema è evidente dai risultati raggiunti su questo fronte nell'ultimo decennio che si è distinto per il crescente interesse nei confronti dell'archeologia altomedievale della Sicilia e un nuovo impulso verso lo studio della cultura materiale dei secoli VII-X, evidente nei numerosi contributi recentemente apparsi¹⁶. A tali questioni, le ricerche condotte nell'area megarese e a Siracusa hanno dato un apporto notevole con un primo nucleo di produzioni locali ormai relativamente ben conosciute e datate¹⁷. Si tratta di dati importanti, utili anche ai fini di una corretta datazione dei contesti individuati in ricognizione.

¹⁶ ARDIZZONE 2000; ARCIFA 2004a; ARCIFA 2004b; ARCIFA 2004c; ARDIZZONE 2004; PEZZINI 2004; OLLÀ 2004; BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007; CACCIAGUERRA 2009b.

¹⁷ CACCIAGUERRA 2008; CACCIAGUERRA 2010; CACCIAGUERRA 2011c; CACCIAGUERRA 2011f.

CAPITOLO IV

LA RICOGNIZIONE: METODOLOGIA, STRATEGIE E STRUMENTI DI INDAGINE

1. INTRODUZIONE

La strategia preliminare di indagine messa a punto per la ricognizione dell'area megarese è stata fortemente condizionata dalle problematiche strettamente connesse alla struttura attuale del territorio in esame. In primo luogo, quindi, si è constatata immediatamente l'impossibilità di coprire interamente il territorio entro i termini prospettati,

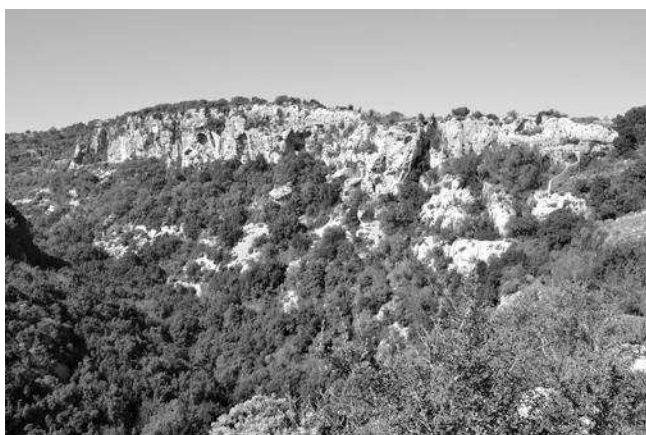


Fig. 1. Cava Sorciaro (Priolo Gargallo - Melilli).



Fig. 2. Augusta. Impianto petrolchimico.

vista la vasta superficie compresa entro i limiti topografici presi in considerazione, la particolare accidentalità topografica di ampie porzioni di territorio (fig. 1) e, soprattutto, la difficoltà di accesso di alcune aree¹.

Allo stesso tempo, si è preso atto dell'impossibilità di ricognire una parte consistente di territorio, soprattutto costiero. Si è già detto, infatti, che i territori comunali di Augusta, Melilli e Priolo Gargallo sono stati interessati negli ultimi sessanta anni da un invadente e distruttivo fenomeno di industrializzazione realizzato attraverso

¹ Tra i vari progetti di ricognizione condotti nel territorio siciliano, gli unici a descrivere metodi e strategie della ricognizione è stato: BELVEDERE 2002 e JOHNS 1988.



Fig. 3. Monti Climiti (Priolo Gargallo). Cava di calcare.



Fig. 4. Monte Amara - Campolato (Augusta). Area recentemente urbanizzata a breve distanza dal mare.

l'impianto di numerose installazioni petrolchimiche e chimiche (fig. 2), di centrali termoelettriche e cave di calcare e argilla (fig. 3). Questo stato, in realtà in continua mutazione, spesso incontrollata, ha portato alla distruzione di ampie zone di territorio costiero compreso tra Augusta e Siracusa, con pochi lembi di costa ancora non intaccati.

Ciò che rimaneva intatto della fascia costiera fu interessato a partire dagli anni settanta da un selvaggio proliferare di aree residenziali, prima costruite abusivamente, poi organizzate secondo criteri urbanistici, ma realizzati sempre in

maniera estemporanea, senza una progettazione unitaria (fig. 4). Queste si sono concentrate lungo il tratto di costa che va da Capo Santa Croce ad Agnone distruggendo quello che era rimasto della costa megarese a Nord di Augusta. A quest'ultimo fenomeno deve essere aggiunto quello delle aree militari le quali, se da un lato non hanno permesso agli impianti industriali e residenziali di espandersi in alcune zone, oggi sono impossibili da coprire in ricognizione a causa dei limiti di accesso posti dalla legislazione dello Stato se non dietro particolari concessioni. Risulta chiaro da questo veloce excursus che la ricerca archeologica di questo territorio non può prescindere dagli aspetti legati alle problematiche di tutela e amministrazione dei beni culturali e paesaggistici².

² Sui contesti di tutela vedi: CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 79-87.

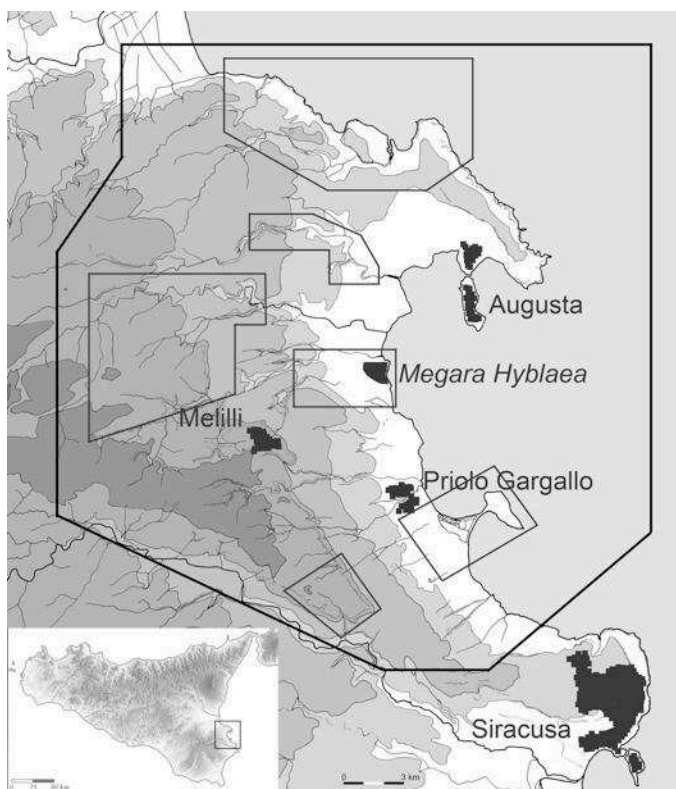


Fig. 5. L'area megarese. I contesti territoriali ricogniti.



Fig. 6. La Costa Saracena (Augusta). Punta Bonico e Gisira.

Per fare fronte a questo quadro sconcertante per la ricerca archeologica e non solo, si è deciso di individuare alcune aree all'interno del territorio che permettessero di risolvere le principali questioni archeologiche, già delineate. La scelta, pertanto, è caduta su alcune aree che per la loro posizione nel territorio rispondessero alla necessità di coprire in modo omogeneo aree costiere e interne, pianeggianti e montuose, e di indagare così la relazione tra l'insediamento umano e le diverse caratteristiche paesaggistiche (fig. 5).

La prima area comprende la lunga fascia costiera posta tra la Costa Saracena e c.da Campolato la quale, anche se interessata da invasivi

interventi di urbanizzazione residenziale, presentava elementi sufficienti per poter impostare una ricognizione senza essere eccessivamente limitati dalle questioni legate all'accesso dei terreni (fig. 6). Essa è caratterizzata dall'irregolare intreccio geologico di rocce calcaree e vulcaniti che ha strutturato in maniera singolare il terreno e in generale l'orografia. La costa è ovunque piuttosto alta, interrotta da circa una decina di basse insenature, solitamente allo sbocco di brevi *cave* che hanno accumulato nel loro tratto terminale una limitata coltre

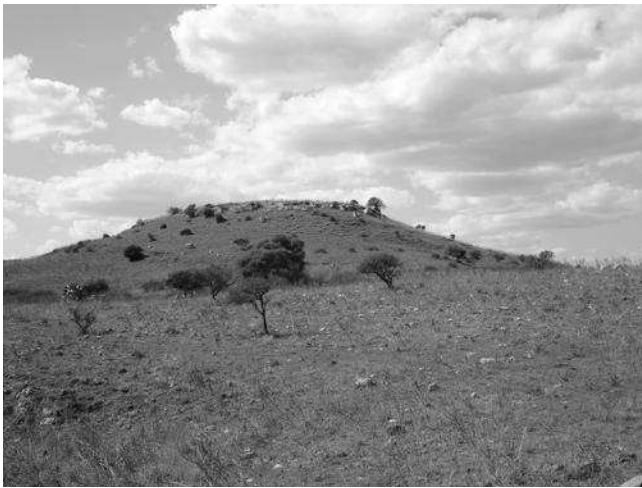


Fig. 7. La Costa Saracena (Augusta). Contrada Frandanisi, area adibita a pascolo.

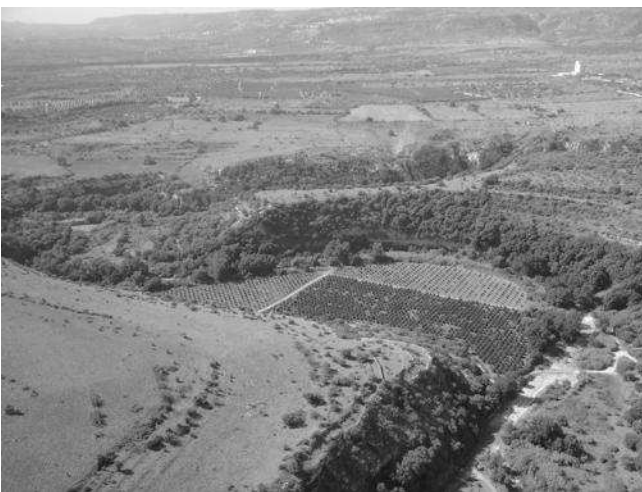


Fig. 8. Valle del fiume Marcellino (Melilli). Contrada Curcuraggi, pascoli sulle spianate, agrumeti nella valle.



Fig. 9. Santa Caterina (Melilli). Pascoli e carrubi.

alluvionale. L'area compresa tra il fiume Porcaria ed il mare si presenta solitamente con rocce affioranti o coperte da un più o meno basso spessore di terra. Ciò permette di affrontare la ricognizione senza particolari problemi di visibilità, laddove la vegetazione lo permette. Inoltre, essa è prevalentemente utilizzata come area di pascolo e solo in limitati lembi sono state realizzate coltivazioni, soprattutto arboricole. La visibilità in ricognizione, pertanto, non è stata supportata in modo particolare dalle arature (fig. 7). L'area a Sud del fiume Porcaria, viceversa, presenta rocce affioranti solo in corrispondenza del corso d'acqua, mentre per il resto è coperto da un più consistente strato di terreno. Qui la buona resa agraria ha portato ad un utilizzo agricolo più marcato con terreni periodicamente arati. Una seconda area, la più ampia integralmente coperta, si trova nella parte

più interna dell'area megarese ed impostata tra il medio corso del fiume Marcellino e il medio-alto corso del Cantera, avente come vertice l'ex feudo di Cugno di Rio. Quest'area

presenta caratteristiche geomorfologiche molto più complesse che possono essere riassunte solo in maniera sommaria. La media valle del Marcellino è una tipica area di *cava* dell'area iblea caratterizzata da una visibilità piuttosto alta poiché è, lungo tutti i versanti, molto dilavata con i depositi solitamente in vista. In essa viene praticato soprattutto l'allevamento e, nei depositi perisondali del fiume, l'arboricoltura, prevalentemente agrumi (fig. 8). L'area immediatamente a Sud del fiume, posta su un unico terrazzo calcareo pianeggiante, presenta un carattere differente, dove la roccia, se non è affiorante, è posta immediatamente al di sotto dei depositi. Questa area viene oggi prevalentemente utilizzata per i pascoli permettendo nel periodo estivo il picco più alto di visibilità (fig. 9). Infine, l'area del massiccio di Cugno di Rio, che nella parte orientale è calcareo ed in quella occidentale vulcanico, è oggi adibito a pascoli e coperto da una sughereta.

Il medio e basso corso del fiume Mulinello rappresenta una terza grande area ricognita. Essa presenta in generale le medesime caratteristiche geomorfologiche e di utilizzazione del suolo delineate per il medio corso del Marcellino. L'unica nota riguarda la sua foce che è contraddistinta da un ambiente umido e paludoso ampiamente convertito a salina dal XVI/XVII secolo. L'area immediatamente interna ad essa, limitata da una breve fascia, viceversa, è costituita da terreni ad alte rese agrarie.

La quarta unità territoriale ricognita è l'area di Megara Hyblaea compresa tra il Golfo di Augusta a Est, il fiume Cantera a Nord, il San Cusumano a Sud e l'autostrada ad Ovest. Si tratta di un'area non molto vasta ma estremamente importante per l'analisi territoriale poiché al suo interno ricade l'insediamento più importante di età classica dell'area megarese. Essa, inoltre, ad esclusione dello stretto istmo roccioso compreso tra il Cantera e San Cusumano, è contraddistinto da terreni con resa agraria medio-alta, oggi utilizzata prevalentemente per seminativi e arboricoltura ma in passato caratterizzati dalle coltivazioni di canna da zucchero e viti (fig. 10).

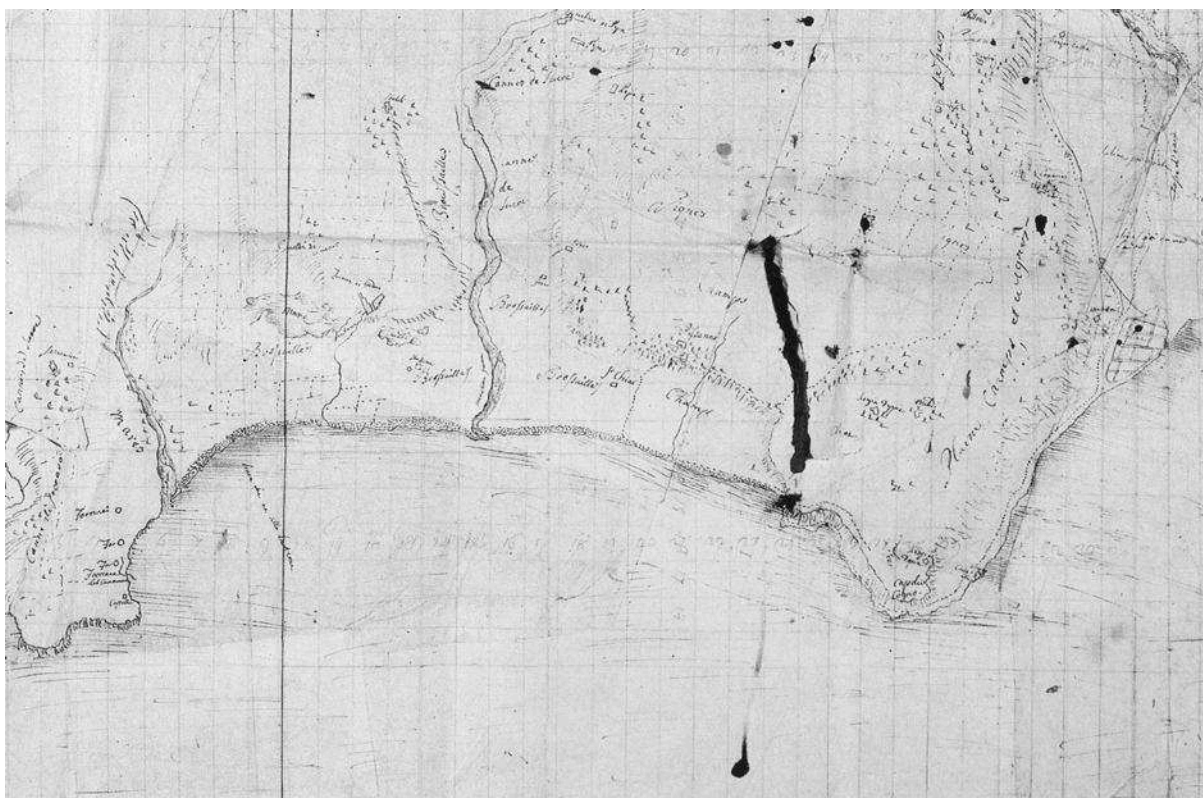


Fig. 10. Anonimo, 1715 ca. Planimetria della costa tra Megara Hyblaea e la foce del fiume Mulinello. Sono indicati in francese le piantagioni di canna da zucchero (da DUFOUR 1989).

Più a Sud, sempre sulla costa, si è scelto di coprire con ricognizioni intensive la Penisola Magnisi e l'ampia fascia posta alla sua base denominata Piano dell'Aguglia su cui si possedevano alcune segnalazioni di rinvenimenti archeologici (fig. 11). La penisola è stata



Fig. 11. Il Piano dell'Aguglia, le Saline di Priolo e la Penisola Magnisi (Priolo Gargallo). Seminativi e aree umide.

coperta quasi integralmente ed è costituita da un'ampia spianata calcarea con una copertura umica molto bassa, nell'ordine di cm. 20-30 circa, con una visibilità alta nelle parti in leggero declivio e medio-bassa nella parte sommitale. Il Piano dell'Aguglia è contraddistinto in buona parte da terreno alluvionale ad alta resa agraria e oggi utilizzato per seminativo e coltivazione di ortaggi. Anche in quest'area è stata segnalata la presenza di vigne già in età medievale.

La visibilità è altissima in conseguenza delle

continue arature condotte su tutta la zona (fig. 12).

Infine, l'ultima area su cui si è deciso di operare su vasta scala è il Monte Climiti, in particolare la sua porzione meridionale. Esso può essere considerato un'area interna, sebbene non sia a grande distanza dal mare, costituita prevalentemente da calcari dell'omonima formazione geologica, con alcune brevi porzioni con vulcaniti molto friabili. L'altezza media



Fig. 12. Il Piano dell'Aguglia (Priolo Gargallo). Veduta da Nord.



Fig. 13. Masseria Cavallaro, Monti Climiti (Priolo Gargallo). Pascoli.



Fig. 14. Monti Climiti (Priolo Gargallo). Pascoli.

è contenuta tra i m. 200 e 500. L'uso del suolo varia dal seminativo al pascolo con arature che permettono in generale di avere una visibilità da media ad alta, relativamente ai tipi di terreno (fig. 13-14). La resa agraria è medio-bassa. Quest'area risultava quasi priva di segnalazioni archeologiche se si fa eccezione per il Castelluccio di Climiti.

Queste aree, nonostante rappresentino solo una parte del territorio, possiedono quasi tutti gli aspetti pedologici, geomorfologici, paesaggistici presenti nei territori di Augusta, Melilli e Priolo Gargallo. Accanto ad esse sono state condotte delle ricognizioni più limitate con lo scopo di indagare porzioni territoriali che non presentavano alcun dato

archeologico edito o che necessitavano una più corretta e precisa conoscenza. In base a ciò, pertanto, non è possibile parlare di una vera e propria strategia di campionamento, quanto di una strategia generale di organizzazione che ha tentato di ottimizzare la raccolta dei dati in base alle numerose problematiche connesse alla struttura del territorio e all'invasione dell'intervento antropico³.

Ritengo di dover dare in questa sede anche la definizione di sito in base alla quale si è impostata la ricerca. Pur comprendendo che questa definizione sia in una certa misura un atto di interpretazione⁴, si è sostanzialmente accolta la proposta di S. Plog, F. Plog e W. Wait⁵, che permette di utilizzare un parametro piuttosto obiettivo, insistendo sul carattere di area esattamente delimitabile che il sito deve presentare⁶. Alcuni gruppi hanno aggiunto a questo criterio anche una valutazione della densità dei reperti, stabilendo una soglia minima⁷.

Sebbene il criterio non sia condivisibile, poiché la densità in sé non influisce sulla possibilità di definire i limiti di una concentrazione di materiali⁸, è comunque un fatto interessante che nell'area megarese in generale i siti presentino sempre una ben evidente densità di materiali, anche in condizioni in cui la visibilità sia in parte pregiudicata. Pertanto, ritengo sia errato stabilire una soglia quantitativa per determinare la concentrazione, essendo quasi irrilevante nell'area megarese questo problema. L'indagine condotta nell'area megarese, come si vedrà, ha avuto l'importante supporto di uno strumento GPS che ha permesso di individuare già sul campo il limite delle concentrazioni di materiali come pure delle

³ Sulle strategie di campionamento: CAMBI, TERRENATO 1994, pp. 144-151.

⁴ Vedi in particolare: ALCOCK, CHERRY, DAVIS 1994, p. 138.

⁵ PLOG, PLOG, WAIT 1978, p. 389.

⁶ BARKER 1991, p. 5; BELVEDERE 1994, p. 71; ALCOCK, CHERRY, DAVIS 1994, p. 159; JAMESON, RUNNELS, VAN ANDEL 1994, p. 224; NLEE, FORBES 1997, p. 36.

⁷ CHERRY 1984, p. 120; JAMESON, RUNNELS, VAN ANDEL 1994 p. 224; ALCOCK, CHERRY, DAVIS 1994, p. 138.

⁸ ALCOCK, CHERRY, DAVIS 1994, p. 159.

dispersioni, anche grazie alla presenza di un discreto supporto cartografico ed alla possibilità di definire caso per caso la scala metrica. In questa maniera, anche di fronte ad apparenti dispersioni (*offsite* o *rumore di fondo*), si è potuto immediatamente mettere in rapporto ciascuna evidenza con la densità media dell'area circostante, secondo l'originaria proposta di Plog, Plog, Wait⁹, portando in definitiva alla lettura pia coerente del dato mediante una documentazione particolare di ogni evidenza. Nonostante si sia operata questa documentazione, non si è proceduti all'interpretazione secondo i metodi della *offsite archaeology*. Il cosiddetto rumore di fondo, poiché sempre composto nell'area megarese da dispersioni di fittili dall'ampio arco cronologico e dall'aspetto fluitato e corroso, non ha dato adito a interpretazioni differenti a quelle qui elencate: scarico o perdita accidentale, concimazione, trasporto naturale (dilavamento) o artificiale (arature) da aree più o meno distanti¹⁰. Nonostante questa interpretazione non sia mai venuta a scontrarsi con dati che offrirono una lettura differente, si è proceduto al medesimo tipo di documentazione delle "altre" concentrazioni o dispersioni tipo *sito*¹¹.

Devo ricordare, tuttavia, che il progetto, come qui viene presentato, rappresenta solo uno stadio assolutamente preliminare di un più ampio piano di lavoro che prevede lo studio del territorio compreso tra Siracusa e Catania, che sta coinvolgendo gli enti territoriali preposti alla tutela e alla ricerca (Soprintendenze e Musei Regionali, Università, CNR) e le amministrazioni comunali e regionali per uno sviluppo territoriale compatibile con le emergenze archeologiche, architettoniche e paesaggistiche. Riguardo l'impostazione metodologica deve essere ancora fatto molto. Tuttavia, ritengo che il metodo qui delineato in

⁹ PLOG, PLOG, WAIT 1978.

¹⁰ BARKER 1991, p. 6; HAYES 1991, pp. 8183; ALCOCK, CHERRY, DAVIS 1994, p. 167.

¹¹ Vengo incontro alle affermazione di MATTINGLY 2000, pp. 67.

maniera generate ben si adatti a questo particolare contesto topografico, morfologico e geopedologico¹².

2. METODI E STRATEGIE DELLA RICOGNIZIONE SUL CAMPO

Il problema della visibilità archeologica rappresenta il limite più evidente di ogni progetto di ricognizione archeologica. Esso è legato, come si è già visto, alla presenza di aree



Fig. 15. Fico-Pezzagrande (Priolo Gargallo). Terreni arati ad altissima visibilità.



Fig. 16. Frandanisi (Augusta). Terreni a bassa visibilità.

inaccessibili o distrutte (cave, aree urbanizzate, aree militari, impianti industriali), aree con copertura vegetata temporanea/stagionale o stabile (prato, bosco, macchia) o aree con coltri alluvionali superiori alla profondità delle arature. La sua incidenza, naturalmente, non può essere del tutto eliminata ma certamente può essere arginata mediante l'intreccio di intensità e copertura della ricognizione archeologica, conoscenza della geologia e pedologia del territorio e la ricerca fotointerpretativa¹³. Le peculiarità del territorio megarese, tuttavia, hanno spinto ad adattare le metodologie correntemente in uso¹⁴ alla particolare

¹² L'unico progetto di ricognizione siciliano che presenti un particolareggiato studio pedologico, tuttavia non paragonabile al territorio megarese, è quello di AYALA, FITZJOHN 2002.

¹³ Ho seguito soprattutto: CREMASCHI 2000, pp. 220-222; CAMBI 2000.

¹⁴ Vedi in particolare: GUAITOLI 1999, pp. 359-361.

situazione territoriale. La presenza di terreni differenti per geologia, pedologia ed orografia, uniti alla personale conoscenza del territorio, mi ha indotto ad organizzare i gradi di visibilità secondo le seguenti classi:

1. ALTISSIMA. Terreni profondamente arati (> cm. 30-35); roccia affiorante (fig. 15).
2. ALTA. Terreni arati; roccia affiorante alternata a lembi di terreno; terreni posti in declivio dilavato da rocce meteoriche.
3. MEDIA. Terreni posti in piano o leggero declivio con copertura vegetate limitata o parziale con ampie porzioni visibili.
4. BASSA. Terreni posti in piano con copertura vegetate parziale o totale (fig. 16).

Questa classificazione è stata organizzata immediatamente dopo l'inizio della ricognizione sul campo che aveva rivelato già alcuni specifici fenomeni di parziale visibilità del terreno¹⁵. In primo luogo è stata eliminata la differenziazione tra terreno incolto, arato o adibito a pascolo, presente in molti progetti di ricognizione, poiché si è riscontrato che nell'area megarese tale dicotomia può essere risolta semplicemente differenziando terreni arati e terreni non arati, questi ultimi suscettibili di divisione in base alla presenza o meno di copertura vegetate. In particolare, le osservazioni fatte nei primi mesi di prospezione mostravano che i terreni posti in declivio, anche quando insisteva una vegetazione di tipo arbustivo, presentavano sempre porzioni prive di vegetazione dove il dilavamento dei terreni portava alla luce sia materiali provenienti da recenti fenomeni di caduta e scivolamento dalla sommità, che i più antichi strati di depositi dilavati nel tempo. Questo fenomeno è stato evidenziato e documentato in particolare nell'area di Frandanisi. Il Sito 132, posto su una altura parzialmente isolata, è stato individuato grazie alla presenza di un cospicuo gruppo di materiali scivolati dalla sommità alla base del rilievo mentre, viceversa, l'area dell'insediamento risultava quasi priva di elementi archeologici diagnostici (ceramiche,

¹⁵ Essa è sostanzialmente differente da quella offerta da BELVEDERE 2002, p. 8, pur trattandosi di un contesto siciliano.

tegole, ecc.) e coperta da un nucleo di blocchi di crollo che in un primo momento erano stati scambiati per rocce naturali. Le aree in piano, infatti, dove non sono presenti modificazioni antropiche per uso agricolo, soprattutto se ricognite in periodi in cui la vegetazione è particolarmente invasiva, sono spesso risultate a bassissima o nulla visibilità. Ciò è accaduto anche per i rilievi dotati di una spianata sulla sommità. Questo fattore è stato riscontrato sia in terreni a substrato calcareo che vulcanico.

Sempre nell'area di Frandanisi, i Siti 132 e 134 hanno dato la possibilità di documentare *in situ*, in condizioni di luce particolare e in un determinato periodo dell'anno (ore 16-18, agosto-settembre), alcune tracce di strutture, grazie alla presenza di crescita differente di alcuni tipi di vegetali. Naturalmente, questo tipo di documentazione non è stata sempre possibile a causa del forte dispendio di tempo necessario e delle differenti caratteristiche dei siti. Questo dato mostra, comunque, che nell'area megarese anche in condizioni di pessima visibilità è possibile individuare sistemi per l'acquisizione dei dati e per il riconoscimento di un sito.

In secondo luogo, i depositi dell'area megarese denominati geologicamente Q_m , caratterizzati da sabbie, calcareniti organogene giallastre, ghiaie e conglomerati poligenici, si sono sempre rivelati con una visibilità media o bassa e non hanno mai rivelato alcun sito archeologico ma solo limitate dispersioni composte da non più di dieci elementi archeologicamente rilevanti per "campo" (*offsite* o *rumore di fondo*), anche laddove essi presentano profonde arature, all'infuori della fascia più estrema dove si incontrano con altre formazioni geologiche o pedologiche e sono soggetti a maggiore dilavamento. Allo stesso tempo, tuttavia, è stato dimostrato che le aree caratterizzate da questi depositi sono solitamente poco adatte all'insediamento umano e l'assenza di riscontri archeologici potrebbe non essere dovuto a fattori di visibilità.

Queste classi di visibilità sono state assegnate sempre per singolo campo, in presenza di aree circoscritte e pianeggianti dove sussiste una divisione più o meno regolare del territorio. Laddove queste condizioni non erano presenti, cioè nelle aree adibite a pascolo o, in generale, boschive è stata organizzata una cartografia particolareggiata in fase di progressiva elaborazione.

Recentemente si è tornati a parlare dei problemi legati alla visibilità, alla sua influenza e sulla affidabilità dei dati raccolti nelle ricognizioni, insistendo in particolare su alcuni fenomeni noti, come ad esempio l'apparente scomparsa dei siti. Questi fenomeni sono stati associati alle condizioni di superficie dei terreni come pure alla geomorfologia del territorio e alla pedologia dei suoli. Tuttavia, in base alle ricerche effettuate nell'area megarese, nessuno dei siti già individuati nel corso di circa un secolo e mezzo di ricerca archeologica nel territorio si è rivelato scomparso, all'infuori di pochi casi in cui era intervenuta una evidente distruzione per un intervento antropico diretto (urbanizzazione, industrializzazione, ecc.).

La ricognizione del territorio è stata effettuata con l'ausilio di colleghi e studenti dell'Università di Catania. L'intensità è stata decisa in base ai gradi di visibilità del terreno, stabilendo che in condizioni di visibilità altissima o alta la distanza tra i ricognitori o tra le strisciate fosse di m. 20 ca., in visibilità media m. 15 ca. e in visibilità bassa m. 10 ca.; ciò per rendere il più omogeneo possibile il grado di raccolta dei dati tra le aree con differente visibilità e non dovere scontare in sede interpretativa la sovrarappresentazione di determinate zone. Inoltre, permette di coprire una superficie non indifferente con possibilità di individuazione non inferiori a quelle più accurate¹⁶. Naturalmente, quando possibile, si è proceduto alla ricognizione nei periodi in cui le diverse aree potevano presentare maggiori possibilità di individuare un sito.

¹⁶ MATTINGLY 2000, p. 8.

Infine, la raccolta di alcuni materiali è stata effettuata solo quando non era possibile condurre una documentazione grafica sul posto e di concerto con la Soprintendenza di Siracusa, completando la documentazione nei magazzini dell'Ente. Per i materiali non raccolti, inoltre, è stata fornita una documentazione fotografica digitale. Questa scelta è stata seguita per non cancellare o distruggere il potenziato documentale di ciascun sito. Ritengo, infatti che la raccolta dei materiali sia una azione distruttiva non inferiore a quella dello scavo e che essa deve essere praticata con la medesima attenzione ed in condizioni particolari. Ho avuto modo di osservare tali azioni di disturbo delle concentrazioni dei materiali nell'area megarese in alcuni siti, soprattutto preistorici, oggetto di raccolte indiscriminate da parte di archeologi, appassionati locali e studenti protrattesi per alcuni decenni. Queste operazioni, spesso, hanno avuto l'effetto di contrarre fortemente le aree di dispersione o concentrazione dei materiali.

3. IL CONTRIBUTO DELLE FOTO AEREE

Lo studio di un territorio come quello dell'area megarese, contesto che ha subito profonde trasformazioni urbanistiche e industriali, non può prescindere dall'uso delle fotografie aeree storiche e recenti che offrono la possibilità di recuperare una documentazione importante per la lettura dei paesaggi¹⁷. Esse, realizzate per motivi differenti, militari o civili, rappresentano un contenitore di informazioni dirette ed oggettive utilizzabili per analisi storiche, ma anche per altri ambiti di intervento, come per esempio il "restauro" del paesaggio e dell'ambiente, così auspicabile nell'area in oggetto e che non può non partire dalla ricostruzione delle condizioni originali¹⁸. L'utilizzo delle riprese aeree storiche è particolarmente importante per uno studio finalizzato alla ricostruzione della topografia antica

¹⁷ SCARDOZZI 2011.

¹⁸ SCARDOZZI 2011; MALFITANA, CACCIAGUERRA, c.s.

di questo territorio. Le immagini consentono di analizzare molti contesti oggi distrutti o profondamente modificati dallo sviluppo urbano o industriale, dalle infrastrutture e dalle numerose cave di calcare e argilla. Lungo la fascia compresa tra i Monti Climiti ed il mare, nella parte meridionale del territorio analizzato, le ricerche sul campo sono limitate ad una porzione molto ridotta del terreno, mentre le immagini aeree storiche offrono una documentazione importante anche per molte aree che non possono essere indagate direttamente, mostrando una situazione meglio conservata, più vicina a quella antica e meno disturbata di quella attuale. L'analisi dettagliata delle riprese aeree e la foto-interpretazione hanno permesso di recuperare, almeno parzialmente, una fondamentale documentazione relativa all'esistenza, all'ubicazione ed all'articolazione di evidenze archeologiche che altrimenti sarebbero perdute. È quindi evidente il contributo storico che può essere offerto dalle immagini aeree degli anni Quaranta e Cinquanta del XX sec., che conservano nei dettagli l'aspetto originale dei paesaggi; le riprese aeree o comunque telerilevate dall'alto dei decenni successivi documentano poi i diversi momenti degli interventi umani che sono venuti a modificare l'uso del suolo e le modalità di antropizzazione del territorio, fino alle più recenti immagini satellitari ad alta risoluzione, che mostrano la situazione attuale. Questo lavoro è stato condotto, soprattutto per le riprese storiche, in collaborazione con il dott. Giuseppe Scardozzi (IBAM-CNR), i cui primi risultati sono stati recentemente pubblicati e al cui lavoro rimando per una più precisa e dettagliata analisi¹⁹.

Parallelamente, si è proceduto alla realizzazione di riprese fotografiche oblique del territorio, in collaborazione con il dott. Giovanni Fragalà (IBAM-CNR) e con il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri, sia dei siti già conosciuti che di aree ad alto potenziale archeologico o con alto rischio di distruzione. Esse hanno permesso di individuare alcune anomalie che hanno chiarito aspetti legati ai singoli siti o alla viabilità. Su un altro

¹⁹ SCARDOZZI 2011.



Fig. 17. Il GPS utilizzato in ricognizione.

piano, è stato possibile verificare, prima della ricognizione, le condizioni del terreno e l'utilizzazione del suolo. Esse, inoltre, sono state utili come termine di paragone con le riprese fotografiche storiche sia nel campo della continuità delle strutture agrarie e antropiche, sia nell'ambito della conservazione dei siti rispetto al passato.

4. CARTOGRAFIA E STRUMENTI DI ACQUISIZIONE DEI DATI

La cartografia generale di base utilizzata per la prima pianificazione della ricerca è quella prodotta dall'IGM in scala 1:25000. Essa è stata adoperata in particolare per individuare le aree da ricognire, le aree effettivamente coperte e la dislocazione dei siti mediante dei punti numerati che tuttavia non individuano la reale estensione dei singoli siti. La cartografia digitale impiegata nel corso della ricerca è la CTR 1:10000. Essa, inoltre, è stata utilizzata per realizzare una cartografia specifica di ogni sito e per impostare la piattaforma GIS, in questo momento in corso di progressiva elaborazione. E' necessario dire, tuttavia, che per alcune aree del territorio essa risulta parziale poiché oscurata in corrispondenza delle aree militari o industriali strategiche.

Il GPS utilizzato è un GARMIN E-TREX VISTA con una precisione, in modalità di correzione WAAS, contenuta entro i m. 2 (fig. 17). Questo strumento si è rivelato di grande supporto nel corso delle ricognizioni sia per la segnalazione delle UT che per la localizzazione e la migliore georeferenziazione delle anomalie individuate nelle fotografie

aeree. Nel primo caso si è operato per localizzare siti archeologici sconosciuti o di cui non si conoscono dati sui limiti dell'area e le strutture presenti, nel secondo di rintracciare sul terreno reperti archeologici o strutture che diano corpo alle ombre o ai dati in generate delle letture delle fotografie aeree.

5. L'AREA MEGARESE TRA GIS E CULTURAL HERITAGE RESOURCE MANAGEMENT

L'area megarese è conosciuta per essere un'area ad alta concentrazione di siti archeologici e con forti valenze paesaggistiche e culturali e allo stesso tempo per accogliere un vasto polo petrolchimico e industriale in continua espansione. In questo contesto così problematico, il progetto si è posto l'obiettivo di fornire strumenti e applicazioni che permettano di migliorare lo studio e la conoscenza dei beni culturali per meglio indirizzare le scelte del futuro nell'"amministrazione" del vasto patrimonio presente nel territorio. Si tratta evidentemente di una problematica ampia e di difficile soluzione trattandosi di un territorio dalle caratteristiche peculiari con la presenza di elementi di antropizzazione in espansione che ne disturbano l'organicità e ne possono pregiudicare la lettura complessiva, la valorizzazione e la stessa fruibilità. Inoltre, sebbene i siti archeologici del territorio siano stati oggetto di ricerche archeologiche talvolta approfondite e il patrimonio culturale e paesaggistico abbia ricevuto importanti interventi attraverso un'opera incessante di tutela da parte degli enti preposti, è necessario notare che gli strumenti cartografici classici possono non avere supportato adeguatamente l'azione di ricerca e salvaguardia.

Si ritiene, pertanto, che la creazione di una piattaforma GIS per il patrimonio culturale e paesaggistico del territorio possa essere un elemento di innovazione importante per la ricerca e l'amministrazione dei beni culturali che permette di operare su tre piani distinti:

1. Una cartografia completa delle aree, dei siti e dei beni archeologici e culturali del territorio. E' l'applicazione maggiormente usata nel settore che mira all'acquisizione e registrazione di tutte le informazioni provenienti dal territorio. Si tratta effettivamente dello strumento base che fornisce una visione globale e oggettiva dei dati e che permette parallelamente di evidenziare i vuoti della ricerca e le aree su cui concentrare l'indagine. Essa rappresenta il primo passo per poter poi condurre analisi territoriali particolari o costruire cartografie tematiche e specifiche (vedi punti 2 e 3). Nel campo della ricerca scientifica, infatti, è possibile sviluppare svariati sistemi di analisi spaziali e modellizzazioni basate sulle relazioni tra popolamento, ambiente naturale, struttura spaziale e cultura in un dato territorio.

2. Una cartografia tematica per la tutela e la salvaguardia ed in particolare di una carta del rischio e dell'impatto sul patrimonio culturale del territorio. Si tratta di una applicazione relativamente recente che ha trovato pieno sviluppo in ambiente GIS proprio per la capacità di analisi e archiviazione dei dati. Essa, sempre auspicabile, è particolarmente indicata nei casi di contesti in fase di profonda e repentina antropizzazione o nell'ambito dei processi di pianificazione urbanistica, permettendo di sottolineare la potenziale presenza di emergenze archeologiche o culturali in genere. Allo stesso modo, mediante questo strumento è possibile supportare il monitoraggio dei siti per garantirne l'integrità e la preservazione da pericoli causati da fattori antropici (impatto agrario, inquinamento, ecc.) o ambientali (rischio sismico, idrogeologico, ecc.). Questa cartografia specifica è possibile solo dopo l'acquisizione dei dati ed il posizionamento dei resti archeologici noti da scavo o da altre fonti di indagine non distruttive (interpretazione riprese aeree, ricognizioni archeologiche, indagini geofisiche, remote sensing, ecc.) come mostrato nel primo punto.

3. La realizzazione di un database cartografico mirato alla salvaguardia alla tutela ed alla gestione del patrimonio culturale che sia caratterizzato dalla semplicità e velocità di consultazione.

Il Cultural Resource Management è stato recentemente individuato come uno dei principali settori di applicazione del GIS archeologico del futuro²⁰. La capacità di registrare, manipolare ed analizzare considerevoli volumi di variabili geografiche e ambientali mediante la sovrapposizione algebrica di mappe tematiche, come esposto nei precedenti punti, permette applicazioni importanti in questo campo e la possibilità di integrare queste informazioni all'interno di un unico sistema informatizzato che consente di passare dall'organizzazione dei dati a quello della progettazione compatibile e sostenibile per il territorio²¹. Nel caso del territorio di Priolo Gargallo, ad esempio, area soggetta a forme di antropizzazione dal forte impatto ed in repentina crescita, questo strumento permetterà di verificare puntualmente le conseguenze previste dalla progettualità ordinaria e straordinaria sul territorio e sui beni presenti in una determinata area, analizzare preventivamente le opzioni possibili per lo sviluppo di infrastrutture o, ancora, il potenziale di sviluppo nella valorizzazione e nella fruizione turistica di un bene o di un'area.

Si è consapevoli che le problematiche presenti nell'area megarese non possono essere risolte nell'ambito di questo progetto, ma allo stesso tempo si ritiene che la dotazione di un GIS specifico per il territorio possa avere un ruolo importante per quanti tra amministrazioni pubbliche, enti di tutela e di ricerca e privati si occupano di questo territorio.

Per lo studio del territorio, specie per quanto riguarda il monitoraggio delle aree archeologiche che esso comprende, è apparso sinora abbastanza difficile reperire cartografia recente considerata sufficientemente aggiornata. Tale difficoltà può, con il proseguo delle ricerche, costituire un evidente ed oggettivo limite, poiché risulta spesso difficile dare continuità allo studio del territorio visto che le informazioni derivanti dalle poche ricerche fatte sul luogo si presentano con una marcata discontinuità. In considerazione di ciò, appare

²⁰ Djindjian 1998.

²¹ D'Andrea 2000.

talora arduo cogliere un quadro d'insieme che permetta di intuire quale paesaggio urbano, ma anche fisico, si presentava nelle diverse epoche che hanno visto il territorio tutto essere sede di importanti insediamenti antropizzati.

La ragione di ciò va cercata, soprattutto, nel forte impatto che ha avuto l'espansione industriale nell'area megarese negli ultimi decenni tale da cambiarne radicalmente l'aspetto, ridefinendo anche profili e limiti naturali soggetti perciò a continue trasformazioni. Queste ultime spesso non possono essere incluse nella nuova cartografia perché soggette alla tutela che viene loro garantita dal segreto industriale che, nel caso di Priolo Gargallo, include, purtroppo, ampie porzioni di territorio ricco di testimonianze storiche. Da tutto questo ne deriva una non facile e sicuramente problematica lettura del paesaggio con la conseguente difficoltà di operare per costruire un modello di indagine archeologica e paesaggistica sufficientemente esaustivo e completo.

La realizzazione di uno specifico GIS, o più propriamente un WebGIS delle emergenze "culturali" dell'area megarese, si presenta come una valida soluzione alle lacune cartografiche di cui si è appena detto. Esso rappresenta, soprattutto, un potente strumento per il monitoraggio del territorio, di immediata e facile consultazione e caratterizzato dalla flessibilità d'utilizzo che consentirà, nel corso della durata del progetto di ricerca, di immagazzinare ed elaborare dati diversi per le più svariate necessità e per i diversificati livelli di fruizione.

Nello specifico caso di Priolo Gargallo su cui si è deciso di intervenire, il WebGIS potrà sopperire alla mancanza di cartografia recente implementando i modelli cartografici più datati includendo in esse, ad esempio, le numerose aerofotogrammetrie ed ortofoto, nonché immagini satellitari che si stanno man mano acquisendo. Il WebGIS permetterà di ricostruire l'andamento del territorio sfruttando i DEM (*Digital Elevation Model*), ossia rappresentazioni digitali della distribuzione delle quote di un territorio, inglobando, ad esempio, anche dati

acquisiti mediante telerilevamento. Al nuovo modello cartografico digitale, ora in via di elaborazione, potranno così essere applicate le conoscenze derivate dallo studio dei siti archeologici di età tardo romana e bizantina (che sono attualmente oggetto di indagine da parte del team di ricercatori); esso, inoltre permetterà di conciliare i dati riguardanti i diversi

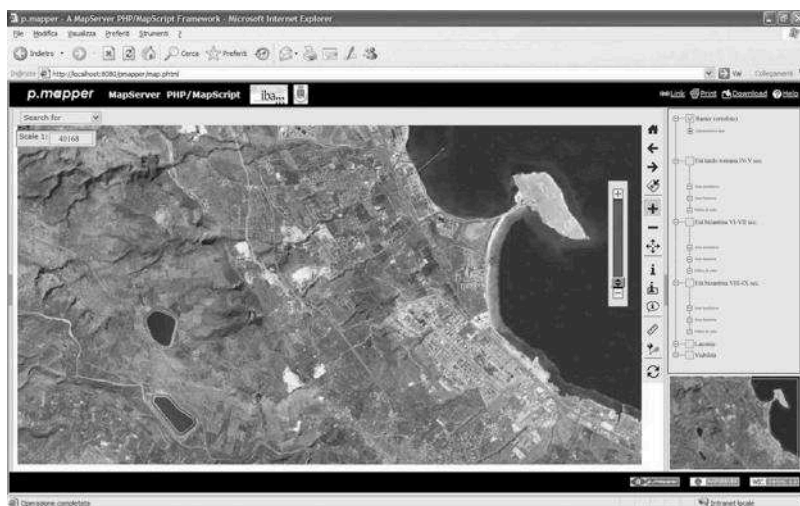


Fig. 18. Esempio di visualizzazione in p.Mapper del WebGIS “Area Megarese”.

scavi eseguiti nel tempo e di ricostruire virtualmente la disposizione geografica degli insediamenti in rapporto all’andamento ed alla conformazione complessiva del territorio. La mancanza di informazioni recenti verrà

superata creando e sviluppando cartografia nuova ed aperta a modifiche apportabili in ogni momento sulla base delle più urgenti necessità di ricerca scientifica o di tutela del territorio.

Non sfugge certamente a chi scrive l'importanza di questo strumento: il WebGIS sarà particolarmente adatto per la tutela e la valorizzazione del territorio del Comune di Priolo Gargallo grazie soprattutto alla flessibilità e capacità di aggiornamento, sia per il controllo delle aree antropizzate ed industrializzate che dei diversi elementi che necessitano di essere monitorati per la salvaguardia del patrimonio archeologico e culturale, quali ad esempio elettrodotti, gasdotti, collegamenti ferroviari e stradali, ecc. Il WebGIS "Priolo" permetterà di sovrapporre più *layers*, dunque più carte vettoriali, grazie alla sua naturale disposizione all’*overlay*, per cui ogni tema potrà essere trattato singolarmente e ogni specifico tema del GIS corrisponderà a specifiche classi di dati georeferenziati nel medesimo spazio geografico.

Per operare già da subito, si è pensato di utilizzare cartografia ricavata dalla C.T.R. (Carta Tecnica Regionale) tratta dal S.I.T.R. (Sistema Informativo Territoriale Regionale)

della Regione Sicilia, che è composta da 721 carte in scala 1:10000, realizzate tra il 1986 ed il 2001, originariamente solo su supporto cartaceo, successivamente nel doppio formato cartaceo e digitale, disponibile tramite il portale SITR della Regione Sicilia all'indirizzo web: <http://www.sitr.regione.sicilia.it/content/view/26/51/>. Compito di chi opererà nella gestione del database sarà quello di integrare tale cartografia con aerofotogrammetrie ed ortofoto, sulla base delle quali verranno costruite le nuove carte vettoriali (*layers*) che descriveranno la distribuzione degli elementi archeologici sul territorio e i dati ad essa correlati, con cartografia visualizzabile ed interrogabile in tempo reale.

L'architettura del WebGIS sarà interamente sviluppata su piattaforma *Open Source* (fig. 18). Il concetto di software libero, che negli ultimi anni ha rappresentato una svolta importante nel dibattito sull'accessibilità agli strumenti informatici, ha ulteriormente favorito l'incontro tra gli studi di natura archeologica e le tecnologie informatiche; l'utilizzo di formati aperti ha permesso infatti agli addetti ai lavori di poter condividere più facilmente e liberamente i dati in loro possesso, favorendo l'implementazione di altri dati e quindi la possibilità dello studio incrociato degli elementi; è inoltre un grandissimo vantaggio poter liberamente scegliere se affidarsi ad applicazioni gratuite e adattabili alle proprie esigenze, oppure a più collaudati, ma costosi, software proprietari. Inoltre i software *Open Source*, essendo rilasciati con licenze che permettono di modificarne il codice (codice aperto), sono flessibili alle esigenze dell'utente che può programmarli a proprio piacimento e migliorarne il rendimento aggiungendo nuove funzionalità. Infine, ma non per questo meno importante, la facoltà di risolvere problemi, superare i limiti del software, grazie alla possibilità di confrontarsi, ottenere consigli e chiarimenti da una numerosissima comunità di utenti e programmatori, senza i quali l'Open Source non avrebbe l'importanza e l'affidabilità che ha oggi raggiunto nel mondo scientifico.

Il nostro WebGis nascerà quindi dall'utilizzo di software libero multiplatforma, cioè in grado di operare su diversi sistemi operativi, sui più diffusi MS Windows, Unix (Linux; Mac OS).

Per editare le nostre mappe ci serviremo di *QuantumGis*, spesso conosciuto semplicemente come *QGis*, un sistema per l'elaborazione di mappe e dati geospaziali *Open Source*. *QGis* è un'applicazione desktop gratuita che ci servirà alla creazione fisica delle nostre mappe, alla loro georeferenziazione e alla loro interpolazione con i database.

Il motore cartografico utilizzato per rendere disponibile online il lavoro sarà UMN *MapServer*, sviluppato originariamente dalla *University of Minnesota* (UMN) in collaborazione con il *Minnesota Department of Natural Resources* (MNDNR) e con la NASA (*National Aeronautics and Space Administration*) e rilasciato gratuitamente sotto licenza GPL (*General Public License*); *MapServer* sarà il nostro principale strumento di interazione con il web server per il caricamento, la visualizzazione e l'interrogazione delle mappe che avremo creato grazie a *QGis*. Caratteristica fondamentale di *MapServer* è infatti la possibilità di interazione con sistemi software che consentono la creazione e la manipolazione di database da parte di più utenti, cioè i DBMS (*Database Management System*) come *Oracle*, *MySQL* o *PostgreSQL*; avremo così un potente strumento per la combinazione online dei dati cartografici e numerici che avremo precedentemente creato. Altra caratteristica importante di *MapServer* è la sua capacità di elaborare più linguaggi di programmazione come PHP, Perl, Python e Java, che ci consentiranno di integrare *MapServer* con altre applicazioni web come ad esempio *pmapper*, l'applicazione d'interfaccia utente che ci permetterà la visualizzazione, la navigazione e l'interazione con le mappe. *MapServer* può essere così considerato come uno dei più validi ambienti di sviluppo e fruizione *Open Source* per la rappresentazione di dati geospaziali, inoltre la sua natura libera gli consente di essere migliorato e potenziato in base alle esigenze dell'utente-amministratore. Il servizio *http* sarà gestito da un altro affidabile

prodotto della comunità *Open Source*, esso si appoggerà al già collaudato e diffusissimo *Apache HTTP Server*.

Il WebGis sarà fruibile da diversi tipi di utenza: da quella più indirizzata ad una consultazione approfondita ed interessata ai dati derivanti dalle attività di ricerca realizzate nell'ambito del progetto, a quella meno tecnicamente coinvolta, che voglia affiancare ai dati prettamente scientifici dati più fruibili per elaborare uno stimolante itinerario culturale nel territorio di Priolo, sino ad oggi assolutamente non praticato.

L'uso del WebGIS permetterà di effettuare ricerche sulla base di *queries* predefinite sui beni archeologici e del patrimonio culturale in genere censiti e schedati e la loro relazione con il territorio. L'utente potrà così interrogare i diversi *layers*, che possono essere sovrapposti a qualsiasi tipo di immagine raster del territorio di Priolo, ad esempio cartografia ricavata dall'IGM 1:25000 tramite WMS (*web map service*) del portale SITR della Regione Sicilia, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.sitr.regione.sicilia.it/content/view/95/112/>, ed approfondire la conoscenza dei dati di ogni singola area di scavo o di ricognizione; l'utente avanzato potrà, inoltre, accedere con permessi di amministratore registrandosi, attraverso un apposito applicativo che rilascerà username e password, ed integrerà le funzioni di ricerca e di interrogazione del database con la possibilità anche di aggiungere dati non ancora inclusi.

CAPITOLO V

DINAMICHE INSEDIATIVE E MODELLI DI TRASFORMAZIONE DELL'INSEDIAMENTO RURALE TRA L'ETÀ REPUBBLICANA E L'ALTO MEDIOEVO

1. INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi due decenni la Sicilia ha visto crescere ed approfondire le ricerche sulle dinamiche di trasformazione dei paesaggi romani e altomedievali. Nel tentativo di ricostruire i modelli del popolamento e dell'organizzazione insediativa, infatti, è stato possibile individuare fenomeni di ampia portata, sebbene con esiti differenti tra i diversi contesti siciliani. Tali modelli, tuttavia, sono stati costruiti soprattutto sulla base delle evidenze archeologiche della Sicilia occidentale, senza il fondamentale contributo dell'area iblea e del territorio di Siracusa, sede amministrativa della *provincia*, che rivestono un ruolo fondamentale in ambito regionale. L'area in questione, infatti, priva di indagini specifiche sull'argomento, non ha ancora espresso il forte potenziale derivato dalle grandi testimonianze che esso conserva. La Villa del Tellaro, gli stabilimenti per la lavorazione del pesce di Vendicari e Portopalo o i grandi insediamenti rupestri di Timpa Ddieri e Pantalica sono solo alcuni esempi che mostrano anche la complessità dei fenomeni insediativi tra l'età romana e altomedievale.

Le ricerche condotte nell'area megarese mirate in questa prima fase alla definizione delle trasformazioni delle campagne tra l'età romana e l'Altomedioevo, hanno fornito documentazione sufficiente per proporre una articolazione delle dinamiche insediative, permettendo di ampliare i dati provenienti da segnalazioni e rinvenimenti sporadici e di precisare i dati cronologici dei singoli contesti, abbandonando generiche definizioni dei

fenomeni insediativi rurali (“abbandono delle coste”, “incastellamento bizantino”, “sistema di fattorie fortificate”, ecc.), sovente legati a luoghi comuni ed obsolete interpretazioni non evidenziate da dati oggettivi.

In secondo luogo, queste indagini gettano luce per la prima volta sul territorio di Siracusa, cui buona parte dell’area megarese ne faceva parte, città che per l’importante ruolo politico ed economico rivestito nella Sicilia romana e altomedievale non aveva ancora mostrato dati sufficienti sull’argomento. L’interesse verso queste problematiche, infatti, scaturisce dall’assenza di ricerche che abbiano come obiettivo fondante la comprensione del ruolo socio-economico della città in una prospettiva mediterranea nella lunga fase di passaggio che dall’età romana porta al pieno Medioevo, indagine che non può prescindere dallo studio delle aree rurali più prossime ad essa. Il territorio, pertanto, risponde pienamente a queste caratteristiche e ne fanno un’area fondamentale per l’indagine archeologica¹.

2. LE CAMPAGNE DELL’AREA MEGARESE TRA L’ETÀ REPUBBLICANA E LA TARDA ETÀ IMPERIALE

L’indagine sull’area megarese ha permesso di fornire importanti risultati per una prima lettura dell’organizzazione territoriale romana in questa parte della Sicilia. La ricognizione, infatti, mirata alla definizione cronologica e spaziale degli insediamenti e delle relazioni reciproche permette di proporre alcune linee di tendenza in merito alle dinamiche insediative e all’assetto delle campagne (Tabella 1).

Il primo fenomeno individuato nel corso della ricognizione è la generale continuità tra l’età greco-ellenistica e repubblicana degli insediamenti posti lungo la viabilità

¹ VALLET - VOZA 1984, p. 42; LANTERI 1997; MUSUMECI 2007, pp. 131-138; CACCIAGUERRA 2007; CACCIAGUERRA 2008; CACCIAGUERRA 2009a; MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011, articoli vari.

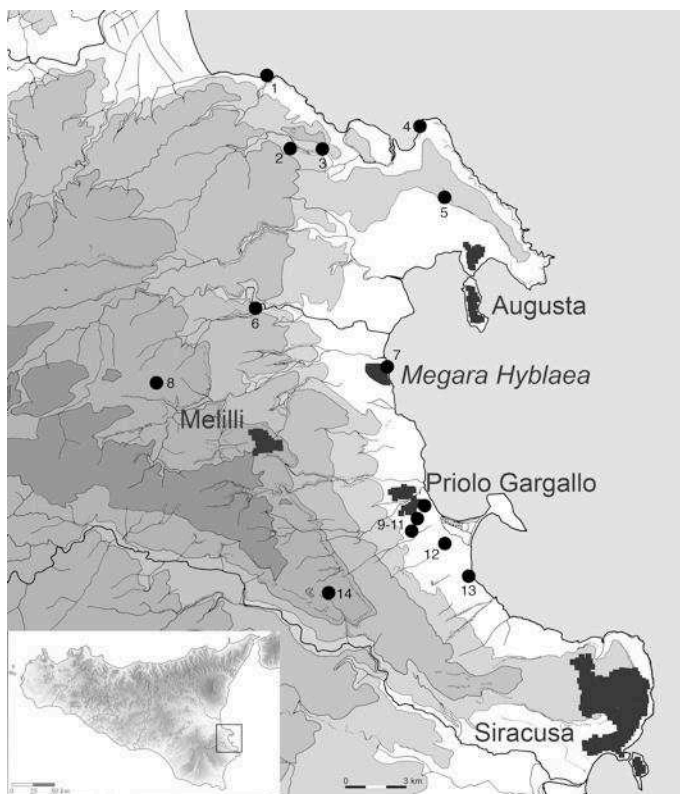


Fig. 1. L'area megarese tra l'età repubblicana e la prima età imperiale. Carta di distribuzione dei siti: 1. Punta Castelluzzo; 2. Tavoliere; 3. Occhiali; 4. Punta Tonnara; 5. Quarantamigliara; 6. Curcuraggi; 7. Megara Hyblaea or.; 8. Poggio Manchitta; 9. Fico-Pezzagrande; 10. Manomozza; 11. Castellaccio; 12. Specchi-Aguglia; 13. Fondaco Nuovo; 14. Masseria Ingegna.

principale in aree ad alto potenziale agrario, a fronte di un apparente vuoto di attestazioni nelle aree più interne (Monti Climiti, Villasmundo) e la fertile fascia costiera (fig. 1). In particolare, gli insediamenti di Megara Hyblaea, Fico-Pezzagrande, Specchi-Aguglia e Fondaco Nuovo si caratterizzano per essere dei grandi nuclei insediativi che sfruttano la posizione lungo la “Via Pompeia” per le connessioni con i mercati e la distribuzione dei prodotti, oltre che

l'ubicazione al centro di piane costiere che permettono un'alta resa agraria².

Il caso di Megara Hyblaea, tuttavia, è particolare poiché è l'unico ad essere stato indagato sebbene di esso possediamo solo alcuni dati . L'insediamento di età repubblicana, localizzato nell'area delle mura ellenistiche occidentali, conserva, infatti, numerose abitazioni contraddistinte da pavimenti in *opus signinum* che indicano livelli di vita relativamente alti (fig. 2-3)³.

Questo quadro non sembra modificarsi nel corso della prima età imperiale. Gli insediamenti in questione, infatti, rispondono pienamente alla nuova strutturazione agraria di età imperiale e l'assetto generale non viene modificato. Sebbene sia ancora prematuro

² CACCIAGUERRA 2009a; CACCIAGUERRA, 2011b. CACCIAGUERRA, 2011i.

³ VALLET, VILLARD, AUBERSON 1983, pp. 15-16, 174.

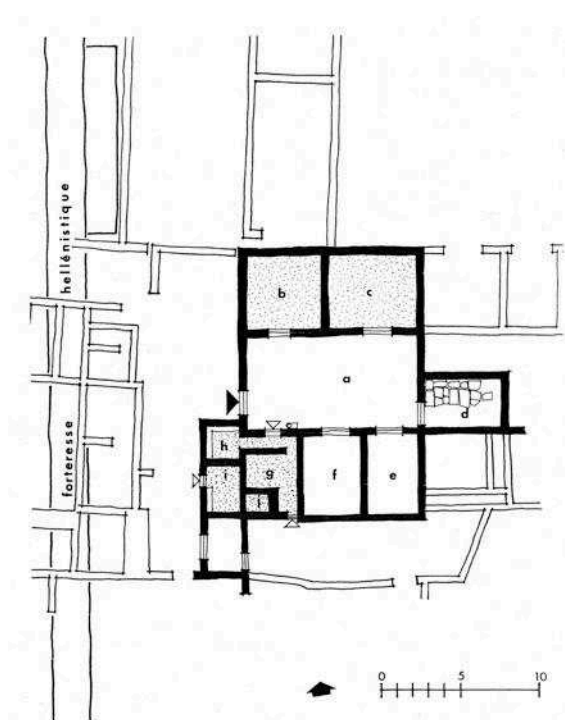


Fig. 2. Megara Hyblaea (Augusta). Casa di età repubblicana (da VALLET - VILLARD - AUBERSON 1983).

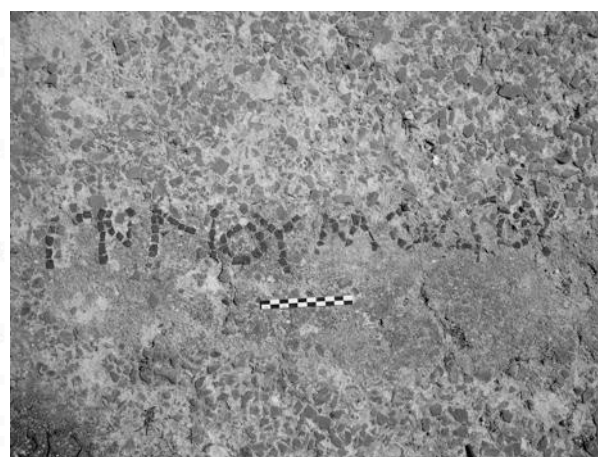


Fig. 3. Megara Hyblaea (Augusta). Particolare di pavimento in *opus signinum* con iscrizione.

stabilire precisi termini di confronto con gli altri contesti siciliani che segnalano fenomeni più o meno netti di rottura⁴, la dinamicità e ricchezza degli insediamenti posti presso la costa e la stretta relazione con la viabilità principale rappresentano dei dati ormai acquisiti (Tabella 1).

Un certo grado di trasformazione, viceversa, è più evidente a Megara Hyblaea dove l'insediamento orientale sembra essere posto in secondo piano proprio nel terzo quarto del I secolo a.C. a favore dell'area occidentale più vicina alla "Via Pompeia" (fig. 4)⁵.

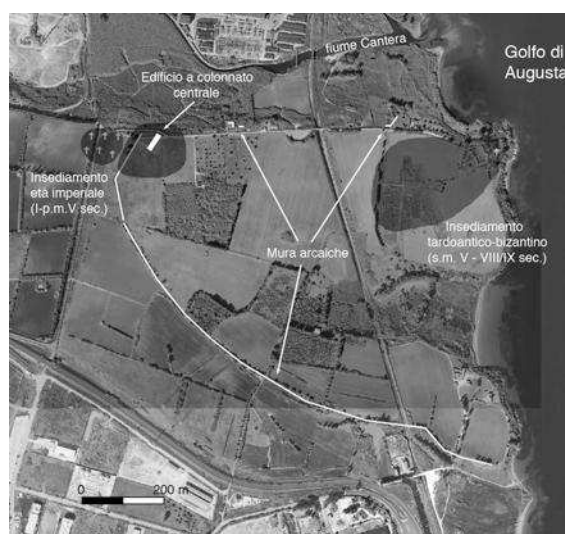


Fig. 4. Megara Hyblaea (Augusta). Gli insediamenti tra la prima età imperiale e l'Altomedioevo (da CACCIAGUERRA 2007).

Questa nuova area insediativa, interpretabile come insediamento agricolo, *villa* o *mansio* con annessa *cella vinaria* dotata di *dolia*⁶, trova nel corso dell'età imperiale un preciso

⁴ BEJOR 2007. Alesa: BURGIO 2007, pp. 63-64. Himera: *Himera* III, 2, pp. 393-394. Segesta: CAMBI 2005, pp. 625-629.

⁵ CACCIAGUERRA 2007; CACCIAGUERRA 2009a.

⁶ CACCIAGUERRA 2007; BOISSINOT 2009, p. 97; TRÉZINY 2011, p. 131.



Fig. 5. L'Aguglia d'Agosta (Priolo Gargallo).

posto nell'organizzazione agraria del territorio e in linea con le quanto riscontrato a Fico-Pezzagrande, Specchi-Aguglia (fig. 5) e Fondaco Nuovo⁷. L'area megarese, tuttavia, evidenzia anche grandi insediamenti nelle aree più interne. I siti di Poggio Manchitta

e Masseria Ingegna, infatti, si configurano come grandi insediamenti nel primo caso in aree dotate di ampi pascoli e aree boschive non utili allo sfruttamento agrario, il secondo al centro di un'area con discrete potenzialità agraria, ma entrambi assolutamente lontani dalle principali vie di comunicazione localizzate lungo la costa.

L'analisi della cultura materiale degli insediamenti di età repubblicana e della prima età imperiale, ancora in corso di elaborazione, mostra preliminarmente che le ceramiche fini (ceramica vernice nera ad impasto grigio, sigillate orientali e italiche, ceramiche a pareti sottili) sono ben rappresentate anche se non in quantità particolarmente alte. Le ceramiche da fuoco sono attestate nelle principali tipologie del periodo (Ceramica a vernice rossa interna, ceramica da fuoco italica, ecc.). Le anfore, viceversa, sono ancora limitate a poche tipologie (principalmente Dressel 2-4). Questa situazione, tuttavia, è certamente causata dalla generale continuità degli insediamenti che pertanto rendono più visibile in ricognizione le fasi più tarde.

L'assetto fin qui delineato si trasforma gradualmente o, meglio, si arricchisce durante la media e tarda età imperiale (Tabella 1), secondo un modello evidenziato in tutta la

⁷ GRAS-TRÉZINY-BROISE 2005, pp. 348-352; CACCIAGUERRA 2007; CACCIAGUERRA 2009a. La dinamica insediativa viene confermata ma sembra meno netta di quanto prospettato in un primo momento. Al riguardo, desidero ringraziare il prof. H. Tréziny per le proficue discussioni e le preziose informazioni su Megara in età romana.

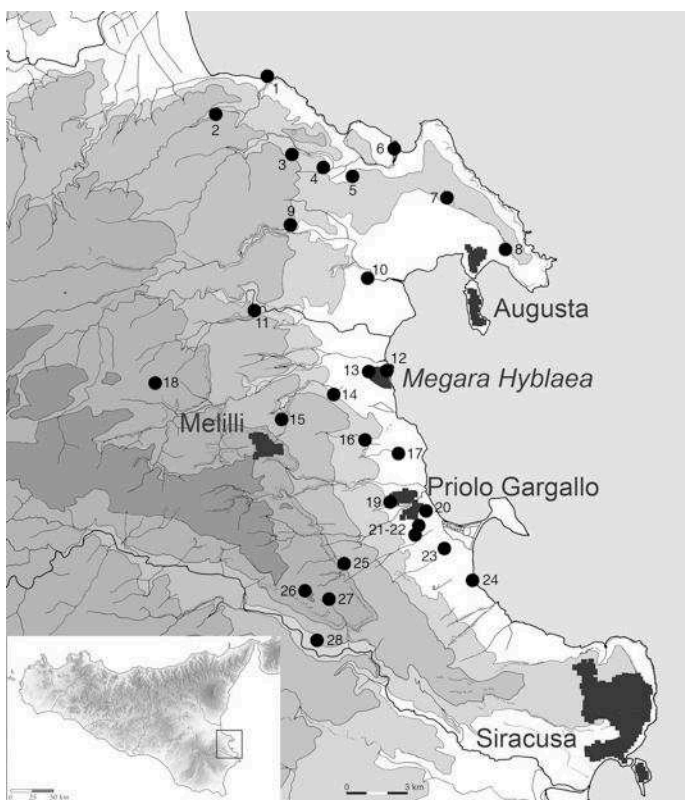


Fig. 6. L'area megarese tra la media e la tarda età imperiale. Carta di distribuzione dei siti: 1. Punta Castelluzzo; 2. S. Calogero; 3. Tavoliere; 4. Xirumi; 5. Piano Camera; 6. Brucoli; 7. Quarantamigliara; 8. Scardina; 9. Deri; 10. Molinello; 11. Curcuraggi; 12. Megara Hyblaea or.; 13. Megara Hyblaea occ.; 14. Costa Gigia; 15. Cocuzzaro; 16. Bondifé; 17. Riuzzo; 18. Poggio Manchitta; 19. Monachella; 20. Fico-Pezzagrande; 21. Manomozza; 22. Castellaccio; 23. Specchi-Aguglia; 24. Fondaco Nuovo; 25. Scrivilleri; 26. Mass. Cavallaro; 27. Masseria Ingegnà 2; 28 Diddino.

Sicilia (fig. 6)⁸. Ad esclusione di pochi casi che comunque attendono ulteriore conferma (Thapsos?)⁹, gli insediamenti attestati nella prima età imperiale continuano a vivere, mentre parallelamente sorgono un gruppo di insediamenti posti nell'entroterra che troveranno poi pieno sviluppo durante il III-IV secolo. Per alcuni di essi, in realtà, è ancora da valutare se siano nuovi siti o piccoli insediamenti più antichi in progressiva espansione, come devono probabilmente essere considerati gli insediamenti di

Castellaccio, Manomozza o Cocuzzaro. In ogni modo, si tratta di contesti che in virtù della loro nuova importanza e grandezza, sfruttano in maniera capillare gli spazi agrari più ricchi del territorio, probabilmente trainati dalle riforme di III e IV secolo¹⁰.

Rimane da valutare il rapporto con la costa. Sebbene, infatti, gli insediamenti di Thapsos, Fico-Pezzagrande e Fondaco Nuovo sorgano sul mare o a breve distanza da esso, è certo che essi non ebbero una funzione strettamente commerciale, come diversamente

⁸ WILSON 1990, pp. 330-337; WILSON 1993, pp. 283-289; MOLINARI 1994, pp. 366-69; MOLINARI 1995, pp. 224-227. Vedi i più recenti: BERNARDINI *et alii* 2000, pp. 110, 115-121; MOLINARI - NERI 2004, pp. 112-121; CAMBI 2005, pp. 629-632; RIZZO 2005; CACCIAGUERRA 2008.

⁹ CACCIAGUERRA 2011f, pp. 240-241.

¹⁰ VERA 2005.

Tabella 1. Siti e sviluppo cronologico (III secolo a.C. - V secolo d.C.)

	a.C.			d.C.				
	III	II	I	I	II	III	IV	V
Punta Castelluzzo								
Tavoliere-Maccaudo								
Piano Camera								
Occhiali								
Brucoli - Canale								
Punta Tonnara								
Quarantamigliara								
Scardina								
Molinello								
Deri								
Curcuraggi								
Santa Caterina Sud								
Poggio Manchitta								
Bondifè								
Costa Gigia								
Megara Hyblaea orientale								
Megara Hyblaea occidentale								
Cocuzzaro								
Riuzzo								
Fico - Pezzagrande								
Specchi - Aguglia								
Fondaco Nuovo								
Thapsos								
Talà								
Feu								
Diddino								
Mass. Cavallaro								
Mass. Ingegna 2								
Scrivilleri								
Castellaccio								
Monachella								
Manomozza								

ipotizzato, ma potrebbero essere solo scali dediti principalmente alla pesca o a irregolari scambi¹¹. Il sito di Punta Castelluccio, da sempre ritenuto un importante scalo commerciale per il territorio di *Leontinoi*, manca in realtà di una indagine approfondita che ne definisca meglio il ruolo, pur in presenza di un buon numero di esemplari di anfore da trasporto

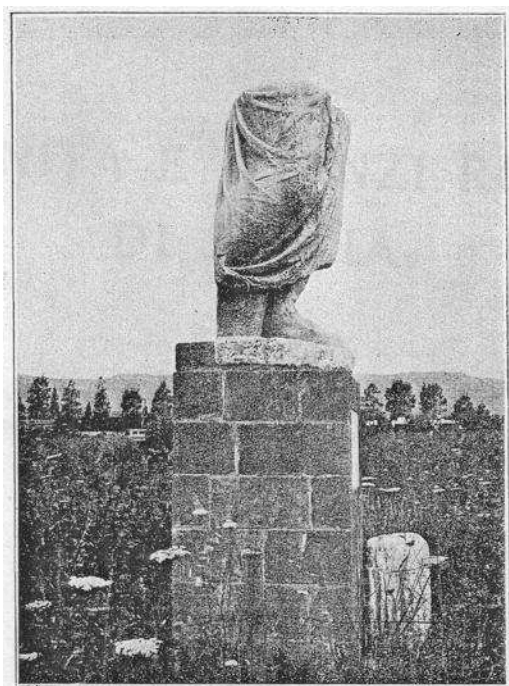


Fig. 7. Fico-Pezzagrande (Priolo Gargallo). Statua romana panneggiata in marmo collocata presso la Torre del Fico (ORSI 1934a).

rinvenute nelle acque antistanti¹². Non mancano, come si è detto, le attestazioni di insediamenti anche nelle aree più interne, dove l'insediamento di Masseria Ingegna si configura come un grande nucleo insediativo in cui sono attestate anfore e ceramiche fini per buona parte dell'età imperiale. In questo quadro, tuttavia, in assenza di dati di scavo, sembra ancora prematuro proporre una interpretazione definitiva delle tipologie insediative. Il rinvenimento di un mosaico a Fondaco Nuovo non è necessariamente indice della presenza di una *villa* anche perché di esso

non si conosce cronologia e caratteristiche tecniche¹³, mentre la scoperta di una colossale statua panneggiata presso la Torre del Fico (fig. 7), e forse di altri frammenti scultorei, sembra porre nell'area importanti edifici residenziali o sacri¹⁴. L'unica *villa* imperiale certamente attestata è quella individuata da Paolo Orsi in c.da Bagnoli, oggi distrutta dagli impianti industriali, dove egli recuperò anche elementi architettonici in marmo e da cui provengono probabilmente i frammenti di sculture in marmo e gli stucchi delle catacombe

¹¹ CACCIAGUERRA 2011b, pp. 171-172; CACCIAGUERRA 2011e, pp. 219-220; CACCIAGUERRA 2011f, p. 241.

¹² BERNABÒ BREA 1968; BERNABÒ BREA 1971; BERNABÒ BREA 1990; LA FAUCI 2004; FELICI, BUSCEMI FELICI 2004, pp. 37-43.

¹³ VALLET - VOZA 1984, p. 42, n. 42.

¹⁴ ORSI 1934a, p. 253; VALLET - VOZA 1984, p. 42, n. 28; CACCIAGUERRA 2011b, pp. 163-168.



Fig. 8. Catacomba di Manomozza I (Priolo Gargallo). Particolare dell'interno (Conc. Pontificia Commissione Archeologia Sacra).

di Riuzzo¹⁵. L'area di dispersione dei materiali, tuttavia, mostrava evidenze compatibili con l'annessa presenza di un insediamento rurale e di importanti gruppi cimiteriali¹⁶. Gli scavi dell'insediamento di c.da Diddino (IV secolo), presso l'omonimo ponte sul fiume Anapo, viceversa, sono rimasti inediti ma hanno rivelato la presenza di un complesso agricolo, dotato di cortili, un magazzino doliario e una fornace da calce¹⁷.

Parallelamente, i dati provenienti dai cimiteri ipogeici rurali, piuttosto frequenti e ben studiati nell'area megarese, ma soprattutto nel territorio di Priolo Gargallo, mostrano chiari segni di una profonda differenziazione sociale all'interno della società rurale del IV-V secolo (Riuzzo, Manomozza I, Monachella, Molinello). Essi, infatti, mostrano gruppi di

¹⁵ I materiali sono corso di studio (dott.ssa S. Pafumi). SCHUBRING 1864, p. 400; ORSI 1891a; ORSI 1903; ORSI 1906a; VALLET - VOZA 1984, p. 42; LANTERI 1997, p. 103.

¹⁶ ORSI 1903; ORSI 1904a; ORSI 1904b; ORSI 1906b; FUHRER - SCHULTZE 1907, pp. 60-71.

¹⁷ Voza in *Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche di Siracusa, Vincolo paesaggistico del Monte Climiti e della Valle dell'Anapo*, Verbale n. 1/89, p. 8.

sepulture che si distinguono nettamente dalle altre per dislocazione e realizzazione architettonica (fig. 8). Si tratta chiaramente di sepolcri legati alle *élites* residenti nel territorio, che richiamano spesso le scelte architettoniche dei complessi cimiteriali urbani, ma non siamo ancora in grado di ricostruire l'esatta posizione sociale di questi personaggi all'interno delle comunità rurali¹⁸.

I dati raccolti sulla cultura materiale attestano una abbondante presenza di ceramiche fini d'importazione, soprattutto Sigillate Africane, anche nelle aree più interne e una buona attestazione di contenitori da trasporto che indicano le strette relazioni con i principali mercati costieri. Al riguardo, non deve essere dimenticata la forte attestazione di *spatheia* nell'ipogeo Manomozza III che conferma ancora una volta il forte impatto delle importazioni africane sul panorama della cultura materiale locale e gli stretti rapporti intrattenuti con la Tunisia¹⁹. Parallelamente, la *Pantellerian Ware* risulta molto diffusa nell'area indagata. La ricognizione ha evidenziato una presenza capillare di questa classe, spesso quantitativamente preponderante e complementare a quella delle produzioni africane le quali rimangono contestualmente sempre minoritarie²⁰.

L'evidenza fornita dai fittili da copertura è ulteriormente interessante e apre importanti prospettive per la ricerca. La presenza di scarti di fornace di coppi ad orlo bombato nel sito di Fico-Pezzagrande, infatti, attesta una importante attività manifatturiera locale in precedenza sconosciuta (fig. 9)²¹. L'attestazione di da copertura con i bolli HORT, HORTES, HORTESI o HORTENSIVS in alcuni siti dell'area megarese²² e la presenza del

¹⁸ SGARLATA 2003, pp. 98-109; SGARLATA 2007, pp. 93-98; CACCIAGUERRA 2011, pp. 290-291.

¹⁹ PICONE 1994, pp. 158-161; BONIFAY 2004, pp. 125-127.

²⁰ CACCIAGUERRA 2010.

²¹ CACCIAGUERRA 2011b, pp. 167-168.

²² Curcuraggi: ORSI 1889, p. 390: "embrici". Masseria Cavallaro: SPIGO 1984-1985, p. 866: "tegola piana"; Megara Hyblaea: TRÉZINY 2011, coppo; Liquichimica-Marcellino: TRÉZINY 2011, coppo.



Fig. 9. Fico-Pezzagrande (Priolo Gargallo).
Scarto di fornace di coppi da copertura.

toponimo Hortesiana in due epigrafi scoperte a Siracusa e Modica²³ potrebbero indicare la presenza di questo sito e dell'area di produzione nel territorio settentrionale di Siracusa, vista anche la distribuzione piuttosto limitata degli esemplari²⁴.

3. LE CAMPAGNE DELL'AREA MEGARESE DALLE TRASFORMAZIONI DEL V SECOLO ALL'ETÀ ISLAMICA

L'indagine territoriale condotta nell'area megarese ha fornito un quadro significativo dei principali fenomeni di trasformazione della maglia insediativa rurale tra il Tardoantico e l'Altomedioevo (Tabella 2). I risultati preliminari di questo studio mostrano almeno due momenti cruciali: il secondo e terzo quarto del V e il IX secolo, quest'ultimo alla fine di una lunga fase di progressivo "impoverimento" della maglia insediativa iniziata non prima della prima metà dell'VIII secolo. Le trasformazioni nelle campagne dell'area megarese, pertanto, seguono un percorso differente, principalmente sul piano cronologico, rispetto a quelle dell'Italia peninsulare.

Gli elementi che hanno permesso di individuare questi periodi di "stress" degli assetti insediativi sono stati principalmente il tasso dei fenomeni di abbandono e di nascita di nuovi siti da un lato, le scelte insediative, le relazioni con l'organizzazione rurale

²³ Siracusa: AGNELLO 1953, p. 98, n. 93; AGNELLO 1975-1976, pp. 29, 35-36. Modica: ORSI 1934b, pp. 143, 151; AGNELLO 1953, p. 47, n. 93; GRIESHEIMER 1989, p. 158; RIZZONE - SAMMITO 2001, p. 132; RIZZONE 2009, pp. 52-54.

²⁴ LANTERI 1997, p. 113.

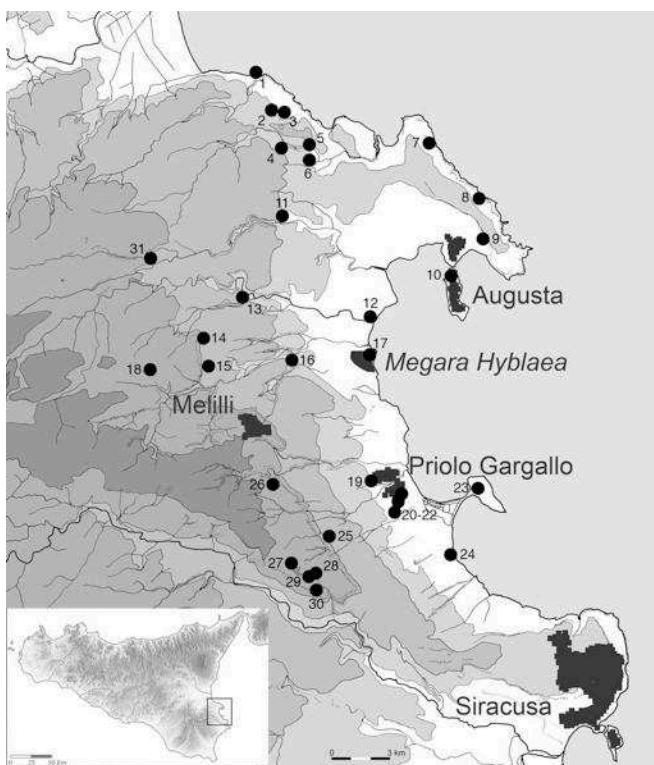


Fig. 10. L'area megarese tra la metà del V e il VII secolo. Carta di distribuzione dei siti: 1. Punta Castelluzzo; 2. Frandanisi 132; 3. Frandanisi 134; 4. Tavoliere; 5. Occhiali; 6. Xirumi; 7. Campolato; 8. Vetrano; 9. Scardina; 10. Augusta; 11. Deri; 12. Liquichimica; 13. Curcuraggi; 14. Santa Caterina; 15. Santa Caterina Sud; 16. S. Cusumano; 17. Megara Hyblaea or.; 18. Poggio Manchitta; 19. Monachella; 20. S. Foca; 21. Manomozza; 22. Castellaccio; 23. Thapsos; 24. Fondaco Nuovo; 25. Scrivilleri; 26. Monte S. Nicola; 27. Mass. Cavallaro; 28. Masseria Ingegna 2; 29. Mass. Ingegna 1; 30. Castelluccio; 31. Montagnola.

precedente e l'analisi della cultura materiale dall'altro²⁵.

Volendo dare un quadro più ampio, l'area megarese mostra nel V secolo la scomparsa di almeno 6 insediamenti di dimensioni medie (casa 2) e grandi (villaggio) e la nascita di 6 insediamenti della medesima entità (fig. 10)²⁶. La relativa instabilità della maglia

insediativa tardoimperiale nel V secolo sembra avere interessato insediamenti dalle caratteristiche diverse e collocati in posizioni e ambiti territoriali differenti. Si nota, infatti, sia la scomparsa di

insediamenti strettamente connessi con la principale viabilità costiera (Megara Hyblaea occidentale, Specchi-Aguglia, Fico-Pezzagrande), che di quelli posti in aree relativamente periferiche (Cocuzzaro). Diversamente, la nascita dei nuovi insediamenti o l'espansione dei precedenti avviene in siti non connessi direttamente con la viabilità, e che non trovano in essa la loro ragione d'essere (Megara Hyblaea orientale, Manomozza-San Foca), o

²⁵ CACCIAGUERRA 2007; CACCIAGUERRA 2008; CACCIAGUERRA 2009a.

²⁶ Per le classi di grandezza degli insediamenti vedi: BERNARDINI *et alii* 2000; MOLINARI - NERI 2004; CAMBI 2005.

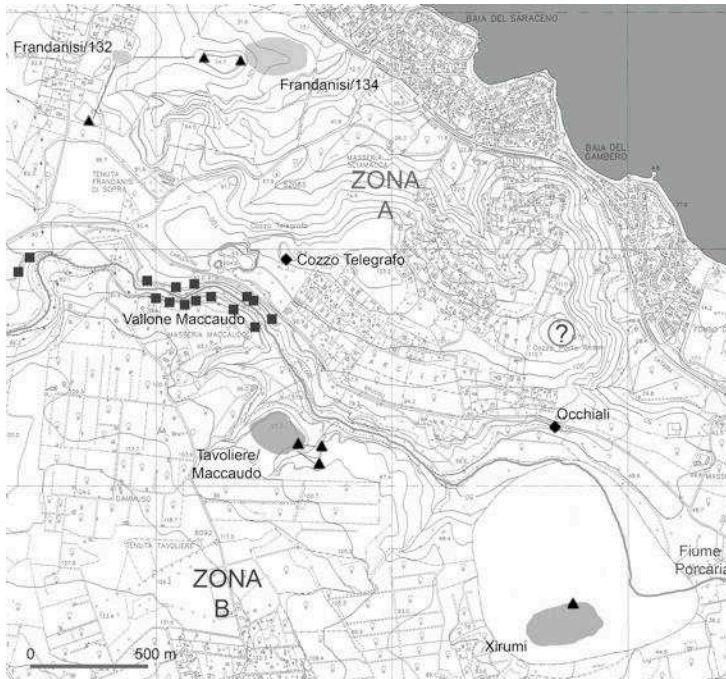


Fig. 11. Carta topografica dei complessi insediativi di Manomozza, San Foca e Castellaccio (CTR 1:10.000).

addirittura in posizioni defilate e isolate come ad esempio a Santa Caterina, Montagnola e Frandanisi/132 (fig. 11)²⁷.

In linea con il modello documentato in generale nell'area megarese, anche il territorio di Priolo Gargallo mostra nel corso del V secolo numerosi elementi di discontinuità con l'età romana

imperiale. Essa si palesa in particolare con l'abbandono dei grandi insediamenti posti lungo la "Via Pompeia" (Specchi-Aguglia, Fico-Pezzagrande, forse Fondaco Nuovo). Si tratta, come si è detto, di siti a lunga continuità di vita, almeno dal V/IV secolo a.C., che mostrano elementi di complessità "architettonica" e dotati di strutture produttive con la possibilità di sfruttare ampi spazi agrari²⁸. È evidente, pertanto, l'impatto delle trasformazioni, accompagnato anche dall'emergere di nuove produzioni ceramiche²⁹.

A differenza di quanto riscontrato nei territori di Melilli e Augusta, tuttavia, l'agro priolese non ha ancora evidenziato chiaramente l'emergere di nuovi grandi insediamenti tra V e VI secolo. Questo dato, tuttavia, è probabilmente causato dalla presenza di aree coltivabili ad alto potenziale agrario che furono interessate dall'espansione insediativa già nel III-IV secolo e quindi occupate precocemente rispetto ad altri territori. Inoltre, bisogna ricordare che il territorio in questione è la prima area rurale posta immediatamente dopo la

²⁷ CACCIAGUERRA 2007; CACCIAGUERRA 2009; CACCIAGUERRA 2011d.

²⁸ CACCIAGUERRA 2011b.

²⁹ CACCIAGUERRA 2008, p. 446; CACCIAGUERRA 2010.

periferia urbana di Siracusa e quindi soggetta a trasformazioni e sviluppi differenti rispetto ad altre aree.

Nonostante ciò, oltre ai suddetti abbandoni, il territorio documenta la forte espansione del complesso insediativo di San Foca-Manomozza-Castellaccio (fig. 12). Questo contesto è paradigmatico della nuova organizzazione del territorio. Si tratta, infatti,

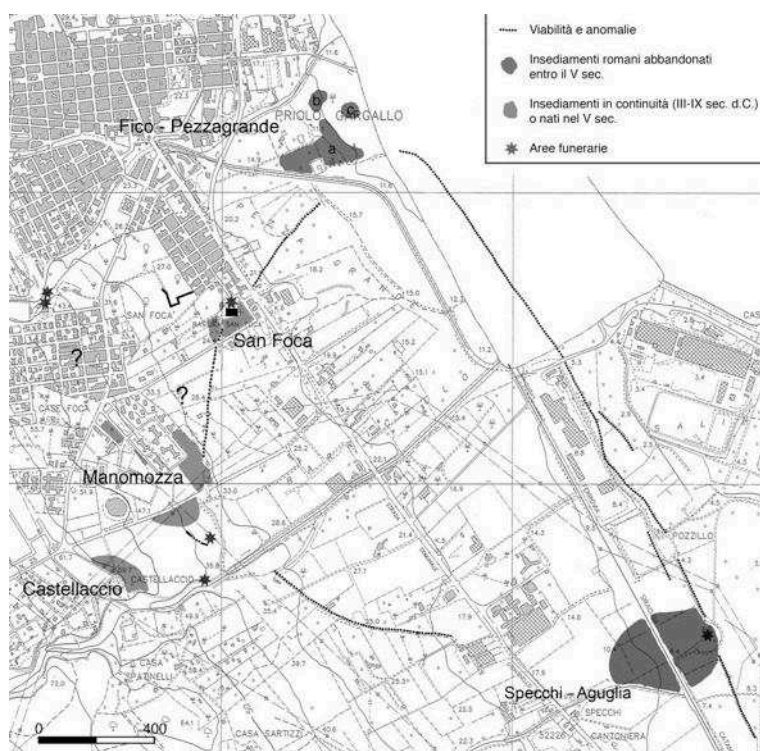


Fig. 12. Carta topografica dei complessi insediativi di Manomozza, San Foca e Castellaccio (CTR 1:10.000).

di un insediamento di grandi dimensioni ma che in sostanza sembra essere di tipo polinucleato, composto da gruppi separati posti a brevissima distanza. Questa struttura insediativa, per la prima volta riscontrata in Sicilia, evidenzia la complessità e il ruolo centrale di questo insediamento nel territorio a Nord di Siracusa³⁰.

L'evoluzione del complesso insediativo, se confermato, affermerebbe il ruolo centrale rivestito dalla basilica di San Foca nella gerarchizzazione degli insediamenti del territorio dopo le trasformazioni del V secolo³¹ (fig. 13). Inoltre, è in questo contesto che avviene una svolta anche nella "cristianizzazione" dei paesaggi rurali con la costruzione dei nuovi edifici di culto³² e forse la riorganizzazione fondiaria delle proprietà

³⁰ CACCIAGUERRA 2011d.

³¹ CACCIAGUERRA 2011e.

³² BONACASA CARRA 2002a, p. 109; SGARLATA 2005, pp. 68-80; BONACASA CARRA 2005, pp. 147-148. Eraclea Minoa: FIORENTINI 2002.

ecclesiastiche parallelamente al loro inserimento nel circuito degli scambi e dei mercati, come farebbe pensare l'evidenza di San Foca.

L'organizzazione del territorio imperniata sul *vicus*, inoltre, viene sviluppata anche in seno alle proprietà imperiali ed ecclesiastiche e vede lo sviluppo parallelo del sistema delle *massae fundorum*³³. Al riguardo, non può essere sottovalutata la documentazione della

massa Pyramitana la quale, sebbene sia più corretto localizzarla nell'area di Brucoli (Augusta) piuttosto che non nel territorio di Priolo Gargallo, come ipotizzato da altri, permette di attestare la presenza della grande proprietà tardoantica in questa parte della Sicilia³⁴. Ciò su cui non si hanno molte informazioni, viceversa, è come si modifica l'*habitat* umano in relazione a questi grandi organismi agrari e sembra superficiale poterla ricostruire o identificare in base alla distribuzione della maglia degli insediamenti.

I contesti territoriali siciliani fin qui studiati hanno mostrato risultati simili ma non uguali. Le ricognizioni del territorio di Segesta hanno evidenziato l'abbandono di buona parte degli insediamenti minori intorno alla metà del V secolo, mentre i grandi insediamenti mantengono in parte una continuità di vita³⁵. In altri siti ed aree della Sicilia occidentale e meridionale sono stati individuati fenomeni di discontinuità negli insediamenti rurali, più o meno netti in base ai contesti, mentre le ricognizioni del territorio

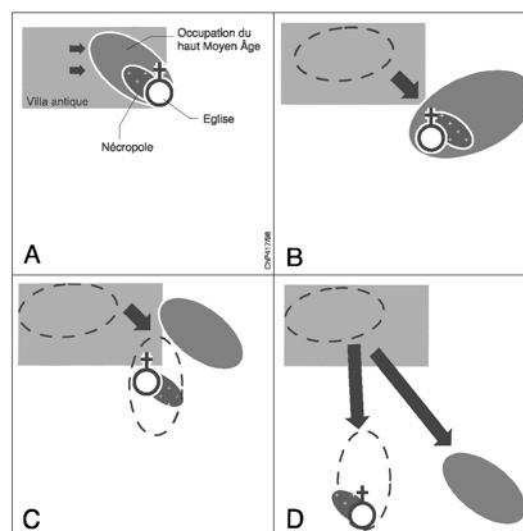


Fig. 13. Dalla villa tardoantica a nuove forme di insediamento altomedievale (SCHNEIDER 1996; PELLECUER-POMARÈDES 2001).

³³ VERA 1999.

³⁴ LANTERI 1996a, p. 21; LANTERI 1997, pp. 112-113.

³⁵ MOLINARI 2002, pp. 327-329; MOLINARI - NERI 2004, p. 115; CAMBI 2005, pp. 633-634.

da Alesa sottolineano una drastica diminuzione degli insediamenti³⁶. Nel territorio di Mineo Lucia Arcifa ha evidenziato che a partire dal V secolo si modifica la viabilità e la distribuzione degli insediamenti³⁷.

L'espansione dei grandi e medi agglomerati rurali, in realtà, è un fenomeno cronologicamente precedente che si sviluppa progressivamente almeno dal III secolo e trova piena affermazione nel IV e generalizzazione dopo la metà del V secolo³⁸. È necessario, tuttavia, sottolineare con forza alcune importanti differenze e porsi alcune domande. Fino alla prima metà del V secolo, infatti, la moltiplicazione ed espansione degli insediamenti rurali si verificano all'interno di un paesaggio antropico che risponde ad un'organizzazione produttiva, fiscale e fondiaria ancora strettamente legate al mondo romano, in cui il rapporto con la viabilità, la villa, le aree ad alto potenziale agrario e altre strutture rurali gioca un ruolo fondamentale³⁹. Dopo la metà del V secolo alcuni parametri cambiano. L'area megarese mostra una prima importante differenziazione dal modello di età tardo-imperiale e di conseguenza l'uscita di scena degli insediamenti che ad esso erano più strettamente legati. La viabilità, sebbene ancora necessaria per l'economia di questi siti, non catalizza in maniera decisiva l'insediamento umano e forse sviluppa nuovi percorsi in base alle nuove gerarchie insediative come nel caso di Manomozza⁴⁰ (fig. 12). I nuovi insediamenti, infatti, sorgono quasi come delle cellule autonome, secondo logiche mirate all'occupazione capillare del territorio e alla "colonizzazione" di nuovi spazi, come

³⁶ WILSON 1980-1981, p. 665; FENTRESS - KENNET - VALENTI 1986, pp. 79, 85; CASTELLANA - MCCONNELL 1990; BELVEDERE 1996; WILSON 2000, p. 365; RIZZO 2000, p. 250; PANVINI 2002, pp. 192-193; RIZZO 2004, pp. 149-150; DI STEFANO 2005, p. 667; ARCIFA 2007, pp. 1590-1600; BURGIO 2008, pp. 256-261; RIZZO 2010, pp. 285-286.

³⁷ ARCIFA 2001, pp. 300-301; ARCIFA 2007, pp. 1598-1600.

³⁸ WILSON 1990, pp. 330-337; WILSON 1993, pp. 283-289; MOLINARI 1994, pp. 366-69; MOLINARI 1995, pp. 224-227. Vedi i più recenti: BERNARDINI *et alii* 2000, pp. 110, 115-121; MOLINARI - NERI 2004, pp. 112-121; CAMBI 2005, pp. 629-632; RIZZO 2004, pp. 149-150; CACCIAGUERRA 2008.

³⁹ VERA 1999, pp. 1017-1019; LEWIT 2004; ARTHUR 2004b, pp. 105-110; BROGIOLO - CHAVARRÍA ARNAU 2005, pp. 27-30; VERA 2005.

⁴⁰ CACCIAGUERRA, 2011d; CACCIAGUERRA, 2011i.

dimostrano gli insediamenti di Santa Caterina, Montagnola, Frandanisi/132 e Frandanisi/134, posti in aree prima assolutamente disabitate o poco antropizzate, con lo scopo di acquisire e sfruttare nuove aree per l'agricoltura o ridefinire gli spazi inutilizzati a favore dell'allevamento⁴¹.

Queste scelte, inoltre, avvengono in un momento cruciale per il ruolo e la storia economica della Sicilia. Come noto, il dirottamento dell'annona egiziana verso Costantinopoli (330-332) e l'individuazione della Sicilia come una fonte importante per il rifornimento di Roma certamente portarono a nuovi investimenti sull'economia agraria della regione⁴², sebbene come recentemente evidenziato il mercato siciliano rimase libero e complementare a quello annonario africano⁴³. Il V secolo, tuttavia, vede una accelerazione dei processi a causa dell'interruzione dell'annona africana dopo la conquista vandala del 429 e del successivo periodo di instabilità protrattosi fino al 476. Questi eventi portarono all'individuazione della Sicilia come nuova fonte per il grano diretto a Roma, almeno a partire dal 455.

L'insieme di questi fattori innescarono le trasformazioni evidenziate nel V secolo e l'assetto definitivo del VI e VII secolo. La posizione defilata o l'economia potenzialmente differenziata, così come evidenziate nell'area megarese, sono comuni a molti nuovi insediamenti e sotto il profilo socio-economico sembrano essere i motivi che portano al loro successo lungo i successivi secoli VI e VII (Tabella 2)⁴⁴. La ricerca e lo sfruttamento di nuove aree coltivabili, anche con rese agrarie basse, viene certamente determinato dalla necessità di fare fronte alla forte richiesta cerealicola per l'annona diretta a Roma, e a tale scopo la rete dei villaggi viene probabilmente promossa dai grandi proprietari.

⁴¹ CACCIAGUERRA 2008.

⁴² WILSON 1990, 189-236; WILSON 1993, p. 287; VERA 1997-1998, pp. 53, 55.

⁴³ VERA 1997-1998, pp. 36-39. Sull'*annona* vedi il recente VERA 2010.

⁴⁴ CACCIAGUERRA 2007, p. 279; CACCIAGUERRA 2008, p. 442. Himera: BELVEDERE 1996.

L'impatto delle trasformazioni del V secolo sulle campagne dell'area megarese, pertanto, va letto sul piano socio-economico piuttosto che strettamente bellico. Le incursioni vandale, protrattesi in maniera discontinua fino al 476 sul territorio siciliano, se da un lato possono avere intaccato, in alcune aree in maniera profonda, la rete insediativa costiera dell'area megarese, fu piuttosto il risultato prodotto sul piano socio-economico ad innescare le trasformazioni della seconda metà del V secolo. Se, infatti, vi furono degli abbandoni legati a eventi bellici, essi furono limitati nello spazio e nel tempo, mentre certamente i dati vanno forse letti verso un mancato interesse all'investimento nei confronti dei vecchi insediamenti e una maggiore spinta al potenziamento di altri siti e all'espansione verso nuove aree⁴⁵. Gli insediamenti costieri o vicini alla costa possono avere subito delle distruzioni ma queste aree non vengono comunque abbandonate e tra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo vedono la loro posizione ulteriormente rafforzata con la nascita o l'espansione di nuovi villaggi, come ad esempio Megara Hyblaea orientale⁴⁶, Frandanisi, Thapsos e Scardina.

Nei successivi secoli VI e VII gli insediamenti dell'area megarese non mostrano grandi mutamenti negli assetti generali maturati nel corso del V secolo. Con pochissime eccezioni, i villaggi e gli altri insediamenti minori continuano a vivere fino all'VIII secolo inoltrato. Certamente si verificarono dinamiche interne a ciascun nucleo insediativo, ma solo futuri scavi potranno stabilirne l'evoluzione.

In generale, l'area megarese restituisce un quadro della cultura materiale che attesta contatti con i grandi mercati del commercio transmediterraneo attraverso il porto di Siracusa. Ne sono testimoni le frequenti e abbondanti importazioni di sigillate orientali e africane e anfore da trasporto africane (soprattutto Keay 34, 61, 62) che raggiungono anche

⁴⁵ Wilson propende per localizzate distruzioni sulla costa e relativa prosperità nell'interno: WILSON 1990, pp. 331-336; WILSON 1993, pp. 297-298.

⁴⁶ CACCIAGUERRA 2007, pp. 278-279.

i siti più interni fino alla fine del VII secolo, mentre emerge una nuova produzione locale di ceramica da fuoco che troverà ampia diffusione nell'area fino alla seconda metà dell'VIII secolo⁴⁷.

Viceversa, la documentazione proveniente dal territorio di Segesta mostra che proprio nel VI e VII secolo si verifica un progressivo fenomeno di abbandono degli insediamenti rurali. Questa evidenza è stata messa in rapporto con la crisi della seconda metà del VI secolo prodotta dalla guerra gotica che, come avviene in buona parte dell'Italia peninsulare, segna un fondamentale spartiacque⁴⁸. Questa tendenza ha trovato recentemente una relativa conferma lungo la costa agrigentina nel sito di Carabollace che ha evidenziato un abbandono tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo⁴⁹.

Come hanno evidenziato le indagini effettuate nel Salento, ad esempio, sebbene le riforme del IV e gli eventi del V secolo ebbero un impatto evidente sulla natura degli insediamenti rurali con l'emergenza dei *vici* come nuova forma di aggregazione secondo un modello simile a quello siciliano, il VI secolo vede l'abbandono delle precedenti esperienze insediative e marca ulteriormente il passaggio verso un nuovo assetto delle campagne che vedrà elementi di dinamicità solo a partire dall'VIII secolo con una occupazione capillare del territorio, interpretata come un segno di ripresa socio-economica che segna l'inizio di una rigenerazione demografica⁵⁰.

Le diverse evidenze riscontrate nell'area megarese e segestana sembrano indicare l'esistenza di due percorsi differenti tra la Sicilia orientale e quella occidentale. Non può essere taciuto, tuttavia, che la prima, vicina alla costa, costituisce la parte settentrionale del territorio di Siracusa, mentre la seconda è priva di una realtà urbana e collocata in un'area

⁴⁷ CACCIAGUERRA 2008.

⁴⁸ CAMBI 2005, pp. 634-635, figg. 4, 10; posizioni meno nette in MOLINARI - NERI 2004, p. 122.

⁴⁹ CAMINNECI 2010, pp. 4, 7.

⁵⁰ Salento: ARTHUR 2004b; ARTHUR 2005, pp. 184-186, 188; ARTHUR 2006, pp. 101-104. Toscana: FRANCOVICH 2004, XIII-XVII; VALENTI 2004.

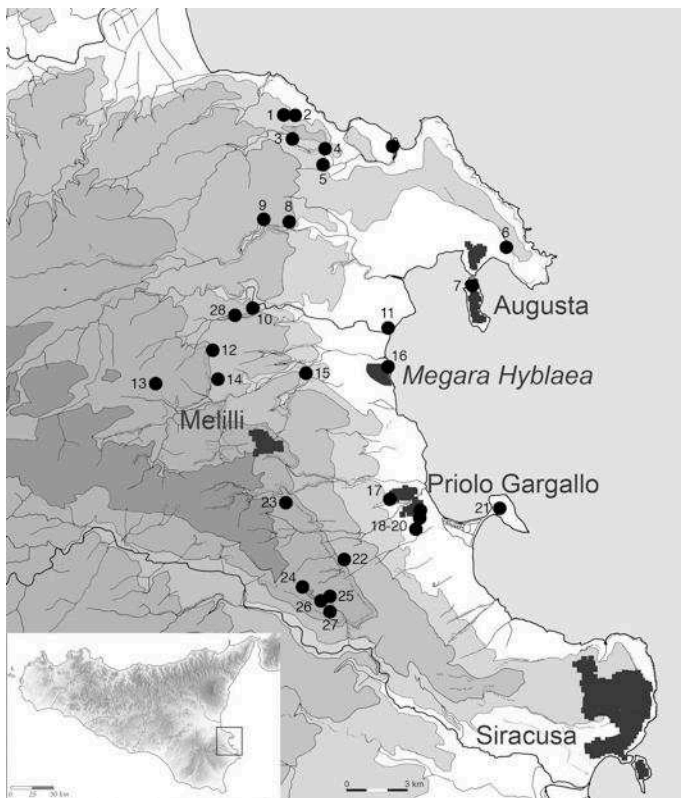


Fig. 14. L'area megarese tra l'VIII e il IX secolo. Carta di distribuzione dei siti: 1. Frandanisi 132; 2. Frandanisi 134; 3. Vallone Maccaudo; 4. Occhiali; 5. Xirumi; 6. Scardina; 7. Augusta; 8. Deri; 9. Timpa Ddieri; 10. Curcuraggi; 11. Liquichimica; 12. Santa Caterina; 13. Poggio Manchitta; 14. Santa Caterina Sud; 15. S. Cusumano; 16. Megara Hyblaea or.; 17. Monachella; 18. S. Foca; 19. Manomozza; 20. Castellaccio; 21. Thapsos; 22. Scrivilleri; 23. Monte S. Nicola; 24. Mass. Cavallaro; 25. Masseria Ingegna 2; 26. Mass. Ingegna 1; 27. Castelluccio; 28. Cava Belluzza.

interna. Credo, comunque, che siano necessarie ulteriori ricerche per connettere l'abbandono degli insediamenti segestani di VI e VII secolo a eventi bellici come la guerra gotica che ha interessato solo marginalmente la Sicilia e paradossalmente soprattutto l'area orientale.

Solo nel corso dell'VIII e IX secolo diventano evidenti i segni di cambiamento (fig. 14). Non si tratta, tuttavia, di una rottura ma di una trasformazione relativamente lenta e progressiva conclusasi solo nel IX secolo con l'acuirsi del

conflitto tra Arabi e Bizantini sul suolo stesso dell'isola. Il territorio di Priolo Gargallo, a differenza di quello di Augusta e Melilli, conferma il dato generale ma documenta una maggiore continuità di vita, mentre gli abbandoni sono più evidenti nel corso del IX secolo. Questi nuovi risultati sono stati possibili solo grazie al recente impulso diretto allo studio della cultura materiale dei secoli VII-X⁵¹.

È un processo complesso e lento le cui cause vanno ricercate in più fattori concomitanti tra i quali non può essere annoverata l'interruzione dei commerci e degli approvvigionamenti rispetto ai quali la Sicilia era probabilmente capace di un certo grado

⁵¹ ARDIZZONE 2000; ARCIFA 2004a; ARCIFA 2004b; ARDIZZONE 2004; CACCIAGUERRA 2008.

di autosufficienza. Inoltre, sebbene la conquista araba dell’Africa può avere bloccato temporaneamente l’arrivo di importanti beni, alimentari e non, l’area megarese mostra una presenza relativamente diffusa di anfore da trasporto di fine VII-IX secolo⁵² e pochi frammenti di ceramica a vetrina pesante che indicano un certo volume di scambi⁵³. I dati sui commerci nel corso dell’VIII secolo, accresciuti grazie alla presenza di nuovi indicatori archeologici è stata riconosciuta anche da una nuova lettura delle fonti che permette ora di collocare l’opera di alcuni mercanti intorno alla Sicilia⁵⁴. Inoltre, le incursioni arabe protrattesi lungo la costa tra l’VIII e gli inizi del IX secolo non solo non interruppero il flusso di beni, ma non determinarono la scomparsa degli insediamenti costieri dell’area megarese, molti dei quali giungono fino al IX secolo, come ad esempio nei casi di Thapsos, Megara Hyblaea, Augusta, Frandanisi⁵⁵. Non si tratta, pertanto, del collasso del modello insediativo precedente quanto di una sua progressiva frammentazione e trasformazione.

In tale contesto, pertanto, sembrano determinanti altri fattori, alcuni richiamati più volte nelle interpretazioni storiche e archeologiche. A partire dalla metà del VII secolo, infatti, la Sicilia acquisì un nuovo ruolo militare, oltre che economico, per l’Impero (residenza di Costante II a Siracusa: 663-668). Questo spostamento di interessi determinò grandi investimenti da parte dello Stato, ma allo stesso tempo le documentate nuove imposizioni fiscali ne influenzarono l’assetto economico, la presenza di contingenti militare nella regione può avere modificato in parte i flussi dell’annona verso il mercato interno e la fiscalità in parte assorbita per il mantenimento dell’esercito⁵⁶. L’istituzione del

⁵² ARDIZZONE 2000; CACCIAGUERRA 2009a.

⁵³ CACCIAGUERRA 2009a; CACCIAGUERRA 2010.

⁵⁴ MCCORMICK 2002.

⁵⁵ CACCIAGUERRA, 2011f.

⁵⁶ HALDON 1997, pp. 148-149.

Thema (692/695), inoltre, decretò il definitivo passaggio verso una nuova organizzazione territoriale probabilmente non più imperniata esclusivamente sul sistema dei villaggi ma anche sugli insediamenti castrali che acquisirono sempre più importanza dal punto di vista militare, economico e fiscale⁵⁷. Questa nuova gerarchia insediativa certamente influenzò lo sviluppo dell'insediamento rurale aperto e limitò il ruolo fiscale dei *choria*, diversamente da quanto evidenziato per altre parti dell'Impero⁵⁸. Infine, il controllo di Costantinopoli sulle risorse dell'isola fu accresciuto con l'assunzione dell'amministrazione dei possedimenti siciliani della Chiesa di Roma da parte di ufficiali imperiali intorno al 725⁵⁹.

La ricerca archeologica finora ha fornito pochi riscontri ai modelli proposti dagli storici e archeologi, tuttavia, sembra sempre più importante l'impatto della *castralizzazione* del territorio a partire dalla seconda metà del VII secolo⁶⁰. È evidente, comunque, che è ancora prematuro proporre un modello basato esclusivamente sui dati archeologici, né è possibile stabilire paralleli specifici⁶¹.

Questo processo di erosione dell'insediamento rurale prosegue con un trend più marcato nel IX secolo (Tabella 2) e si ritiene che questo dato possa spiegarsi con il forte impatto causato dallo scontro bellico arabo-bizantino sul suolo regionale che segnò profondamente le campagne della Sicilia sud-orientale. Il risultato degli abbandoni di VIII e soprattutto IX secolo si palesa con quanto rimane del vecchio tessuto insediativo nel X secolo (fig. 15). Il territorio in questione perde buona parte della rete di villaggi sulla quale si fondava l'organizzazione e lo sfruttamento delle campagne. Per fare un esempio, il territorio di Priolo Gargallo perde quasi il 50% degli insediamenti. Nel X secolo non si

⁵⁷ OIKONOMIDES 1964; GUILLOU 1975-1976, pp. 52-53; CRACCO RUGGINI 1980, pp. 38-43; MAURICI 1992, pp. 14-47; PESEZ 1994; MAURICI 1995; MOLINARI 1995, pp. 227-230; MOLINARI 2002.

⁵⁸ HALDON 1997, pp. 132-139; BRANDES - HALDON 2000, pp. 148-150.

⁵⁹ GUILLOU 1969, pp. 218-220; MARAZZI 1992; MARAZZI 1993; HALDON 1997, p. 148; HALDON 2000, p. 246.

⁶⁰ MOLINARI 1995, pp. 227-230; Vedi i più recenti: MOLINARI 2002; ARCIFA - TOMASELLO 2005, pp. 660-661.

⁶¹ BROGIOLO - CHAVARRÍA ARNAU 2005, pp. 85-87.

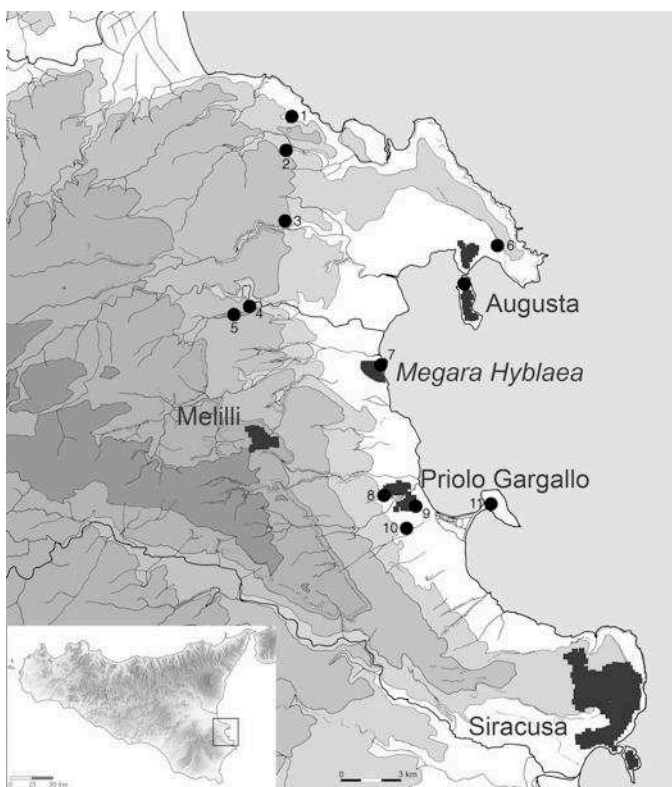


Fig. 15. L'area megarese tra il X e l'XI secolo. Carta di distribuzione dei siti: 1. Frandanisi 134; 2. Tavoliere; 3. Deri; 4. Curcuraggi; 5. Cava Belluzza; 6. Scardina; 7. Megara Hyblaea or.; 8. Monachella; 9. S. Foca; 10. Castellaccio; 11. Thapsos.

segnalano nuovi siti e quelli superstiti proseguono per tutta l'età islamica. In questo contesto di impoverimento della maglia insediativa, l'insediamento sparso, non organizzato secondo un modello riconoscibile, sembra la forma insediativa preponderante.

Le ricostruzioni proposte per l'area megarese non trovano al momento riscontro in altri contesti territoriali indagati in Sicilia. Le recenti acquisizioni sulla cultura materiale

maturate soprattutto nell'area orientale, infatti, non sembrano applicabili a quella occidentale. A causa di ciò non è stato possibile affrontare in molte porzioni del territorio siciliano una ricostruzione del popolamento rurale tra VIII e IX secolo⁶², né, pertanto, un confronto dei modelli.

Un discorso particolare va fatto per gli insediamenti rupestri (fig. 16)⁶³. Durante l'VIII, ma probabilmente soprattutto nel IX secolo, essi emergono con la specifica funzione di luoghi di rifugio temporaneo durante le fasi di scontro tra Bizantini e Arabi. Questo dato è stato ora confermato dalla presenza di pochi ma sicuri indicatori ceramici rinvenuti in alcuni di questi complessi. Non si tratta pertanto di luoghi abitati in maniera stabile. Ciò è evidente in alcuni insediamenti (Vallone Maccaudo, Cava Belluzza, ecc.)

⁶² CORRETTI *et alii* 2004, p. 149; MOLINARI - NERI 2004, pp. 122-123; ARCIFA - TOMASELLO 2005, pp. 660-661; CAMBI 2005, fig. 4; RIZZO 2005, p. 644.

⁶³ UGGERI 1974.



Fig. 16. Cava Belluzza (Melilli). Insediamento rupestre.

contraddistinti da “abitazioni” di dimensioni ridotte e planimetrie irregolari, difficilmente raggiungibili in quanto collocati su alte pareti rocciose inaccessibili. Solo pochi presentano una struttura complessa e parzialmente più accogliente (Timpa Ddieri) che potrebbe essere frutto di interventi di poco posteriori. A partire dall’età islamica (fine IX-XI secolo), viceversa, si sviluppano insediamenti parzialmente scavati nella roccia, caratterizzati da camere quadrangolari, ampie e facilmente accessibili, quindi non propriamente rupestri⁶⁴. Essi spesso convivono, all’interno del medesimo sito, con unità abitative costruite e pertanto i due fenomeni possono considerarsi complementari. Gli insediamenti rupestri di età bizantina, tuttavia, continuano ad essere frequentati, come dimostra l’evidenza di Cava Belluzza, certamente in occasione di periodi di instabilità poco descritti dalle fonti.

Il territorio di Priolo Gargallo, viceversa, pur possedendo condizioni ottimali per la loro formazione, non contiene grandi complessi insediativi rupestri come i vicini territori di Melilli, Sortino e Augusta, né sembrano particolarmente diffusi quelli di dimensioni

⁶⁴ Alcune differenze erano state già evidenziate: MESSINA 1986.

modeste. Si tratta ancora una volta di una importante variazione rispetto al modello sopra proposto, ma non si pone in contrapposizione con esso. La vicinanza del territorio di Priolo a Siracusa, infatti, non permise probabilmente lo sviluppo dei siti rifugio nei periodi di guerra tra Arabi e Bizantini e la popolazione preferì certamente rifugiarsi entro le mura della città.

Tabella 2. Siti e cronologie (III secolo d.C. - XI secolo d.C.).

Insediamenti	Secoli													
	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI					
P. Castelluzzo	■	■	■	■	■	■	■	■						
S. Calogero	■	■	■	■										
Frandanisi 132		■	■	■	■	■	■	■	■					
Frandanisi 134					■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Vallone Maccaudo								■						
Tavoliere/Mac.	■	■	■	■	■	■	■				■	■	■	■
Xirumi	■	■	■	■	■	■	■	■	■					
Occhiali	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Brucoli	■	■	■	■	■	■	■	■	■					
Punta Tonnara					■	■	■	■						
Campolato					■	■	■	■						
Vetrano					■	■	■	■						
Scardina	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Augusta	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Molinello	■	■	■	■										

CAPITOLO VI

LA VIABILITÀ

1. INTRODUZIONE

Le ricerche condotte sulla viabilità romana e medievale della Sicilia hanno definito topografia e sviluppo delle strade principali¹. Gli importanti risultati finora conseguiti, tuttavia, non rappresentano certamente un punto d'arrivo della ricerca in questo campo ma, viceversa, rivelano ampie problematiche ancora da risolvere. Il tracciato della cosiddetta “*Via Pompeia*”, che qui sarà oggetto di un ampio esame, nel tratto più meridionale che attraversa l'area megarese e conduce a Siracusa può essere considerato paradigmatico delle problematiche metodologiche che interessano la ricostruzione della viabilità romana in Sicilia e rappresenta un punto di partenza per la loro soluzione nell'indagine condotta nell'area megarese. Esso è stato ricostruito seguendo una metodologia di ricerca basata sulla successione degli insediamenti lungo un percorso ipotetico.

Questo approccio, applicato anche ad altri contesti siciliani, sembra uno dei principali punti deboli delle ricostruzioni proposte per la viabilità romana dell'isola. In primo luogo, infatti, per la definizione del modello vengono utilizzati contemporaneamente siti di età repubblicana, imperiale, tardoantica e bizantina senza le necessarie distinzioni cronologiche, né verificando la presenza di dinamiche insediative che possono avere contribuito ad importanti variazioni dei quadri. Inoltre, si ritiene che l'analisi della viabilità debba sempre basarsi sulla presenza materiale o indiretta (anomalie aeree, ecc.) di una strada o di altri elementi strettamente connessi alla viabilità (miliari, ecc.).

Nell'analisi delle problematiche legate alla viabilità, tuttavia, è sempre necessario analizzare separatamente le strade principali lungo gli assi regionali di collegamento e la

¹ UGGERI 2004; UGGERI 2007.

maglia di strade minori e trazzere, poiché si pongono su piani diversi e subiscono nel tempo trasformazioni non parallele. La viabilità principale di età romana permetteva il collegamento tra le principali realtà urbane della Sicilia e certamente alcuni insediamenti rurali erano funzionalmente relazionati a questi assi stradali. La struttura insediativa delle campagne, tuttavia, non si poneva sempre in posizione subalterna alla viabilità ma spesso si sviluppava sciolta da relazioni di diretta dipendenza con essa. Certamente il rapporto tra strade e insediamenti subì modificazioni nel tempo e per questo l'indagine non può prescindere dallo studio delle dinamiche insediative dei territori che esse attraversavano. Non può oltremodo essere negata l'importanza delle gerarchie tra insediamenti all'interno della struttura socio-economica del territorio o le problematiche legate alle dinamiche patrimoniali.

2. LE FONTI ANTICHE E MEDIEVALI SULLA VIABILITÀ PRINCIPALE COSTIERA

Le fonti antiche sulla viabilità romana tra Messina e Siracusa si limitano ad un breve cenno di Cicerone nelle Verrine in cui egli nomina una *Via Pompeia* che da Messina si dirige verso Sud². Essa è stata ricondotta ad un'opera di restauro e sistemazione di Gneo Pompeo Strabone nel 89 a.C. o di Pompeo Magno nel 82-80 a.C.³. Non sappiamo, effettivamente, se il nome si riferisca a tutta l'arteria stradale che dalla città dello Stretto giunge fino a Siracusa, ma si tratta di una denominazione che viene ormai relativamente accettata ed utilizzata in ambito accademico⁴. Questo percorso trova ancora nella tarda età imperiale delle risposdenze nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana*⁵

² CICERO, *In Verrem*, V, 66, 169.

³ MANGANARO 1979, pp. 442-444.

⁴ Ribadito ancora in SIRENA 2007, p. 92; UGGERI 2007, p. 233.

⁵ *Itinerarium Antonini*, 90, 2; *Tabula Peutingeriana*, XLIV.

I dati sulla viabilità principale dell'area, viceversa, si moltiplicano a partire dall'età normanna. Nel 1140 Adelicia, nipote del re Ruggero II, dona alla chiesa di Cefalù il casale di *Agulia* descrivendone accuratamente i confini. Il documento in questione riferisce che “*a terra de Pantano ubi sunt iunci plurime usque Syracusiam, et in capite ipsius terre est puteus parvus iuxta viam et est inter mare et viam publicam, que dicitur Syracusie*”. In un secondo brano dello stesso documento, descrivendo il vallone che oggi scende da Masseria Biggeni, si afferma “*iuxta muralia vetera, ubi sunt volte parve super turrem Agulie*”, si trova una “*viam puplicam*” e che “*per ipsum vallonoctum lapidosum descenditur et pervenitur ad magnam viam puplicam*” proseguendo la quale verso sud si raggiunge la “*terram pantani (...) unde divise incipiunt, et clauduntur*”⁶.

Un secondo documento medievale del 1172 in cui Goffredo Fimetta, stratigoto di Siracusa, assegna la terra del Pantano alla chiesa di Cefalù dice che la terra del Pantano presso il casale di Agulia “*est inter mare et viam puplicam que ducit siracusam*”, richiamando chiaramente una parte del documento del 1140 cui doveva necessariamente riferirsi⁷.

3. TOPOGRAFIA E TRASFORMAZIONI DELLA VIABILITÀ ROMANA E MEDIEVALE NELL'AREA MEGARESE

Il quadro della viabilità dell'area megarese è piuttosto disomogeneo. Esso, infatti, è relativamente ben conosciuto nel territorio a Sud di Megara Hyblaea⁸, mentre a Nord e ad Ovest di essa è poco studiata e in generale sconosciuta. La viabilità del territorio compreso tra la *polis* greca e l'area lentinese presenta un ampio ventaglio di problematiche. In primo luogo,

⁶ GARUFI 1912, p. 354; CACCIAGUERRA 2011a, doc. II.

⁷ CUSA 1868, p. 487; CACCIAGUERRA 2011a, doc. III.

⁸ CACCIAGUERRA 2011i; SIRENA 2011.

le caratteristiche geo-morfologiche che caratterizzano l'area costituiscono un elemento di "disturbo" all'indagine. Esso, infatti, è contraddistinto dall'intreccio di formazioni calcareo-arenarie e vulcaniche attraversate da numerose *cave* che producono una forte erosione e una profonda discontinuità che non permette l'individuazione o il riconoscimento di lunghi tracciati ma solo brevi tratti non sempre riconducibili ad un unico asse.



Fig. 1. Quarantamigliara (Augusta). Tratto di strada e carraie.



Fig. 2. Cozzo Telegrafo (Augusta). Tratto di carraie nord.

Tra le problematiche che vanno considerate sul piano dell'evoluzione storica dei tracciati c'è quella dell'inserimento di due grandi insediamenti che in età classica e altomedievale non esistevano: Augusta e Brucoli. Essi hanno profondamente modificato gli assi stradali di quest'area portando non più ad una "naturale" sovrapposizione o affiancamento ai percorsi precedenti ma si piuttosto hanno condotto allo sviluppo di una nuova viabilità a partire dal Bassomedioevo, dopo la fondazione di Augusta tra il 1233 e il 1238 e lo sviluppo del caricatore e

dell'insediamento di Brucoli nel corso del XIV secolo. L'emergere di questi insediamenti ha certamente portato all'abbandono di alcuni assi stradali esistenti già in età classica a vantaggio di nuovi o di altri che probabilmente erano rimasti in secondo piano fino ad allora.

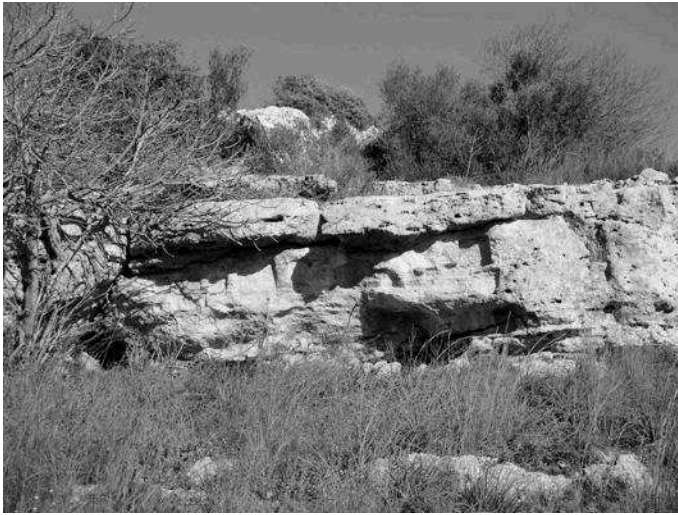


Fig. 3. Cozzo Telegrafo (Augusta). Edicole votive presso il tratto di carraie sud.

Al riguardo, ci viene in aiuto un documento medievale molto interessante il quale, per quanto piuttosto tardo, ci permette di comprendere questi aspetti della viabilità principale e delle sue modificazioni nel corso dei secoli. Nel 1330, infatti, un documento notarile

cita la strada che collegava Augusta a Catania che fungeva da confine per *tria tenimenta terrarum* Monte, Gisira e Chamat⁹, il cui tracciato è stato parzialmente identificato sul terreno fino a Punta Castelluccio e che certamente non rappresentava una arteria principale in età romana sebbene probabilmente ripercorra un tratto di una strada più antica come fanno pensare le edicole votive identificate a Sud di Cozzo Telegrafo¹⁰ (fig. 1-3). Queste dinamiche devono essere necessariamente prese in forte considerazione per la lettura della viabilità. D'altro canto la stessa unitarietà della viabilità romana lungo la costa orientale della Sicilia, tranne pochi tratti, può essere esclusa a meno di trovare tracciati stradali ben definiti e relazionati reciprocamente¹¹.

L'analisi della viabilità dell'area megarese può risultare relativamente più semplice se si considerano le caratteristiche insieme geologiche e morfologiche del territorio. Si è ritenuto utile, pertanto, suddividere l'area in due parti, una settentrionale, a Nord del fiume Cantera, e una a Sud di esso.

L'area meridionale del territorio, a Sud del Cantera è più omogenea e si presta meglio alla lettura delle evidenze. La spianata calcarea posta tra la base dei Monti Climiti e il mare,

⁹ SCIASCIA 1994.

¹⁰ LANTERI 1997, p. 29.

¹¹ CACCIAGUERRA 2011i, pp. 273-274; SIRENA 2011, p. 23.

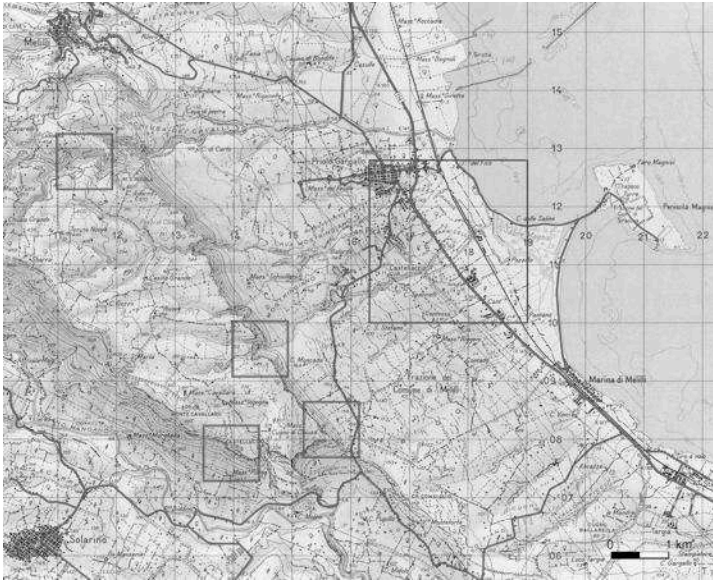


Fig. 4. Il territorio a Sud di Megara Hyblaea con le aree indagate per la ricostruzione della viabilità (IGM 1:50000).

infatti, rappresenta un contesto facilmente analizzabile per il fatto di rappresentare un passaggio obbligato per la viabilità lungo l'asse Nord-Sud. Allo stesso modo i Monti Climiti, come vedremo, possiedono caratteristiche tali da permettere una lettura ottimale di

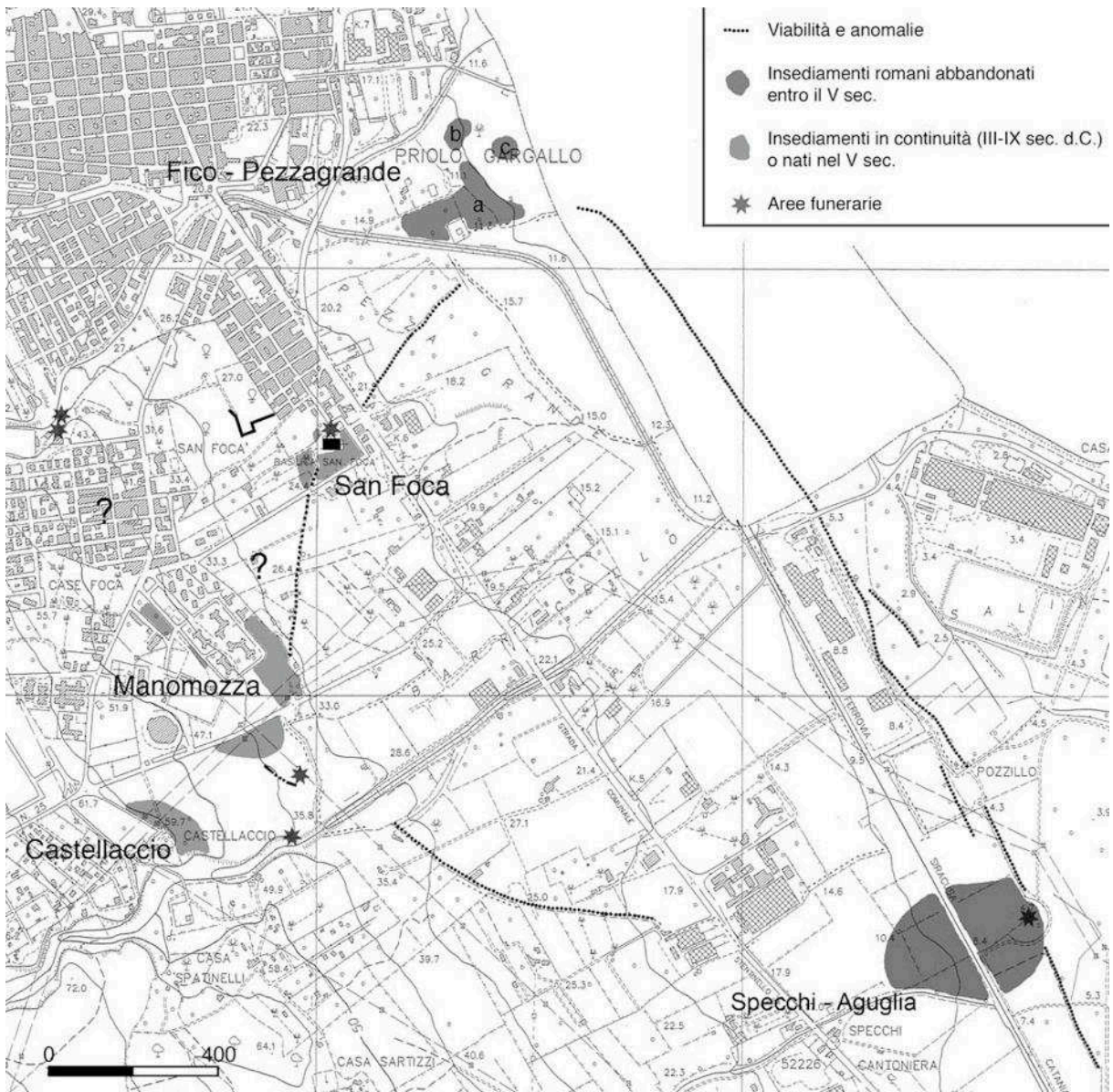


Fig. 5. La viabilità romana e medievale a Sud di Priolo Gargallo (CTR 1:10.000).

un tipo particolare di viabilità.

Il quadro delle fonti antiche è molto povero ma i dati acquisiti dall'esame dei due documenti medievali permette di aggiungere notizie importanti grazie alla particolare precisione delle descrizioni in esse contenute. In primo luogo è attestata in età normanna una grande strada pubblica il cui percorso, secondo le indicazioni della fonte, procedeva dall'area della cosiddetta Aguglia d'Agosta, lungo i confini della terra del Pantano verso Sud-Est, e giungeva nella zona di Fondaco Nuovo, oggi Marina di Melilli (figg. 4-5).

Il secondo dato è la precisa definizione della strada da parte delle fonti. Essa, infatti, viene definita *viam publicam que dicitur Syracusie* o *magnam viam publicam*. Si tratta, pertanto, di una importante arteria stradale pubblica che permetteva i collegamenti tra Siracusa e i principali centri della costa orientale della Sicilia. Questo dato permette di affermare che essa è in realtà l'“evoluzione” medievale dell'arteria romana definita come “*Via Pompeia*” della quale ne ricalcava il percorso. Questa strada fu in uso fino al 1868 e ne sono prova ad esempio le parole di T. Fazello, il quale appunto ricorda che l'Aguglia d'Agosta si trovava lungo la strada che conduceva a Siracusa¹², e la cartografia storica della fine del XVIII - prima metà del XIX che forniscono una documentazione relativamente precisa del tracciato nel suo periodo più tardo¹³. Essa viene rappresentata anche nell'acquerello di J. Houel con una sorta di selciato alla base dell'Aguglia d'Agosta (fig. 6). Questo tratto dell'antica arteria, tuttavia, divenne secondario quando la costruzione della ferrovia obbligò alla realizzazione di una nuova strada (oggi ex SS. 114) ad Ovest di essa. Ciò, di fatto, tagliò fuori l'area del Pantano e della Penisola Magnisi e decretò la fine dell'antico ruolo di area di passaggio e collegamento da e per Siracusa.

¹² FAZELLO 1558, I, III, 4: «*Post Tapsum, iuxta Syracusanam viam, Pyramis ex quadratis lapidibus, et eis ingentibus in excelsum surgens, pervetusta quidem, sed integra aetate mea cernebatur: verum eius quoque, anno salutis 1542, concussus apex terremoto corruit*».

¹³ Vedi ad esempio in DUFOUR 1989, tavv. 59, 61-63, 92.



Fig. 6. L'Aguglia d'Agosta in un acquerello di J. Houel. Si noti il selciato alla base del monumento.

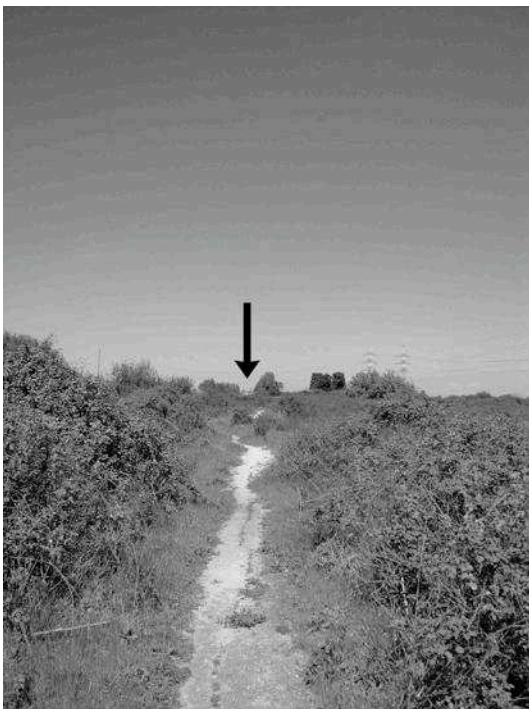


Fig. 7. Il percorso della regia trazzera in uso fino alla prima metà del XIX secolo in asse con l'Aguglia d'Agosta (freccia).

I dati archeologici permettono di acquisire importanti informazioni sulla “*Via Pompeia*” e la sua evoluzione (figg. 4-5). In primo luogo l'Aguglia d'Agosta, tomba monumentale databile tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. sorta nell'ambito del grande insediamento romano di Specchi-Aguglia¹⁴ (fig. 6), rappresenta un importante punto di riferimento poiché questi sepolcri vengono solitamente edificati presso le arterie stradali. A conferma di ciò, infatti, nel corso di indagini inedite della Soprintendenza

BB.CC.AA. di Siracusa condotte negli anni '90 immediatamente ad ovest del monumento

¹⁴ CACCIAGUERRA 2011b.

funerario sono state individuate alcune strutture murarie ed una porzione di strada pavimentata con basole, forse pertinente all'antica arteria romana¹⁵.

Le tracce di questa strada sono ancora parzialmente visibili sul terreno e percorribili con facilità a Sud dell'Aguglia d'Agosta (fig. 7). Viceversa, a Nord di essa, il percorso è stato riconosciuto grazie ad alcune anomalie presenti in riprese fotografiche precedenti l'industrializzazione dell'area poiché alcuni tratti sono andati irrimediabilmente distrutti (fig. 5). Il tracciato della strada, comunque, seguiva un percorso rettilineo e, forse, solo dopo km. 1,5 ca. a Nord dell'Aguglia d'Agosta esso piegava leggermente verso l'interno, impostandosi sempre sulle calcareniti e seguendo la linea di separazione dall'area alluvionale costiera¹⁶.

Lungo il suo tracciato si svilupparono tre grandi insediamenti romani (Specchi-Aguglia, Fico-Pezzagrande e Fondaco Nuovo), già presenti in età ellenistica, i quali sfruttavano ampiamente i vantaggi della connessione diretta con la "*Via Pompeia*", evidentemente ripercorrendo un tracciato più antico¹⁷. Essa, tuttavia, non si modificò nel corso dei secoli successivi e in generale ha conservato il tracciato originario fino alla metà del XIX secolo grazie ad una funzionalità mai venuta meno.

Ai dati dell'area del Piano dell'Aguglia e del Pantano, tuttavia, possono oggi aggiungersi ulteriori elementi (fig. 5). Le ricognizioni condotte tra l'area del Castellaccio e di San Foca, a Sud di Priolo, sono stati individuati due segmenti di carraie presso l'ipogeo Manomozza I. Essi risultano convergenti e possono essere messi in relazione diretta con la traccia di un percorso stradale di cui oggi rimane una linea di divisione agraria, a sud della *cava* del Castellaccio. Essa taglia obliquamente con orientamento Nord/Ovest-Sud/Est un gruppo di campi e giunge quasi all'insediamento romano di Aguglia. Questa strada corrisponde alla *via publica* intercettata dai confini del casale di Aguglia nel 1140 che la

¹⁵ SIRENA 2005, p. 95, nota 28.

¹⁶ LAZZARI 2011; SCARDOZZI 2011.

¹⁷ CACCIAGUERRA 2011b.

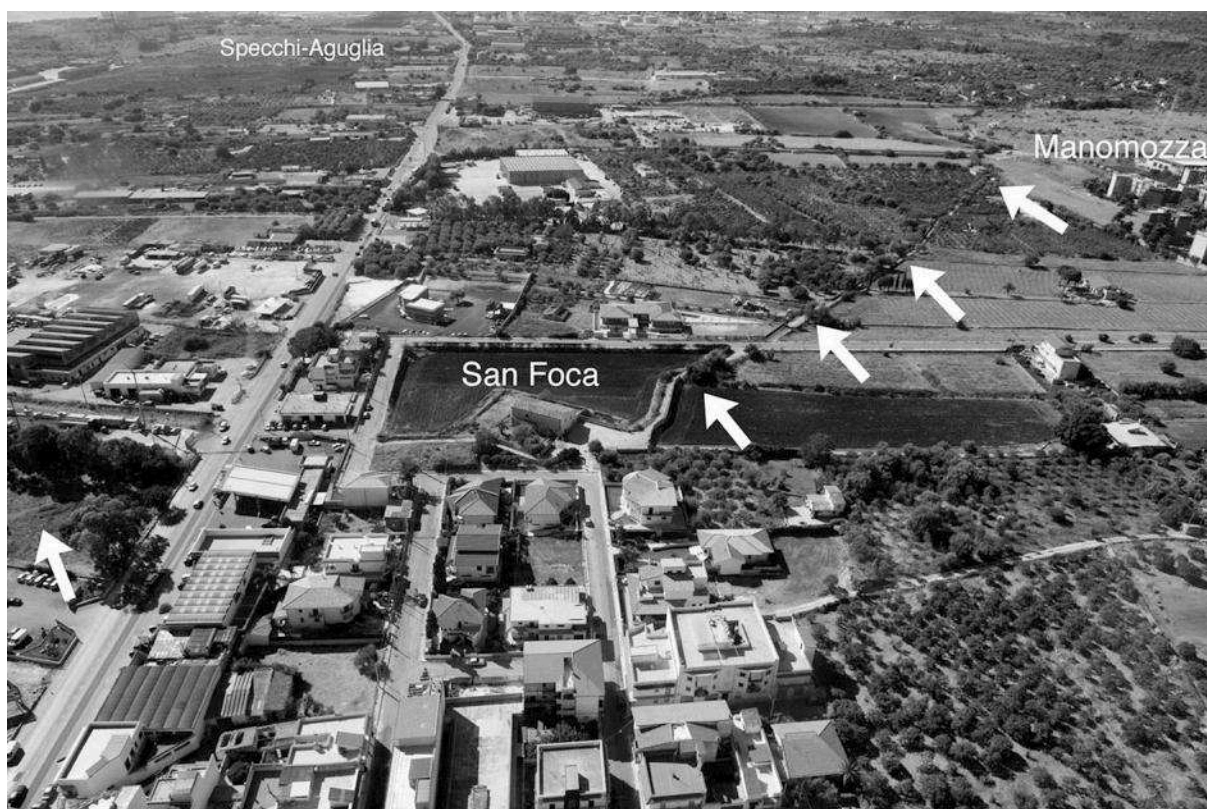


Fig. 8. San Foca. La viabilità secondaria ad Ovest della “Via Pompeia”. Le frecce bianche indicano l’arteria ancora in uso a Sud della basilica e in basso a sinistra l’anomalia del tracciato scomparso a Nord.

pongono «*iuxta muralia vetera...*», cioè l’insediamento di Manomozza, «... *ubi sunt volte parve*», ovvero le catacombe di Manomozza I e II¹⁸. Nella stessa area, un secondo tratto di viabilità antica è costituito da una strada, ancora oggi esistente e in uso, che collega la basilica di San Foca con l’area delle catacombe di Manomozza I e II, lungo un irregolare asse Nord-Sud e anch’essa tagliando un gruppo di campi orientati diversamente (fig. 8). Essa, inoltre, proseguiva verso Nord oltre la basilica di San Foca, dove sono state individuate altre anomalie e una breve porzione del tracciato, per ricongiungersi alla cosiddetta “Via Pompeia” presso l’insediamento romano di Fico-Pezzagrande¹⁹.

Se si guarda al più ampio contesto topografico, è evidente che si tratta di un tracciato stradale che si stacca dalla cosiddetta “Via Pompeia”, probabilmente dall’area di Specchi-Aguglia, in direzione degli insediamenti dell’area di Manomozza per poi tornare nuovamente

¹⁸ CACCIAGUERRA 2011a; CACCIAGUERRA 2011h; CACCIAGUERRA 2011i.

¹⁹ CACCIAGUERRA 2011d.

sull'asse principale della viabilità costiera presso la Torre del Fico (fig. 5). Sebbene questo tracciato non sia esattamente databile, esso è probabilmente sorto in età tardo-imperiale per servire gli insediamenti in espansione dell'area di Manomozza e certamente modificatosi nel



Fig. 9. Megara Hyblaea (Melilli). Il miliario rinvenuto a Sud della città (da GRAS - TRÉZINY - BROISE 2004).



Fig. 10. Megara Hyblaea (Melilli). Il tratto di strada rinvenuto a Sud della città (da GRAS - TRÉZINY - BROISE 2004).

corso dei secoli in base alle esigenze. Questa evidenza, tuttavia, non deve essere interpretata come una modificazione del tracciato della “*Via Pompeia*”, che rimase probabilmente invariata, quanto come una nuova arteria che fornisce un collegamento utile ai grandi insediamenti tardoantichi di Priolo permettendone una rapida connessione con la viabilità principale²⁰. Si tratta dell'unica analisi diacronica approfondita condotta sulla viabilità dell'area megarese²¹.

Tornando al tracciato principale, più a Nord, tra Priolo Gargallo e Megara Hyblaea troviamo ulteriori evidenze della presenza di una grande arteria. Risulta significativo, infatti,

²⁰ CACCIAGUERRA 2011d.

²¹ CACCIAGUERRA 2011i.

il rinvenimento di un miliario romano (fig. 9), “associato” ad anfore tipo Dressel 2-4, individuato nell’area della necropoli meridionale di Megara Hyblaea²². Tracce di una strada parallela alla costa sono state messe in luce a più riprese in quest’area, probabilmente riconducibili alla “Via Pompeia” e alla sua evoluzione medievale e moderna, con una interessante deviazione verso Nord-Ovest con l’evidente funzione di evitare l’attraversamento dell’antica *polis* greca, ma la cui cronologia non è possibile definire (fig. 10).

La posizione e la funzione della *cella vinaria* dell’insediamento occidentale di Megara Hyblaea sembra possa essere messa in relazione proprio con la presenza di questa arteria e del vicino guado sul fiume Cantera, esistente ancora in età medievale come ricorda l’etimologia araba dell’idronimo²³. L’inclinazione verso Nord-Ovest della strada, precedentemente ricordata, ha fatto ipotizzare che il suo tracciato non attraversasse l’area dell’antica città, ma tendesse ad un punto poco più a monte²⁴, probabilmente non lontano dall’insediamento “occidentale” di Megara Hyblaea.

A Nord di Megara Hyblaea la lettura della viabilità si complica. La parte settentrionale, infatti, si caratterizza per una profonda eterogeneità fisica con una costa molto frastagliata, caratteristiche geologiche che uniscono formazioni carbonatiche e vulcaniche e una idrografia articolata che interrompe in modo netto spianate, terrazze e tavolati con profonde *cave*. Questa situazione limita fortemente, in assenza di elementi materiali significativi, l’individuazione di tratti sufficientemente lunghi di strade.

I percorsi di carraie tagliate nella roccia sono numerose in quest’area ma è difficile individuare tracciati più lunghi di poche decine o un centinaio di metri. Non ritengo possibile, pertanto, a differenza di quanto fatto finora, ricostruire o ipotizzare assi della viabilità principale. E’ possibile, infatti, che in molti casi possa trattarsi di viabilità minore per quanto

²² GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, pp. 10-11, fig. 8.

²³ CARACAUSI 1983, p. 52, nota 71: *Qanṭara* (ponte).

²⁴ GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 14.

ben organizzata. Allo stesso modo, è molto complicato fornire una cronologia precisa poiché, in particolare le carraie tagliate nella roccia calcarea, sono tutte molto simili ma certamente non attribuibili ad un'unica fase²⁵.

4. UN CASO DI VIABILITÀ SECONDARIA: I PERCORSI DI ACCESSO AI MONTI CLIMITI DALL'ANTICHITÀ AL MEDIOEVO

L'unico contesto che ha fornito importanti dati sulla viabilità secondaria è il massiccio dei Monti Climiti (fig. 11-12), struttura orografica quasi inaccessibile per la presenza di pareti scoscese, il cui toponimo deriva dal greco κλίμαξ (scala). Il toponimo Climiti, tuttavia, non è attestato dalle fonti prima del XIII/XIV secolo e pertanto è probabile che esso sia divenuto di

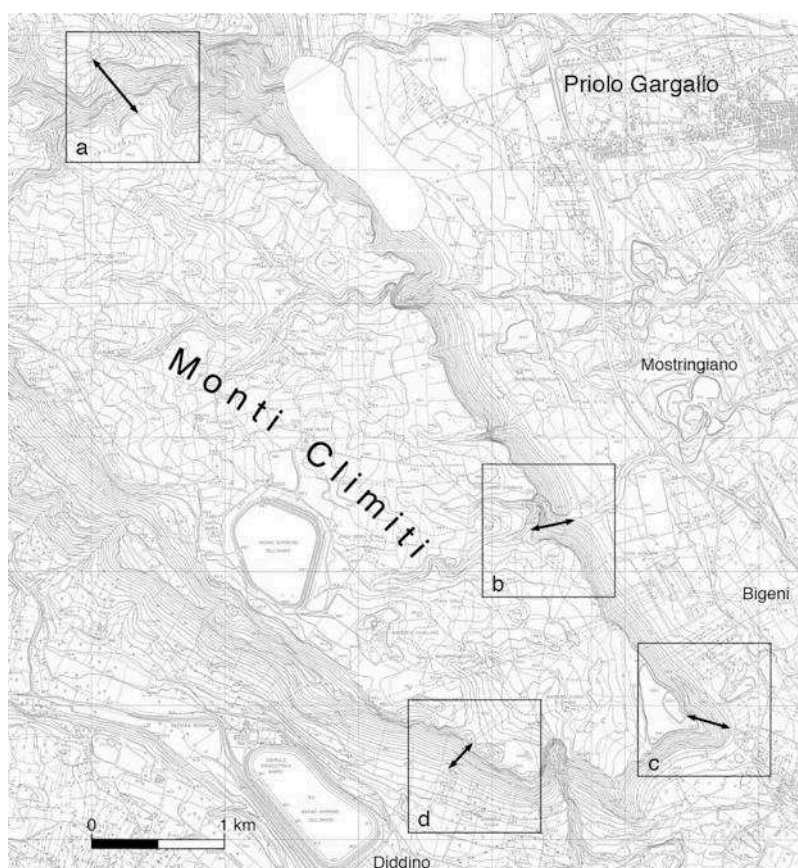


Fig. 11. Carta dei Monti Climiti e localizzazione delle scale (aree selezionate in fig. 8) (CTR 1:10.000).

uso comune solo in età bassomedievale, sebbene l'origine potrebbe risalire al periodo bizantino o islamico. Al riguardo, è interessante notare l'assenza del toponimo nelle fonti normanne che lo riguardano direttamente.

La prima menzione dell'esistenza di una scala di accesso al massiccio calcareo è presente nel già ricordato

²⁵ LANTERI 1997, pp. 29, 32, 59, 81.

documento del 1140, in cui Adelia dona alla chiesa di Cefalù il casale di *Agulia* descrivendone i confini. In esso si dice i limiti proseguivano verso sud lungo il versante orientale dei Monti Climiti («itur per cristam cristam montis recte») fino all'ultima *cava* («usque ad ultimam cavam») che si chiama *Scala russa*²⁶. Essa ritorna nel 1211, nel documento di donazione del casale di Bigeni, col nome di *scala rubra*²⁷. La scala, grazie alla descrizione del documento e alla memoria che ne ha conservato il nome nella tradizione locale, è identificabile con quella presente lungo la *cava* al di sotto di Cugno Sciurata²⁸. Una



Fig. 12. I tracciati delle scale dei Monti Climiti (in grigio) nella cartografia IGM 1:25000 degli anni '20: a. Trazzerazza; b. Scala Rossa; c. Scala Primosole; d. Scala dei Provenzali.

seconda scala viene citata nel documento federiciano apocrifo di donazione del territorio alla nuova città di Augusta, probabilmente redatto tra il XIV e il XV secolo, in cui viene localizzata lungo il versante



Fig. 13. Foto aerea della Scala Primosole localizzata sulla cuspide sud-orientale dei Monti Climiti.

documento federiciano apocrifo di donazione del territorio alla nuova città di Augusta, probabilmente redatto tra il XIV e il XV secolo, in cui viene localizzata lungo il versante

²⁶ PIRRO 1733, II, p. 799; GARUFI 1912, doc. V, p. 354.

²⁷ PIRRO 1733, II, p. 936; HULLARD BRÉHOLLES 1852-1861, I, pp. 172-173.

²⁸ Desidero ringraziare S. Mangiafico per avermi fornito preziose informazioni sulle scale dei Monti Climiti. Un grazie particolare va a I. Alicata, L. Di Giacomo e M. Musco per le lunghe passeggiate lungo i sentieri e le cave dell'area.

occidentale dei Monti Climiti
«*Scalam que dicitur de li
Provenzali*»²⁹. Essa è
probabilmente identificabile
con la scala tagliata nella roccia
immediatamente a Nord del
Castelluccio di Climiti.



Non si conoscono altri
documenti riferibili alle scale

Fig. 14. La Scala Primosole nel segmento più alto del suo tracciato.

dei Monti Climiti, alcune di esse, tuttavia, sono ancora ben conservate e visibili lungo i versanti scoscesi del massiccio. Esse sono la Trazzerazza, la Scala Rossa, la Scala Primosole o di Pizzo del Monte e la Scala del Castelluccio di Climiti o dei Provenzali. Tralascio la loro descrizione, già affrontata in altra sede³⁰, per concentrarmi piuttosto sul loro ruolo. Sebbene oggi siamo lontani da una piena conoscenza delle scale dei Monti Climiti, è possibile affermare che esse hanno tutte in comune le dimensioni contenute, un percorso irregolare e una realizzazione mediante l'escavazione della roccia, talvolta, associata a porzioni costruite. Si tratta, pertanto, di strutture relativamente semplici e funzionali ad una rapida connessione tra la sommità e la piana costiera per scopi pastorali.

Queste caratteristiche, viceversa, sono assenti nella Scala Primosole (figg. 13-14). In questo caso si tratta, infatti, di una struttura di rilievo la cui realizzazione, in maniera del tutto differente da quella delle altre scale dei Monti Climiti, ha visto un investimento economico importante. Questi elementi indicano che potrebbe trattarsi di un percorso realizzato in età antica. La struttura della Scala Primosole, infatti, è molto simile alla Scala Greca che conduce

²⁹ AGNELLO 1994, p. 69.

³⁰ CACCIAGUERRA 2011i, pp. 280-284.

alla “*Porta Scaea*” che permetteva l’accesso a Siracusa da Nord³¹. Essa, inoltre, si trova nel punto più vicino all’Epipoli al quale era connessa da un percorso di carraie che giungeva fino al Castello Eurialo. Questi fattori fanno ipotizzare che essa possa essere stata realizzata per servire il sistema difensivo delle Mura Dionigiane.

³¹ ORSI 1893.

CAPITOLO VII

EDIFICI DI CULTO E AREE CIMENTERIALI

1. I LUOGHI DI CULTO: UNA INTRODUZIONE

Nell'area megarese non sono attestati culti o strutture culturali di età romana. Non sappiamo, ad esempio, se i luoghi di culto attestati a Megara Hyblaea fino al III secolo a.C. ebbero continuità in età repubblicana o se siano stati ripresi successivamente sotto altre forme. Si è pertanto deciso di dedicare questo capitolo esclusivamente alle forme di culto cristiano le quali, viceversa, hanno mostrato molti più elementi che permettono di comprendere alcuni

aspetti legati ai processi di cristianizzazione delle campagne.

Esse consistono praticamente in due edifici: la Basilica di San Foca e la chiesa dell'insediamento di Santa Caterina (fig. 1).

Si tratta di edifici che presentano notevoli problematiche ma è possibile estrapolare dalla documentazione disponibile alcuni spunti interessanti e porre domande sulle dinamiche di cristianizzazione dei

paesaggi che in futuro potranno essere risolti con l'approfondimento delle ricerche.

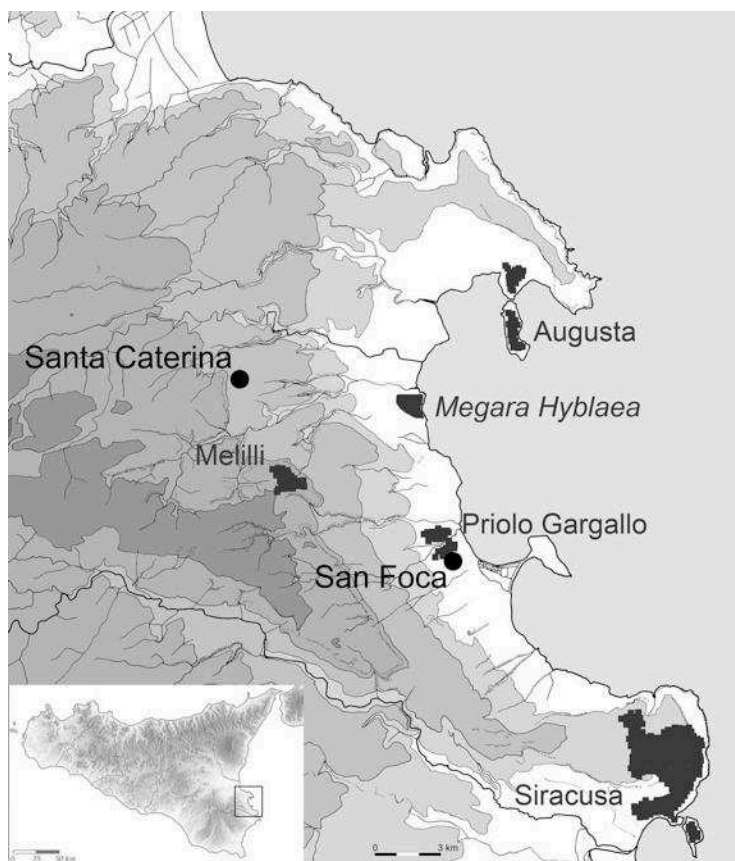


Fig. 1. Le chiese di San Foca e dell'insediamento di Santa Caterina nel contesto dell'area megarese.

2. LA BASILICA DI SAN FOCA

La basilica di San Foca è l'edificio di culto cristiano più importante del territorio a Nord di Siracusa¹. Se escludiamo le chiese rupestri, infatti, essa ha rappresentato per molti decenni una delle poche chiese tardoantiche o altomedievali attestate nell'area iblea orientale. Le conoscenze che oggi possediamo su questo edificio, tuttavia, sono ancora molto limitate e in alcuni casi contraddittorie soprattutto per un deficit di indagini scientifiche cui solo di recente si è provveduto². La ricerca, infatti, non è riuscita a fornire risposte alle numerose domande e questioni che il luogo di culto pone. Ciò si è verificato certamente a causa delle ampie



Fig. 2. Foto aerea della basilica di San Foca (da Ovest).

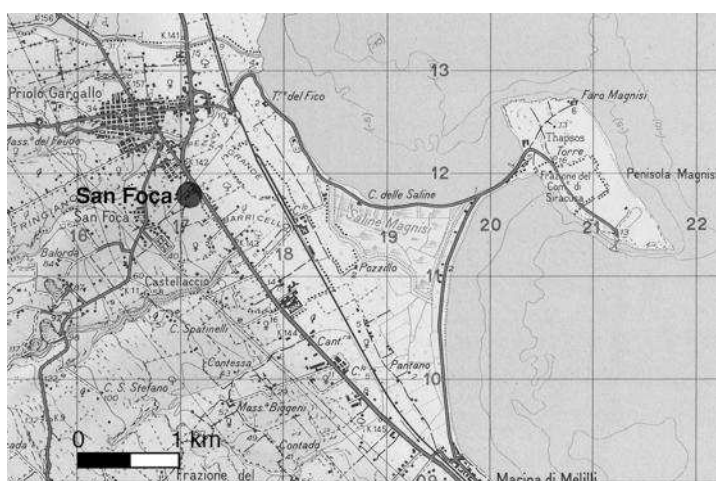


Fig. 3. La basilica di San Foca e il suo contesto topografico (IGM 1:50.000).

problematiche di lettura storica e architettonica che la struttura possiede. Allo stesso tempo, tuttavia, le ricerche del passato si sono distinte per essere state mirate ad uno studio del monumento avulso da ogni suo contesto, tralasciando i dati topografici generali, il rapporto con le aree insediative circostanti, il ruolo socio-economico e il processo di cristianizzazione del mondo rurale. L'indagine architettonica, mai realizzata compiutamente, è stata

¹ Esiste in realtà anche la basilica di Zitone, presso Lentini, ma di essa si sono perse le tracce e non se ne conosce l'esatta ubicazione: ORSI in AGNELLO 1940, pp. 63-71.

² MUSUMECI 2007; CACCIAGUERRA 2011.

diretta esclusivamente alla soluzione di problemi planimetrici senza produrre una documentazione stratigrafica degli alzati. Inoltre, la ricerca non è stata mai diretta all'indagine sulla qualità della struttura, sapere tecnico delle maestranze e forza economica dell'investimento profuso alla realizzazione della basilica³. L'edificio di culto è ubicato sul limite sud-orientale dell'attuale abitato di Priolo Gargallo, a breve distanza dalla SS. 114, sul limite della breve e fertile fascia costiera denominata Piano dell'Aguglia, a circa km. 1 dalla costa (fig. 2-3).

2.1. LA PROBLEMATICHE DELLE FONTI

La basilica di San Foca non è attestata dalle fonti prima del XVI secolo⁴ e questo dato già ben rappresenta le criticità del monumento. Trattandosi di un monumento di rilievo è assolutamente singolare che esso sia passato del tutto inosservato o sotto silenzio nelle fonti medievali⁵. L'indagine sui documenti medievali, infatti, non ha rivelato alcun riferimento diretto o indiretto alla chiesa, e risulta assente anche nel grande corpus delle *Rationes Decimarum Italiae* del XIII e XIV secolo⁶.

La fonte più antica è Cristoforo Scobar che nel 1520, sulla base di un antico manoscritto non più esistente, riporta che il vescovo siracusano Germano (IV secolo), edificatore della chiesa di San Foca, dopo essere stato esiliato a Thapsos per motivi non specificati, morì e fu sepolto “*in eodem templo*”⁷. Sono sostanzialmente simili le notizie riportate da Ignazio De

³ CHAVARRÍA ARNAU 2009, pp. 11-13.

⁴ Dato già evidenziato da Orsi e ribadito da mons. Mangano e dalla dott.ssa Musumeci: ORSI 1899a, pp. 640-641; MANGANO 2007, pp. 13-18; MUSUMECI 2007, pp. 106, 110.

⁵ CACCIAGUERRA 2011e.

⁶ SELLA 1944.

⁷ SCOBAR, 1520, f. 41 v. (ms. Biblioteca Comunale, Siracusa): “*Germanus fuit decimus nonus presul, qui aedificavit ecclesiam Sancti Pauli Apostoli et Sancti Petri Apostoli et ecclesiam Sancti Phocae, positus est in eodem templo*”.

Michele⁸ nel 1617 e da Rocco Pirro⁹ nel 1636 che dipendono chiaramente da quanto riferito dallo Scobar e che nulla aggiungono di nuovo. È merito di mons. Mangano la recente scoperta di nuove fonti che descrivono lo stato della chiesa nel XVI e XVIII secolo, ma purtroppo esse non forniscono elementi utili alle fasi più antiche dell'edificio di culto¹⁰.

Le fonti citate, inoltre, rientrano negli studi sull'origine del cristianesimo e delle sedi vescovili in voga a partire dal XVI secolo in cui purtroppo confluiscono senza esame critico notizie storiche, racconti popolari e tradizioni ecclesiastiche locali. Non si conosce, infatti, la fonte della tradizione che vuole il vescovo siracusano Germano edificatore della basilica di San Foca nella quale fu successivamente seppellito e l'assenza di fonti scritte più antiche rende complicata la verifica della veridicità di questa notizia¹¹. Inoltre, la lunga distanza temporale tra la fonte del XVI secolo e il periodo in cui si verificarono gli eventi narrati non depongono a favore della tradizione.

2.2. LA BASILICA DI SAN FOCA TRA ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA

La basilica di San Foca pone importanti questioni intorno alla sua ricostruzione planimetrica che credo possano essere lo specchio delle numerose problematiche che investono l'archeologia delle chiese tardoantiche e medievali della Sicilia sud-orientale¹².

⁸ IGNAZIO DE MICHELE 1617, f. 25 (ms. Biblioteca Arcivescovile Alagoniana, Siracusa): "*sicut etiam in Hyblaeis partibus, ubi territorium della Aguglia nuncupatum tenebat, Sancti Phocae magnifica cum domibus ad solatium prae aeris salubritatis*".

⁹ PIRRO 1733, I, p. 603.

¹⁰ MANGANO 2007, pp. 16-17.

¹¹ Anche Paolo Orsi espresse dubbi sulla veridicità della tradizione del vescovo Germano di Siracusa: ORSI 1899a, pp. 640-641. Recentemente V. Rizzone ha rivelato che la cronotassi dei vescovi siracusani debba essere ampiamente rivista e corretta.

¹² CACCIAGUERRA 2011e.

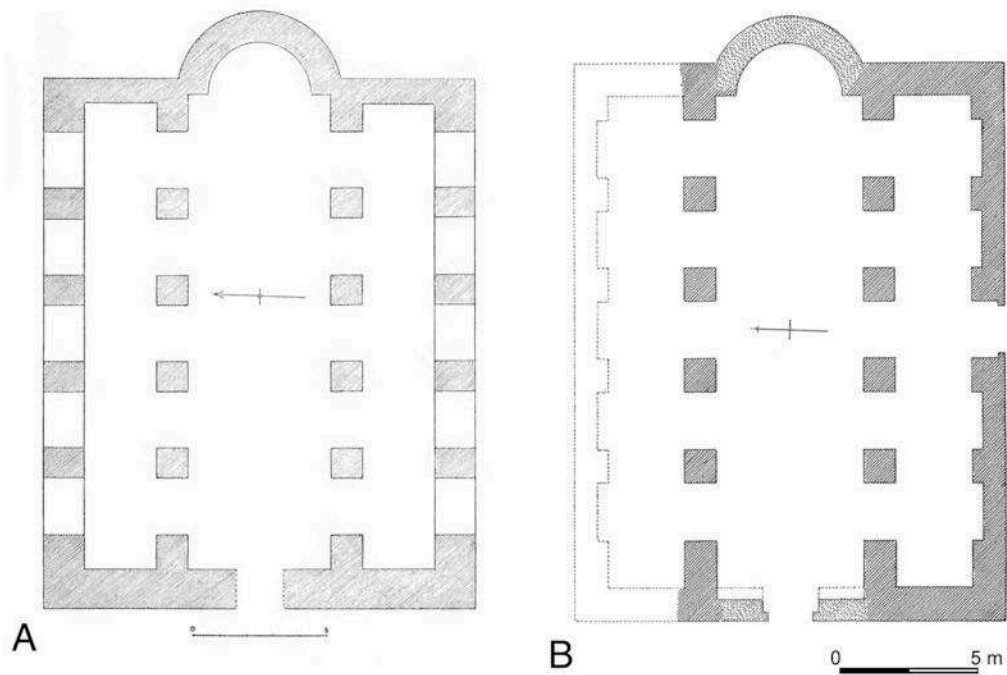


Fig. 4. Pianta della basilica di San Foca: A. ORSI 1899; B. ORSI 1942.



Fig. 5. San Foca. La facciata.

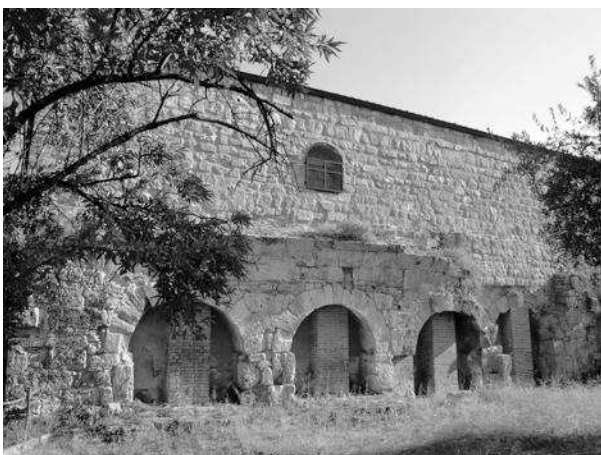


Fig. 6. San Foca. La navata sinistra.

Paolo Orsi fu il primo a descriverla, indagarla scientificamente e a proporre una restituzione planimetrica più di un secolo fa (fig. 4)¹³.

Ampiamente rimaneggiata e oggetto di pesanti restauri, dell'originaria struttura si conserva solo la navata principale e quella destra, mentre la navata sinistra non si è preservata e si trova all'esterno dell'attuale edificio di culto (fig. 4-6). A fronte di queste problematiche, tuttavia, la struttura della chiesa è in buona parte leggibile. La navata centrale è separata dalle laterali da cinque coppie di archi, realizzati con il sistema

¹³ ORSI 1899a, pp. 636-642.



Fig. 7. San Foca, interno. I pilastri che separano la navata centrale e destra.

della centina, sostenuti da quattro pilastri a sezione quadrangolare per ciascun lato (fig. 7).

Il muro perimetrale della navata destra, inoltre, è intervallato da lesene poste in coppia con i pilastri della navata e sormontate anch'esse da archi.

L'unica abside presente oggi è frutto di



Fig. 8. San Foca. L'area absidale vista dall'esterno.

restauro ma brevi porzioni del suo muro originario si conservano e sono osservabili sull'esterno (fig. 8). La copertura della chiesa era realizzata con volte a botte di cui sono visibili i blocchi di imposta nella navata sinistra. Lo stesso sistema era utilizzato probabilmente per quella centrale. La tecnica costruttiva pseudo-isodoma utilizza grandi

blocchi squadrati legati con malta. Sono presenti alcuni elementi di reimpiego, uno dei quali decorato con una modanatura.

Le recentissime ed importanti ricerche archeologiche condotte sulla basilica hanno portato alla scoperta di una struttura curvilinea ad arco di cerchio, messa in luce ancora parzialmente, nel punto occupato dall'angolo nord-occidentale della navata settentrionale dell'edificio di culto. Essa è

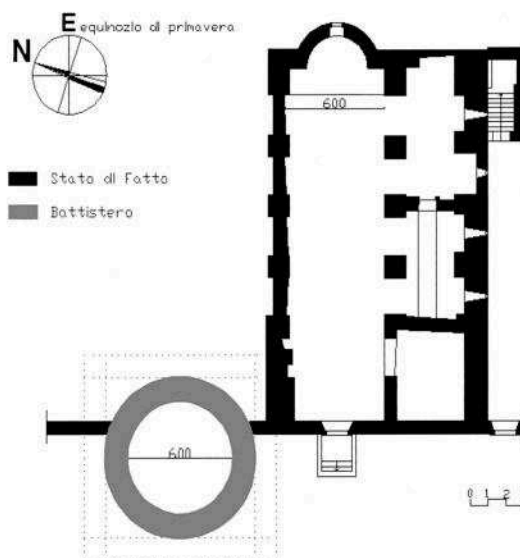


Fig. 9. San Foca. Pianta dello stato di fatto e restituzione planimetrica della struttura circolare (INTRIVICI 2007).

stata oggetto di due differenti interpretazioni: la prima la attribuisce ad un'abside¹⁴, la seconda ad un battistero (fig. 9)¹⁵. Nel primo caso si tratterebbe di una porzione muraria pertinente ad un edificio precedente su cui la basilica di San Foca impostò le fondamenta, mentre nel secondo caso il muro sarebbe pertinente ad una fase della basilica. In attesa che la pubblicazione definitiva dei risultati degli scavi chiarisca la funzione di questa struttura, sembra di poter dire preliminarmente, in base ad un semplice esame di quanto è oggi visibile, che la struttura curvilinea sia legata alle strutture della chiesa e potrebbe essere pertinente alla struttura della basilica. Inoltre, proprio in quel punto Santi Luigi Agnello aveva già segnalato la presenza di alcuni blocchi che Paolo Orsi non aveva rilevato nella planimetria¹⁶.

La supposta presenza di un battistero o di altra struttura, tuttavia, non può portare a priori alla modificazione sostanziale della planimetria della chiesa. Le ricostruzioni dell'icnografia di San Foca recentemente pubblicate, infatti, modificano sostanzialmente e

¹⁴ MUSUMECI 2007, pp. 122-124.

¹⁵ INTRIVICI 2007, pp. 57-60, fig. 14.

¹⁶ AGNELLO 1962, pp. 76.

drasticamente la sua struttura con inspiegabili restituzioni prive di spessore storico che ho già avuto modo di commentare e confutare¹⁷.

Da quanto detto, risulta evidente che deve ancora essere fatto molto per comprendere la storia architettonica di questi edifici, troppo spesso analizzati superficialmente con restituzioni planimetriche lontane dalle reali volumetrie. Il tentativo di rendere regolari impianti planimetrici probabilmente non simmetrici in ogni parte e di riorganizzare l'icnografia nell'intento di eliminare ogni disturbo per rendere fluido l'inserimento di parti che possono essere state presenti originariamente, aggiunte o modificate nel corso dei secoli è una pratica da rigettare. A questo scopo si ritiene indispensabile l'analisi stratigrafica degli alzati e lo studio delle malte, lavoro quasi mai realizzato, uniche documentazioni insieme allo scavo archeologico che riescono a dare lo spessore diacronico dell'architettura¹⁸. Si tratta di una documentazione fondamentale per edifici dalla storia architettonica travagliata che non ha lo scopo di attribuire necessariamente ogni singola unità ad un periodo cronologico, ma di stabilire oggettivamente la sequenza stratigrafica delle singole unità murarie e solo dopo proporre una interpretazione¹⁹.

Questi aspetti, inoltre, risultano oltremodo importanti e da non sottovalutare se si considera che l'area circostante la basilica di San Foca ha restituito materiali di età islamica attestando in modo chiaro una occupazione antropica senza soluzioni fino alle soglie del Bassomedioevo. Questo dato impone di prendere in considerazione il fatto che l'edificio sacro potrebbe avere subito nel corso dei secoli trasformazioni e rifunzionalizzazioni lasciandoci ulteriori elementi di discontinuità nell'architettura dell'edificio. Si tratta di un tassello importante che può contribuire ad una corretta lettura del monumento²⁰.

¹⁷ CACCIAGUERRA 2011e.

¹⁸ Si spera che i restauri condotti sulla chiesa nel 2006 abbiano portato alla documentazione questi dati o che abbiano preservato porzioni murarie prima dell'inserimento delle nuove malte.

¹⁹ Ribadito recentemente in CHAVARRÍA ARNAU 2009, pp. 201-203.

²⁰ CACCIAGUERRA 2011e.

In attesa che le ricerche vengano pubblicate e che nuove indagini di ampio respiro possano gettare luce sulla storia architettonica del monumento, si ritengono più produttive le posizioni caute che richiamano le ricostruzioni proposte in passato, da cui è necessario ripartire per una nuova lettura architettonica, a fronte di problematiche complesse e di difficile soluzione, e con una documentazione in fase di progressivo arricchimento²¹. Non si può che accettare, pertanto, l'ipotesi ricostruttiva proposta da Paolo Orsi la quale sebbene eccessivamente schematica e probabilmente errata in alcune sue parti è certamente quella più vicina all'impianto generale dell'antica basilica (fig. 4)²².

2.3. IL CONTESTO TOPOGRAFICO E LA PROBLEMATICHE CRONOLOGIA DELLA BASILICA

Quando nel 1899 Paolo Orsi pubblicò per la prima volta la basilica egli affermò “*che*

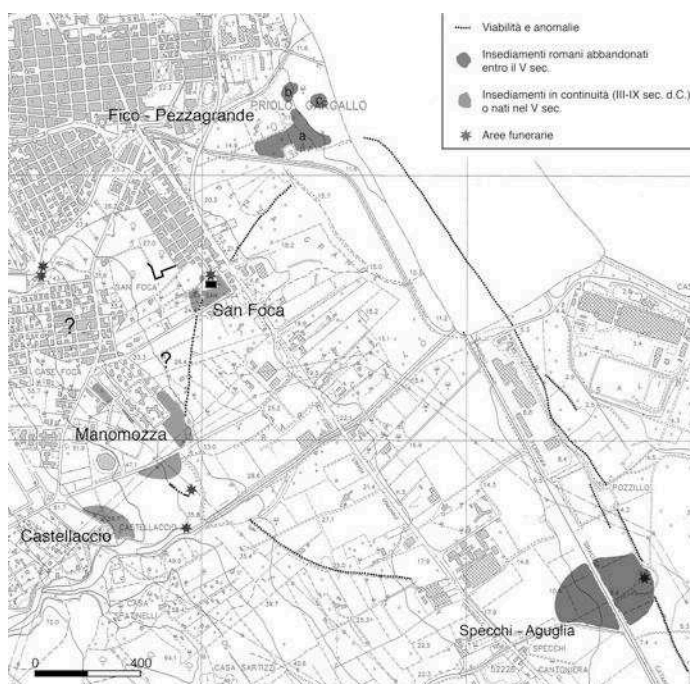


Fig. 10. San Foca nel contesto degli insediamenti tardoantichi e altomedievali localizzati a Sud di Priolo Gargallo.

*era centro di culto di un abitato dei bassi tempi, esistente in quel sito; i vigneti circostanti alla chiesa sono pieni di ruderi, ed in mezzo ad essi si scoprì un tesoretto di aurei bizantini*²³. A distanza di più di un secolo sono state state parzialmente chiarite la consistenza e la cronologia dell'insediamento e il rapporto esistente tra esso e la basilica. Le

²¹ MUSUMECI 2007.

²² ORSI 1899a; GIGLIO 2003, pp. 64-70.

²³ ORSI 1899a, p. 641.

ricognizioni hanno permesso di individuare un'area di concentrazione di materiali intorno alla chiesa sebbene le indagini siano state concentrate entro una zona piuttosto circoscritta (fig. 10). Essi delineano un arco cronologico compreso tra la fine del V e il X/XI secolo. Si discostano dalla cronologia proposta solo un piccolo gruppo di frammenti che sembrano riportare genericamente ad età imperiale. Essi potrebbero essere interpretati come gli unici indizi della presenza di una fase più antica stratigraficamente posta a maggiore profondità e



Fig. 11. San Foca, esterno, navata sinistra. Particolare del primo pilastro occidentale con reimpiego di cornice o cippo romano.

poco intaccata dalle arature. Sono possibili, tuttavia, anche altre ipotesi come il riutilizzo di materiale di spoglio proveniente dagli insediamenti vicini (alcuni coppi ad orlo bombato erano utilizzati nel paramento murario della chiesa) o di dispersione per erosione e per scivolamento dall'area a Nord di Manomozza²⁴.

L'uso di materiale da reimpiego nella struttura della chiesa è comprovato dalla scoperta di un cippo funerario rettangolare con iscrizione, datato genericamente ad età imperiale²⁵, mentre sul secondo pilastro della navata sinistra è ancora oggi visibile un blocco di calcare bianco modanato (cornice o porzione di cippo funerario romano) proveniente da un monumento di età classica presente nell'area circostante (fig. 11). Inoltre, nei letti di posa dei paramenti murari dell'edificio si nota l'impiego di coppi ad orlo bombato (I-inizi V secolo d.C.) e forse di coppi striati²⁶.

La documentazione raccolta non fornisce evidenze cronologiche dirette sulla chiesa, quanto piuttosto una maggiore probabilità di edificazione dopo la metà - seconda metà del V

²⁴ CACCIAGUERRA 2011d; CACCIAGUERRA 2011e.

²⁵ ORSI 1912a.

²⁶ Documentazione raccolta prima dei lavori di restauro del 2006-2007.

secolo, mentre possono essere evidentemente esclusi i secoli X-XI poiché corrispondenti alla fase islamica. L'incertezza intorno alla fase tardo imperiale, la quale non ha rivelato dati materiali evidenti come ci si aspetterebbe in presenza di un edificio di culto importante, oltre che per la relativa rarità di chiese edificate nelle campagne prima del V secolo, spingono a ritenere improbabile una costruzione nel corso del IV secolo. La cronologia della basilica proposta da Paolo Orsi ²⁷, pertanto, a mio avviso non subisce grandi variazioni e le recenti indagini effettuate sul monumento condotte dalla dott.ssa Maria Musumeci sembrano ricondurre a conclusioni simili²⁸. Un ulteriore dato indiretto che sembrerebbe comprovare questa ricostruzione è fornito dal recente rinvenimento di una tomba a fossa polisoma con un anello databile al VI-VII secolo che farebbe pensare ad una basilica cimiteriale²⁹. Si attende la pubblicazione definitiva della documentazione archeologica per una corretta interpretazione dei dati.

3. LA CHIESA DELL'INSEDIAMENTO DI SANTA CATERINA (MELILLI)

La chiesa recentemente individuata nell'insediamento tardoantico e altomedievale di Santa Caterina rappresenta un secondo contesto fondamentale per l'area megarese³⁰. Essa è l'unico edificio ancora individuabile sul terreno sul sito e le cui strutture sporgono appena dal terreno e ne permettono una lettura superficiale (fig. 12). L'edificio conserva solo una breve porzione dell'abside costruita con un doppio paramento di conci di calcare spesso m. 0,60 ca. allestiti con malta (fig. 13-14). Un secondo tratto di paramento murario, posto a circa m. 6 ad

²⁷ ORSI 1899, p. 641.

²⁸ MUSUMECI 2007, p. 121; CACCIAGUERRA 2011e, p. 219. Di diverso avviso RIZZO 2007, pp. 1515-1516.

²⁹ MUSUMECI 2007, p. 129, fig. 23-24. L'anello non può essere utilizzato ai fini di una datazione diretta della sepoltura poiché esso può rappresentare un oggetto dalla forte valenza sociale con possibile continuità d'uso per più di una generazione. Per la tipologia: RICCI - LUCCHERINI 2001, pp. 366-367; DE VINGO - FOSSATI 2001, pp. 505-506, con bibliografia.

³⁰ CACCIAGUERRA 2008, pp. 429-430.

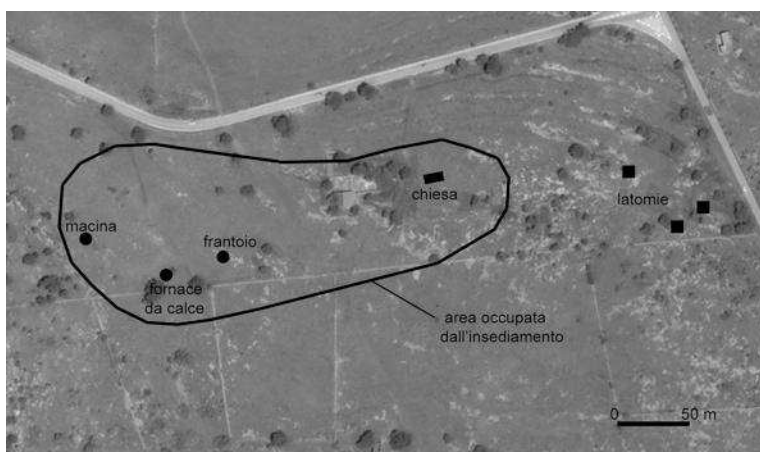


Fig. 12. Santa Caterina. La chiesa nel contesto dell'insediamento.

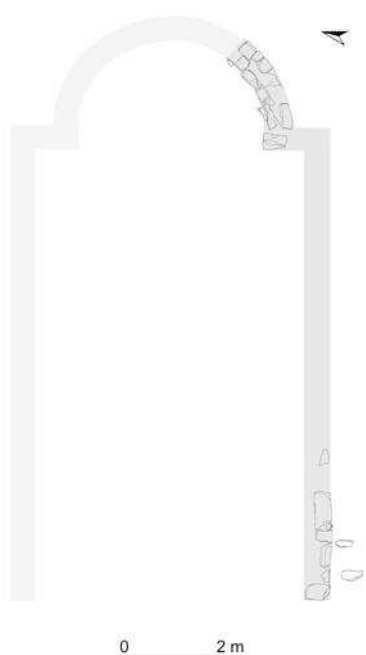


Fig. 13. Santa Caterina. Pianta della chiesa.



Fig. 14. Santa Caterina. L'abside.

Ovest dell'abside, male conservato, con pochi conci allineati, pertinenti soprattutto al paramento esterno e per i quali non è possibile stabilire lo spessore originario del muro.

Gli elementi lapidei dell'edificio sono costituiti da

conci squadrati e da blocchi lavorati grossolanamente, entrambi impiegati indifferentemente nell'opera. Nel caso dell'abside, gli elementi risultano di dimensioni ridotte per venire incontro alla necessità di creare un percorso curvilineo alla struttura, altrimenti impossibile da realizzare. La malta si presenta di colore bianco, compatta e di buona qualità, ben aderente al supporto litico e con un forte grado di coesione. L'impasto è caratterizzato dalla presenza di aggreganti costituiti soprattutto da piccoli elementi di basalto locale e da frammenti di calcare e di terracotta, solitamente di dimensioni più grandi dei basalti.

L'area immediatamente circostante l'edificio di culto è disseminata di blocchi sbozzati e conci con notevoli tracce di malta. Si riconoscono in particolare alcuni conci a sezione trapezoidale che lasciano intendere un utilizzo come elementi di arco. Le malte individuate

nel paramento dell'abside e sui conci dispersi sono uguali. Al momento non è chiaro se le strutture descritte appartengano all'alzato, con la possibilità di individuare nel sottosuolo ulteriori resti dell'edificio, o se piuttosto esse siano già riferibili alle fondazioni, lasciando presagire una conservazione non ottimale delle strutture.

I pochi resti superstiti delle strutture originarie della chiesa rendono piuttosto complicata la ricostruzione dell'icnografia dell'edificio. L'incertezza maggiore sta nel valutare se il paramento murario posto ad Ovest dell'abside sia pertinente al perimetro meridionale dell'edificio di culto o piuttosto debba essere interpretato come struttura interna funzionale alla divisione della navata centrale da quella meridionale. L'assenza di ulteriori resti visibili sul terreno lascia poco spazio ad una interpretazione fondata, sebbene proprio questo vuoto renda più plausibile che si tratti di una chiesa a navata unica. La ricostruzione che si propone, in base agli elementi documentati, mostra un'abside larga m. 3,30 ca. e profonda m. 2,20 ca. L'ampiezza dell'aula viene valutata intorno a m. 5,50. La sua lunghezza originaria oggi non può essere correttamente misurata, ma i resti presenti nel terreno mostrano che essa non doveva essere inferiore a m. 9,50, misura probabilmente non lontana da quella antica.

La chiesa di Santa Caterina è il secondo edificio di culto cristiano tardoantico e altomedievale rinvenuto nell'area megarese dopo la chiesa di San Foca presso Priolo³¹. La conservazione precaria e l'assenza di scavi non permettono di stabilire confronti con altri edifici di culto siciliani di età tardoantica e altomedievale, ma non possono non essere notati in linea di principio i punti di contatto con le altre chiese "bizantine" a navata unica dell'area iblea, come quella di Mandre Alte di Noto³², e più in particolare con la chiesa di Giarranauti

³¹ Una terza chiesa sembra essere stata recentemente individuata sui Monti Climiti, ma si attende la sua pubblicazione per una corretta valutazione.

³² PELAGATTI, CURCIO 1970, pp. 519-521.

con la quale sembra condividerne anche le dimensioni³³. La cronologia rimane ancora più incerta poiché non sono stati rinvenuti elementi datanti. La posizione assolutamente decentrata dell'edificio rispetto all'area occupata dall'insediamento, potrebbe essere un argomento a favore di una cronologia successiva alla prima fase di vita del sito (post V secolo)³⁴.

4. CHIESE E VILLAGGI: L'EVIDENZA DELL'AREA MEGARESE

I due edifici di culto descritti rappresentano le uniche testimonianze di questo tipo dell'area megarese per il periodo compreso tra il Tardoantico e l'Altomedioevo. Essi, differenti per contesto, architettura e forse cronologia, si presentano in condizioni di conservazione diverse e forniscono pertanto informazioni di diverso tipo. Nonostante ciò, le due strutture permettono di poter avanzare alcune importanti riflessioni su diversi ordini di problematiche che possono essere considerate un importante punto di partenza per le future ricerche.

La questione cronologica riveste naturalmente un ruolo primario. La difficoltà di datare questi edifici, come si è visto, rappresenta l'ostacolo più grande da superare. Il tentativo di proporre una cronologia basando l'indagine sulle caratteristiche architettoniche sembra essere destinato a fallire come è evidente dai risultati deludenti finora proposti. In primo luogo, infatti, si nota l'assenza di confronti architettonici se non con chiese dotate dalla cronologia similmente problematica, come ad esempio quella stabilita tra San Foca e San Pietro *intra moenia*, peraltro richiamate dalle fonti come "gemelle". Inoltre, questi edifici sono in generale poco caratterizzati architettonicamente e, anche in presenza di tratti peculiari, esse sono generalmente poco diffuse e studiate. A ciò si aggiunga la questione dell'assenza di ricerche

³³ BASILE, 1996, 141-142, fig. 2.

³⁴ Per un quadro generale aggiornato sull'architettura sacra tardoantica e altomedievale della Sicilia sud-orientale e la definizione delle problematiche cronologiche e di metodo vedi: SGARLATA 2005, pp. 68-80.

cronotipologiche e su maestranze e circolazione dei saperi, che permettono di acquisire dati fondamentali sulla continuità o meno di tecniche murarie e soluzioni architettoniche.

E' evidente, pertanto, che l'indagine non può che ripartire su basi che mettano in primo piano altri aspetti. In primo luogo, la necessità di una contestualizzazione topografica rappresenta un aspetto fondamentale che era stato poco o nulla indagato. Le ricognizioni condotte nei due siti indicano che esse furono certamente edificate almeno dopo la metà del V e certamente entro il IX secolo. Per la chiesa di Santa Caterina, tuttavia, il dato cronologico sembra più contenuto poiché il sito sembra già abbandonato alla fine dell'VIII o al massimo agli inizi del IX in un contesto di apparente progressivo impoverimento. Sembrerebbe, pertanto, che la chiesa del piccolo insediamento fu costruita al massimo entro la fine del VII secolo. Per San Foca il dato è più contraddittorio anche se la presenza di una tomba polisoma databile al VI-VII secolo potrebbe indicare che in quel periodo la basilica già esistesse con l'annesso cimitero.

Il dato architettonico non è di secondo piano nell'analisi strettamente archeologica. La basilica di San Foca, ad esempio, appare come un edificio architettonicamente di rilievo, per quanto strutturalmente semplice e di dimensioni piuttosto grandi in rapporto agli altri edifici di culto rurali della Sicilia sud-orientale³⁵. Essa può dirsi quasi "gemella" della basilica di San Pietro *intra moenia* di Siracusa, con la quale condivide in linea generale l'impianto planimetrico, le dimensioni, il sistema di copertura con volte a botte e le tecniche edilizie. Per entrambi gli edifici è evidente che fu messo in campo un forte investimento economico, possibile solo per evergetismo privato o per spinta delle gerarchie ecclesiastiche, con l'impiego di maestranze specializzate. Si tratta, pertanto, di un edificio realizzato in un insediamento di notevole importanza nel quadro socio-economico del territorio siracusano.

³⁵ TOMASELLO 2008.

Viceversa, la chiesa di Santa Caterina non sembra dotata di una particolare complessità. L'investimento economico, infatti, appare piuttosto limitato, anche in considerazione delle dimensioni dell'edificio. La presenza di conci ben realizzati utilizzati nei medesimi paramenti murari insieme con altro materiale lapideo più grossolano ha dato vita ad una tecnica "mista" che è certamente il risultato dello sfruttamento di almeno due differenti fronti di latomie, una delle quali piuttosto grande, localizzate nell'area immediatamente ad Est dell'insediamento. Nonostante ciò, l'edificio risulta piccolo, apparentemente dotato di una sola navata e privo di una definizione volumetrica complessa, edificato probabilmente da maestranze non particolarmente specializzate ma provviste di sufficienti conoscenze che consentono una buona lavorazione del materiale lapideo e l'uso di una buona calce.

Con la documentazione disponibile, la questione della cristianizzazione delle campagne in questa porzione di territorio regionale rimane ampiamente indefinita, seppur con nuovi interessanti tasselli. Le fonti sulla basilica di San Foca, indirettamente, ci informano di ciò attraverso la tradizione che afferma che il vescovo Germano abbia fondato la chiesa di San Foca e vi sia stato sepolto dopo l'esilio a Thapsos (356? d.C.). Essa, incerta e storicamente non plausibile, non sembra priva di valore ai fini della ricostruzione storica. Le interpretazioni, tuttavia, sembra possano essere varie³⁶.

Volendo fornire nuove chiavi di lettura, è chiaro che la tradizione cela la volontà della Chiesa di Siracusa di porre la basilica di San Foca in stretta relazione con la sede vescovile e di associarla alla presenza delle reliquie di un vescovo. Notizie simili, d'altro canto, vengono tramandate anche per San Pietro *intra moenia* di Siracusa ed altri edifici sacri. Le interpretazioni di questa tradizione possono essere molteplici.

Al riguardo, è possibile che questa tradizione sia sorta in età normanna per accampare diritti sul casale di *Agulia*, in cui ricadeva anche San Foca, che era stato donato nel 1140 da

³⁶ CACCIAGUERRA 2011e.

Adelicia alla Chiesa di Cefalù insieme alla Chiesa di Santa Lucia di Siracusa³⁷. Su un piano, più strettamente archeologico e in base a paralleli con la vicina Siracusa e con altri contesti del Mediterraneo, è possibile che la chiesa sia sorta solo successivamente sulla tomba del vescovo o di un sepolcro ritenuto tale³⁸. Si tratta al momento solo di ipotesi che non trovano ancora precisi riscontri ma che indicano il campo di indagine.

In secondo luogo, risulta interessante analizzare la titolazione a San Foca. Non si conosce quando la chiesa la ricevette, ma è probabile che essa sia stata posta sin dall'origine. Paolo Orsi, richiamando la tradizione che vuole il santo protettore dei naviganti, riteneva che essa fosse da mettere in relazione con uno scalo portuale che serviva l'insediamento rurale³⁹. Tale ricostruzione, tuttavia, richiamata ancora oggi da vari studiosi, è inverosimile. L'insediamento di San Foca, infatti, sorge a km 1,3 dal mare. Questa distanza sottolinea che esso non ne rappresentava la risorsa economica principale la quale, viceversa, ruotava intorno allo sfruttamento delle risorse agrarie. Inoltre, può essere escluso uno scalo nell'area della Torre del Fico che viene ricordata nel 1584 come inadatta alle navi⁴⁰ e dell'insediamento di Fico-Pezzagrande, già abbandonato nel V secolo. Viceversa, l'unica opportunità era rappresentata dalla Penisola Magnisi ma l'eccessiva distanza rendeva la relazione probabilmente antieconomica.

Le rotte commerciali del Mediterraneo, infatti, monopolizzate dai grandi porti come Siracusa, non facevano capo agli scali portuali minori i quali si ponevano come luoghi di sosta temporanea per piccole imbarcazioni dedite al cabotaggio per la distribuzione dei beni provenienti da un mercato centrale o per la collezione dei prodotti del territorio verso un porto principale. Gli scambi commerciali, pertanto, erano probabilmente discontinui e in alcuni casi

³⁷ CACCIAGUERRA 2011h.

³⁸ Per un'ampia analisi e discussione del complesso di San Marciano - San Giovanni: SGARLATA 2005, pp. 75-77.

³⁹ ORSI 1899a.

⁴⁰ CACCIAGUERRA 2011b.

relativamente rari, mentre l'attività economica principale ruotava intorno alla pesca e ad attività di trasporto a breve raggio. Inoltre, non si può sempre affermare un diretto rapporto dualistico tra insediamento "agricolo" e scalo marittimo, secondo relazioni reciproche di tipo funzionale troppo spesso date per scontate. Esse, infatti, avvenivano secondo modalità molto più complesse in cui subentravano altri fattori.

Su questo argomento, viceversa, è possibile proporre una diversa ipotesi. San Foca, infatti, meno comunemente è associato anche alla coltivazione e al commercio dei prodotti agricoli, oltre che all'accoglienza e al ricovero, quindi la scelta di questa titolazione più legata ad un'area dalla forte valenza agricola e potrebbe essere connessa più genericamente alla presenza di un luogo di scambio e di incontro (mercato stagionale o fiera) per la commercializzazione dei prodotti della terra. Non è un caso, infatti, che nell'ambito del complesso insediamento di Manomozza-San Foca la basilica sorga nell'area più prossima alla cosiddetta "*Via Pompeia*", ponendosi come centro nodale tra le aree insediative poste più a monte e la grande arteria romana.

L'espansione del complesso insediativo di Manomozza-San Foca dopo la metà del V secolo e l'abbandono dei grandi insediamenti costieri (Specchi-Aguglia e Fico-Pezzagrande), sfruttando un momento di ridefinizione degli assetti insediativi, oltre che probabilmente agrari e fondiari, potrebbe avere spinto la Chiesa di Siracusa, o meno probabilmente un privato, alla costruzione della basilica, forse all'interno di una sua proprietà. Sembra probabile, infatti, che la "cristianizzazione" dei paesaggi siciliani abbia ricevuto una spinta decisiva proprio nel V secolo, attraverso l'edificazione di numerosi edifici di culto negli insediamenti di nuova formazione o in espansione, per iniziativa privata o ecclesiastica.

La basilica di San Foca, infatti, potrebbe essere sorta ai margini dell'insediamento di Manomozza e avere progressivamente spinto l'abitato ad inglobarla nel suo tessuto. È ipotizzabile, pertanto, che essa possa essere stata effettivamente il mezzo per catalizzare

l'habitat umano e connotarne in senso ideologico il sito, oltre che un elemento per la collezione di nuove risorse economiche⁴¹.

Al riguardo non può essere dimenticato il nuovo ruolo del vescovo e della Chiesa nella vita economica e sociale del mondo rurale tardoantico, come recentemente ribadito da G. Volpe. È un dato ormai acquisito che l'affermazione del vescovo andò di pari passo con la provincializzazione delle amministrazioni tardoantiche. Il vescovo, infatti, oltre ad essere uno degli interlocutori privilegiati del governatore assunse progressivamente un enorme raggio di manovra acquisendo anche alcune funzioni amministrative e gestionali. Inoltre, bisogna ricordare che essi divennero spesso i responsabili della raccolta fiscale, dell'approvvigionamento e delle distribuzioni alimentari mediante la gestione delle casse municipali ed ecclesiastiche⁴².

L'importanza del ruolo rivestito dall'edificio sacro e dall'area insediativa circostante è confermata anche dal fatto che in età islamica essi continuano ad accogliere popolazione residente intorno ad una chiesa probabilmente rifunzionalizzata, a differenza dell'area di Manomozza che viene abbandonata. Non è da scartare, inoltre, l'ipotesi che proprio intorno ad essa debba ricercarsi la sede del casale di Aguglia, attestato a partire dal 1140, che accoglieva un cospicuo gruppo di popolazione musulmana⁴³.

5. NECROPOLI E CIMITERI: UN PRIMO QUADRO D'INSIEME

L'archeologia delle campagne della Sicilia sud-orientale nel periodo tardoantico è stata per molti decenni del secolo scorso una archeologia dei contesti funerari ipogeici, attraverso

⁴¹ BROGIOLO - CHAVARRÍA ARNAU 2003, pp. 9-15, 28-33; BROGIOLO 2007, pp. 17-18.

⁴² VOLPE 2007, pp. 87-88.

⁴³ CACCIAGUERRA 2011b.

cui indagare il fenomeno di cristianizzazione delle campagne, l'architettura ipogeica rurale, ecc. Si tratta di una tradizione di studi che ha fornito importanti risultati e che continua a produrre una documentazione fondamentale soprattutto nell'area iblea come recentemente confermato dalle ricerche di Mariarita Sgarlata e dell'Ispettorato della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra⁴⁴. Allo stesso tempo, tuttavia, per l'analisi di alcune problematiche è giunto il tempo di affrontare e seguire un approccio di più ampio respiro che metta in primo piano l'analisi comparata tra aree cimiteriali, edifici di culto e insediamenti, questi ultimi troppo spesso dimenticati dalla tradizionale archeologia cristiana e che necessariamente vanno inseriti a pieno titolo nell'indagine. Si rileva, infatti, che nelle ricerche condotte in passato all'individuazione di un'area funeraria non si proseguiva nella ricerca dell'area insediativa associata. Da qui la frequente difficoltà di associare le aree funerarie, specialmente quelle tardo imperiali o tardoantiche, ad uno o più insediamenti. Si tratta di un vuoto importante che, con l'eccezione di pochi casi, non ha permesso di relazionare sul piano spaziale testimonianze che vanno lette insieme.

Il secondo punto fondamentale riguarda la problematica cronologica. Si rileva, infatti, sia per i siti di necropoli che per gli insediamenti l'assenza di precise definizioni cronologiche o, piuttosto, una genericità delle datazioni (tardoantico, paleocristiano, bizantino, ecc.) che hanno ormai poco significato nell'ambito del dibattito sulle trasformazioni delle strutture socio-economiche e delle dinamiche insediative del territorio che necessitano di cronologie almeno al secolo. Sebbene negli ultimi decenni sia notevolmente migliorata la conoscenza delle principali produzioni ceramiche medio-tardo romane e tardoantiche del Mediterraneo così come di alcune classi siciliane, nell'area iblea non è stato tentato parimenti un aggiornamento delle cronologie, né un'analisi diacronica del fenomeno funerario dietro il supporto della cultura materiale. Viceversa, come vedremo, spesso non si è fatto uso di questa

⁴⁴ Vedi in particolare le ricerche più recenti: SGARLATA 2005, pp. 80-96; SGARLATA 2007; BOMMARA, RIZZONE 2005; RIZZONE, SAMMITO 2001.

documentazione preferendo la determinazione delle cronologie mediante l'analisi architettonica delle strutture ipogee piuttosto che indagarne tempi e modi del loro effettivo utilizzo e frequentazione.

Una questione particolare verte sul rapporto con la città. Se per Siracusa è stato possibile ricostruire le dinamiche spaziali e temporali delle aree funerarie nel periodo qui considerato, è mancata finora una comparazione tra i dati provenienti dagli altri contesti urbani o para-urbani (es. Cittadella di Vendicari, Kaukana, Akrai, ecc...) e soprattutto quelli rurali presenti nel territorio di pertinenza. Si sconosce, infatti, l'influenza che le trasformazioni funerarie in area urbana ebbero nelle campagne e nelle aree interne, se e in che tempi queste ultime recepirono certi costumi maturati in città, e viceversa, questione che necessita di definizioni cronologiche precise.

5.1. NECROPOLI E MONUMENTI FUNERARI TRA IL II SECOLO A.C. E IL I SECOLO D.C.

La necropoli romana più antica individuata e indagata nell'area megarese, ma anche l'unica di questo periodo, è quella pertinente all'insediamento di età repubblicana di Megara Hyblaea. Essa si dispone in modo apparentemente confuso e disordinato ad Ovest dell'insediamento, sul pianoro settentrionale, tra le mura ellenistiche e le mura arcaiche occidentali. Le tombe, intercettate a più riprese ma senza sistematicità nel corso delle campagne di saggi condotte dall'École Française de Rome negli anni '50 del XX secolo, sono del tipo a fossa con lastre di copertura di reimpiego da edifici più antichi⁴⁵. I corredi non vengono mai descritti ma la necropoli può essere genericamente datata tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.

⁴⁵ VALLET, VILLARD 1952, pp. 13, 15-16.

La struttura funeraria più spettacolare dell'area megarese, tuttavia, è il monumento denominato “Guglia di Marcello” o “Aguglia d’Agosta”. Essa rappresenta l’unica evidenza funeraria dell’insediamento di Specchi-Aguglia e il solo edificio visibile in elevato il quale, recentemente, è stato oggetto di una ottima documentazione, analisi architettonica e proposta di restituzione (fig. 15-16)⁴⁶. Si tratta di una struttura costituita da un parallelepipedo di m. 5,62 x 5,66, alto m. 4,20, dotato di una modanatura a scarpa alla base e una seconda modanatura di coronamento conservata in pessimo stato ma probabilmente costituita originariamente da una *kyma* con listello. Il podio sosteneva un corpo edilizio

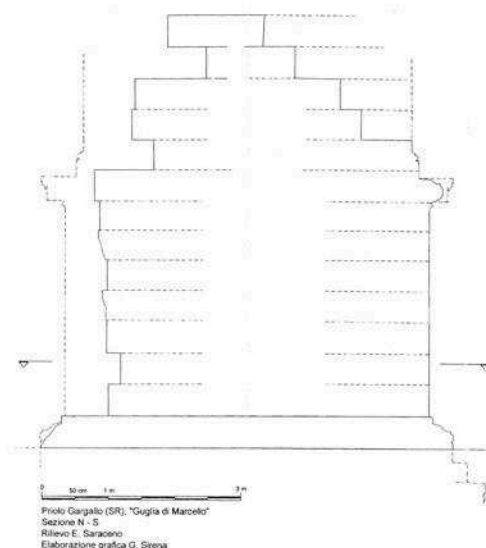


Fig. 15. Aguglia d’Agosta (Priolo Gargallo). Sezione del monumento funerario (da SARACENO 2008).



Fig. 16. Aguglia d’Agosta (Priolo Gargallo). Veduta da Sud.

probabilmente cilindrico⁴⁷ di cui rimangono solo poche assise di conci alla cui base stava una terza fascia modanata forse costituita da un toro e un cavetto. La tecnica edilizia impiegata nella costruzione dell’Aguglia d’Agosta è l’*opus quadratum* realizzato mediante l’impiego di

⁴⁶ SARACENO 2008.

⁴⁷ Questo dato è desumibile dalla posizione di alcuni blocchi e dai rilievi e disegni effettuati nel XVIII secolo da J. Houel: SARACENO 2008, p. 77.

blocchi parallelepipedi di varia lunghezza impostati su filari alti tra m. 0,44 e m. 0,48, senza l'uso di legante e rivestiti di intonaco⁴⁸.

La datazione del monumento risulta ancora oggi problematica a causa dell'assenza di approfondite indagini di scavo e della oggettiva difficoltà di trovare confronti. Scartata naturalmente l'ipotesi avanzata da studiosi ed eruditi del XVII-XVIII secolo che possa trattarsi di un monumento trionfale costruito dal console romano Marcello in occasione di una vittoria contro i Siracusani, sono stati proposti paralleli con la "Guglia" di Villasmundo (vedi sotto)⁴⁹, la "Tomba di Terone" ad Agrigento⁵⁰, la "Pizzuta" di Eloro⁵¹ e le tombe-obelisco tripolitane⁵², sebbene nessuno di essi sembri rispondere esattamente con la volumetria e le scelte architettoniche dell'Aguglia d'Agosta.

Le recenti ricerche di Eleonora Saraceno hanno sottolineato la forte impronta romano-italica della struttura a podio e hanno proposto un interessante confronto con i cosiddetti "Torracci" della Sabina meridionale (Lazio) con i quali condivide la scelta progettuale generale del tozzo basamento quadrangolare con corpo edilizio sovrastante a piramide o a colonna. La datazione del monumento, pertanto, potrebbe essere collocata preliminarmente tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. in attesa che indagini di scavo chiariscano ulteriormente la ampie problematiche che circondano l'Aguglia⁵³. Nel corso di scavi inediti della Soprintendenza di Siracusa condotti negli anni '90 immediatamente ad ovest del monumento funerario sono state individuate alcune strutture murarie ed una porzione di strada pavimentata con basole⁵⁴, ma nessuna presenza di tombe, motivo per il quale la struttura

⁴⁸ SARACENO 2008, pp. 76-78.

⁴⁹ DISPENSA 2002.

⁵⁰ DE MIRO 1980-1981, pp. 571-579; DE MIRO 1988; SIRENA 2005, p. 94.

⁵¹ ORSI 1899b; ORSI 1966.

⁵² SIRENA 2005, pp. 94-95.

⁵³ SARACENO 2008, pp. 80-84.

⁵⁴ SIRENA 2005, p. 95, nota 28.

funeraria appare ancora oggi problematica. Recenti indagini geofisiche condotte dall'IBAM-CNR, tuttavia, stanno fornendo dati interessanti sulla definizione strutturale e spaziale del monumento⁵⁵.

Un secondo grande monumento funerario romano, forse coevo alla Guglia d'Agosta, esisteva lungo la strada che nel XVIII secolo collegava Carlentini ad Augusta, nei pressi dell'attuale frazione di Villasmundo. Di esso, tuttavia, ci rimangono la descrizione e l'acquerello di J. Houel e la recente identificazione dell'area del sito cosparso dei blocchi architettonici della struttura⁵⁶. Al momento, pertanto, non è possibile fornire cronologie precise e restituzioni planimetriche attendibili.

5.1. NECROPOLI E AREE CIMITERIALI TRA IL II SECOLO D.C. E LA METÀ DEL V SECOLO D.C.

I dati più ampi e leggibili li possediamo per la media e tarda età imperiale quando avviene una relativamente rapida e progressiva crescita demografica nelle campagne (fig. 17). Ad un periodo di transizione tra la prima e la media età imperiale appartiene un piccolo complesso funerario indagato da G.V. Gentili negli anni '50 in contrada Quarantamigliara di Augusta, nella parte mediana del declivio meridionale del Monte Tauro. Di essa furono esplorate solo cinque tombe a fossa ricavate nella roccia e una costituita da un'urna cineraria, certamente parte di una più ampia area funeraria rurale. Oggi non più rintracciabile sul terreno, essa fu in uso tra il I e il III secolo d.C. con corredi che comprendono vasi in sigillata italica e africana e unguentari⁵⁷.

⁵⁵ Le indagini geofisiche, in corso di elaborazione, sono state condotte dal dott. G. Leucci (IBAM-CNR) con la collaborazione del prof. D. Malfitana, del dott. G. Fragalà e del sottoscritto.

⁵⁶ DISPENSA 2002; GRINGERI PANTANO 2003, p. 81; SIRENA 2011, pp. 76-77.

⁵⁷ GENTILI 1955; LANTERI 1997, p. 57.

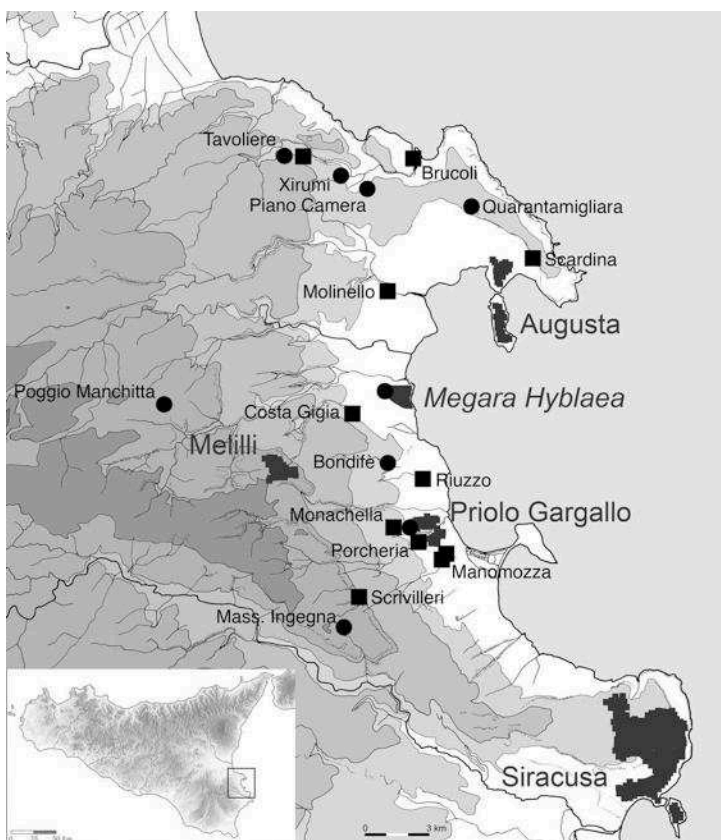


Fig. 17. Carta di distribuzione dei cimiteri della media e tarda età imperiale. I tondi indicano i cimiteri *sub divo*, i quadrati i cimiteri ipogei.

I dati più interessanti provengono da Megara Hyblaea. In coincidenza con lo sviluppo dell'insediamento "orientale", viene abbandonata l'area della necropoli di età repubblicana a favore di un cimitero ubicato nell'area della necropoli arcaica occidentale dell'antica *polis*, che sarà in uso tra il II e il IV secolo d.C. La sua particolarità sta nel fatto che esso riutilizza alcune tombe "a cassone" di età arcaica deponendovi al suo

interno i defunti e i loro corredi, sovrapponendosi o sconvolgendo le deposizioni più antiche⁵⁸.

L'area cimiteriale di c.da Monachella, costituita da tombe a fossa scavate nella roccia in uso tra il III (seconda metà?) e l'VIII secolo, è stata parzialmente indagata da Giuseppe Agnello nel 1959, di cui diede solo poche notizie⁵⁹ (fig. 18). Oggetto di più ampie disamine sui corredi solo recentemente⁶⁰, l'assenza di documentazione topografica rende oggi impossibile identificare e collocare esattamente le singole tombe. Solo le tombe 5 (fig. 19) e 7 sono assegnabili con certezza ad età tardo-imperiale, mentre la tomba 3 presenta un chiaro problema contestuale che sembrerebbe, tuttavia simile a quello della tomba 5 spiegabile con un riutilizzo o la manomissione del sepolcro vista l'associazione di una scodella carenata del

⁵⁸ CACCIAGUERRA 2007, p. 271, con bibliografia.

⁵⁹ AGNELLO 1965, pp. 285-286; VALLET - VOZA 1984, p. 40; MUSUMECI 2007, pp. 132, 135.

⁶⁰ CACCIAGUERRA 2011c.



Fig. 18. Monachella (Priolo Gargallo). Tombe a fossa.

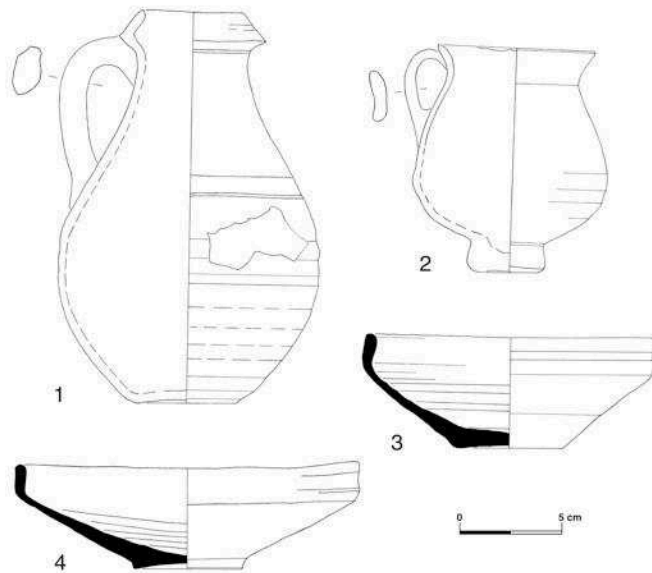


Fig. 19. Monachella (Priolo Gargallo). Corredo della tomba 5 (da CACCIAGUERRA 2011c).

III-prima metà del V secolo con una moneta di Costante II (659-668). La limitatezza del campione, pertanto, non permette di possedere informazioni utili alla costruzione di un quadro definito del cimitero.

Altre necropoli e cimiteri sono stati segnalati ad esempio a Piano Camera⁶¹, Xirumi⁶², Bondifè⁶³, Masseria Ingegna²⁶⁴ ma trattandosi di aree funerarie pertinenti ad insediamenti a lunga continuità di vita risulta complicato assegnarli con certezza ad un periodo specifico. La tipologia delle tombe, inoltre, non ha subito grandi cambiamenti nel corso dei secoli e pertanto non è possibile affidare ad essa l'attribuzione ad una

specificata cronologia.

Tra l'ultimo quarto del III e gli inizi-metà del V secolo si diffonde nell'area megarese l'uso di realizzare sepolcri ipogeici o a camera ricavati mediante l'escavazione della tenera roccia calcarea. Essi in breve tempo rappresenteranno un elemento distintivo delle aree

⁶¹ LANTERI 1997, pp. 41-42.

⁶² LANTERI 1997, pp. 42-44.

⁶³ ORSI 1896a, p. 252.

⁶⁴ CACCIAGUERRA 2011, pp. 287-288, fig. 4.

funerarie tutto il periodo tardo-imperiale, sebbene quasi sempre affiancando i cimiteri *sub divo*.

Il complesso cimiteriale ipogeico di Molinello è il più grande dell'area megarese. La catacomba si è sviluppata a partire da un sepolcro privato a pianta quadrangolare il quale, progressivamente ampliato, ha dato vita al complesso comunitario. Il cimitero si compone di due "regioni". Quella settentrionale, più antica (prima metà-metà IV secolo), si sviluppa lungo l'asse Est-Ovest con serie di gallerie ai lati di un corridoio e tombe successivamente scavate sul piano. Una galleria relativamente lunga con 64 sepolcri a loculo collega la "regione" settentrionale a quella meridionale e al cui sbocco si trova una tomba a baldacchino con tre sepolture. Questa parte del cimitero, a differenza di quella più antica, è meno simmetrica e male organizzata con sepolcri che in modo relativamente confuso riempiono tutti gli spazi. La datazione di questa parte può essere collocata tra la seconda metà del IV e il primo quarto del V secolo⁶⁵.

Più a Sud, troviamo i due ipogei cimiteriali di Riuzzo. L'ipogeo I di Riuzzo è il complesso cimiteriale più meridionale al quale si accede attraverso una scala che conduce a due ambienti (fig. 20). Il primo ambiente (m. 6,75 x 8,65) presenta una forma irregolarmente trapezoidale sulla cui parete orientale si aprono due finestre rettangolari sormontate da lunette concave o a conchiglia, e una porticina sormontata da una lunetta piana che racchiudeva probabilmente una lastra marmorea epigrafica. La porta conduce a un piccolo complesso funerario costituito da un breve corridoio e una camera. I larghi fori rettangolari sul soffitto di questa stanza erano probabilmente gli ingressi originari di questa parte dell'ipogeo che pertanto si connota come l'area più antica del complesso cimiteriale. Sul lato occidentale della camera principale si sviluppa la parte più spettacolare e architettonicamente rilevante dell'ipogeo. Su tre gradini si elevano due grandi cameroni monumentali decorati agli angoli

⁶⁵ ORSI 1902b, pp. 420-434; LANTERI 1997, pp. 82-83.

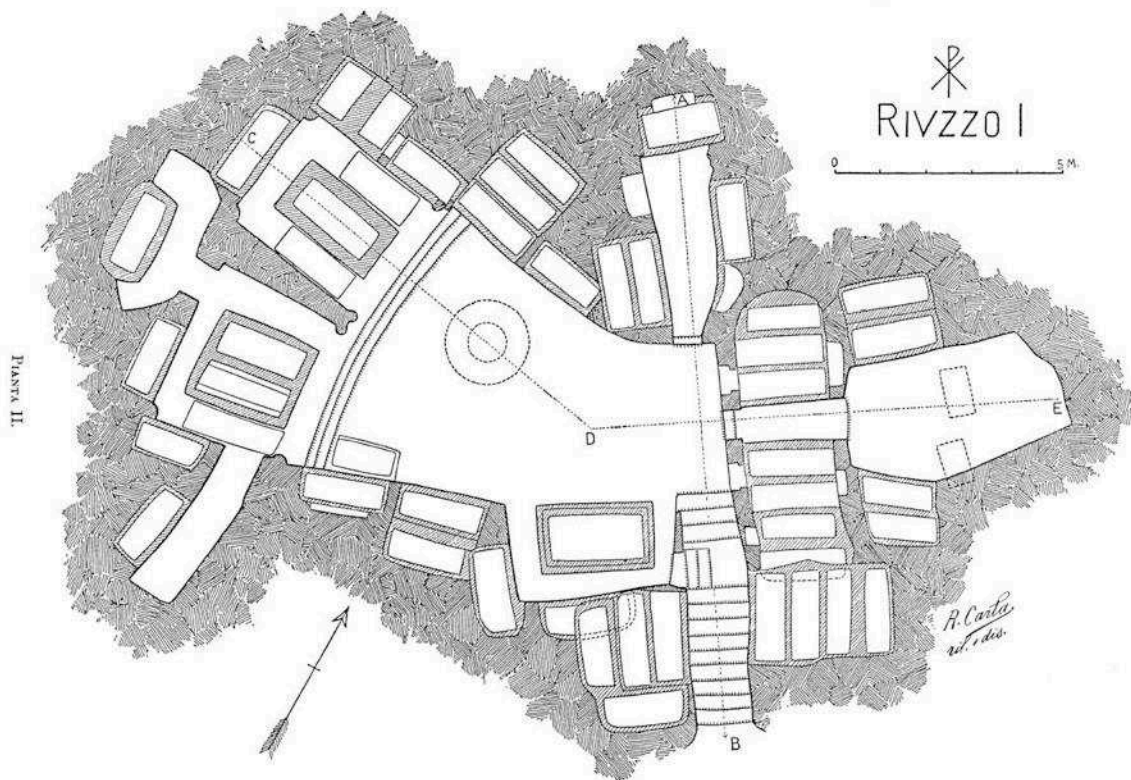


Fig. 20. Riuzzo (Melilli-Priolo Gargallo). Pianta dell'Ipogeo I (da ORSI 1906b).

da semicolonne, all'interno delle quali alloggiavano due grandi sarcofagi, quello meridionale bisomo, l'altro monosomo. Si tratta evidentemente di sepolcri di personaggi importanti, proprietari terrieri o funzionari, che per la struttura architettonica rimandano ai più monumentali esempi delle grandi catacombe siracusane. Infine, il lato meridionale della camera trapezoidale accoglie un monumentale sarcofago⁶⁶.

L'ipogeo II di Riuzzo si trova una decina di metri a Nord-Ovest del precedente (fig. 21). L'accesso avviene attraverso una scala che conduce ad un primo ambiente (m. 9,65 x 4,55) di una forma trapezoidale, in origine diviso perpendicolarmente da due transenne di cui si vedono gli infissi sulle pareti e sul piano pavimentale. Essa era formata forse da quattro plutei di cui se ne è conservata solo uno. Superata la transenna si sviluppa la parte più nobile della cataomba costituita da un sarcofago trapezio a mensa circondato da quattro arcosoli polisomi. Un breve corridoio conduceva ad una seconda camera quadrangolare (m. 6,75 x

⁶⁶ ORSI 1906b, pp. 218-242.

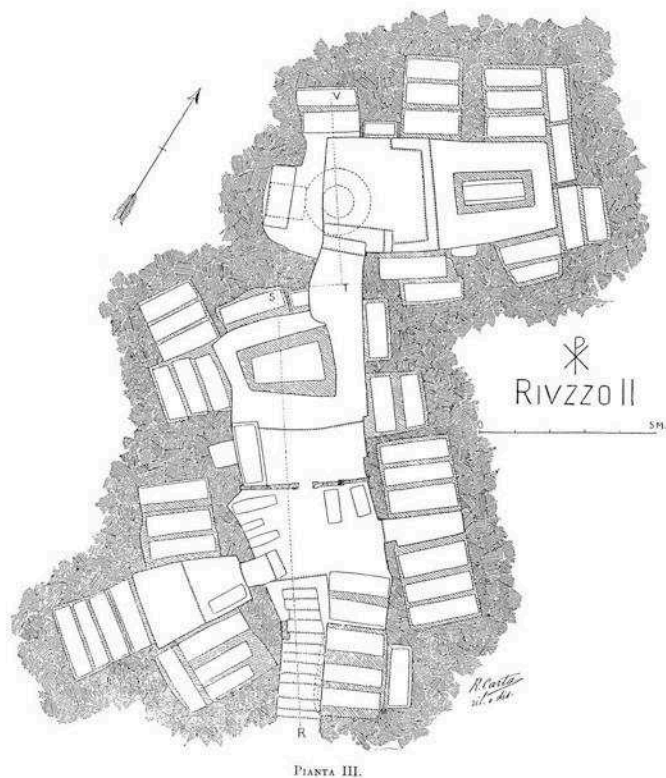


Fig. 21. Riuzzo (Melilli-Priolo Gargallo). Pianta dell'Ipogeo II (da ORSI 1906b).

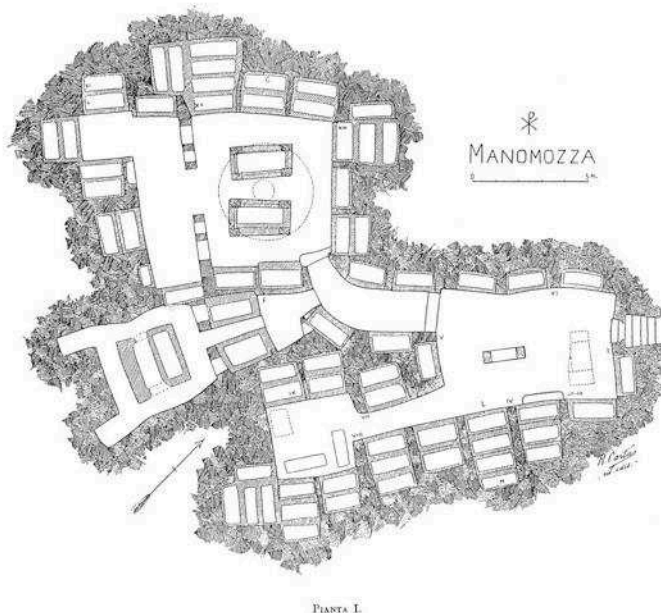


Fig. 22. Manomozza (Priolo Gargallo). Pianta dell'ipogeo I (da ORSI 1906a).

3,25) dotata di lucernaio conico, la cui parte orientale accoglieva un sarcofago posto su due gradini. L'accesso a questa camera avveniva originariamente attraverso un piccolo pozzo rettangolare posto nella parte più a Ovest⁶⁷.

I complessi ipogeici più meridionali dell'area megarese sono quelli sorti intorno all'insediamento di Manomozza, immediatamente a Sud dell'attuale abitato di Priolo Gargallo. Il cimitero ipogeico di Manomozza I (fig. 22) è accessibile attraverso una porta e sette gradini discendenti che immettono in un'area vestibolare rettangolare (m. 6 x 5,30) circondata da arcosoli monosomi e polisomi. Questa stanza rappresenta la parte più antica

dell'ipogeo, il cui accesso originariamente avveniva forse attraverso dei passaggi

⁶⁷ ORSI 1906b, pp. 218-242.

quadrangolari, visibili sul soffitto a sinistra dell'ingresso, e oggi chiusi con blocchi. Dal vestibolo si dipartono due corridoi: uno, a Sud, conduce a un cubicolo quadrangolare circondato da sepolture in arcosoli e con alcune tombe scavate sul pavimento, l'altro a NO, a gomito, che permette di accedere a due

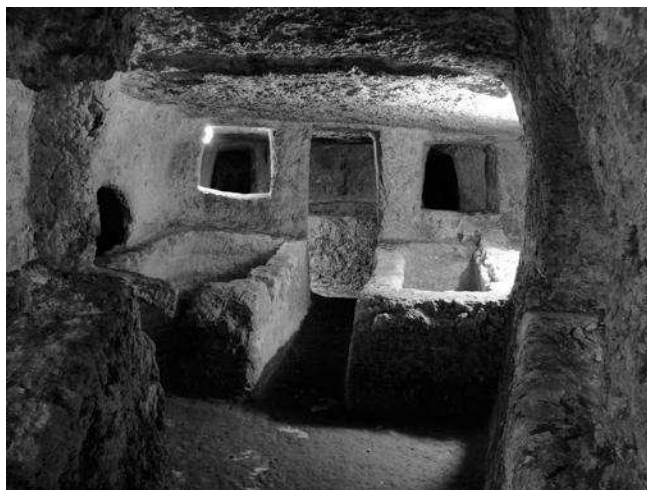


Fig. 23. Manomozza (Priolo Gargallo). Ipogeo I: grandi sepolcri a mensa.

differenti complessi. Il primo di essi è costituito da due cubicoli occupati da monumentali sarcofagi “monolitici” (fig. 23). Sulla parete di fondo del secondo cubicolo, ai lati dell'ultimo sarcofago, sono visibili i cunicoli interrotti per l'escavazione di altri sepolcri simili.

Dal corridoio a gomito si giunge nella sala più monumentale dell'ipogeo (fig. 24). Si tratta di una grande camera quadrangolare (m. 6x6,70 ca.) sovrastata da una monumentale cupola conica scavata nel calcare (h. m. 5,40; diam. m. 4,30). In questa stanza si trovavano due teguria o sepolcri a baldacchino originariamente completi e oggi purtroppo mancanti dell'originaria decorazione superiore ad archi. Si tratta di tombe in cui venivano sepolti personaggi di rilievo della comunità. La parete occidentale permette il passaggio verso l'ultima sezione dell'ipogeo per



Fig. 24. Manomozza (Priolo Gargallo). Ipogeo I: grande sala quadrangolare con cupola.

mezzo di un vasto ingresso quadrangolare affiancato simmetricamente da due finestrelle e due porte. Superato questo sottile diaframma si giunge ad un breve corridoio a forma di L circondato da tombe ad arcosolio. L'arcosolio bisomo nord-orientale possiede un cartello

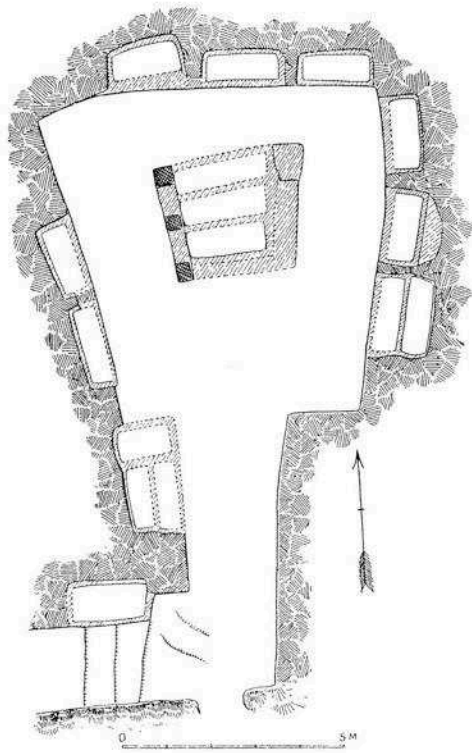


Fig. 25. Manomozza (Priolo Gargallo). Pianta dell'ipogeo II (da ORSI 1906a).

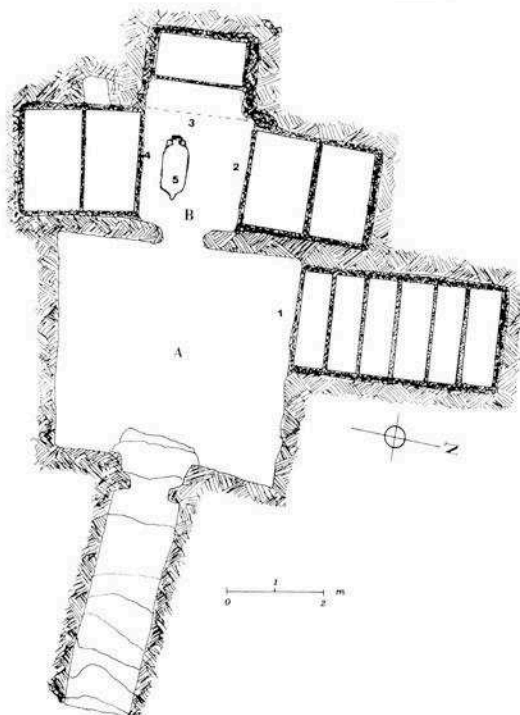


Fig. 26. Manomozza (Priolo Gargallo). Pianta dell'ipogeo III (da PICONE 1994).

epigrafico greco di cm. 60 x 58 con lettere scritte in rosso su un fondo di malta bianca, oggi purtroppo quasi illeggibile come quasi tutte le altre dodici iscrizioni dell'ipogeo. La cronologia dell'ipogeo può essere posta tra il IV e la prima metà del V secolo d.C., ma rimane incerta la datazione iniziale di fondazione. Esso fu frequentato fino all'VIII/IX secolo d.C.⁶⁸.

Al medesimo complesso cimiteriale fanno parte altri due ipogei. L'ipogeo II si presenta oggi in larga parte rimaneggiato e adattato come ricovero agro-pastorale (fig. 25). Esso è costituito da un unico ambiente di forma irregolarmente trapezoidale lungo le cui pareti si aprono alcune tombe ad arcosolio. Nel settore centrale si trovava originariamente un sepolcro a baldacchino con almeno tre tombe oggi quasi del tutto scomparso⁶⁹. L'ipogeo III di Manomozza (fig. 26), viceversa, oggi è disperso. Esso sorgeva a Nord di Manomozza I, oltre la SP 25 Priolo-Florida. Il piccolo cimitero era articolato su una stanza quadrangolare accessibile mediante un corridoio

⁶⁸ ORSI 1906a; SGARLATA 2003; SGARLATA 2005; SGARLATA 2007.

⁶⁹ ORSI 1906a, pp. 196-197.

in discesa. Dalla parete di sinistra si sviluppava un arcosolio polisomo costituito da sei tombe. La parete di fronte all'ingresso presentava un'apertura che conduceva a un ambiente molto piccolo, dove su ogni lato c'erano arcosoli bisomi⁷⁰.

In località Porcheria, sulla sponda destra di Cava Mostringiano, ad Ovest di San Foca, si trovano due ipogei probabilmente anch'essi riconducibili all'insediamento di Manomozza che sorgeva poche centinaia di metri più a Sudma di cui mancano descrizione e documentazione grafica. L'ipogeo principale, databile tra IV- V secolo d.C., ha caratteristiche monumentali con un interessante sepolcro a baldacchino⁷¹.

Poco più all'interno, in contrada Monachella, sul limite occidentale dell'attuale abitato di Priolo Gargallo, si trova un'altra interessante struttura ipogeica funeraria (fig. 27). La tipologia rientra nell'ambito delle catacombe a corridoio centrale lungo le cui pareti si

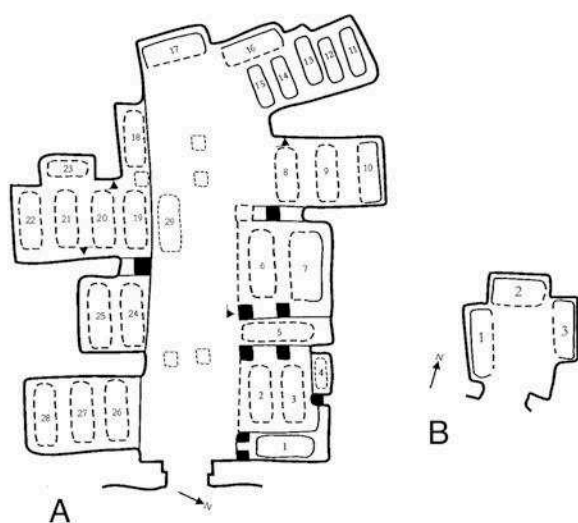


Fig. 27. Monachella (Priolo Gargallo). Pianta degli ipogei (da BOMMARA - RIZZONE 2007).

sviluppano numerose tombe ad arcosolio organizzate talvolta in brevi gallerie con sepolcri "a cascata". È stato rilevato, inoltre, a destra dell'ingresso, una struttura particolarmente articolata e architettonicamente rilevante con alcune pareti diaframmatiche che fornivano una prospettiva scenografica sui sepolcri e uno

pseudo-baldacchino. Queste soluzioni volumetriche permettono di inquadrare l'ipogeo A di Monachella nel contesto dell'architettura funeraria ipogeica della Sicilia sud-orientale, mentre

⁷⁰ PICONE 1994.

⁷¹ FÜHRER - SCHULTZE 1907; ORSI 1906a, pp. 197-198; SANTORO 2008, pp. 23-24.

alcune scelte sono comuni e trovano precisi paralleli a Malta. Inoltre, i sette documenti epigrafici individuati nella catacomba, sebbene molto frammentari, hanno fornito ulteriori dati tra cui un titolo funerario databile al consolato di Onorio e Teodosio (408 o 423 d.C.) e un secondo forse al consolato di Callepio (423 d.C.)⁷². Un secondo ipogeo, denominato B, molto piccolo, sorge sul lato opposto della piccola *cava*. Esso, ampiamente rimaneggiato e utilizzato come ricovero, ha pianta quadrangolare con tracce di almeno tre sepolcri.

Gli ipogei di Scrivilleri si trovano su due diverse terrazze alla base del ripido pendio dei Monti Climiti, a Nord della piccola *cava* che taglia il pendio del massiccio. Si tratta, come negli altri casi già descritti, di complessi cimiteriali databili tra il IV e il V secolo d.C. Il primo ipogeo è costituito da un unico ambiente irregolarmente quadrangolare sulle cui pareti trovano spazio sette arcosoli monosomi a sviluppo perpendicolare, tipologia meno comune dei classici arcosoli del territorio. Queste tombe, inoltre, sono dotate di un cuscino funebre realizzato nella roccia. Il secondo ipogeo, anch'esso costituito da un unico ambiente di forma quasi ellittica, contiene nove sepolcri che si dispongono scenograficamente lungo le tre pareti, mentre altri quattro sorgono presso l'ingresso⁷³.

Altri cimiteri ipogeici sono stati individuati a Scardina⁷⁴, Brucoli-Canale⁷⁵, Costa Gigia⁷⁶, Tavoliere-Maccaudo⁷⁷, ma essi sono ben più numerosi e ampiamente distribuiti nelle campagne dell'area megarese. Si tratta di organismi più piccoli e semplici, come quelli di Scrivilleri, rispetto a quelli più sopra descritti ma non per questo meno interessanti.

La particolarità dei cimiteri ipogeici dell'area megarese è quella di non seguire una tipologia unitaria, anzi si tratta quasi sempre di organismi originali. Sebbene per loro stessa

⁷² BOMMARA-RIZZONE 2007, pp. 1649-1652, 1656-1659; CACCIAGUERRA 2011c, pp. 175-176.

⁷³ BOMMARA 2005; BOMMARA-RIZZONE 2007, pp. 1652-1654.

⁷⁴ LANTERI 1997, pp. 61-62.

⁷⁵ ORSI 1902a, p. 19; LANTERI 1997, p. 19.

⁷⁶ LANTERI 1996a, p. 29; LANTERI 1997, p. 96.

⁷⁷ LANTERI 1996b.

natura questi cimiteri siano frutto di una escavazione progressiva che mira all'ampliamento delle aree sepolcrali, essa è avvenuta partendo da situazioni originarie differenti. A Molinello, ad esempio, l'ampliamento è avvenuto progressivamente da una camera sepolcrale quadrangolare, con ingresso a parete, probabilmente utilizzata nel III - inizi IV secolo. Si tratta, pertanto dell'uso di un ipogeo funerario privato, forse abbandonato, trasformato in grande cimitero comunitario. A Riuzzo I-II e Manomozza l'origine del cimitero è da ricercare in piccoli ipogei, vicini alle tipologie di Grotticelli di Siracusa, con ingresso in verticale dall'alto attraverso piccole aperture localizzate sul soffitto. Solo negli altri casi si tratta di strutture ipogee create con un progetto originale e ben definito sin dall'origine. In generale, si nota che i cimiteri ipogei si trovano in stretta connessione con quelli *sub divo*. Essi, tuttavia, sembrano sempre collocati in posizione decentrata, probabilmente perché sorti in tempi più recenti.

E' necessario attestare anche la presenza relativamente frequente di tombe a baldacchino (Molinello, Manomozza I), che sembrano realizzate in un periodo relativamente avanzato dell'architettura funeraria tardoantica⁷⁸ e di grandi tombe a mensa (Manomozza I, Riuzzo I e II) che indicano una certa propensione alla monumentalizzazione delle sepolture frutto, forse, della presenza di famiglie dell'*élites* urbane residenti nel territorio, e che richiamano spesso le scelte architettoniche dei complessi cimiteriali siracusani come farebbe pensare la volta conica dell'ipogeo I di Manomozza. Nessuno di essi, purtroppo, è stato trovato intatto.

Nell'area megarese sono attestati anche cimiteri contraddistinti dalle tombe cosiddette del tipo "bizantino-siculo", come furono definite dal Führer⁷⁹. Esse si presentano come delle semplici tombe ad arcosolio ma il cui sepolcro non è disposto in posizione parallela alla

⁷⁸ RIZZONE 2008, p. 203.

⁷⁹ FÜHRER - SCHULTZE 1907.



Fig. 28. Megara Hyblaea (Augusta). Iscrizione funeraria (da TRÉZINY 2011).

circoscritta all'immediato entroterra di Siracusa.

L'uso delle iscrizioni funerarie è relativamente diffuso, soprattutto nell'area a Sud di Megara Hyblaea. Tuttavia, esse non forniscono informazioni sul ruolo sociale dei defunti e non sono molto utili per la ricostruzione del contesto socio-economico del territorio (fig. 28)⁸³.

Il rapporto tra insediamenti rurali e i cimiteri in questa fase è sempre molto stretto. Essi si trovano solitamente adiacenti o a brevissima distanza. L'insediamento di Manomozza, ad esempio, è delimitato sul lato orientale dai cimiteri ipogeici. A Monachella (fig. 29) e a Tavoliere-Maccaudo (fig. 30) le aree cimiteriali si dispongono scenograficamente sulle

parete rocciosa ma ortogonalmente ad essa. Questa tipologia è stata riscontrata sia in cimiteri ipogeici, come ad esempio a Scrivilleri⁸⁰, che in cimiteri privi di camera sepolcrale come in c.da Sorcito⁸¹, Poggio Manchitta e Santa Caterina 2. Questa particolare tipologia di tomba si riscontra anche nel territorio di Floridia e Canicattini, mentre le approfondite ricerche condotte nel territorio di Modica e in generale nell'area iblea meridionale ne hanno dimostrato l'assenza⁸². Si tratterebbe, pertanto, di una tipologia dalla diffusione limitata e

⁸⁰ BOMMARA 2005; BOMMARA-RIZZONE 2007.

⁸¹ GIACCOTTO 1999.

⁸² RIZZONE, SAMMITO 2001.

⁸³ Vedi in particolare BOMMARA - RIZZONE 2007.

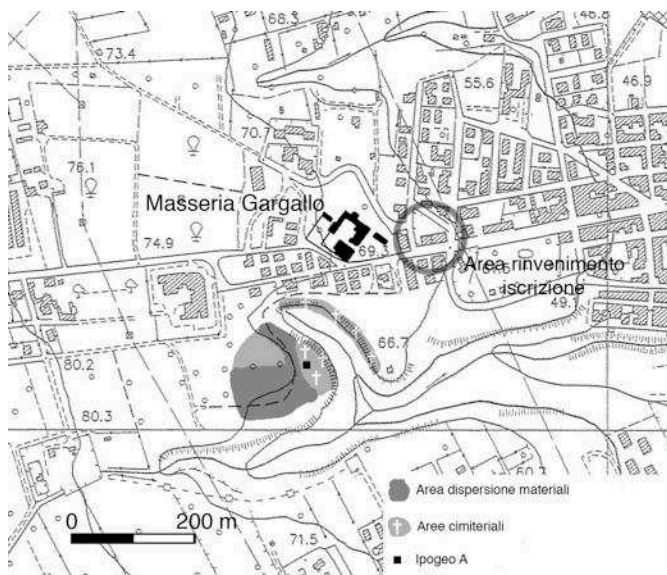


Fig. 29. Monachella (Priolo Gargallo). Planimetria dell'insediamento in rapporto alle aree cimiteriali (da CACCIAGUERRA 2011c).

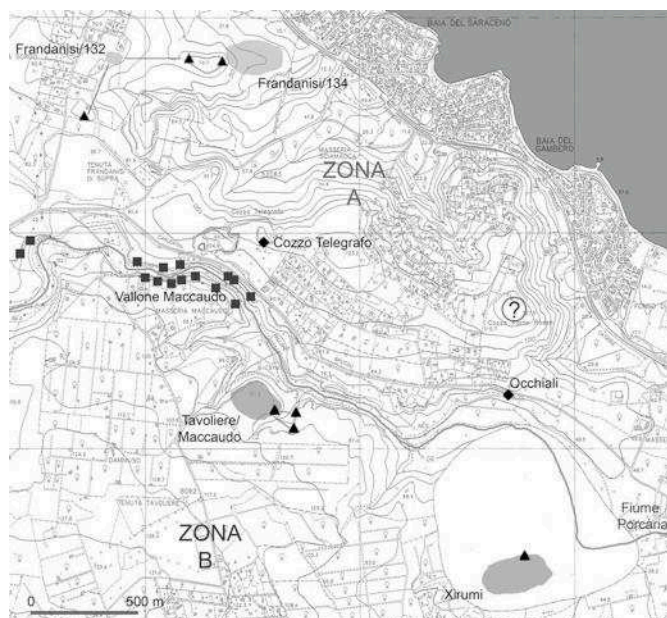


Fig. 30. Costa Saracena (Augusta-Melilli). Gli insediamenti (aree in grigio) in rapporto alle aree cimiteriali (triangoli) (da CACCIAGUERRA 2011c).

sponde di due piccole *cave*, ma sempre a brevissima distanza dall'insediamento⁸⁴.

La distanza maggiore (m. 250 ca.) tra abitato e cimitero è stata riscontrata nel complesso Frandanisi 8/132, area funeraria che continua ad essere utilizzata almeno fino al VII secolo (fig.

30). L'insediamento, localizzato in un'area geologicamente caratterizzata da vulcaniti, ha sviluppato due piccole aree cimiteriali negli unici affioramenti di calcareniti che permettevano l'escavazione dei sepolcri. Si tratta, pertanto, di un caso specifico legato alla natura dei terreni piuttosto che di una effettiva volontà o necessità di separazione⁸⁵.

Un piccolo gruppo di tombe a *tholos* della media età del bronzo localizzate a

Costa Gigia (Augusta) presso Megara Hyblaea sono state modificate per accogliere alcuni sepolcri di difficile datazione ma genericamente attribuibili ad età tardoantica⁸⁶. Similmente, a Molinello, una tomba a *tholos*, intercettata nel corso dell'ampliamento del cimitero ipogeico,

⁸⁴ CACCIAGUERRA 2011c, pp. 175-176; LANTERI 1996b.

⁸⁵ CACCIAGUERRA 2009a, pp. 296-297, fig. 3.

⁸⁶ LANTERI 1996, p. 29, tav. 8.

è stata inglobata nella struttura funeraria pur trovandosi ad una quota inferiore⁸⁷. Il reimpiego di tombe a camera più antiche, in particolare quelle preistoriche, è stato evidenziato a più riprese nell'area iblea⁸⁸, con una predilezione per quelle provviste di volta "tholoide", probabilmente perché richiama più direttamente la volta celeste.

5.2. LE AREE CIMITERIALI TRA LA SECONDA METÀ DEL V E L'VIII SECOLO

Le aree cimiteriali successive alla metà del V secolo sono in generale poco conosciute e, più in particolare, sono del tutto assenti i contesti funerari tardo-bizantini e islamici. Ci si concentrerà, pertanto, sulle aree funerarie databili tra la seconda metà del V e l'VIII secolo.

A partire da questo periodo terminano in generale le escavazioni dei cimiteri ipogeici, pochi dei quali continuano ad essere frequentati, probabilmente sempre per scopi funerari. L'ipogeo III di Manomozza accoglie ancora nel VI secolo almeno una tomba a *enchytrismos* utilizzando una grande anfora africana (Keay 62 o 34), mentre l'ipogeo I ha restituito materiali vari databili tra il V e l'VIII/IX secolo tra la terra scaricata all'esterno nel corso degli scavi Orsi e dei lavori Bernabò Brea e Agnello⁸⁹. Sul significato di questa frequentazione "tarda" Orsi sembrava certo ad attribuirle ad un periodo successivo all'abbandono del cimitero⁹⁰.

Ritengo, tuttavia, che sia necessario mantenere un atteggiamento più cauto in attesa che scavi stratigrafici più attenti possano aiutarci a comprendere questi aspetti. Se da un lato, infatti, è possibile che alcuni cimiteri ipogeici siano stati riempiti di scarichi provenienti dall'abitato (anche se molto improbabile) o che siano stati rifunzionalizzati per scopi abitativi

⁸⁷ ORSI 1902b, p. 422.

⁸⁸ RIZZONE, SAMMITO, TERRANOVA 2004, pp. 231-234, tav. IX-X; RIZZONE, SAMMITO 2001, pp. 73-74.

⁸⁹ CACCIAGUERRA 2011d, pp. 199-201.

⁹⁰ ORSI 1906a, p. 195.

o accessori (ricovero di animali, magazzino, ecc.), non può neanche essere escluso che per alcuni secoli possano avere accolto deposizioni funerarie a *enchytrismos*, come appunto nel caso di Manomozza III, per le quali era necessaria la presenza di un deposito in cui collocare l'anfora, o addirittura tombe scavate nella nuda terra. La presenza di questi materiali, inoltre, potrebbero essere riferibili a forme di culto ancora poco conosciute. L'unico dato certo è che dopo la metà del V secolo non vengono quasi più realizzati cimiteri ipogeici e quelli esistenti, se l'insediamento connesso continua a vivere, interrompono l'escavazione di camere e sepolcri nella roccia, a favore di un uso limitato degli spazi disponibili al loro interno o dei cimiteri *sub divo*.

Ad ulteriore prova di ciò, infatti, in nessuno degli insediamenti sorti dopo la metà del V secolo, in seguito a fenomeni di dinamiche insediative ben documentate in tutta l'area megarese, sono stati evidenziati cimiteri ipogeici, né le semplici tombe ad arcosoli, ma esclusivamente cimiteri *sub divo* composti da semplici tombe a fossa, più o meno campanata, laddove esse erano ricavate nella roccia. Questo fenomeno è evidente ad esempio nei siti di Frandanisi 134, Santa Caterina o San Cusumano dove, pur in presenza di ampi banchi di roccia a disposizione, non è stata prodotta alcuna escavazione per scopi funerari.

Gli unici cimiteri di questo periodo ad essere stati indagati sono quelli di Masseria Cavallaro Monachella e Megara Hyblaea. Il primo consiste di un piccolo gruppo di tombe indagate del tipo a fossa campanata, di cui mancano planimetria a descrizione. L'unico dato importante è la datazione fornita dalle monete che collocano l'uso del cimitero alla metà - seconda metà del VII secolo⁹¹. Il cimitero di c.da Monachella, di cui si è già detto sopra, ha restituito almeno tre tombe databili al VII-VIII secolo con corredi interessanti (fig. 31)⁹². L'assenza di una parte consistente di documentazione, tuttavia, non permette di dare un

⁹¹ SPIGO 1984-1985, pp. 864-866.

⁹² CACCIAGUERRA 2011c.



Fig. 31. Monachella (Priolo Gargallo). Corredo della tomba 4 (da CACCIAGUERRA 2011c).

quadro completo della necropoli. A Megara Hyblaea, sotto l'attuale Antiquarium, è stata messa in luce una tomba a fossa scavata nel terreno delimitata da piccole lastre di pietra, datata dagli scavatori all'età bizantina. Essa conteneva i corpi di tre bambini con una fiala di vetro per corredo⁹³. L'area, recentemente oggetto di nuovi saggi di scavo ha restituito un nuovo gruppo di tombe la cui cronologia rimane

tuttavia incerta.

Si è già detto di San Foca che ha accolto certamente un cimitero nell'area immediatamente a Nord dell'edificio di culto. L'unica tomba individuata nel corso di recenti scavi sembra databile al VI-VII secolo ma la datazione è data dal solo rinvenimento di un anello con testata ovale piana⁹⁴.

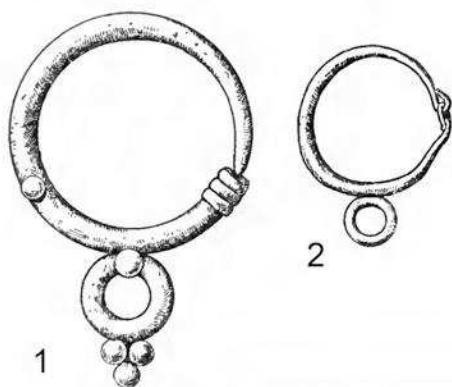


Fig. 32. Thapsos (Priolo Gargallo). Orecchini da una tomba preistorica riutilizzata (da ORSI 1910).

Anche in questo periodo, continua ad essere attestato l'uso di tombe preistoriche. Sulla Penisola Magnisi, infatti, nel 1892 Paolo Orsi segnala il rinvenimento di una tomba preistorica riutilizzata per scopi funerari tra il VI e il VII secolo (fig. 32)⁹⁵. Questo caso, tuttavia, rimane l'unico ad essere stato documentato.

I pochi dati a disposizione non permettono di poter trarre conclusioni significative. In primo luogo, il dato spaziale risulta difficilmente

⁹³ VALLET, VILLARD 1953, p. 29.

⁹⁴ MUSUMECI 2007, p. 129, figg. 23-24; CACCIAGUERRA 2011e, p. 219.

⁹⁵ ORSI 1910; CACCIAGUERRA 2011f, pp. 226-227.

analizzabile per la limitatezza del campione e la difficoltà di identificazione delle tombe assegnabili a questo periodo. E' possibile affermare, tuttavia, in base alla documentazione a disposizione, che gli insediamenti in continuità con la tarda età imperiale tendono a dare continuità alle aree funerarie *sub divo* (es.: Monachella, Frandanisi 8/132, ecc.), mentre per i nuovi siti il quadro è ancora poco conosciuto per poter avanzare ipotesi e linee di tendenza.

La difficoltà di valutazione dei cimiteri di questa fase risiede anche nel basso numero di edifici di culto individuati nell'area megarese che rende difficilmente valutabile la diffusione dei cimiteri connessi alle basiliche. Se San Foca, infatti, fu di fatto una basilica cimiteriale, ma di cui si sconoscono tempi, modi e ampiezza del fenomeno, la piccola chiesa dell'insediamento di Santa Caterina, viceversa, non ha mostrato nelle indagini di superficie la presenza evidente di sepolcri e non è possibile affermare se essa fosse una basilica cimiteriale o meno. E' evidente, tuttavia, anche in questo piccolo insediamento sorto nella seconda metà del V secolo e rimasto in vita fino all'VIII/IX secolo, l'assenza di strutture funerarie ipogee o semplicemente scavate in parete come le semplici tombe ad arcosolio⁹⁶.

⁹⁶ CACCIAGUERRA 2008.

CAPITOLO VIII

LE CERAMICHE E LA CULTURA MATERIALE

1. IL CONTRIBUTO DELLE INDAGINI SULL'AREA MEGARESE ALLA CONOSCENZA DELLA CULTURA MATERIALE TRA LA TARDA ETÀ IMPERIALE E L'ALTOMEDIOEVO

Nel 1974 Anna Maria Fallico forniva il primo quadro generale sulle produzioni ceramiche attestate in Sicilia tra il IV e il VII secolo, indicando alcune linee guida per lo studio dei prodotti artigianali con particolare riferimento all'area sud-orientale e centrale delle regione. Si sottolineava, tuttavia, la forte problematicità dello studio delle ceramiche comuni a causa dell'“*abbassamento qualitativo e quantitativo della suppellettile fittile*” dopo il V secolo ed una difficoltà oggettiva di classificazione, la quale veniva comunque auspicata¹. La questione è stata affrontata con forte ritardo a causa di una tradizione di studi fortemente legata all'indagine degli aspetti storico-artistici e monumentali delle testimonianze cristiane e cimiteriali, rivolgendo un bassissimo interesse per la cultura materiale. Le numerose ricerche condotte nel corso dell'ultimo decennio, tuttavia, hanno stabilito una evidente controtendenza ed hanno avuto il merito di evidenziare le prime produzioni regionali e di chiarire alcuni aspetti degli scambi. Il quadro, naturalmente, presenta ancora grandi vuoti che solo future ricerche potranno colmare attraverso la realizzazione di una seriazione completa delle produzioni e la pubblicazione completa dei principali contesti urbani e rurali.

In attesa che nuovi ed importanti contesti di scavo vengano estesamente pubblicati, le ricerche condotte nell'area megarese hanno permesso di indagare proprio le problematiche suddette, sebbene i dati sull'età repubblicana, la prima età imperiale e l'età islamica siano praticamente assenti o in corso di progressiva elaborazione e non possono essere analizzati in

¹ FALLICO 1974, pp. 481-483.

questo capitolo. Ci si concentrerà, pertanto, sulle produzioni ceramiche tra la media età imperiale e l'Altomedioevo.

In assenza di dati di scavo di prima mano, il lavoro è stato focalizzato in modo particolare sullo studio dei cosiddetti “siti fallimentari”, insediamenti costituitisi durante una congiuntura favorevole allo sviluppo e all'incremento della rete insediativa ma che risultano abbandonati più o meno precocemente, di fatto al di fuori delle tendenze di continuità². Queste realtà, infatti, permettono di porre entro limiti cronologici contenuti i materiali presenti *in situ*. In secondo luogo, essi non presentano le problematiche di visibilità causate dalle successioni stratigrafiche corpose dei siti a lunga continuità di vita le quali, inevitabilmente, celano le fasi più antiche rendendole individuabili o documentabili solo attraverso lo scavo. Questi presupposti rendono la ricognizione intensiva dei “siti fallimentari” uno strumento fondamentale per l'indagine territoriale delle dinamiche insediative e per la ricostruzione dei quadri generali della cultura materiale in assenza di scavi archeologici pubblicati. Questo lavoro è stato affiancato dallo studio di alcuni contesti insediativi (Megara Hyblaea) e funerari (Riuzzo e Monachella) indagati in passato e mai pubblicati, di cui purtroppo mancano le relazioni di scavo. Essi, tuttavia, hanno permesso di approfondire alcuni aspetti legati alla circolazione delle ceramiche, consentendo inoltre di avere un quadro migliore delle caratteristiche morfologiche di materiali altrimenti eccessivamente frammentarie.

² Sul concetto di “sito fallimentare” vedi: FRANCOVICH, VALENTI 2001, p. 96.

2. LE ANFORE

2.1. LE ANFORE DA TRASPORTO TRA LA MEDIA ETÀ IMPERIALE E IL TARDOANTICO

2.1.1. PROBLEMATICHE

Lo studio delle anfore dell'area megarese è stato posto in secondo piano per molti anni cui solo recentemente è stata data una maggiore attenzione attraverso indagini condotte con maggiore sistematicità con la pubblicazione dei primi contesti e dei resoconti preliminari di attestazione e distribuzione³. L'area megarese, pertanto, oggi mostra un quadro relativamente ben definito sulla presenza delle produzioni di anfore da trasporto che consente di comprendere meglio i meccanismi della produzione, distribuzione, scambio e consumo in questa porzione di territorio regionale (i materiali qui illustrati sono conservati presso i magazzini della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa). Sebbene la distribuzione rifletta la posizione delle aree campionate nel corso delle indagini di superficie, le attestazioni risultano piuttosto omogenee sul territorio e si prestano adesso ad una discussione più ampia.

Esistono, tuttavia, alcune problematiche di cui si è dovuto tenere conto. In primo luogo è stato constatato che le pubblicazioni precedenti hanno talvolta utilizzato parametri di classificazione piuttosto curiosi, come ad esempio quella di Riley "Benghazi" per le anfore tardoantiche, solitamente utile per le tipologie non attestate in Riley "Carthage" che viceversa viene riconosciuta come quella fondamentale per le produzioni "Late Roman". In altri casi, l'attribuzione a specifiche tipologie è stata eseguita con superficialità o, effettivamente, il grado di conoscenza di alcune produzioni non permetteva in passato un confronto puntuale. E' stato fondamentale, pertanto, anche il lavoro di verifica e correzione dei pochi contesti già pubblicati o la documentazione fotografica di alcuni frammenti rinvenuti in ricognizioni condotte in passato.

³ PICONE 1994; LA FAUCI 2004; CACCIAGUERRA 2008; CACCIAGUERRA c.d.s.; CACCIAGUERRA, LANTERI, cds.

2.1.2. LE PRODUZIONI AFRICANE

Le anfore prodotte nell'area dell'attuale Tunisia sono ampiamente presenti nei contesti di III-prima metà V secolo. Sono state attestate nel corso delle ricognizioni soprattutto le “anfore africane” classiche⁴. In particolare, sono stati riconosciuti nel corso delle prospezioni nell'area megarese e tra i recuperi condotti nelle acque della Costa Saracena i tipi Africana IIA (Punta Castelluccio, Fico-Pezzagrande), Africana IIC (Punta Castelluccio, Specchi-Aguglia) e Africana IIIA (Specchi-Aguglia, Manomozza area insediamento)⁵. Le produzioni tripolitane sono attestate esclusivamente con la forma Tripolitana III databile tra la seconda metà del II e il III secolo⁶ rinvenuta nei siti di Specchi-Aguglia, Fico-Pezzagrande⁷ e Poggio Manchitta (fig. 1.1).

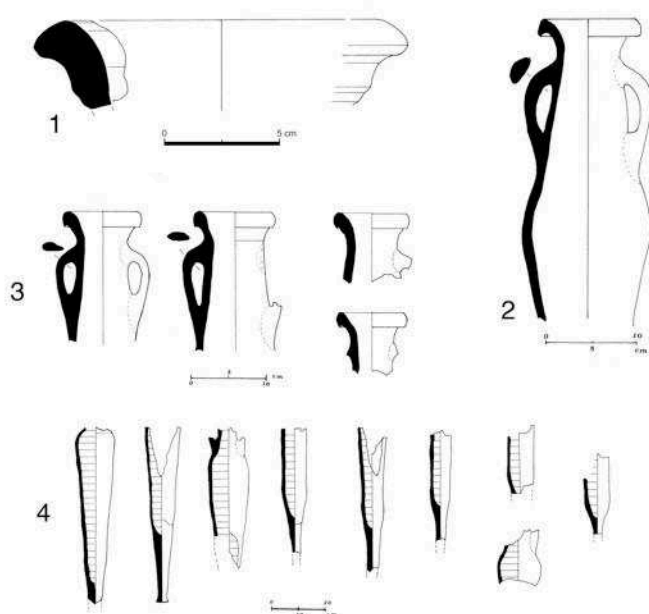


Fig. 1. Area megarese. Anfore africane: 1. Tripolitana III da Specchi-Aguglia; 2-4. *Spatheia* tipo Bonifay 1A dall'ipogeo di Manomozza III.

Le anfore cilindriche di piccole dimensioni tipo *spatheia* sono ben attestate nell'area megarese ma esclusivamente con il tipo Bonifay 1A (prima metà - metà V secolo)⁸. La loro ampia diffusione è pienamente leggibile non nella distribuzione nel territorio, che contempla solo tre siti (Manomozza, Monachella, Xirumi), quanto piuttosto negli

⁴ PANELLA 1973, pp. 574-592; KEAY 1984, pp. 100-126; BONIFAY 2004, pp. 107-122.

⁵ LA FAUCI 2004, p. 24, fig. 8; CACCIAGUERRA 2011b, pp. 158, 166, 195.

⁶ PANELLA 1973, pp. 560-562, 564-571; BONIFAY 2004, pp. 105-106, fig. 55.a-b.

⁷ CACCIAGUERRA 2011b, pp. 158, 166, fig. 4.3.

⁸ BONIFAY 2004, p. 125, fig. 67.

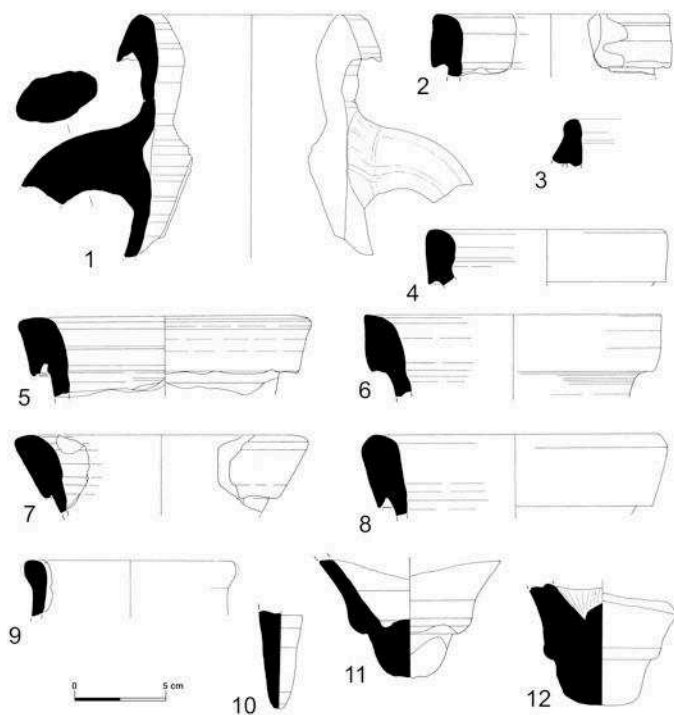


Fig. 2. Area megarese. Anfore africane di fine VI-VII secolo da Frandanisi, Santa Caterina, Thapsos e Scardina (CACCIAGUERRA 2008; CACCIAGUERRA, LANTERI C.D.S.).

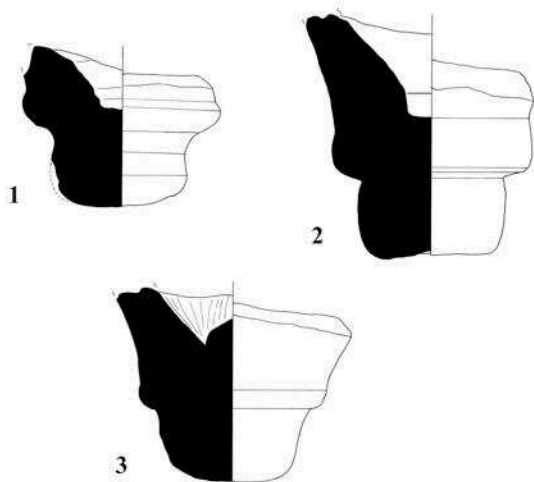


Fig. 3. Scardina (Augusta). Anfore africane: puntali.

indici quantitativi riscontrati ad esempio nel piccolo ipogeo funerario Manomozza III che ha rivelato ben quindici esemplari (fig. 1.2-4)⁹. Si tratta di un contesto importante che evidenzia un uso prevalente anche se non esclusivo, in contesti funerari delle aree rurali, dato chiaro anche in altri siti dell'area iblea¹⁰, e rende poco visibile la distribuzione di questi contenitori in ricognizione.

Le anfore africane continuano ad essere i contenitori da trasporto più rappresentati nel territorio anche durante il Tardoantico, le cui tipologie coprono in modo esaustivo tutto l'arco temporale compreso tra la metà del V e il VII secolo con la serie delle "anfore cilindriche di grandi dimensioni" (fig. 2-3). Il contesto che ha rivelato il quadro più completo è

⁹ PICONE 1994, pp. 158-161.

¹⁰ Ad esempio BASILE, SIRENA 2007, p. 2005, fig. 1.10-11.

l'insediamento di Santa Caterina¹¹, ma i dati vengono ampiamente confermati e ulteriormente ampliati dall'evidenza mostrata dagli altri siti coevi dell'area megarese¹².

L'esemplare più antico della serie delle anfore cilindriche di grandi dimensioni appartiene ad una Keay 35A, databile al V secolo, rinvenuta nell'insediamento di Santa Caterina¹³. Ad un periodo immediatamente successivo si datano una Keay 62Q o Albenga 11/12 (ultimi decenni del V - prima metà del VI secolo) rinvenuta a Scardina¹⁴ e alcune Keay 62A della prima metà del VI secolo¹⁵.

Le produzioni di seconda metà VI - metà VII secolo sono presenti con un gruppo piuttosto eterogeneo di forme¹⁶. L'insediamento di Santa Caterina ha restituito un'anfora Keay 61 A/D (var.), una Keay 61 C e una Keay 62 var. Bonifay 1986, fig. 12.55, mentre dal sito di Xirumi proviene una Keay 61 D. Il quadro non cambia dopo la metà del VII secolo. Le Keay 61 A, ad esempio, databili alla seconda metà del VII secolo sono ben distribuite nel territorio sia in siti costieri, Scardina e Augusta, sia nell'entroterra, a Santa Caterina e Masseria Ingegna, mentre sempre per lo stesso periodo rappresentano una novità importante la prima attestazione di anfore globulari africane a Tavoliere/Maccaudo e Frandanisi.

Un caso particolare è rappresentato dalle anfore Keay 34, tipologia recentemente ridefinita, la cui cronologia sembra debba essere collocata nella seconda metà del VII secolo¹⁷. Esse sono il tipo più attestato nell'area megarese (Frandanisi, Santa Caterina?, San Cusumano, Megara Hyblaea, Poggio Manchitta, Manomozza?, Thapsos) e risultano presenti

¹¹ CACCIAGUERRA 2008.

¹² CACCIAGUERRA, LANTERI, cds.

¹³ CACCIAGUERRA 2008, pp. 433-434, fig. 11.2.

¹⁴ CACCIAGUERRA, LANTERI, cds.

¹⁵ CACCIAGUERRA 2008, p. 434, fig. 11.1.

¹⁶ KEAY 1984; BONIFAY 2004.

¹⁷ KEAY 1984, p. 231, fig. 98.1-2; BONIFAY 2004, pp. 143-144; GANDOLFI, MURIALDO, CAPELLI, BONIFAY 2010, pp. 38-39.

anche a Siracusa¹⁸ e in altri siti dell'area iblea¹⁹. Infine, i piccoli contenitori *spatheia* tipo 3C della seconda metà del VII secolo sono stati rinvenuti in un discreto numero di insediamenti evidenziando una distribuzione simile a quella delle grandi anfore da trasporto.

2.1.3. LE PRODUZIONI ORIENTALI

L'attestazione di anfore orientali tardoimperiali o tardoantiche è più problematica rispetto ai tipi africani per la frammentarietà degli esemplari e la minore caratterizzazione delle forme. La più bassa diagnosticità dei frammenti, infatti, non permette sempre una attribuzione tipologica precisa o una assegnazione cronologica contenuta entro archi temporali ben definiti e limitati.

L'anfora orientale più antica scoperta nell'area megarese appartiene ad un frammento di orlo e collo di Zeest 90 (Dressel 24/Benghazi MR 18)²⁰ rinvenuta nelle acque di Punta Castelluccio²¹. Si tratta di un contenitore prodotto in Asia Minore (Pergamo) tra il I e il III secolo d.C. Al momento non sono attestati altri esemplari nella Sicilia sud-orientale.

Se passiamo ad esaminare i principali tipi diffusi dalla tarda età imperiale, in particolare quelli delle serie Late Roman Carthage di Riley, le produzioni orientali mostrano un certo volume di attestazioni. Le anfore LR1, prodotte in più aree del Mediterraneo orientale (Siria nord-occidentale, Cipro, Turchia meridionale, Rodi), sono ben attestate nell'area megarese soprattutto con i tipi del VI-VII secolo, mentre sembrano del tutto assenti le varianti precoci del IV secolo.

¹⁸ BASILE 1996, p. 144, fig. 8.

¹⁹ ORSI 1896b, p. 347, fig. 13, in basso.

²⁰ RILEY 1979, pp. 205-206, fig. 87.288-289; BEZECZKY 2004.

²¹ LA FAUCI 2004, p. 23, fig. 6.

Le anfore LR2, prodotte nell'Egeo meridionale (Chios, Argolide, ecc.)²², sono presenti in quasi tutti i siti tardoantichi del territorio ma la loro attestazione è legata esclusivamente al rinvenimento dei frammenti della caratteristica decorazione a pettine sulla spalla (presente anche in esemplari più tardi), elemento che non permette di stabilirne con certezza la datazione. La loro ampia diffusione, tuttavia, dimostra un consumo ben radicato nelle aree rurali della Sicilia sud-orientale. Anche la versione più tarda tipo Yassi Ada 2 / Saraçhane 29 della seconda metà del VII secolo è relativamente diffusa. Di essa se ne possiede un esemplare proveniente da Punta Castelluccio che in realtà sembra preannunciare già le tipologie dell'VIII secolo²³ e un secondo frammento a Santa Caterina²⁴.

Gli unici esemplari di anfore LR3 provenienti dall'area megarese sono stati rinvenuti a Punta Castelluccio²⁵. Si tratta di un frammento di collo troncoconico con doppie anse attribuibile al tipo Piéri A2 e un più ampio esemplare mancante dell'orlo e del puntale assegnabile al tipo Pieri B2, entrambi databili tra il V e il VI secolo. Questi contenitori, prodotti in area microasiatica, risultano poco frequenti nelle aree rurali della Sicilia sud-orientale e la loro bassa frequenza sembra indicare una bassa incidenza sui mercati dell'area iblea.

Viceversa, rappresentano una novità per la Sicilia sud-orientale l'attestazione delle produzioni palestinesi tipo LR4²⁶, prodotte nella Palestina meridionale (Gaza, Ashdod, El-Arish), e LR5/6, prodotte nell'area di Beth She'an/Scythopolis (fig. 4), Caesarea e Akko²⁷.

²² RILEY 1981, p. 122; KEAY 1984, pp. 352-357; ZIMMERMANN MUNN 1985; ARTHUR 1998a, pp. 168-169; PIÉRI 1999, pp. 21-22; KARAGIORGOU 2001.

²³ LA FAUCI 2004, p. 24, fig. 13; vedi HAYES 1992, p. 71, fig. 23.2.

²⁴ CACCIAGUERRA 2008, p. 435, fig. 12.17.

²⁵ LA FAUCI 2004, p. 24, fig. 11-12.

²⁶ RILEY 1975, pp. 27-31; RILEY 1979, pp. 219-222; EMPERUER, PICON 1986, p. 108; HAYES 1992, pp. 64-65; PIÉRI 1999, pp. 22-23; REYNOLDS 2005, pp. 574-575.

²⁷ LANDGRAF 1980; BONIFAY, VILLEDIEU 1989, p. 31. Per un aggiornamento vedi: ARTHUR 1998a, p. 159; REYNOLDS 2005, pp. 573-574.



Fig. 4. Augusta. Frammenti di anfore Carthage Late Roman 5 (Gentile concessione del Museo della Piazzaforte, Augusta)

Esse sono presenti in alcuni siti dell'area megarese²⁸ (Punta Castelluccio, Santa Caterina, San Cusumano, Augusta, ecc.) e la loro presenza risulta quantitativamente sempre più importante man mano che i contesti tardoantichi della Sicilia sud-orientale vengono indagati e pubblicati²⁹.

2.1.4. LE PRODUZIONI ISPANICHE

Le produzioni ispaniche sono tra le meno attestate nell'area megarese e gli esemplari identificati rappresentano gli unici contenitori da trasporto provenienti dal settore occidentale del Mediterraneo finora rinvenuti nella Sicilia sud-orientale tra la tarda età imperiale e l'età bizantina. L'unica forma attestata è la Almagro 51C / Keay 23³⁰ di cui sono state rinvenute due ampie porzioni di orlo/collo/spalla provenienti dalle acque di Punta Castelluccio³¹. Esse, prodotte nel Portogallo meridionale, trasportavano *salsamenta* e la loro datazione è compresa tra il III e la metà del V secolo. Non sono attestate anfore dal settore occidentale del Mediterraneo dopo il V secolo.

2.1.5. LE PRODUZIONI ITALICHE E REGIONALI

Il dato più interessante, tuttavia, viene dall'attestazione di anfore siciliane della media e tarda età imperiale alcune delle quali solo recentemente identificate e classificate³². Sebbene ancora sussistano alcune questioni rimaste insolute, la loro presenza nell'area megarese

²⁸ LA FAUCI 2004, p. 24; CACCIAGUERRA 2008, pp. 434-435.

²⁹ Ad esempio Ognina (SR): LA FAUCI 2002, p. 344, tav. VII.1 (legenda errata).

³⁰ KEAY 1984, pp. 172-178, fig. 69-72.

³¹ LA FAUCI 2004, pp. 23-24, fig. 7.

³² MALFITANA *et alii* 2008, pp. 138-142.

conferma l'ampia e profonda distribuzione regionale che esse ebbero nel corso dell'età imperiale. Gli insediamenti di Fico-Pezzagrande e di Specchi Aguglia, entrambi posti nel territorio di Priolo Gargallo, hanno mostrato una forte presenza di questi contenitori ed in particolare di esemplari di MR1 B (fig. 5.1)³³ ed una probabile anfora siciliana (area etnea?) morfologicamente vicina al tipo Tripolitana III (fig. 5.2)³⁴. Anfore più genericamente assegnabili a produzioni regionali con la caratteristica ansa con sezione "a stella" sono state individuate a Monachella, Specchi-Aguglia, Fico-Pezzagrande, Fondaco Nuovo, Xirumi di

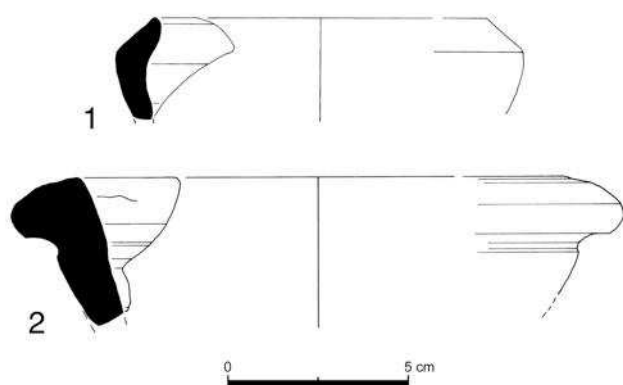


Fig. 5. Specchi-Aguglia (Priolo Gargallo). 1. Anfora MR1B; Anfora pseudo-Tripolitana (siciliana?).

Augusta, ecc.³⁵ e tra i materiali dell'Ipogeo III di Manomozza (tomba 7)³⁶. Sono attestate, inoltre, le produzioni tardoantiche siculo-calabresi dell'area dello Stretto del tipo Keay 52 e derivate, presenti a Punta Castelluccio³⁷ e sporadicamente anche in altri siti

dell'area siracusana e megarese, ma in quantità esigue³⁸. Le anfore tipo Crypta Balbi 2, coeve alle precedenti ma prodotte nell'area nebrode tirrenica della Sicilia, sono conosciute con un solo esemplare rinvenuto nell'insediamento di Santa Caterina³⁹.

³³ RILEY 1979, pp. 177-180, fig. 81.216-218; CACCIAGUERRA 2011b, p. 158, fig. 4.1.

³⁴ L'attribuzione ad una produzione regionale è ancora incerta: CACCIAGUERRA 2011b, p. 158, fig. 4.2.

³⁵ CACCIAGUERRA 2011c, pp. 183-184.

³⁶ PICONE 1994, p. 161, tav. XXXIX.2.2; CACCIAGUERRA 2011d, p. 202.

³⁷ LA FAUCI 2004, p. 24, fig. 9.

³⁸ Ad esempio: CACCIAGUERRA 2008, pp. 435-436, fig. 12.19-20.

³⁹ CACCIAGUERRA 2008, p. 436, fig. 12.21.

2.2. LE ANFORE ALTOMEDIEVALI (VIII-X SECOLO)

Le anfore altomedievali rinvenute nell'area megarese provengono tutte da ricognizioni di superficie ad esclusione dei materiali di Megara Hyblaea, rinvenuti nel corso degli scavi condotti dall'École Française de Rome ma da strati sconvolti dalle profonde arature, e di Punta Castelluccio, frutto di recuperi effettuati nelle acque antistanti il promontorio. Si tratta, pertanto, in prevalenza di esemplari particolarmente frammentari solo in alcuni casi attribuibili ad una specifica tipologia. Allo stesso tempo, tuttavia, è stato possibile incrociare i dati con i materiali, gli impasti e le sequenze stratigrafiche dei recenti scavi archeologici condotti a Siracusa, in corso di studio da parte del sottoscritto, che hanno fornito utili confronti e ne hanno migliorato l'inquadramento nel contesto delle produzioni e circolazioni regionali e mediterranee.

Il breve spazio a disposizione non permette una analisi dettagliata di tutti i materiali. Si è pertanto deciso di commentare brevemente alcuni esemplari che descrivono in modo significativo il quadro della presenza di anfore altomedievali nel territorio in questione per individuare alcune linee di tendenza (fig. 6). Molti contesti, infatti, sono in corso di studio e la documentazione in fase di acquisizione, ma sono già evidenti alcuni risultati.

L'area megarese ha restituito una buona attestazione di contenitori da trasporto databili tra l'VIII e gli inizi IX secolo. Un'anfora contraddistinta da un orlo ingrossato esternamente, collo troncoconico e ansa impostata sotto l'orlo proviene da vecchi recuperi condotti nell'area del Castello Svevo di Augusta (oggi conservata presso il Museo della Piazzaforte). L'impasto, colore arancio con superfici schiarite nocciola, è duro e con numerosi piccoli inclusi calcarei e micacei. L'esemplare per le caratteristiche morfologiche può essere associato al tipo Saraçhane 35/42 databile all'VIII secolo⁴⁰.

⁴⁰ HAYES 1992, pp. 71-73, 107, figg. 25.9-10, 52.32.10, 57.35.38.

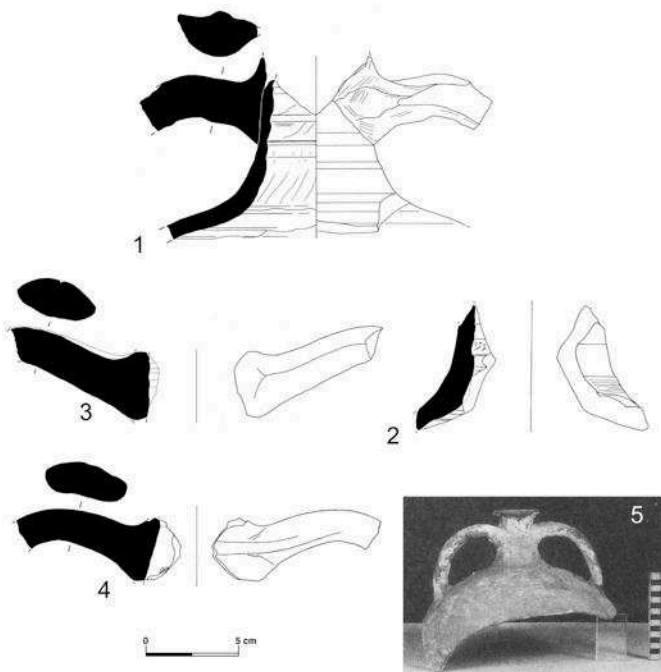


Fig. 6. Area megarese. Le anfore altomedievali d'importazione.

Ad un periodo più o meno contemporaneo, o forse di poco successivo, è assegnabile un'anfora rinvenuta in contrada Xirumi di Augusta (fig. 6.1). Essa è caratterizzata da un collo quasi cilindrico, con un evidente ispessimento della parete alla congiunzione con la spalla, piuttosto ribassata. Le anse, a gomito, sono impostate nella parte alta del collo e possiedono una caratteristica sezione

con nervatura mediana sull'esterno e profilo ovale sul lato interno. L'impasto è rosso scuro, duro, depurato ma molto ricco di piccoli inclusi micacei. Questa anfora è molto vicina al tipo Saraçhane 40/41, datata al pieno VIII - inizi IX secolo, con la quale condivide impasto e caratteristiche morfologiche generali⁴¹, ma i confronti più stringenti possono essere stabiliti con due anfore rinvenute a Santa Patrizia di Napoli in contesti di VIII secolo⁴². Nell'area megarese sono state rinvenute due anfore riconducibili alla stessa tipologia, ma molto più frammentarie, in c.da Castellaccio di Priolo e a San Cusumano (fig. 6.2), mentre almeno altri due esemplari inediti provengono da Siracusa e sono in corso di studio. E' evidente, pertanto, come queste anfore siano particolarmente diffuse in questa parte della Sicilia e sembra che una tendenza simile possa essere ipotizzata anche per l'area del Golfo di Napoli.

Il IX secolo purtroppo non ha ancora evidenziato un quadro chiaro, mentre per il X secolo sembra delinearsi una tendenza piuttosto inattesa e per il momento fornita da tre sole

⁴¹ HAYES 1992, pp. 71-72, 112, fig. 57.35.27.

⁴² ARTHUR 1989, p. 85, fig. 5; ARTHUR 1993, p. 244, fig. 3.13.5.

anfore. La prima, rinvenuta a Thapsos, è dotata di un collo cilindrico e ansa rialzata con solco mediano appena accennato, e può essere genericamente inglobata in tipologie frequenti tra il IX e l'XI secolo ma non può essere attribuito con certezza a forme specifiche (fig. 6.3)⁴³. L'impasto, infatti, è tenero, saponoso, rosato al nucleo con schiarimento giallo-beige in superficie, con inclusi di quarzo, calcare e poca mica. Viceversa, un frammento di collo troncoconico con larga ansa rialzata a sezione ovale relativamente schiacciata, rinvenuta a Frandanisi, è assimilabile forse a contenitori della cerchia del tipo Otranto 1⁴⁴, ma certamente non prodotta in Salento (fig. 6.4). L'impasto, infatti, ben depurato, grigio chiaro al nucleo e colore avorio sulle superfici, è contraddistinto dalla presenza di minuti inclusi micacei, di quarzo, elementi scuri (vulcanici?) e forse calcare. Sebbene le caratteristiche dell'impasto portino ad escludere una produzione salentina, si tratta comunque di un'anfora che segue una tradizione morfologica bizantina diffusa dopo il X secolo con impasti molto chiari⁴⁵. Inoltre, il contesto di rinvenimento, l'insediamento di Frandanisi, permette di collocare cronologicamente il frammento ad un periodo non successivo al X/XI secolo.

Il dato, tuttavia, è meno circoscritto di quanto si possa pensare. Le ricognizioni condotte nell'area megarese hanno mostrato che i siti tardo bizantini che proseguono in età islamica restituiscono spesso frammenti di anfore con impasti di colore molto chiaro, talvolta micacei, diversi dalle tipiche produzioni islamiche e certamente non prodotti localmente. Anche gli scavi di Siracusa hanno restituito anfore con impasti molto chiari, tra cui certamente anche alcuni contenitori tipo Otranto 1 o affini, in contesti databili con certezza al X secolo. L'evidenza sulla presenza di anfore bizantine tra il IX/X e l'XI secolo, inoltre, sembra ulteriormente confermata dal rinvenimento di un'anfora nella baia ad Ovest di Punta

⁴³ CACCIAGUERRA 2011, p. 233, fig. 11.11.

⁴⁴ ARTHUR 1992, p. 206, fig. 7:2.818-823.

⁴⁵ ARTHUR 1999, p. 11.

Castelluccio presso Augusta. Erroneamente attribuita ad una LR 13⁴⁶, essa si avvicina piuttosto all'anfora tipo Saraçhane 58 A rinvenuta a Costantinopoli in contesti dell'XI secolo (fig. 6.5)⁴⁷.

Dati altrettanto interessanti provengono dal fronte delle produzioni regionali (fig. 7). La recente individuazione di anfore da trasporto e da dispensa di probabile fabbricazione siciliana potrebbero fornire i primi importanti dati sul ruolo della Sicilia tardobizantina negli scambi mediterranei sulla media e lunga distanza. L'unica tipologia di sicura produzione

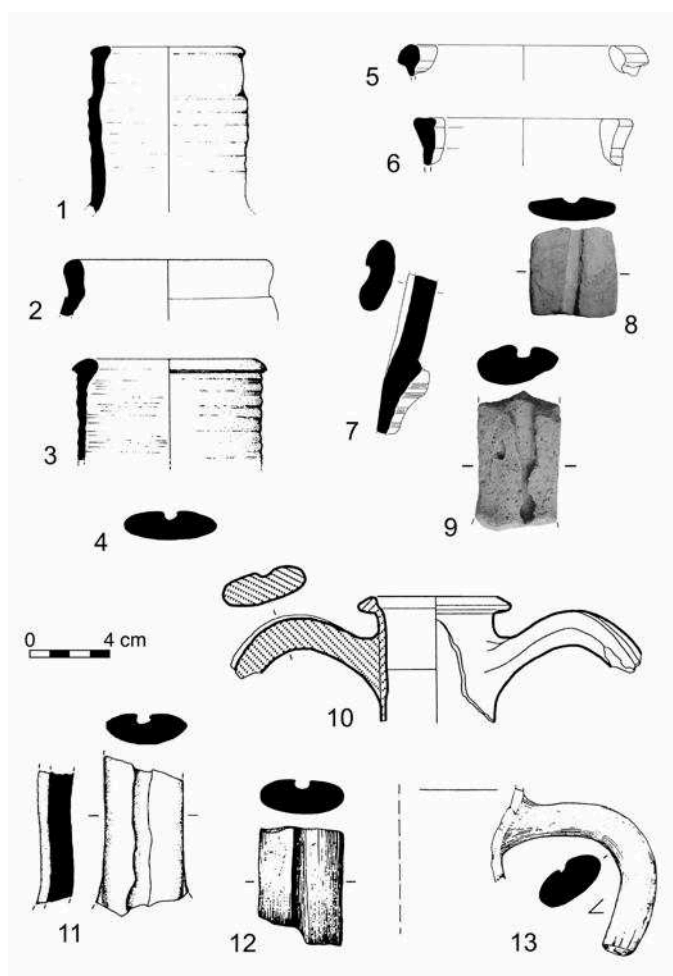


Fig. 7. Anfore altomedievali siciliane. 1-4: Rocchicella di Mineo (ARCIFA 2004; ARCIFA 2004b); 5-9: area megarese (CACCIAGUERRA 2008; CACCIAGUERRA 2011); 10: Crotona (CORRADO 2001); 11: Otranto (DE MITRI 2005); 12-13: Torcello (LECIEJEWICZ, TABACZYŃSKA, TABACZYŃSKI 1977).

regionale è stata identificata recentemente da Lucia Arcifa alcuni anni fa⁴⁸. Essa è contraddistinta da orli generalmente verticali, ingrossati, a profilo triangolare o ovale, talvolta distinti da una risega rivolta verso l'alto sulla parete esterna. L'elemento caratterizzante, tuttavia, è l'ansa dotata di un profondo e netto solco longitudinale, spesso con apici più o meno introflessi o talvolta ribattuti. L'impianto morfologico generale, tuttavia, rimaneva fino a qualche anno fa ancora da definire. I recenti scavi condotti a Siracusa hanno restituito due anfore quasi complete attribuibili a

⁴⁶ LA FAUCI 2004, p. 24, fig. 13.

⁴⁷ HAYES 1992, p. 75, fig. 25.14.

⁴⁸ ARCIFA 2004, pp. 395-398; ARCIFA 2004b, pp. 216-218; ARCIFA 2010, p. 115.

questa tipologia. La prima è caratterizzata da un corpo globulare costituito da una pancia molto espansa, collo cilindrico basso e piuttosto largo. Le anse, a nastro, con profondo solco mediano sono molto rialzate e hanno l'attacco sulla spalla e sul collo. L'orlo non si è conservato. Le pareti, contraddistinte da leggeri solchi da tornio soprattutto sulla spalla, sono relativamente sottili e questo elemento potrebbe fare pensare ad un'anfora per uso domestico, non molto adatta per il trasporto sulla lunga distanza.

La seconda anfora ha un profilo globulare ma più affusolato della precedente. Il collo è largo, cilindrico e relativamente basso. Le anse sono a sezione ovale schiacciata dotate di solco ad apici ribattuti. Esse, inoltre, sono leggermente rialzate con profilo a gomito e sono impostate sul collo e alla massima espansione tra pancia e spalla. L'orlo è estroflesso, leggermente ingrossato e distinto da una profonda risega, talvolta con un evidente apice rivolto in alto. Le pareti, contraddistinte da leggeri solchi da tornio soprattutto sulla spalla, sono più spesse rispetto all'esemplare precedente e ciò potrebbe indicare un uso prevalente come contenitore da trasporto.

L'impasto di queste anfore seppur contraddistinto da una certa omogeneità presenta alcune differenze. L'impasto è duro, solitamente piuttosto granuloso, ricco di inclusi vulcanici, mica e quarzo. Il nucleo è solitamente grigio o grigio-bruno, le pareti colore arancio o rosso. Le superfici sono solitamente schiarite più o meno uniformemente con colori che variano dal rosato chiaro al giallo, all'avorio. Le caratteristiche dell'impasto contribuiscono a definire la probabile area di produzione, sebbene si tratti di deduzioni e dati ancora preliminari. Gli inclusi, infatti, sembrano indicare un'area di confine tra una zona vulcanica (iblea o etnea) e una metamorfica (Erei, Nebrodi o Peloritani). Le anfore del primo tipo di Siracusa, tuttavia, caratterizzate da anse a nastro piuttosto sottili, possiedono un impasto più depurato con pochissimi inclusi riconoscibili.

La datazione di questi contenitori, ottenuta grazie ai dati stratigrafici di Rocchicella di Mineo e confermati da quelli più recenti di Siracusa, può essere collocata preliminarmente tra la seconda metà/fine dell'VIII e il IX secolo e la distribuzione regionale sembra avere interessato principalmente la parte centro-orientale e settentrionale dell'isola, ma si tratta di dati ancora preliminari.

L'area megarese ha evidenziato una profonda e capillare diffusione di queste anfore di produzione regionale. Un orlo ingrossato con una evidente risega sull'esterno, rinvenuto a Thapsos, è certamente attribuibile ad anfore di questo tipo⁴⁹ mentre un orlo a fascia triangolare è di più incerta collocazione⁵⁰. Le tipiche anse solcate sono presenti in numerosi siti e rappresentano esse stesse un fondamentale elemento di datazione per gli insediamenti tardo-bizantini. Le differenze presenti nelle due anfore di Siracusa si riscontrano anche nei piccoli frammenti individuati in ricognizione. Le anse a nastro presentano un impasto più curato e molto depurato, mentre quelle a sezione ovale sono caratterizzate da una più evidente presenza di inclusi. Inoltre, accanto agli esemplari con solco longitudinale netto, profondo e distinto, sono stati evidenziati altri casi in cui esso è meno inciso e profondo o con apici ribattuti sebbene sempre caratterizzati dal medesimo impasto. Si tratta pertanto di variazioni su cui non è ancora possibile proporre interpretazioni ma che potrebbero indicare differenze cronologiche e di origine.

La diffusione di questi contenitori all'esterno del territorio regionale è sconosciuta a causa dei pochi elementi utili per l'identificazione. Sebbene l'attribuzione a questa specifica produzione non sia certa, e sarebbe necessario effettuare le debite verifiche, tuttavia credo che possano essere stabiliti dei primi validi confronti. Un'anfora con orlo triangolare estroflesso, collo cilindrico e anse rialzate con solco longitudinale poco profondo è stata rinvenuta a

⁴⁹ CACCIAGUERRA 2011, p. 233, fig. 11.10.

⁵⁰ CACCIAGUERRA 2008, p. 440, fig. 17.57.

Crotone⁵¹ e potrebbe trattarsi di una produzione siciliana, mentre un'ansa scoperta ad Otranto⁵² è identica agli esemplari ad impasto grezzo rinvenuti nell'area megarese. Similmente, gli scavi polacchi di Torcello (Venezia) hanno restituito una ansa con profondo solco mediano in un contesto di X-XII secolo⁵³, forse residuale dagli strati più bassi vista la presenza di materiali più antichi, che rientra perfettamente nella tipologia. Un secondo esemplare rinvenuto nello stesso sito, con solco ad apici probabilmente ribattuti, rinvenuto in un contesto di seconda metà/fine VII - VIII secolo, è più dubbio. Si tratta di identificazioni preliminari che attendono conferma ma che dal punto di vista morfologico sembrano assolutamente probabili.

La documentazione raccolta nell'area megarese deve comunque essere inquadrata nel contesto della diffusione di contenitori da trasporto altomedievali in cui la Sicilia ricopre un ruolo importante e che le ricerche degli ultimi decenni hanno mostrato essere fondamentale. Alla presenza ormai quasi capillare lungo le coste del Mediterraneo centrale e orientale anche la Sicilia, laddove sono state condotte indagini specifiche, evidenzia ormai un discreto quadro di distribuzione di anfore e altri materiali che indicano relazioni commerciali e scambi sulla media e lunga distanza per tutto l'VIII e il IX secolo⁵⁴. Le incursioni arabe dell'VIII e degli inizi del IX secolo condotte lungo le coste, pertanto, non interruppero il flusso di beni e non portano all'abbandono degli insediamenti costieri⁵⁵. Piuttosto, sebbene la presenza di anfore da trasporto altomedievali nelle città costiere appaia in generale ovvia per essere centri di arrivo e partenza delle rotte marittime e per la disponibilità di un mercato in cui affluiscono direttamente i prodotti del commercio mediterraneo, risulta molto interessante constatare

⁵¹ CORRADO 2001, p. 563, tav. XII.115.

⁵² DE MITRI 2005, p. 414, fig. 8.4.

⁵³ LECIEJEWICZ, TABACZYŃSKA, TABACZYŃSKI 1977, p. 23, fig. 18.26.

⁵⁴ ARDIZZONE 2000; CACCIAGUERRA 2009b; ARCIFA 2011.

⁵⁵ ARCIFA 2000; CACCIAGUERRA 2011.

quanto il consumo di questi beni abbia interessato pure le aree rurali più prossime alla costa e alle principali realtà urbane come appunto è l'area megarese. La relativa omogeneità della cultura materiale tra le città e i grandi insediamenti rurali siciliani vicini alla costa sembrerebbe mostrare un modello di consumo simile tra le due realtà⁵⁶.

Per quanto riguarda il X e l'XI secolo, il dato più interessante riguarda la presenza di anfore bizantine o di tradizione bizantina in contesti islamici. Sarebbe meglio dire che questa tendenza sorprende per essere in contrasto con una tradizione di studi che ha sempre negato l'esistenza di relazioni commerciali stabili e costanti tra la Sicilia islamica e le regioni italiane e soprattutto orientali bizantine. La presenza di queste anfore nella parte orientale della regione, infatti, non dovrebbe essere ritenuta così improbabile trattandosi di un'area affacciata sul versante ionico dove confluiscono le rotte orientali e adriatiche. Viceversa, l'archeologia ha già dimostrato l'esistenza di queste relazioni⁵⁷ pur in assenza dei dati siciliani. La questione determinante rimane comunque come le relazioni tra queste regioni si pongano nel reciproco rapporto della produzione e del consumo, ancora tutta da decifrare.

3. LE CERAMICHE DA DISPENSA

Le ceramiche comuni da dispensa presenti nell'area megarese e a Siracusa sono rimaste pressoché sconosciute fino a pochi anni fa. Il rinvenimento nel corso delle ricognizioni di numerosi frammenti ha permesso di affrontare lo studio preliminare di queste classi. In particolare, come si vedrà, è stato possibile isolare alcune produzioni specifiche e di individuare alcune forme e impasti interessanti che solo future ricerche potranno meglio

⁵⁶ CACCIAGUERRA 2009b, p. 293.

⁵⁷ Ad es.: ARTHUR 1998c; PEDUTO 2000; ARTHUR 2002, pp. 131-133; CACCIAGUERRA 2009b, pp. 295-296.

definire ed interpretare. Si presentano qui, pertanto, solo alcune forme significative tra quelle individuate.

3.1. CATINI

I catini individuati nell'area megarese risultano molto interessanti poiché permettono di inquadrare la cultura materiale di questo territorio nel contesto delle produzioni mediterranee ed in particolare dell'Italia centro meridionale e dell'Africa dove questa forma è ben conosciuta e studiata. Gli insediamenti della tarda età imperiale hanno restituito un discreto numero di esemplari di catini di produzione regionale con impasti vulcanici o con aggiunta di calcare. Si tratta principalmente di frammenti di orlo a tesa orizzontale o leggermente pendente segnata da due o più linee incise concentriche⁵⁸. Si tratta di una produzione che sembra interrompersi con la tarda età imperiale a favore di altri impianti morfologici. Essa, infatti, non è stata individuata in ricognizione nei siti sorti dopo la metà del V secolo.

Le ricerche condotte nell'insediamento di Santa Caterina, in particolare, confermate anche dai rinvenimenti effettuati in tutto il territorio, hanno permesso di identificare una produzione specifica attestata nei contesti post V secolo, costituita da un impasto ben caratterizzato e un impianto morfologico piuttosto standardizzato (fig. 8)⁵⁹. L'impasto è duro, poco depurato, molto compatto. Esso si presenta al nucleo con un colore grigio chiaro, mentre le superfici assumono una tonalità variabile tra l'arancio e il giallo chiaro, evidentemente per effetto delle condizioni di cottura. Solo negli esemplari più consumati la superficie può acquistare tonalità tendenti al grigio come il nucleo. La frattura fresca si presenta netta e relativamente regolare. Gli inclusi sono diffusi. Sono preponderanti quelli di colore nero o

⁵⁸ BONANNO 2010, p. 263, fig. 10.

⁵⁹ CACCIAGUERRA 2008, pp. 439-440, fig. 16.

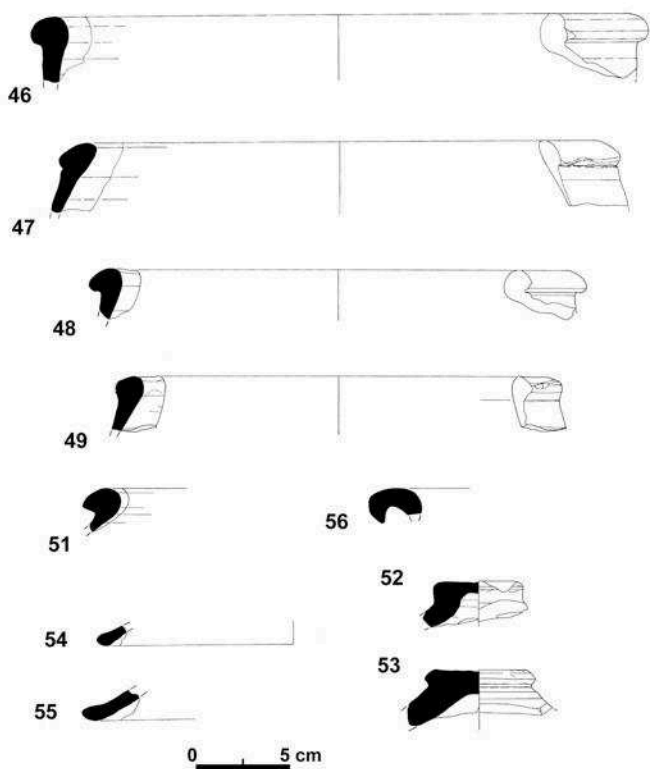


Fig. 8. Santa Caterina (Melilli). Catini.

grigio scuro, solitamente brillanti, di dimensioni varie, anche maggiori ai due millimetri. Piccoli inclusi bianchi, presenti sporadicamente, appartengono ad elementi di calcare. Gli inclusi sovente sporgono dalla superficie, anche perché essa si presenta spesso logorata e abrasa dall'azione del fuoco.

L'unica forma individuata appartiene ad un catino contraddistinto da orli verticali o introflessi, ingrossati, dotati di una fascia sull'esterno più o meno evidente. Le dimensioni della bocca permettono di distinguere bacini di dimensioni molto grandi (> 25 cm) e di dimensioni medie. Una forma, identificata da due orli e due fondi, appartiene presumibilmente al coperchio dei catini. Esso è costituito da un fondo piano, dotato di uno spigolo dal profilo triangolare rivolto all'esterno. Le pareti, svasate, molto spesse all'attacco col fondo, tendono ad assottigliarsi presso l'orlo. Quest'ultimo è stato riconosciuto in due profili. Il primo, semplice, leggermente ingrossato, presenta un diametro ridotto, certamente appartenente ad un catino di dimensioni medio-piccole. Il secondo, viceversa, presenta pareti più spesse ed un labbro piuttosto appiattito ed espanso verso l'esterno.

Questa produzione non trova al momento confronti in Sicilia, sebbene le caratteristiche dell'impasto sembrano ricondurre ad un'origine siciliana. Gli inclusi scuri e i piccoli elementi di calcare, infatti, portano preliminarmente a localizzare nell'area iblea la zona di produzione. Un ulteriore elemento a favore di questa ipotesi è la massiccia e vasta diffusione di questa

ceramica in moltissimi siti dell'area megarese. I dati cronologici raccolti nel corso della ricognizione non hanno mostrato attestazioni di queste ceramiche nei siti che chiudono entro il V secolo. La produzione, pertanto, sembra poter essere collocata preliminarmente tra VI e VII secolo. Sebbene rimanga incerta una prosecuzione in età altomedievale, a Siracusa esse non sono attestate nei contesti di VIII e IX secolo e ciò potrebbe confermare questa cronologia⁶⁰. In realtà, se si guarda al *trend* dell'Italia peninsulare, sembra che questa forma di tradizione chiaramente tardo imperiale venga abbandonata proprio alla fine del VII o agli inizi del secolo successivo⁶¹.

E' stato ipotizzato che questa produzione possa avere avuto una funzione primaria come contenitore da trasporto per cibi solidi (carne o pesce sotto sale?) piuttosto che come recipienti per uso domestico da dispensa, quest'ultimo certamente prospettabile solo dopo la loro prima defunzionalizzazione. Sebbene alcune forme simili agli esemplari di Santa Caterina compaiano già nel corso del VI secolo, sembra che essi raggiungano i picchi di produzione e diffusione nel corso del VII secolo, mentre non vengono più rinvenuti nei contesti di VIII secolo⁶². Alcuni esemplari rinvenuti nella Crypta Balbi restituiscono precisi paralleli morfologici con i tipi rinvenuti nell'area megarese⁶³. Se queste ipotesi venissero confermate, la scoperta di una specifica produzione locale di grandi catini potrebbe portare all'inclusione della Sicilia sud-orientale tra le aree di rifornimento di Roma nel corso del VI-VII secolo.

Altri frammenti di catini si discostano dalla produzione precedente per essere caratterizzati da impasti relativamente depurati ed eterogenei. Queste fogge sono attestate in

⁶⁰ Contesti in corso di studio da parte del sottoscritto.

⁶¹ SAGUI, ROMEI, RICCI 1997, p. 44.

⁶² SAGUI, ROMEI, RICCI 1997, pp. 38, 44; RICCI 1998, pp. 363-366; RICCI 2001, pp. 295-296; SAGUI 2002, p. 18.

⁶³ RICCI 1998, pp. 363-364, fig. 7.1.

molti contesti di VI-VII secolo dell'Italia centro meridionale⁶⁴. A Roma gli scavi della Crypta Balbi hanno restituito un vasto campionario di catini, per i quali si prospetta una produzione in diverse aree dell'Italia centro-meridionale.

3.2. ANFORE E GRANDI CONTENITORI DA DISPENSA

Le indagini hanno permesso di individuare un insieme relativamente numeroso di frammenti appartenenti ad anfore e contenitori da dispensa. L'individuazione di queste forme poco studiate in Sicilia rappresenta un dato importante⁶⁵. Si tratta di contenitori di produzione regionale che allo stato attuale non trovano precisi confronti nei contesti del Mediterraneo centrale. La diffusione circoscritta alla Sicilia può essere spiegata con un uso domestico "da dispensa". Non può essere escluso, tuttavia, che possa trattarsi di contenitori da trasporto dal contenuto non pregiato, e per questo non diretto all'esportazione, o utilizzati per il vettovagliamento a breve raggio dell'esercito di stanza nell'isola. Viceversa, la presenza in contesti extra-regionali delle anfore del tipo con ansa solcata rinvenuto a Rocchicella, mi ha indotto ad inserirle tra i contenitori da trasporto (vedi sopra).

Un gruppo particolarmente omogeneo è contraddistinto da anse a sezione amigdaloidale, impostate sulla spalla. Esso è contraddistinto da un impasto grezzo, con una forte prevalenza di inclusi vulcanici sui piccoli elementi calcarei. L'unico orlo del gruppo presenta un profilo triangolare un po' sporgente. Un secondo gruppo, costituito da pochi frammenti, sono riconducibili ad una grande forma, forse un grande orcio. Esso è caratterizzato da un impasto con inclusi vulcanici prevalenti sui pochi calcarei mentre, a differenza del precedente, risulta evidente la presenza di mica. Questo impasto è molto vicino alle anfore siciliane

⁶⁴ ARTHUR 1994, p. 194, figg. 89-90, 67.3-4, .8; RICCI 1998, pp. 363-366, fig. 8.2.

⁶⁵ ARCIFA 2004, pp. 395-398; ARCIFA 2004b, pp. 216-223.

altomedievali ad impasto grezzo (vedi sopra). La cronologia di questi contenitori qui presentati sembra vada collocata tra il VII e l'VIII secolo.

4. LE CERAMICHE DA FUOCO

L'indagine condotta sui materiali romani, tardoantichi e altomedievali dell'area megarese ha evidenziato i dati più interessanti dallo studio delle ceramiche da fuoco. Esse hanno permesso di restituire un panorama molto complesso con la prima attestazione di produzioni locali e l'individuazione di prodotti importati da diverse aree del Mediterraneo utili ad una prima ricostruzione generale delle dinamiche e delle fasi cronologiche di produzione e circolazione. Questa documentazione ha consentito l'individuazione di scambi preferenziali con alcune regioni del Mediterraneo, rimarcando le direttrici dei flussi commerciali che hanno interessato la Sicilia tra il Tardoantico e l'Altomedioevo e la loro modificazione. Tali risultati, tuttavia, non possono essere considerati rappresentativi dell'intera regione ma vanno collocati in un contesto profondamente influenzato dalla presenza di Siracusa.

4.1. LA TARDA ETÀ IMPERIALE (III - PRIMA METÀ V SECOLO D.C.)

Il periodo medio-tardo imperiale è caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva delle ceramiche da fuoco africane e della *Pantellerian Ware*, in un panorama di assoluta dipendenza dall'estremo quadrante meridionale del Mediterraneo centrale. Questa condizione non risulta una novità per la Sicilia come già emerso da tempo nelle indagini condotte in varie parti della regione⁶⁶.

⁶⁶ WILSON 1990, pp. 254-258; WILSON 1993, pp. 290-291; BONACASA CARRA 1995, vari contributi; BONACASA CARRA, VITALE 1997-98.

Le ceramiche da fuoco africane rinvenute nell'area megarese appartengono alle produzioni della Proconsolare e della Bizacena (fig. 9.1-2)⁶⁷. La produzione A è attestata dalla forma Hayes 23B, nelle sue varianti più tarde⁶⁸. La forma Hayes 181 rappresenta l'unico recipiente in produzione B⁶⁹, mentre la produzione C è presente con la forma Hayes 195⁷⁰. La produzione C/A è rappresentata da numerosi frammenti di Hayes 197⁷¹, nelle varianti datate

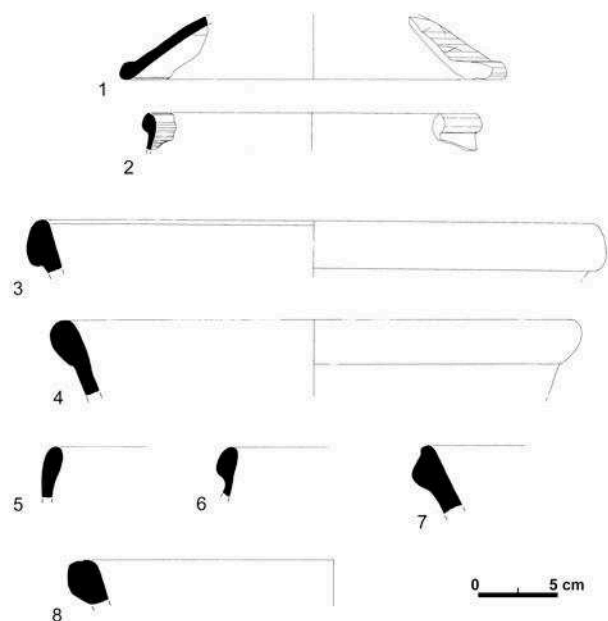


Fig. 9. Area megarese. La ceramica da fuoco: 1. fortemente nell'area megarese. Produzioni africane; 2. *Pantellerian Ware*.

tra la fine del III ed il IV secolo, e dai coperchi delle varianti del IV-inizi V secolo della forma Hayes 196⁷². Alla medesima produzione deve essere assegnato un piccolo frammento di orlo estroflesso (C/B?) probabilmente derivato dalla forma Hayes 183⁷³. Dopo il IV secolo, la diffusione delle produzioni africane sembra contrarsi

fortemente nell'area megarese. La *Pantellerian Ware*⁷⁴ risulta molto diffusa nell'area indagata (fig. 9.3-8). La ricognizione ha evidenziato una presenza capillare nel territorio, spesso quantitativamente preponderante e complementare a quella delle produzioni africane già descritte le quali rimangono contestualmente sempre minoritarie.

⁶⁷ ATLANTE, I, pp. 209-210; BONIFAY 2004, pp. 67-71.

⁶⁸ HAYES 1972, p. 46; ATLANTE I, p. 217; BONIFAY 2004, p. 211.

⁶⁹ HAYES 1972, pp. 200-201; ATLANTE, I, p. 215; BONIFAY 2004, pp. 213-215.

⁷⁰ HAYES 1972, p. 208.

⁷¹ HAYES 1972, p. 206; BONIFAY 2004, p. 225.

⁷² HAYES 1972, p. 206; BONIFAY 2004, pp. 225-227.

⁷³ BONIFAY 2004, pp. 227-229.

⁷⁴ SANTORO BIANCHI 2003.

Dopo il secondo quarto del V secolo, le produzioni di Pantelleria scompaiono seguendo il medesimo *trend* di fortissima contrazione delle importazioni di ceramica da fuoco africana. Dal punto di vista morfologico sono attestate le forme A-C, M, G ed i coperchi L della classificazione Guiducci⁷⁵, qui solo in parte presentati, che seguono senza variazioni le caratteristiche tecniche che la contraddistinguono.

4.2. DAL TARDOANTICO ALL'ALTOMEDIOEVO: LE PRODUZIONI LOCALI E REGIONALI

Tra il secondo quarto e la fine del V secolo il panorama muta radicalmente. La trasformazione della cultura materiale si accompagna ad importanti e talvolta radicali fenomeni di riassetto insediativo che segnano una nuova fase nell'occupazione e nell'economia delle aree rurali dell'area iblea orientale⁷⁶. Dopo la metà del V secolo, infatti, si

sviluppa una produzione di ceramica da fuoco costituita soprattutto da casseruole emisferiche (fig. 10). Esse sono caratterizzate da un impasto duro, poco depurato, compatto, di colore variabile tra il grigio scuro e il bruno al nucleo, mentre in superficie assume tonalità variabili tra l'arancio e il bruno chiaro. La frattura si presenta irregolare e granulosa. Gli inclusi,

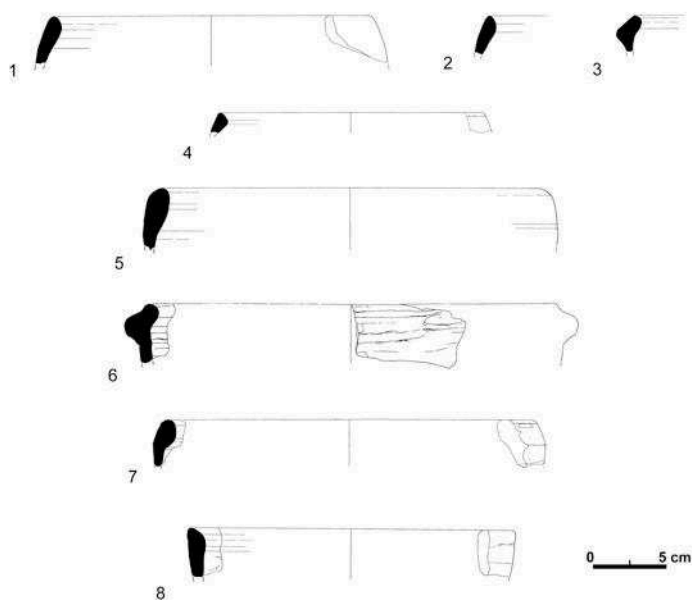


Fig. 10. Area Megarese. La ceramica da fuoco tipo Santa Caterina 1.

⁷⁵ GUIDUCCI 2003, pp. 64-65.

⁷⁶ CACCIAGUERRA 2007; CACCIAGUERRA 2008; CACCIAGUERRA 2009.

molto diffusi, sono di dimensioni piccole e medie. Allo stato attuale risulta difficile individuare tutti i degrassanti, sebbene essi appartengano quasi esclusivamente a rocce vulcaniche. Gli inclusi più diffusi sono di colore nero e grigio scuro, opachi o appena brillanti. Infine, piccoli inclusi bianchi, presenti sporadicamente, appartengono ad elementi di calcare. Questi recipienti vengono foggiate al tornio lento e la manifattura è in generale poco curata. Le forme appartengono quasi esclusivamente a casseruole emisferiche, con orlo ingrossato, verticale o introflesso, e presa a orecchio collocata presso l'orlo. Pochissimi frammenti accennano ad altre forme, ma essi non permettono di attribuirli ad una forma specifica.

Sebbene si attendano le analisi archeometriche per un più preciso inquadramento dell'area di origine, questa produzione rientra pienamente nell'ambito delle casseruole con orlo ingrossato, verticale o introflesso, foggiate a mano o a tornio lento, diffuse in Italia centro-meridionale e nel Mediterraneo tra V e VII secolo⁷⁷. Al riguardo sembra interessante sottolineare la stretta relazione tra questa produzione e le forme e gli impasti vulcanici delle ceramiche da fuoco coeve prodotte in area campana con la quale condivide anche alcuni particolari profili degli orli⁷⁸.

Nel caso della Sicilia è probabile che il successo di questa produzione possa essere derivato dalla necessità di sostituire alcune forme della *Pantellerian Ware* con un recipiente dalle caratteristiche morfologiche generali simili e compatibili per gli usi culinari diffusi nell'area. Forme simili, ma dotate di un profilo marcatamente carenato, torneranno nel panorama delle produzioni siciliane solo tra la seconda metà dell'VIII e il IX secolo⁷⁹, in contrasto con quanto avviene in Italia meridionale e nel mondo bizantino dove si sviluppano

⁷⁷ ARTHUR, WHITEHOUSE 1982, pp. 42-44; per dati più recenti vedi: ARTHUR 2007, pp. 16-17; CAU ONTIVEROS 2007; SANTORO 2007.

⁷⁸ ARTHUR, KING 1987, pp. 529-530, fig. 7; CARSANA 1994, pp. 224-245; ARTHUR 1998b, pp. 501-502; CARSANA, D'AMICO, DEL VECCHIO 2007, pp. 426-427.

⁷⁹ ARCIFA 2004, pp. 390-395; ARCIFA 2004b, pp. 207-216; ARDIZZONE 2004, pp. 376-378.

forme differenti⁸⁰. La distribuzione di queste ceramiche da fuoco, limitata all'area iblea orientale, delinea per la Sicilia un quadro di frammentazione della produzione e circolazione, come dimostrato dalla presenza di coeve produzioni morfologicamente diverse in altre parti della regione⁸¹.

A partire dalla fine del VI secolo la produzione precedente viene progressivamente sostituita per scomparire probabilmente nel corso della prima metà del VII secolo (dati preliminari). Una nuova produzione di ceramica da fuoco, prodotta localmente, si affaccia sul mercato (fig. 11). Si tratta di una manifattura specializzata, ben realizzata, omogenea per impasto e caratteristiche morfologiche, foggiate al tornio veloce. Sono state distinte alcune forme di orlo e porzioni di parete che sembrano appartenere tutte ad un medesimo impianto

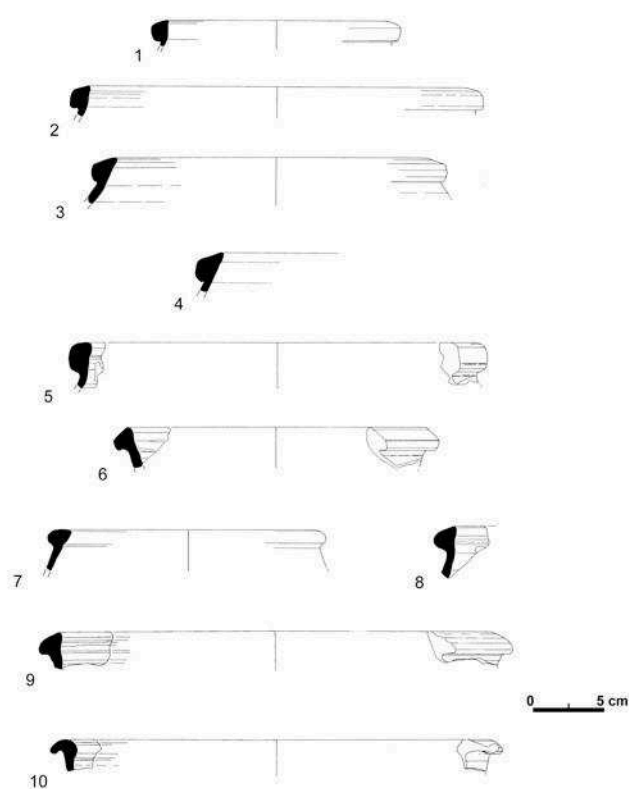


Fig. 11. Area Megarese. La ceramica da fuoco tipo Santa Caterina 2.

morfologico, costituito prevalentemente da pentole e casseruole con orlo verticale o piegato verso l'interno, sempre ingrossato e ribattuto sull'esterno. Non sono state rinvenute finora porzioni della base, né di anse o prese.

Queste ceramiche da fuoco non sono mai state isolate come produzione unitaria, né mai pubblicate in singoli frammenti. A questo gruppo possono forse essere assegnate le pentole

⁸⁰ LEO IMPERIALE 2004; ARTHUR 2007, pp. 16-17; CACCIAGUERRA 2010.

⁸¹ OLLÀ 2004, pp. 114-118.

“globulari” rinvenute in c.da Giarranauti (Sortino, SR) in contesti stratigrafici della seconda metà del VII secolo⁸². La produzione rimane al momento priva di ulteriori confronti nel panorama siciliano. Essa, inoltre, è assente nei principali contesti tardoantichi e altomedievali dell’Italia meridionale, né esistono nel Mediterraneo ceramiche da fuoco simili. Questa produzione, tuttavia, è presente in maniera abbondante a Siracusa e in quasi tutti i siti di VII-VIII secolo dell’area megarese, con l’eccezione dell’area più settentrionale che mostra già una presenza più sporadica.

L’impasto è duro, poco depurato, compatto, di colore grigio al nucleo per cottura riducente. In superficie acquista un colore acceso, arancio o rosso-arancio. La frattura si presenta molto frastagliata e spigolosa. Gli inclusi sono piuttosto diffusi. Quelli maggiormente presenti sono di colore nero opaco, a profilo rotondeggiante, di dimensioni varie, appartenenti ad elementi basaltici fluitati. Un secondo gruppo di inclusi opachi di colore grigio chiaro e giallo, di dimensioni medie e piccole, sono di natura calcarea. Risultano meno rappresentati, sebbene sempre in quantità non modeste, gli inclusi bianchi, calcarei, di dimensioni piccole (< mm 1). Sono presenti raramente elementi di *chamotte*. Tutti i degrassanti sono ampiamente visibili anche sulle superfici e sovente fuoriescono dal corpo ceramico, talvolta creando fratture. La superficie esterna, a volte ben rifinita e lisciata con l’aggiunta di fine argilla depurata, presenta tracce di annerimento per prolungata esposizione al fuoco. Le caratteristiche dell’impasto indicano chiaramente che il luogo di produzione deve ricercarsi nell’area iblea orientale, per la presenza di inclusi di origine vulcanica, spesso fluitati, compatibili con le rocce effusive presenti nel territorio, e di elementi calcarei.

A differenza di quanto riportato in un mio precedente contributo che definiva distintamente almeno due varianti⁸³, la prosecuzione delle ricerche ha permesso di confermare

⁸² BASILE 1993-94, p. 1338, tav. 203.3; BASILE 1996, p. 144, fig. 4.

⁸³ CACCIAGUERRA 2010.

con certezza una sola variante. Essa si differenzia dal precedente per avere le superfici dello stesso colore grigio del nucleo o più raramente di un velato e appena percepibile colore arancione. La cottura avviene in ambiente probabilmente in ambiente riducente. Gli inclusi mostrano talvolta una maggiore incidenza, ma sempre minoritaria, degli elementi calcarei e dimensioni più contenute per quelli vulcanici. Le differenze riscontrate nell'impasto, in realtà, non sono sempre nette e possono essere spiegate con lente modificazioni intervenute nelle medesime officine nel corso di circa due secoli di attività.

Un secondo aspetto su cui fare leva è la differente incidenza dei profili degli orli, riscontrata in alcuni insediamenti dell'area megarese. In particolare, se confrontiamo i profili rinvenuti a Santa Caterina e quelli recuperati a Thapsos, ad esclusione di alcuni frammenti simili, è possibile notare evidenti differenze. Non so dire se esse possano essere imputabili ad uno scarto cronologico, tuttavia, è possibile che la diversa economia, e quindi l'alimentazione, tra un insediamento interno come Santa Caterina, fondamentalmente agro-pastorale, rispetto ad uno costiero come Thapsos, probabilmente in prevalenza legata al mare, abbiano influito sulla scelta delle forme per la cottura dei cibi.

4.3. DAL TARDOANTICO ALL'ALTO MEDIOEVO: LE IMPORTAZIONI

Parallelamente alla larga e massiccia diffusione di ceramiche da fuoco prodotte localmente, a partire dalla metà del V secolo è evidente la presenza di produzioni importate da varie parti del Mediterraneo evidenziandone la capacità di acquisizione da parte del mercato rurale trainato dalla vicinanza di Siracusa, dove affluisce un costante flusso di merci anche per periodi successivi alla fine del VII secolo (fig. 12)⁸⁴.

⁸⁴ CACCIAGUERRA 2010.

Tra le ceramiche importate, le ceramiche da fuoco egee o di tradizione bizantina orientale sono le più diffuse. Un frammento di orlo piegato e svasato è attribuibile ad una olla/pentola di produzione egea⁸⁵, ampiamente commerciata nel Mediterraneo occidentale, databile alla seconda metà del V-VI secolo⁸⁶. L'impianto morfologico di un gruppo di orli

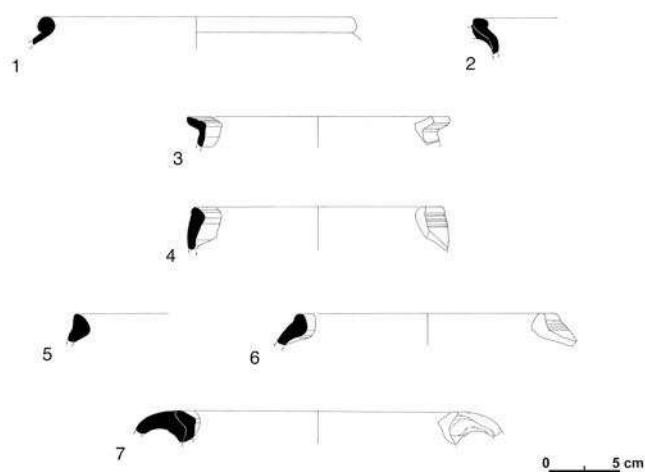


Fig. 12. Area Megarese. La ceramica da fuoco d'importazione.

appartenenti ad una casseruola e a due pentole sembra vicino alle produzioni di area bizantina che vanno affermandosi a partire dal VII secolo⁸⁷. Ad essi si associa un quarto frammento di pentola, contraddistinta dal medesimo impasto, dotata di un orlo estroflesso con ansa impostata su di esso.

Infine, due esemplari potrebbero provenire dall'area ligure. Un frammento di orlo con impasto rosso-bruno e superfici grigie appartiene ad una olla con orlo ad S (Olcese tipo 2), forma che fu prodotta dal IV al VII secolo⁸⁸, mentre il secondo esemplare è un orlo riavvolto a sezione circolare con impasto S. Antonino LM1b, databile alla seconda metà del VI-VII secolo⁸⁹ proveniente da un contesto sicuramente successivo al V secolo.

⁸⁵ WAKSMAN, TREGLIA 2007.

⁸⁶ ISLER 1969, fig. 31-32, 35-37, 42; PEACOCK 1984, pp. 25, *fabric* 3.9; BONIFAY *et alii* 1991, p. 35; GASSNER 1997, tav. 57-58; TREGLIA 2005, pp. 299-300; TURNOVSKY 2005; TURNOVSKY 2005b, p. 218, fig. 4.3.

⁸⁷ STILWELL MACKAY 1967, fig. 2.92-93; ISLER 1969, p. 208, fig. 8-9; FELTEN 1975, p. 70, fig. 13; PIÉRART, THALMANN 1980, pp. 466, 477, 480, tav. IV.A'5; PÉTRIDIS 1997, p. 694, fig. 15; SLANE, SANDERS 2005, p. 272, fig. 8, nn. 3/30-32; ARTHUR 2004a, pp. 316-317, fig. 2; LEO IMPERIALE 2004, pp. 334-336, fig. 4; CACCIAGUERRA 2011f, p. 239, fig. 14.3.

⁸⁸ OLCESE 1989, pp. 180-181, fig. 3.2, n. 15; MURIALDO *et alii* 1998, p. 246, fig. 8, nn. 3-4; MURIALDO 2001, p. 360, tav. 30, n. 103-106.

⁸⁹ MURIALDO *et alii* 1998, p. 246, fig. 8, nn. 9-10; MURIALDO 2001b, pp. 374-376, tav. 33, nn. 34-42.

4.4. LA TARDA ETÀ BIZANTINA

Una nuova trasformazione si verifica nella seconda metà (fine?) dell’VIII secolo. Una produzione recentemente individuata da L. Arcifa nel sito di Rocchicella di Mineo (Catania), infatti, si diffonde in tutta la Sicilia centro-orientale e rappresenta l’unico recipiente da fuoco attestato nell’area megarese e a Siracusa nei contesti tardo-bizantini (fig. 13). Essa è caratterizzata da una drastica e forte modificazione dei profili ed una semplificazione degli impianti morfologici. Si tratta di casseruole/pentole carenate con orlo ingrossato introflesso caratterizzate da una decorazione “a stuoia” incisa con fasci di linee che si incrociano su tutta la parete esterna al di sotto della carena e, talvolta, da cerchi impressi presso l’orlo⁹⁰.

I vasi sono realizzati a tornio lento o a mano e cotti a temperature non elevate in condizioni di cottura ossido-riducente. L’impasto è duro, grezzo, granuloso, caratterizzato da numerosi inclusi di quarzarenite e pochi basalti. Le analisi petrografiche hanno permesso di localizzare le officine nell’area sud-occidentale della Piana di Catania. Rimane incerta la possibilità che possa trattarsi dell’evoluzione o modificazione della produzione precedente ma l’impianto morfologico denuncia una evidente e profonda “rottura” con il passato. Gli



Fig. 13. Area Megarese. La ceramica da fuoco tipo Rocchicella o “a stuoia”.

esemplari rinvenuti nell’area megarese presentano caratteristiche che li pongono in linea con le produzioni “classiche” individuate a Rocchicella di Mineo.

Questa produzione si sviluppa in un periodo di progressiva trasformazione degli assetti insediativi rurali e socio-economici della Sicilia e soprattutto in una fase di forte

⁹⁰ ARCIFA 2004a, pp. 390-395; ARCIFA 2004b, pp. 207-216; ARCIFA 2008, pp. 303-304; ARCIFA 2010. Per altre produzioni siciliane simili vedi: ARDISSONE 2004.

militarizzazione ed instabilità per la sempre più pesante pressione araba sulla regione bizantina⁹¹. Dopo la definitiva conquista islamica dell'area iblea, culminata con la presa di Siracusa nel 878, la precedente produzione si modifica foggando pentole con orlo estroflesso con un impasto uguale a quello delle pentole "a stuoia"⁹².

Si tratta di un quadro evolutivo estremamente interessante che documenta la generale ricorrenza delle casseruole realizzate a mano o a tornio lento con orlo indistinto o ingrossato, solitamente verticale o introflesso. E' evidentemente una tradizione mai del tutto abbandonata dal periodo medio-tardo imperiale all'età islamica, all'infuori del periodo compreso tra il VII e l'VIII secolo (fig. 14). Forme simili, infatti, sono unite da un filo che unisce alcune forme della *Pantellerian Ware* (IV-secondo quarto del V secolo), alle produzioni tipo Santa Caterina

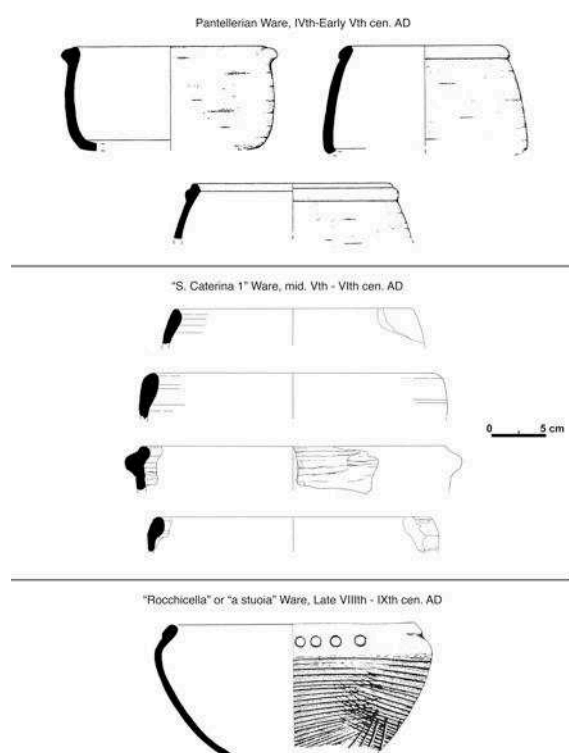


Fig. 14. Ceramiche da fuoco in Sicilia tra l'età tardoimperiale e la tarda età bizantine: la casseruola con orlo ingrossato verticale o introflesso (da SAMI 2006; CACCIAGUERRA 2008; ARCIFA 2004).

1 (metà V-VI secolo), per giungere poi modificate alle casseruole decorate "a stuoia" (fine VIII-IX secolo) e alle produzioni islamiche e normanne foggiate a mano (X-XIII secolo).

Bisogna chiedersi, tuttavia, quanto ciò sia frutto di una tradizione romana latente nell'area meridionale del Mediterraneo centrale o piuttosto possa essere originato da condizioni contingenti. E' necessario sottolineare, infatti, che le ceramiche tipo Santa Caterina 1 sorgono in conseguenza della crisi prodotta dai Vandali nel Mediterraneo centrale, mentre le ceramiche

⁹¹ ARCIFA 2008; CACCIAGUERRA 2009a; CACCIAGUERRA 2009b.

⁹² ARCIFA 2010.

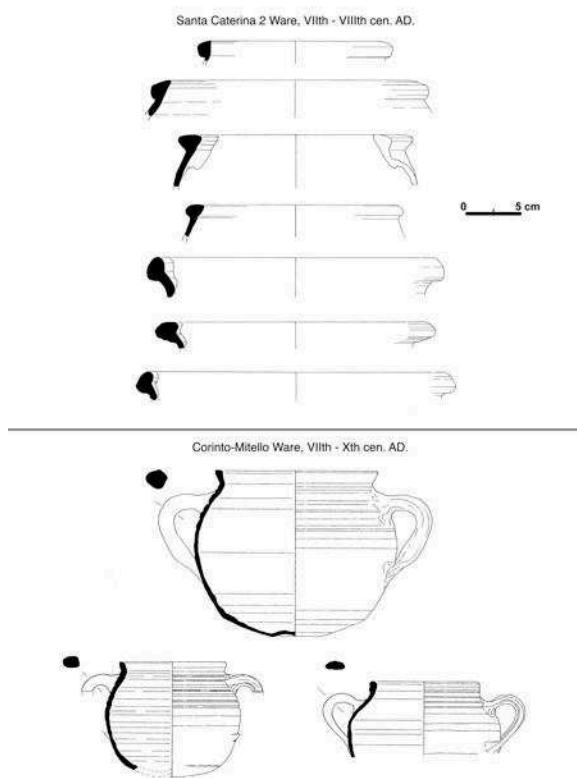


Fig. 15. Le ceramiche da fuoco nella Sicilia sud-orientale e nella Puglia meridionale dopo il VI secolo (da CACCIAGUERRA 2008; MALFITANA-CACCIAGUERRA 2011; LEO IMPERIALE 2004).

“a stuoia” vengono prodotte in concomitanza con la pressione islamica sulla regione e durante le fasi di conquista della Sicilia, per le quali sono stati proposti con ottime ragioni paralleli con le ceramiche grezze dell’Adriatico settentrionale e dell’area alpina orientale⁹³. Ciò, tuttavia, non nega che si tratti in generale di forme legate a pratiche culinarie comuni a più periodi e a diverse culture, come recentemente sottolineato da Paul Arthur il quale ha ipotizzato che queste forme siano strettamente connesse con il consumo di carne ovi-caprina⁹⁴. E’ necessario ricordare, tuttavia,

che questa continuità è attraversata da sensibili modificazione delle aree di produzione e degli *ateliers*.

L’evoluzione descritta, inoltre, è in contrasto con quanto avviene nel Mediterraneo centrale dove tali forme vengono definitivamente abbandonate nel corso del VII secolo per svilupparne nuove (fig. 15)⁹⁵. In realtà, l’emergere delle ceramiche tipo Santa Caterina 2 prodotte nell’area iblea segue questo *trend* con lo sviluppo di olle e pentole in linea con quanto accade nell’Italia peninsulare, nelle aree sotto controllo bizantino e nella Francia meridionale, ma questa tradizione viene abbandonata in Sicilia dopo circa due secoli per tornare alle casseruole⁹⁶.

⁹³ ARCIFA 2010, pp. 76-77.

⁹⁴ ARTHUR 2007, p. 17.

⁹⁵ ARTHUR 2004; ARTHUR 2007, 16-17; LEO IMPERIALE 2004.

⁹⁶ CACCIAGUERRA 2010.

4.5. CONCLUSIONI

In conclusione, la medio-tarda età imperiale mostra una forte dipendenza da Pantelleria, dall'Africa Proconsolare e dalla Bizacena nell'approvvigionamento delle ceramiche da fuoco. Più sporadicamente sono attestate le produzioni del Mediterraneo orientale. L'interruzione delle importazioni di ceramiche da fuoco dall'Africa e da Pantelleria, evidente a partire dal secondo quarto del V secolo, fu causato in primo luogo dalla modificazione dei sistemi di produzione e commercializzazione dei prodotti in seguito alla conquista vandala dell'Africa, causando di conseguenza lo sviluppo di produzioni locali e le importazioni da altri mercati più accessibili. La fase successiva, infatti, si caratterizza per una marcata dinamicità che mostra la comparsa di ceramiche da fuoco, probabilmente di produzione locale, che sostituiscono alcune forme della *Pantellerian Ware*, e l'ingresso nel mercato di prodotti provenienti da varie parti del Mediterraneo.

A partire dagli inizi del VII secolo, in un quadro che mostra la costante circolazione di prodotti importati, compare una produzione di ceramiche da fuoco locali (area iblea orientale), probabilmente circolante in ambito regionale. Si tratta di manufatti ben realizzati (tornio veloce, condizioni di cottura, lavorazione delle argille) e con una certa standardizzazione negli impianti morfologici. L'emergenza di una produzione locale con forme in generale differenti e più complesse di quelle attestate nel periodo precedente sottolinea anche modificazioni intervenute nelle pratiche alimentari che necessitano di ulteriori approfondimenti.

Alla fine dell'VIII secolo emerge una produzione, forse una fase evolutiva tarda della precedente, che mostra un impoverimento degli impianti morfologici, limitati ad una sola forma di casseruola, e una manifattura certamente non particolarmente curata. Essa denuncia chiaramente una fase di instabilità nella regione a causa del conflitto tra Arabi e Bizantini ma

è stata anche evidenziata una particolare vicinanza con le coeve ceramiche grezze dell'Adriatico settentrionale e dell'area alpina orientale.

5. LE CERAMICHE COMUNI DA MENSA

Le ceramiche da mensa rinvenute nell'area megarese sono relativamente poche e poco diagnostiche. Al di là della particolare frammentarietà dei materiali, la difficoltà incontrata in questo lavoro per l'inquadramento degli impianti morfologici ha il suo fondamento nelle caratteristiche generali che contraddistinguono queste produzioni da mensa che non permettono spesso una attribuzione soddisfacente. Ciò ha portato in passato ad affermare, forse troppo genericamente, che si tratti di forme che indifferentemente si protraggono dal periodo tardo-imperiale alle soglie della conquista araba con modificazioni molto lente⁹⁷. Tuttavia, se gli impianti morfologici sembrano essere in continuità, in verità con molte eccezioni, è pur vero che le ricerche hanno evidenziato che esistono forme e profili caratteristici di fasi cronologiche ben circoscritte. Viceversa, una problematica non irrilevante da considerare per questa classe è la difficoltà di classificazione degli impasti talvolta molto depurati e quindi non caratterizzabili.

L'unico contesto studiato in modo esauriente è quello dell'area cimiteriale di c.da Monachella di Priolo, indagata da G. Agnello negli anni '50, che ha restituito un quadro interessante sulla circolazione delle ceramiche tra la tarda età imperiale e l'Altomedioevo con un buon apparato di concordanze cronologiche date dai rinvenimenti numismatici e da alcune ceramiche fini⁹⁸. Ad esso possono aggiungersi altri siti dell'area megarese che hanno restituito

⁹⁷ FALLICO 1972, pp. 129-132; FALLICO 1974, pp. 481-483; BONACASA CARRA 1992, pp. 38-39; PUGLISI, SARDELLA 1998; HAYES 2006.

⁹⁸ CACCIAGUERRA 2011c; GUZZETTA 2011.

una documentazione più frammentaria ma comunque rappresentativa e i contesti inediti di Megara Hyblaea che sono in corso di studio.

Le ceramiche comuni della tarda età imperiale sono costituite da poche forme, relativamente standardizzate. Le forme aperte sono rappresentate esclusivamente dalle piccole scodelle carenate con orlo verticale, talvolta leggermente concavo, e fondo piano o appena rialzato (fig. 16)⁹⁹. Si tratta di una forma relativamente diffusa che ritroviamo ad esempio nella necropoli paleocristiana di Agrigento in contesti di IV - metà V secolo¹⁰⁰.

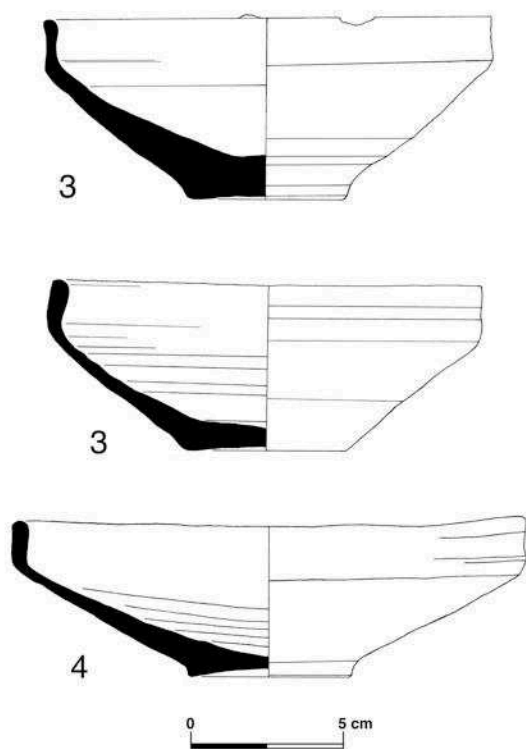


Fig. 16. Monachella (Priolo Gargallo). Le scodelle carenate con orlo verticale (da CACCIAGUERRA 2011).

La tazza monoansata è attestata da un solo esemplare integro, con orlo svasato, pancia ribassata, a formare un corpo vagamente troncoconico, e fondo a bottone (fig. 17.2)¹⁰¹.

Si tratta della forma evoluta di età tardo-imperiale della tazza globulare della prima e media età imperiale. Essa è piuttosto frequente nei contesti medio-tardo imperiali della Sicilia centrale e orientale¹⁰².

Le brocche tardo-imperiali presenti nell'area megarese sono piuttosto eterogenee e non permettono ancora la definizione di tipologie (fig. 17.1). L'unico esemplare completo e ben

caratterizzato è costituito da un orlo a fascia a sezione triangolare con apice pronunciato sull'esterno e labbro introflesso. Il collo, quasi assente, è a profilo troncoconico, la pancia

⁹⁹ CACCIAGUERRA 2011c, pp. 179-181, 184, fig. 6.3-4, 9.3.

¹⁰⁰ BONACASA CARRA 1995b, pp. 146-147, 179, fig. 53.

¹⁰¹ CACCIAGUERRA 2011c, pp. 179-180, fig. 6.2.

¹⁰² ORSI 1912, p. 359, fig. 12, ultima fila seconda da sinistra; LAURICELLA 2002, pp. 182-183, fig. 1, n. 4.

bassa e ovale. Il fondo è appena rialzato e l'ansa è a sezione ovale, imposta sul collo, immediatamente sotto l'apice, e nella parte alta della pancia¹⁰³. Il fatto che questa forma sia al momento priva di confronti diretti in Sicilia e, pare, nel Mediterraneo

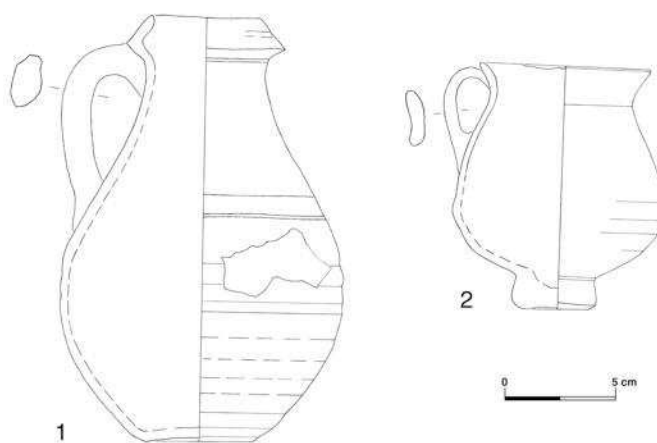


Fig. 17. Monachella (Priolo Gargallo). Brocca e tazza monoansata (da CACCIAGUERRA 2011).

induce a riflettere sulla bassa conoscenza che ancora possediamo delle ceramiche comuni tardo-romane.

Dopo il V secolo i contesti dell'area megarese rivelano una migliore caratterizzazione delle forme. Essi, tuttavia, rivelano un generale impoverimento delle tipologie, limitate a poche forme chiuse, sottolineando il verificarsi di una trasformazione più o meno radicale nei sistemi di produzione e consumo regionali. L'impianto morfologico preponderante che ricorre nell'area megarese è la brocca, nelle svariate forme che assume in Sicilia nel periodo bizantino (fig. 18). In particolare, risulta particolarmente diffusa la brocchetta dal collo più o meno stretto con rigonfiamento mediano, ansa imposta alla massima estensione e orlo a fascia o leggermente estroflesso. Il corpo è solitamente globulare o ovoidale, piuttosto basso¹⁰⁴ (fig. 18.1). Questa forma appare molto diffusa in Sicilia con profili piuttosto eterogenei per i quali non si è in grado ancora di fornire elementi certi di ordine cronologico, probabilmente a causa del suo perdurare lungo un arco cronologico lungo¹⁰⁵.

¹⁰³ CACCIAGUERRA 2011c, p. 179, fig. 6.1.

¹⁰⁴ CACCIAGUERRA 2008, p. 441, fig. 17.66; CACCIAGUERRA 2011c, pp. 177-178, fig. 4.1-2; CACCIAGUERRA 2011f, p. 240, fig. 14.6.

¹⁰⁵ Per la brocchetta: FALLICO 1972, pp. 129-132, figg. 3-4; VOZA 1976-77, p. 576, tav. CXV, prime due in alto a destra; DANNHEIMER 1989, pp. 18, 38, 42, nn. 11, 21, 38, 39; PUGLISI, SARDELLA 1998, p. 780. Per l'impianto morfologico: VOZA 1976-77, p. 572, tav. CXV; DANNHEIMER 1989, pp. 18, 38, 42, nn. 7, 8, 9, 11, 16, 21, 38, 39; BONACASA CARRA 1992, pp. 38-39, fig. 12; MANDRUZZATO 1997, p. 261, tav. LIX.7; BONACASA CARRA 1998, p. 780; RIZZONE, SAMMITO 2006, p. 498, nn. 13-18.

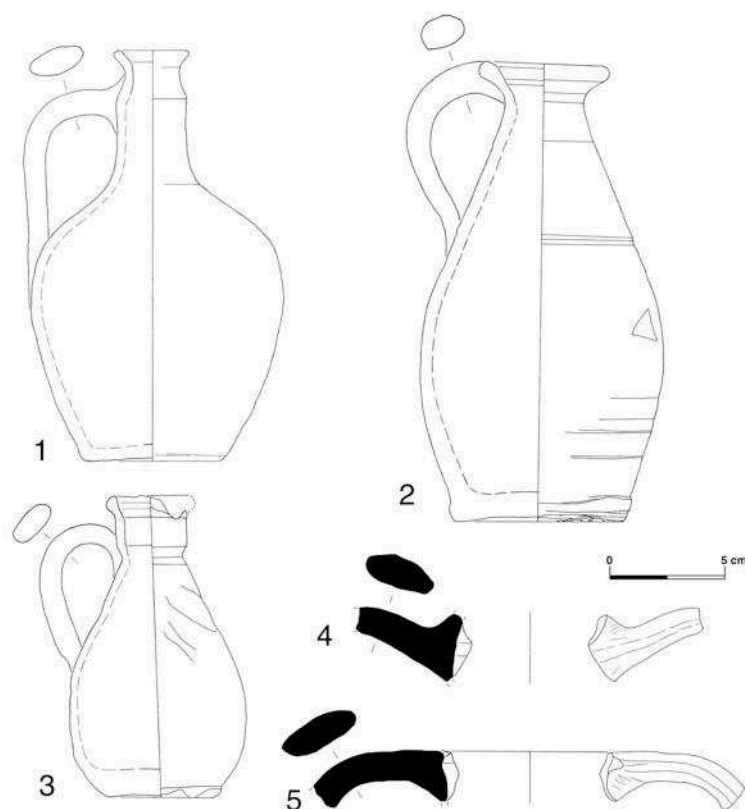


Fig. 18. Territorio di Priolo Gargallo. Principali tipologie di brocche del VI-VIII secolo (da CACCIAGUERRA 2011).

Una brocca molto interessante, rinvenuta in c.da Monachella, presenta un orlo ingrossato, estroflesso, sensibilmente svasato su un corpo in genere affusolato con collo a profilo troncoconico unito ad una pancia relativamente bassa e rastremata verso il fondo. L'ansa, arcuata, è impostata sull'orlo¹⁰⁶ (fig. 18.2). Sebbene

essa non trovi ancora confronti precisi nei contesti del

Mediterraneo, il recente rinvenimento di un frammento della stessa forma a Megara Hyblaea e le caratteristiche dell'impasto inducono a ritenere questo tipo caratteristico di una produzione localizzata nella Sicilia sud-orientale tra il VII e il IX secolo. A queste forme con standard dimensionali piuttosto omogenei, medio-grandi, si affiancano anche alcune brocchette contraddistinte da orli a fascia dalle fogge molto variabili che se rinvenute in frammenti possono essere scambiate per forme più grandi (fig. 18.3)¹⁰⁷.

Una foggia piuttosto frequente è riconducibile a brocche o anforette a bocca larga con ansa impostata sull'orlo (fig. 18.5)¹⁰⁸, relativamente diffusa in Sicilia in contesti genericamente riconducibili al periodo bizantino¹⁰⁹ e in Italia centro-meridionale soprattutto a

¹⁰⁶ CACCIAGUERRA 2011c, p. 184, fig. 9.2.

¹⁰⁷ CACCIAGUERRA 2011c, p. 178, fig. 4-5.1.

¹⁰⁸ CACCIAGUERRA 2008, p. 441, fig. 17.68-69; CACCIAGUERRA 2011f, p. 240, fig. 14.7.

¹⁰⁹ ORSI, 1896, p. 346, fig. 12.A.

partire dal VII secolo. Gli impasti mostrano chiaramente l'appartenenza ad una produzione regionale localizzabile nella Sicilia orientale.

Un frammento di beccuccio tubolare appartiene probabilmente ad una brocca. Questa particolare forma dotata di cannello per versare liquidi, solitamente posto sulla spalla o sulla parte alta della pancia, è piuttosto frequente in Sicilia¹¹⁰. I contesti di rinvenimento, tuttavia, non hanno restituito elementi per un inquadramento cronologico preciso, sebbene si noti una concentrazione maggiore nei secoli VI-VII.

Il sito di Santa Caterina ha restituito un ampio numero di fondi, piani o appena rialzati al vertice, dai diametri molto variabili. Essi appartengono certamente a brocche ma la frammentarietà non permette un ulteriore inquadramento. Bisogna dire, tuttavia, che essi possiedono impasti molto eterogenei, indicando una circolazione piuttosto complessa e ampia di queste forme.

6. LE CERAMICHE FINI DA MENSA

6.1. SIGILLATA AFRICANA

Le sigillate africane sono ben attestate fino alla fine del VII secolo. Esse sono state ben studiate in occasione di un progetto condotto dall'IBAM-CNR e dal "Centre Camille Jullian" UMR 6575 (Unité Mixte de Recherche Université de Provence/CNRS) Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (MMSH) di Aix en Provence, i cui risultati sono in corso di pubblicazione¹¹¹.

¹¹⁰ Siracusa: ORSI 1896b, p. 346, fig. 12.A; Modica (RG): SAMMITO 1995, tav. IV.2; Patti (ME): VOZA 1976-77, tav. CXV; Mistretta (ME): DANNHEIMER 1989, tav. 25.46.

¹¹¹ MALFITANA, BONIFAY, CAPELLI 2007; CACCIAGUERRA, LANTERI, cds.

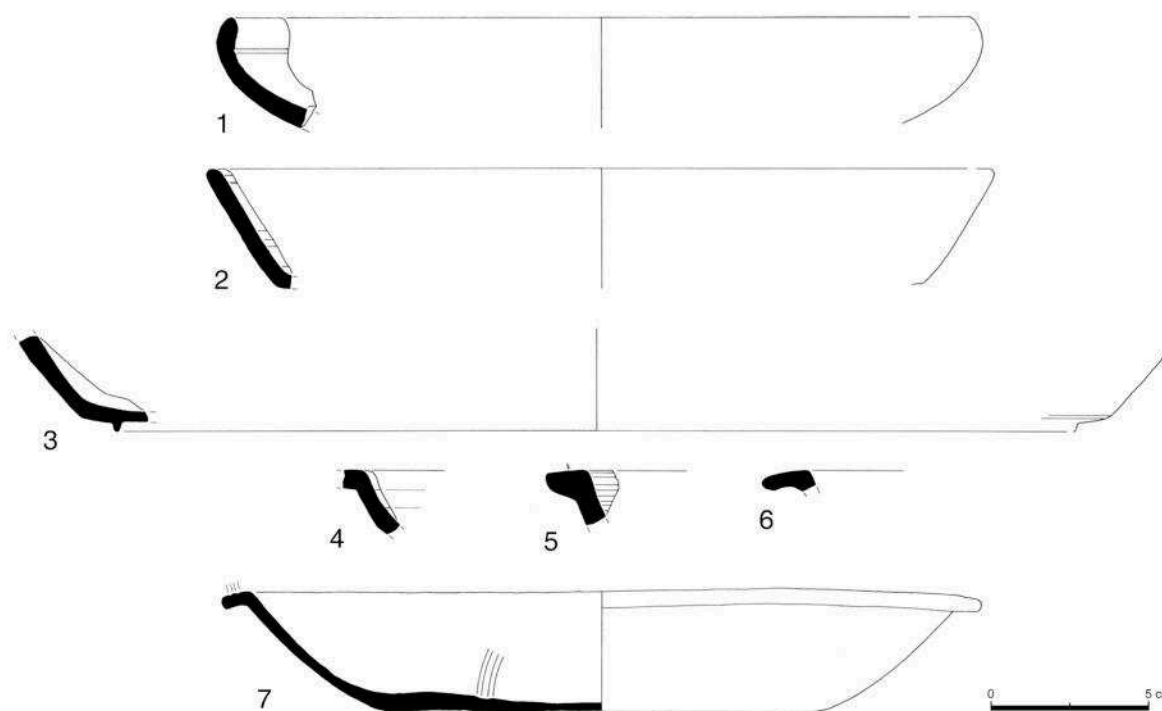


Fig. 19. Specchi-Aguglia (Priolo Gargallo). Sigillate africane: 1. Hayes 27; 2-3. Hayes 31; 4. Hayes 32; 5. Hayes 58; 6. Hayes 32/58 (da CACCIAGUERRA 2011b). Monachella (Priolo Gargallo). Sigillata africana: Hayes 57 (CACCIAGUERRA 2011c).

Il progetto ha permesso di indagare un piccolo gruppo di contesti che hanno fornito un quadro interessante. Il sito di Specchi-Aguglia, ad esempio, è rappresentativo dei contesti di III-IV secolo (fig. 19). Esso ha fornito documentazione per le produzioni A (Hayes 27), A/D (Hayes 31, 32, 32/58, 58) e C (Hayes 50 A) ma con pochi dati sull'area di produzione¹¹². Gli insediamenti dell'area



Fig. 20. Monachella (Priolo Gargallo). Tomba 7: Hayes 57 (CACCIAGUERRA 2011c).

di Priolo Gargallo hanno restituito soprattutto frammenti di Hayes 8A-B, ampiamente presenti anche tra i materiali provenienti dagli scavi Vallet-Villard di Megara Hyblaea, mentre la tomba 7 di Monachella conteneva una Hayes 57 in produzione C (fig. 19.7, 20)¹¹³.

¹¹² CACCIAGUERRA 2011b, p. 158; CACCIAGUERRA, LANTERI, cds.

¹¹³ CACCIAGUERRA 2011c, p. 183, fig. 8-9.1.

Gli insediamenti di Scardina, Frandanisi e Santa Caterina mostrano una documentazione caratteristica per il periodo compreso tra il V e il VII secolo (fig. 21-22). Sono ben attestate le Hayes 50B/61 e 61 in tutte le sue varianti, che coprono l'intero arco compreso tra la fine del IV e il

V secolo. Contemporanea ad essa, sebbene non ben attestate nei suddetti insediamenti, la Hayes 67B-C è stata ampiamente rinvenuta in ricognizione e rappresenta tra le forme meglio attestate nel territorio indagato. Ben attestate a Scardina, le Hayes 87A1-2 ben documentano la seconda metà del V, mentre la Hayes 98 riporta già agli

inizi del VI secolo. Le analisi archeometriche hanno mostrato l'attestazione delle produzioni di Nabeul e del Golfo di Hammamet¹¹⁴. Dal pieno VI secolo, viceversa, si diffondono le produzioni di El Mahrine (Hayes 104 A2, El Mahrine 18, Hayes 107), e sono presenti un esemplare di *Leptiminus* (Hayes 99), Atelier X (Hayes 103 o 104) e uno della Tunisia settentrionale (Hayes 90). Infine, con il pieno VII secolo si affermano gli *ateliers* della Tunisia centrale (Hayes 105). Accanto a queste forme, tra il VI e il VII secolo, sono ben attestate anche le Hayes 91 e 99.

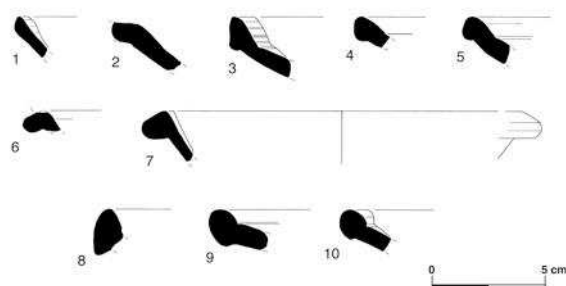


Fig. 21. Scardina (Augusta). Sigillate africane: 1. Hayes 50B/61; 2. Hayes 67/68 var.; 3. Hayes 87A1; 4. Hayes 87A2; 5. Hayes 87A2; 6. Hayes 98 (?); 7. El Mahrine 18; 8. Hayes 104A; 9. Hayes 104; 10. Hayes 105 C.

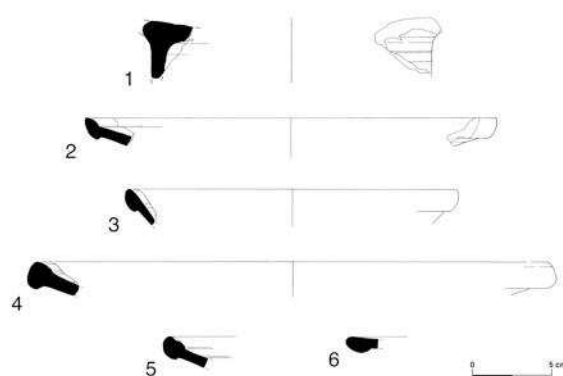


Fig. 22. Santa Caterina (Melilli). Sigillate africane: 1. Hayes 90; 2. Hayes 105B (CACCIAGUERRA 2008). Frandanisi (Augusta). Sigillate africane: 3. Hayes 99; 4. Hayes 105; 5. Hayes 105; 6. Hayes 107.

¹¹⁴CACCIAGUERRA 2008, p. 436; CACCIAGUERRA, LANTERI, cds.

6.2. SIGILLATA FOCEA

La Sigillata Focea rappresenta insieme alle produzioni africane la sola produzione fine a vernice rossa attestata nell'area megarese nel periodo qui considerato. L'unica forma attestata è la forma Hayes 3 in quasi tutte le sue varianti per una cronologia



Fig. 23. Megara Hyblaea. Sigillate focee: Hayes 3.

che copre un arco cronologico compreso tra il V e il terzo quarto del VI secolo (fig. 23)¹¹⁵. Le uniche porzioni di vaso rinvenute riguardano l'orlo e pertanto non è possibile attestare quali decorazioni fossero presenti nell'area megarese e con quale frequenza.

Questa produzione fine è attestata con una relativa frequenza nei siti ricogniti con un picco percentuale che raggiunge il 20% nel sito di Xirumi. Essa, pertanto, risulta sempre minoritaria rispetto alle produzioni africane, ma se si considera esclusivamente l'arco cronologico compreso tra il V e il VI secolo, periodo che corrisponde alla massima espansione di questa produzione, le percentuali aumentano sensibilmente. Ritengo, tuttavia, che questi aspetti possano trovare migliori risposte in seguito ad indagini di scavo approfondite e attente analisi contestuali.

6.3. CERAMICHE A VETRINA PESANTE

La ceramica a vetrina pesante altomedievale rappresentava una classe ceramica importata in Sicilia come un bene di "lusso", che nel Mediterraneo sostituì progressivamente

¹¹⁵ HAYES 1972, pp. 329-338; MARTIN 1998; HAYES 2008, pp. 83-88.

una parte del mercato occupato dalle Sigillate Africane dopo la fine del VII secolo¹¹⁶. L'area megarese ha restituito due soli frammenti appartenenti a questa tipologia ceramica. Il primo esemplare è stato rinvenuto nel sito di Xirumi (Augusta, SR), un grande insediamento sorto nel III/IV secolo e abbandonato nel IX secolo. Si tratta di un contesto molto interessante che ha mostrato una cultura materiale ricca ed eterogenea lungo tutto l'arco di vita e che purtroppo è stato interessato da profonde arature che ne hanno compromesso in parte i depositi archeologici. La collocazione topografica e il toponimo fanno propendere per un ruolo castrale o direzionale¹¹⁷.

Il frammento rinvenuto a Xirumi appartiene ad un esemplare di scaldavivande rivestito con vetrina pesante¹¹⁸ (fig. 24-25.7). Esso è costituito da una porzione di orlo verticale (diam. cm 19), lievemente ingrossato, dotato esternamente di un listello rialzato, concavo superiormente, che serviva all'alloggiamento del coperchio. Da esso si dipartono le due pareti dello scaldavivande. Quella esterna (spess. cm 0,8) presenta un profilo troncoconico rovesciato con una leggera curvatura verso l'esterno, caratterizzata sulla superficie da una serie piuttosto regolare di solchi da tornio ben definiti. Al di sotto del listello e nella parte alta della parete esterna si innestava l'ansa verticale, di cui rimane solo l'attacco ed una sua breve porzione. Essa, tuttavia, proseguiva certamente verso il basso con un profilo sensibilmente arcuato. La parete interna che formava il catino, più sottile di quella esterna (spess. cm 0,6), è molto frammentaria e non permette una ricostruzione accurata. Il profilo, tuttavia, induce a pensare che esso non doveva essere particolarmente profondo. I petali sono assenti, ma ciò non sembra essere causato dalla frammentarietà del pezzo.

¹¹⁶ PAROLI in CITTER *et al.* 1996, p. 124.

¹¹⁷ LANTERI 1997, pp. 42-44; CACCIAGUERRA 2003-2004; CACCIAGUERRA 2008, fig. 21. Xirumi si pronuncia Scirumi. Per la toponomastica cfr. CARACAUSI 1983, pp. 341-343: voce *sherum*.

¹¹⁸ Descrivo qui in maniera completa lo scaldavivande di Xirumi che mancava ancora di un esame dettagliato delle caratteristiche soprattutto tecniche.



Fig. 24. Xirumi (Augusta). Lo scaldavivande in vetrina pesante (CACCIAGUERRA 2009).

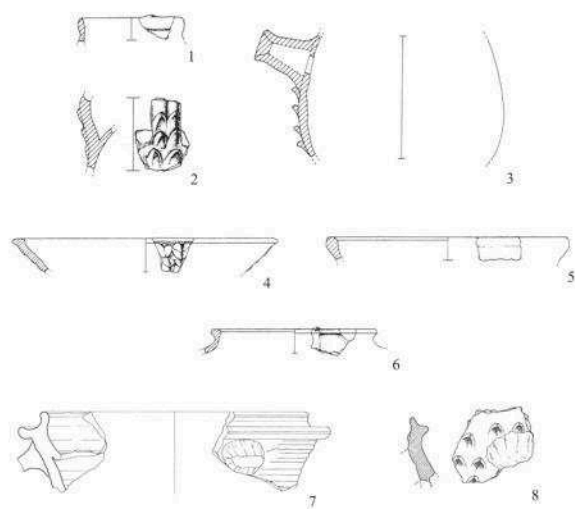


Fig. 25. Le forme di ceramica a vetrina pesante attestate in Sicilia tra VIII e p. m. X secolo (non in scala). 1-6: Nesima Superiore (MARCHESE 2003); 7: Xirumi (CACCIAGUERRA 2008); 8: Taormina (ARCIFA 2004b).

La vetrina, bollosa e spessa, si presenta di colore giallo-bruno e al contatto con la parete accentua ulteriormente i toni scuri. Essa copre la superficie interna del catino e quella esterna della parete. L'impasto è duro, poco depurato, di colore grigio chiaro al nucleo, sull'orlo, sulla superficie esterna della parete troncoconica e su quella interna del catino. Esso muta piuttosto repentinamente verso il rosso scuro sulle altre superfici. In frattura si presenta molto irregolare e frastagliato. Gli inclusi, piuttosto diffusi, di dimensioni piccole e medie, sono costituiti da calcare, quarzo e elementi di colore nero, opachi e lucidi, forse vulcanici. Sono presenti granuli di *chamotte*, di cui uno piuttosto grande sul listello. In alcuni casi gli inclusi sporgono dalla superficie del corpo ceramico venendo in contatto diretto con la vetrina.

L'esame autoptico dell'impasto non permette una localizzazione certa del luogo

di produzione dello scaldavivande di Xirumi. La presenza di quarzo e calcare e i probabili elementi vulcanici potrebbero fare propendere per una provenienza dall'area romano-laziale.

La localizzazione dell'atelier, tuttavia, può essere accertata solo mediante approfondite indagini archeometriche.

Sebbene l'impianto morfologico generale rispetti le caratteristiche fondamentali di questa forma vascolare, il particolare profilo dell'orlo, dotato di un vero e proprio listello, concavo superiormente e rivolto verso l'alto, trova alcuni elementi di contatto nei contesti altomedievali del Mediterraneo centrale (fig. 26), mentre sembra essere estraneo agli sviluppi morfologici delle produzioni orientali. I contesti romani, a fronte di una certa variazione dei profili degli orli, hanno fornito due riscontri. Il primo, dal Foro Romano, con uno scaldavivande dotato di un orlo bifido che presenta il braccio esterno più grande e pronunciato, come un listello rialzato¹¹⁹, il secondo, più generico, con un esemplare proveniente dalla Crypta Balbi provvisto di una sorta di listello costruito con la parte terminale della parete esterna¹²⁰. Sempre nel Lazio, a *Privernum* (LT), un frammento dotato di maggiore concavità e con un listello più rialzato del precedente, si avvicina in maniera

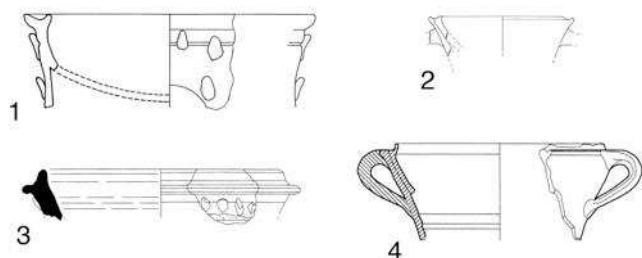


Fig. 26. Scaldavivande con listello esterno. Paralleli morfologici con l'esemplare di c.da Xirumi (non in scala). 1: Roma, Foro Romano (MORSELLI, TORTORICI 1990); 2: *Privernum* (PANNUZZI 1994); 3: Otranto (ARTHUR 2004); 4: Crotone (CORRADO 2001).

interessante al frammento di Xirumi, anche per l'essere sprovvisto di petali¹²¹. Altri scaldavivande rinvenuti in Italia meridionale, lungo l'arco ionico, presentano alcune affinità con il nostro esemplare. Un *chafing-dish* con un listello orizzontale, ma privo della marcata

concavità, è stato rinvenuto ad Otranto¹²², mentre il confronto più puntuale è con un

¹¹⁹ MORSELLI, TORTORICI 1990, pp. 330, 394, fig. 290, n. 569. Il profilo potrebbe essere più svasato di quanto non appaia nel disegno.

¹²⁰ ROMEI 1992, pp. 379-381, fig. 4.

¹²¹ PANNUZZI 1994, pp. 151-152, fig. 10, n. 9.

¹²² ARTHUR 2004a, pp. 317-319, fig. 3, 13-14. Un secondo esemplare presenta un listello atrofizzato.

esemplare, privo di rivestimento invetriato (scrostato?) e di petali, rinvenuto nel territorio di Crotone¹²³. Esso, sebbene differisca per avere l'ansa impostata proprio sul listello, presenta un profilo identico.

Il profilo originale dell'orlo mostra che il caratteristico coperchio a calotta doveva presentare una foggia particolare, probabilmente emisferica, che sfruttasse la concavità e la profondità del listello. La presenza della vetrina all'interno e all'esterno del recipiente,



Fig. 27. Poggio Manchitta (Melilli). Frammento di ceramica a vetrina pesante (brocca?) (CACCIAGUERRA 2009).

segundo l'evidenza dei contesti romani, indica una cronologia compresa entro il IX secolo (prima metà?)¹²⁴, in linea con il termine finale dell'insediamento e colloca l'esemplare in associazione con gli altri importanti materiali altomedievali coevi individuati nel corso della ricognizione (ceramiche da fuoco tipo Rocchicella e

anfora globulare altomedievale).

Il secondo contesto che ha restituito ceramica a vetrina pesante nell'area megarese è il sito di Poggio Manchitta. L'insediamento si estende su una superficie di ha 3,5/4 ca. alla base dell'omonima collina calcarea. I dati cronologici dell'insediamento, forniti dalle ceramiche individuate in superficie, indicano un lungo periodo di vita che dall'età ellenistica giunge all'VIII/IX secolo d.C. Il frammento rinvenuto è costituito da una porzione di parete di forma chiusa rivestito di vetrina solo sull'esterno (fig. 27). Essa, poco spessa, si presenta di colore giallo-bruno. L'impasto è molto depurato, quasi privo di inclusi, di colore beige/nocciola a tratti con toni rosati. Lo spessore della parete varia tra cm 7 e 8.

¹²³ CORRADO 2001, pp. 555-556, tav. VII, 62.

¹²⁴ PAROLI 1992; ROMEI 1992; SAGUI, ROMEI, RICCI 2001, p. 515.

Sebbene in generale sia poco diagnostico, il frammento possiede un impasto che si ritrova con frequenza nei contesti di VIII/IX secolo di Siracusa. Nonostante ciò, in assenza di analisi archeometriche non è possibile indicarne l'area di origine. L'esemplare di ceramica a vetrina pesante di Poggio Manchitta risulta oltremodo interessante a dispetto dell'estrema frammentarietà. Il contesto di rinvenimento, infatti, sebbene sia riferibile ad un insediamento di dimensioni medio-grandi, non risulta connesso alla viabilità principale ma viceversa sorge in posizione defilata, ai margini di un'area silvestre caratterizzata da una grande sughereta, poco adatta all'agricoltura. Il frammento in questione, pertanto, attesta la presenza di ceramica a vetrina pesante anche in aree relativamente interne, poco connesse alla viabilità principale e meno raggiungibili dai grandi flussi commerciali.

La presenza di ceramiche a vetrina pesante nell'area megarese rappresenta un tassello importante per la definizione della cultura materiale altomedievale della Sicilia che adesso possiede un primo *corpus* di questa classe (fig. 25). La relativa omogeneità della cultura materiale tra le città e i grandi insediamenti rurali siciliani vicini alla costa, evidente anche in altri aspetti, infatti, mostra un modello di consumo simile tra le due realtà¹²⁵. Considerata uno degli indicatori del livello socio-economico delle comunità altomedievali¹²⁶, la ceramica a vetrina pesante rinvenuta in Sicilia comincia a delineare insieme ad altri elementi un complesso quadro di rapporti tra città e campagne e tra aree costiere ed interne¹²⁷. Il caso di Siracusa, metropoli bizantina di importanza mediterranea, rimane paradigmatico da questo punto di vista. Le recenti indagini intraprese nella città e i contesti di VIII e IX secolo in corso di studio da parte del sottoscritto stanno evidenziando una cultura materiale ricca ed eterogenea, in parte frutto di commerci con le varie regioni del Mediterraneo fino alla

¹²⁵ GELICHI 2000, p. 134 ARTHUR 2002, pp. 112-115; GELICHI 2007, pp. 61-66. Più in generale: BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2005, pp. 156-157.

¹²⁶ ARTHUR 1991, p. 776; BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 7; ARTHUR 2006, p. 35.

¹²⁷ Su queste problematiche vedi il dibattito italiano: MOLINARI 2003, p. 523.

conquista araba del 878¹²⁸. Parallelamente, le indagini condotte nell'area megarese, zona che rappresenta la porzione settentrionale del suo territorio, hanno dimostrato che i villaggi bizantini tra VII e IX secolo condividono in buona parte la cultura materiale di Siracusa (anfore da trasporto, ceramica comune e da fuoco, vetrina pesante) composta da produzioni locali e beni scambiati sulla media e lunga distanza¹²⁹. Questo dato conferma lo strettissimo rapporto di dipendenza, e sicuramente di complementarità, tra la metropoli bizantina e ampie porzioni del mondo rurale ibleo.

7. CERAMICHE E CULTURA MATERIALE NELL'AREA MEGARESE: CONSIDERAZIONI SU FORME E TEMPI DI TRASFORMAZIONE

Le recenti acquisizioni sulla cultura materiale siciliana hanno riguardato principalmente il periodo compreso tra la tarda età imperiale la conquista islamica con ovvie differenze tra le diverse aree dell'isola¹³⁰. L'analisi della cultura materiale dell'area megarese, ha permesso di acquisire nuovi dati per i secoli V-VIII, colmando un importante vuoto temporale per un'area che in passato ha ricevuto poche attenzioni sull'argomento, e di seguire queste trasformazioni in parallelo alle dinamiche insediative. Naturalmente ogni classe ceramica fornisce dati differenti e consente riflessioni in ordine a questioni legate agli aspetti sociali, economici, produttivi, che non possono interamente essere qui discussi.

L'indagine ha evidenziato alcuni importanti elementi di continuità con il periodo tardoromano. Le anfore da trasporto, infatti, mostrano la connessione diretta o mediata con i mercati legati al commercio transmediterraneo, non molto differente da quella del IV secolo.

¹²⁸ Si tratta di dati preliminari che non possono essere presentati ancora in maniera definitiva ma che delineano un quadro significativo.

¹²⁹ CACCIAGUERRA 2008, pp. 444-446; CACCIAGUERRA 2009.

¹³⁰ ARCIFA 2004; ARCIFA 2004b; ARDIZZONE 2004; OLLÀ 2004; SANTORO BIANCHI 2003; PEZZINI 2004.

L'ampia presenza delle anfore africane Keay LXI-LXII marca il forte legame che univa Sicilia e Africa fino alla seconda metà del VII secolo, come viene documentato a Santa Caterina dalle ultime produzioni bizantine della Bizacena. L'estrema frammentarietà delle anfore orientali (LR 2, 4, 5/6) non permette di valutare la loro presenza lungo tutto l'arco di vita dell'insediamento, sebbene sia probabile una collocazione cronologica non concentrata. Anche le produzioni peloritane e calabresi sembrano scaglionabili tra seconda metà V e VII secolo.

Il quadro che fornisce l'insediamento di Santa Caterina rispecchia la documentazione raccolta nell'area megarese che rivela l'ampia diffusione di contenitori da trasporto africani ed in minore misura orientali e italici fino al VII secolo. La necessità di supportare la produzione locale di olio, vino e *salsamenta* con prodotti importati sottolinea la necessità dei rifornimenti esterni in Sicilia, anche nelle aree rurali non servite dalla viabilità principale. Sebbene la produzione di olio (frantoio a Santa Caterina, Megara, Giarranauti, ecc.) e vino (vigneto di Giarranauti?) non furono mai abbandonate ad esclusivo favore della cerealicoltura, è evidente il carattere domestico degli impianti produttivi¹³¹. La presenza delle anfore vinarie palestinesi, inoltre, mostra che il loro commercio non fu modificato dalle nuove rotte dell'annona nel Mediterraneo orientale ma, viceversa, entrarono nel mercato siciliano nel corso delle interruzioni degli approvvigionamenti del V secolo¹³².

L'arrivo di beni commerciati mediante le anfore non termina con la fine del VII secolo, ma mostra elementi di vitalità fino al secolo VIII con il rinvenimento di alcuni frammenti pertinenti ad anfore globulari di probabile produzione egea o italica meridionale. Le scoperte effettuate nell'area megarese non sono isolate ma si inquadrano in un fenomeno che investe tutta la Sicilia. Tra la seconda metà del VII e l'VIII secolo, infatti, si diffondono numerosi tipi

¹³¹ BASILE 1993-94, pp. 1338-1339; BASILE 1996, pp. 142-145; CACCIAGUERRA 2007, p. 272.

¹³² KINGSLEY 2001; KINGSLEY, DECKER 2001.

di anfore globulari che attestano la continuità dei commerci transmediterranei sebbene su un profilo probabilmente più basso rispetto a quello dei due secoli precedenti e in fase decrescente¹³³.

La bassa presenza di ceramiche fini da mensa, rappresentate da pochissimi frammenti di Sigillata Africana, sono indice di una limitata disponibilità economica non di difficoltà di penetrazione e di commercializzazione di questi prodotti. Numerosi insediamenti coevi dell'area megarese, infatti, hanno restituito un numero nettamente maggiore di esemplari che confermano il rapporto privilegiato che lega la Sicilia all'Africa ancora nel VII secolo, certamente facilitato dalla breve distanza tra le due regioni. Anche questa evidenza, pertanto, risponde ancora ad un criterio di continuità materiale e di rapporti con i classici *partners* commerciali della tarda età imperiale. Le differenze quantitative di Sigillata Africana tra un insediamento ed un altro marcano piuttosto comportamenti diversificati legati a fenomeni socio-economici¹³⁴. Piuttosto è la timida presenza di ceramica a vetrina pesante che conferma la continuità d'uso di prodotti ceramici fini importati che rende meno netta la differenza con il periodo tardoantico.

Nell'ambito delle ceramiche comuni, viceversa, sono emersi importanti elementi di discontinuità che indicano chiaramente un cambiamento. La ricognizione dell'insediamento di Santa Caterina, infatti, unita ai dati raccolti nell'area megarese, ha mostrato un primo quadro generale delle produzioni di ceramiche da fuoco circolanti nella Sicilia sud-orientale tra Tardoantico e Altomedioevo. I dati raccolti, tuttavia, hanno fornito una situazione sconosciuta e inaspettata. Tra il IV e il primo quarto del V secolo, infatti, l'area megarese mostra una stretta dipendenza da Pantelleria, dall'Africa Proconsolare e dalla Bizacena nell'approvvigionamento delle ceramiche da fuoco. L'interruzione delle importazioni di

¹³³ Per un quadro dei rinvenimenti siciliani: ARDIZZONE 2000. Per il Mediterraneo occ.: CITTER, PAROLI, PELLECUER, PÉNE 1996, pp. 122-123. Sui sistemi di scambio nell'VIII secolo: WICKHAM 2000.

¹³⁴ BONIFAY 2003, pp. 127-128.

ceramiche da fuoco dall’Africa e la fine della *Pantellerian Ware*, evidente a partire dal secondo quarto del V secolo, fu causato certamente dalla modificazione dei sistemi di produzione e commercializzazione dei prodotti in seguito alla conquista vandala. La scoperta a Santa Caterina della presenza di una produzione specifica, locale o importata (Campania?), evidenzia la modificazione dei rapporti tra Sicilia e Africa dopo tali eventi e la ricerca di nuovi mercati per il rifornimento dei beni, sebbene la morfologia generale di questi contenitori ed il loro utilizzo richiama ancora la *Pantellerian Ware*. Queste modificazioni coincidono esattamente con le trasformazioni degli assetti rurali sopra descritti¹³⁵.

A partire dalla seconda metà (fine?) del VI secolo compaiono le prime produzioni iblee accertate, probabilmente circolanti in ambito regionale. Si tratta di manufatti ben realizzati (tornio veloce, condizioni di cottura, lavorazione delle argille) e con una certa standardizzazione negli impianti morfologici. L’emergenza di una produzione locale è causata dall’ulteriore mutamento delle condizioni socio-economiche intervenuto dopo la guerra greco-gotica che vede l’Italia peninsulare affrontare una grave crisi e che porta le regioni circostanti ad un ulteriore passo verso l’autosufficienza e lo sviluppo di produzioni locali¹³⁶. Non deve essere dimenticato, tuttavia, che le modificazioni delle pratiche alimentari evidenziate dal radicale mutamento del panorama morfologico hanno certamente influito¹³⁷.

Nella seconda metà dell’VIII secolo questa produzione viene sostituita dalla ceramica da fuoco tipo “Rocchicella”, ampiamente diffusa anche nell’area megarese, che evidenzia una nuova trasformazione morfologica e delle pratiche alimentari¹³⁸. Essa avviene in contrasto con quanto accade in Italia meridionale e nel mondo bizantino in genere dove si sviluppano

¹³⁵ Non è un caso che anche i fittili da copertura vedano l’abbandono dei tipi precedenti a favore dei coppi a superficie striata, diffusi a partire dalla seconda metà del V secolo: WILSON 1979; ARCIFA 2004, p. 398, nota 34.

¹³⁶ WICKHAM 1998, pp. 286-292.

¹³⁷ CACCIAGUERRA 2010.

¹³⁸ ARCIFA 2004, pp. 390-395; ARCIFA 2004b, pp. 207-216; ARDIZZONE 2004, pp. 376-378.

forme differenti a partire dalla seconda metà del VII secolo e fino al Tardomedioevo¹³⁹. La Sicilia, tuttavia, rimane profondamente legata alla cultura alimentare bizantina fino al IX secolo come prova anche il rinvenimento di uno scaldavivande in vetrina pesante nell'area megarese¹⁴⁰.

¹³⁹ ARTHUR 2004b, pp. 316-317, 322-324; LEO IMPERIALE 2004, pp. 334-338; ARTHUR 2007, pp. 16-17.

¹⁴⁰ CACCIAGUERRA 2010.

CAPITOLO IX

ECONOMIA E SOCIETÀ

1. ECONOMIA AGRARIA, INSEDIAMENTI RURALI E SFRUTTAMENTO DEL SUOLO

Il ruolo della Sicilia nel contesto economico del Mediterraneo è in gran parte dipeso dall'investimento e dalla capacità produttiva agrarie che ne hanno decretato per secoli, con vicende alterne, la fortuna e la crisi. Si tratta, infatti, di una storia fatta di corsi e ricorsi tra periodi di forte espansione e fasi depressive non sempre ben conosciuti, come appunto per l'arco cronologico che qui viene preso in esame.

Le fonti romane, tardoantiche e altomedievali, purtroppo, non forniscono alcuna notizia diretta sull'economia agraria del territorio di Siracusa¹ né le iscrizioni funerarie dei numerosi cimiteri ipogeici del territorio contengono elementi in questo senso². Non conosciamo, pertanto, quali coltivazioni erano prevalenti, con quale entità esse venissero praticate nell'area e il volume della loro produzione e commercializzazione.

L'unico documento che, indirettamente, fornisce notizie utili al riguardo è il diploma di donazione della *massa Pyramitana* e dei *fundi Aemilianus, Budii e Potaxia* dato nel 489 da re Odoacre a favore di Pierio per una rendita totale di 490 solidi³. Sebbene il documento dia informazioni generiche sulla sua localizzazione nel territorio di Siracusa, in base ad una sequenza toponomastica e insediativa recentemente ricostruita stabiliscono argomenti importanti che portano a collocare la *massa Pyramitana* nella parte settentrionale dell'area megarese e più in particolare nella zona di Brucoli⁴.

¹ Vedi capitolo sulle fonti.

² BOMMARA, RIZZONE 2007.

³ TJADER 1955, doc. 10-11, pp. 279-293; CACCIAGUERRA 2011h.

⁴ LANTERI 1997, pp. 32-41, 112; CACCIAGUERRA 2011h.

L'importanza del documento, tuttavia, risiede nel fatto che attesta la presenza della grande proprietà tardoantica nell'area megarese e soprattutto indica l'alta rendita (490 solidi) della *massa* e il forte potenziale che il territorio era capace di produrre in termini di liquidità. Inoltre, bisogna sottolineare che su questa proprietà veniva profuso un investimento certamente di rilievo come è presumibile per una proprietà demaniale di tale portata e rendita. Quanto l'investimento abbia avuto seguito e sia proseguito nel tempo, e soprattutto se si sia verificata una continuità nella proprietà fondiaria, non è dato sapere.

Questo quadro dimostra l'estrema problematicità nell'affermare la continuità topografica e soprattutto fondiaria tra i grandi organismi della proprietà romana/tardoantica e quella bassomedievale. Anche di fronte a precisi elementi di assonanza toponomastica, su cui appunto si fondava la prima identificazione della *massa Pyramitana* con il casale *Agulia* e la *Guglia d'Agosta*, non sembra sempre condivisibile affermare coincidenze che potrebbero essere più apparenti che reali⁵. Allo stesso modo, ritengo che non possa sempre e comunque affermarsi una continuità fondiaria tra i grandi possedimenti tardoantichi (ecclesiastici, imperiali o privati) e i casali-feudi di età normanna. I frequenti passaggi di proprietà, usurpazioni, frammentazioni e aggregazioni possono certamente averne modificato il quadro. La bassa frequenza di fonti sull'organizzazione delle campagne tra il VII e la fine del XI secolo e l'ampio arco cronologico, caratterizzato da profondi cambiamenti che hanno investito più o meno direttamente l'organizzazione delle campagne siciliane, non sembrano fornire molti argomenti a favore della continuità. L'istituzione del *Thema* alla fine del VII secolo, il trasferimento dei beni della Chiesa di Roma all'Impero intorno al 725, il progressivo impoverimento della maglia insediativa rurale a partire dal VIII secolo, la profonda rottura causata dalla conquista islamica nel IX secolo sembrano tutti elementi che sottolineano come

⁵ CACCIAGUERRA 2011h.

spesso la grande proprietà tardoantica potrebbe essere giunta al Bassomedioevo del tutto priva dell'antica consistenza se non addirittura del tutto modificata.

Su un piano più strettamente archeologico, non sappiamo quale sia il rapporto tra le *massae* tardoantiche e l'insediamento rurale. È possibile, infatti che ad essa potesse fare capo uno, nessuno o più insediamenti, anche di differenti dimensioni, distribuiti senza una precisa regola. Non sembra applicabile, pertanto, la deduzione di una concentrazione della proprietà quando la maglia insediativa è larga o la frammentazione quando è stretta, ma piuttosto vanno prese in considerazione altre variabili come lo sviluppo demografico, l'economia differenziata, le dinamiche patrimoniali o la struttura socio-economica.

Nonostante questo vuoto, è possibile ricavare alcuni dati importanti mediante l'indagine archeologica. La definizione economica degli insediamenti rurali dell'area megarese purtroppo risulta problematica a causa della generale assenza di scavi archeologici. E' stato possibile, tuttavia, già in precedenti pubblicazioni, indicare sommariamente l'ambito e il potenziale agrario dei singoli insediamenti in relazione agli aspetti pedologici dei terreni dell'area su cui essi sorgevano⁶.

Come è stato già ricordato, durante l'età imperiale gli insediamenti sono dislocati principalmente, ma non esclusivamente, nelle aree più fertili del territorio. Si tratta di nuclei abitativi in progressiva espansione fino al IV secolo che in alcuni casi hanno mostrato evidenti prove della presenza di elementi delle *élites* urbane e, probabilmente, di un ricco ceto di proprietari. Questo aspetto denota un certo volume di investimenti condotti sulle proprietà agrarie e soprattutto l'esistenza di una economia rurale florida e particolarmente attiva⁷.

E' interessante notare, inoltre, l'assenza di insediamenti in grotta fino al V secolo, mentre quelli posti in aree a basso o nullo potenziale agricolo sono nettamente minoritari

⁶ CACCIAGUERRA 2007; CACCIAGUERRA 2008; CACCIAGUERRA 2009a; MALFITANA, CACCIAGUERRA 2011, articoli vari.

⁷ CACCIAGUERRA 2011, pp. 289-291.

rispetto agli altri. Questo dato sembrerebbe indicare la bassa diffusione dell'allevamento nel territorio a Nord di Siracusa. Ciò, inoltre, potrebbe essere un indicatore della presenza di aree incolte relativamente ampie nel territorio, soprattutto nelle aree più interne.

Dalla metà del V secolo, viceversa, è evidente l'espansione degli insediamenti in aree in precedenza poco o nulla insediate. Questo dato evidenzia da un lato l'espansione dello sfruttamento agricolo in aree in precedenza incolte o poste ai margini di un territorio solo parzialmente antropizzato, dall'altro rende evidente l'esistenza di insediamenti dall'economia differenziata e in parte rivolta all'allevamento e alle pratiche ad esso collegate. La distribuzione e la densità insediativa indicano l'intensità dello sfruttamento agrario del territorio che rimane piuttosto alto fino all'VIII-IX secolo⁸. In questo periodo la frequentazione delle grotte è accertata indicando da un lato la ripresa di forme insediative forse stagionali, dall'altro certamente un incremento dell'importanza economica dell'allevamento⁹.

L'alto tasso di abbandoni nel corso del IX secolo sembra indicare un generale calo demografico in tutto il territorio che viene ereditato in età islamica¹⁰, così come anche a Siracusa che riduce in parte lo spazio urbano. E' probabile, tuttavia, che i piccoli insediamenti islamici non siano sempre visibili in ricognizione e la difficoltà di individuazione non renda sempre percepibile la loro reale distribuzione e l'impatto sullo sfruttamento della terra. Ciò sembra evidente, ad esempio, dal rinvenimento di pochi frammenti di ceramica islamica dagli scavi condotti nella necropoli di Monachella (Priolo), evidenza che non era stata riscontrata in ricognizione¹¹. Similmente, a Megara è stato individuato un piccolo nucleo di ceramiche islamiche in un'area posta a circa m. 400 dalla zona insediativa principale e che potrebbe

⁸ CACCIAGUERRA 2009a, pp. 296-297; CACCIAGUERRA 2011, pp. 293-300.

⁹ Gli insediamenti in grotta di questo periodo non vanno confusi con i più grandi complessi rupestri che sorgeranno solo successivamente nel corso del IX secolo: CACCIAGUERRA 2011, pp. 303-304.

¹⁰ CACCIAGUERRA 2009a, p. 300; CACCIAGUERRA 2011, p. 303.

¹¹ CACCIAGUERRA 2011c, pp. 182-183, 186, fig. 7.3.

indicare un nucleo insediativo separato dal principale. Si tratta di una questione che potrà essere risolta solo con la prosecuzione delle ricerche. Che il territorio abbia continuato ad essere fortemente sfruttato dal punto di vista agricolo, tuttavia, è chiaro dalla presenza di numerosi insediamenti dislocati nelle aree più fertili, ma mi riservo di indicare l'intensità con cui essa si verificò in attesa di possedere più dati.

2. ECONOMIA AGRARIA E STRUTTURE PER LA CONSERVAZIONE E TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI

Le tracce di attività economiche legate alla conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli rappresentano uno dei migliori indicatori sulla consistenza e l'intensità dell'intervento economico sulla struttura agraria del territorio. Si tratta, tuttavia, di un campo in cui non è sempre facile riconoscere materialmente queste attività con problematiche ampie e complesse di datazione e interpretazione. L'area megarese possiede ampie tracce delle attività agrarie

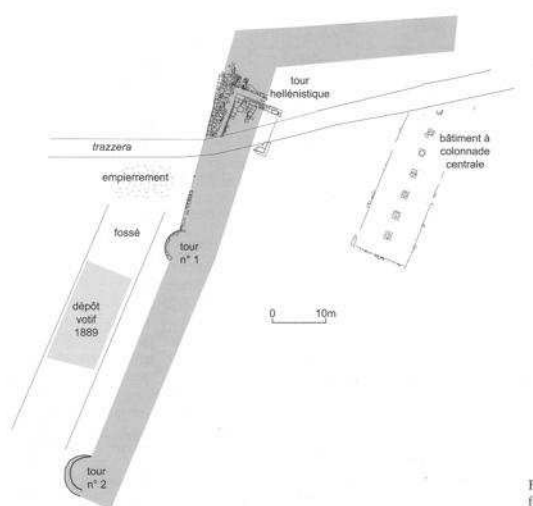


Fig. 1. Megara Hyblaea. L'edificio a colonnato centrale nel contesto delle strutture murarie rinvenute nell'area delle mura arcaiche occidentali (da GRAS - TRÉZINY - BROISE 2004).

condotte e allo stesso tempo incamera pienamente le questioni sopra descritte.

La presenza della viticoltura nell'area megarese è stata accertata grazie ai dati provenienti dalle ricerche archeologiche condotte dall'École Française de Rome che hanno permesso di individuare dei sistemi di fosse per vigna, databili tra l'età ellenistica e medievale, nell'area a Sud della città¹². Il problema principale è l'attestazione della loro

¹² BOISSINOT 2009, pp. 85-98.

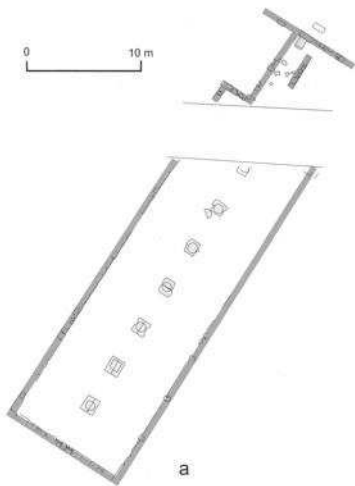


Fig. 2. Megara Hyblaea. L'edificio a colonnato centrale: pianta (da GRAS - TRÉZINY - BROISE 2004).



Fig. 3. Megara Hyblaea. L'edificio a colonnato centrale. Veduta da Nord-Est.

lunga continuità tra il Tardoantico e l'Altomedioevo. In età medievale, infatti, la viticoltura ad Augusta e Siracusa è ben attestata dalle fonti, soprattutto per la fine del XIII secolo¹³ e presso la città megarese è ancora oggi presente una contrada denominata Vignali.

L'unica struttura pertinente alla conservazione, e forse trasformazione, di prodotti agricoli è il cosiddetto "edificio a colonnato centrale" di Megara Hyblaea (fig. 1-3). Essa fu individuata e parzialmente scavata da Paolo Orsi nel corso della campagna del 1889 e pubblicata l'anno successivo. L'edificio si trova a circa m. 30 ad Est dalle mura arcaiche occidentali, nell'area occupata dall'insediamento occidentale di età imperiale. Lo scavo permise di mettere in luce solo la sua porzione meridionale. Esso presenta una forma rettangolare con sette plinti di fondazione che sorreggono colonne situate lungo una unica linea mediana longitudinale. Sopra i quattro plinti si innalzano i tronchi delle colonne, in pietra calcarea, di sezione ottagonale (fig. 4). Ai quattro lati dell'ottagono si notano degli "orecchioni" sporgenti. All'interno dell'edificio si trovarono infissi nel piano del pavimento 13 *dolia*, del diametro massimo di m. 1,48, alti m 1,70, con la parte inferiore di piccolo diametro, che non raggiunge i cm 20 (fig. 5). Essi furono rinvenuti al loro posto, interrati nel suolo fino alla bocca. Nelle tre pareti dell'edificio, costruite con pezzi ben connessi, si misero

¹³ BRESC 1986, p. 176; EPSTEIN 1992, pp. 178-179.



Fig. 4. Megara Hyblaea. L'edificio a colonnato centrale. Particolare dei pilastri.

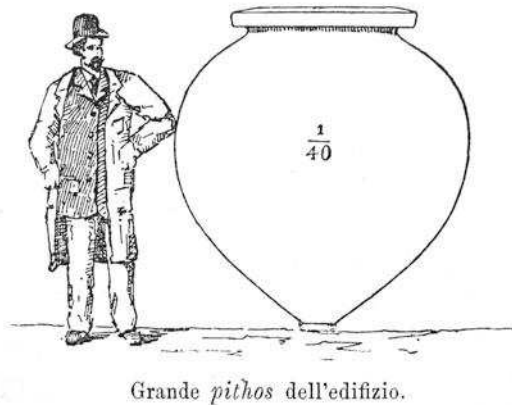


Fig. 5. Megara Hyblaea. L'edificio a colonnato centrale. Schizzo di uno dei *dolia* (da CAVALLARI - ORSI 1890).

in luce numerosi blocchi e frammenti fittili di spoglio assegnati da Orsi al VI secolo a.C.¹⁴.

I materiali rinvenuti nel corso dello scavo risultano estremamente interessanti per un inquadramento cronologico generale e la destinazione funzionale dell'edificio, nonostante Orsi non fornisca dati stratigrafici diretti¹⁵. Tra i laterizi da copertura si segnalano frammenti di grossi coppi con bollo. Poiché tutto il piano dell'edificio fu rinvenuto coperto da uno strato non irrilevante di frammenti di laterizi da copertura, commisti a "carboni",

Orsi ipotizzò che il tetto fosse crollato a causa di un incendio. In base a questi dati, i

frammenti di coppi bollati e i materiali rinvenuti al di sotto di esse risultano utili in generale per determinare l'età di abbandono dell'edificio. Paolo Orsi, tuttavia, non illustra i materiali in base ad un criterio stratigrafico ma per classi di oggetti, combinando elementi appartenenti a più fasi dell'edificio. Tra i frammenti fittili sono ricordati tre probabili *oscilla*, provvisti di costolature concentriche rilevate e fori per appenderli¹⁶. Tre lucerne sono assegnabili genericamente alla media-tarda età imperiale. Tra gli oggetti in vetro vengono ricordati due coperchi ombelicati, due fondi di vasi e un manico tricotolato forse appartenente ad una

¹⁴ ORSI, CAVALLARI 1890, p. 754, tav. I, n. 1.

¹⁵ ORSI, CAVALLARI 1890, pp. 762-763.

¹⁶ In base alla descrizione, tuttavia, avanzo qualche dubbio al riguardo

“fiasca” del tipo diffuso in Sicilia tra III e V secolo¹⁷. Gli oggetti in metallo risultano pochi; tra di essi ricordiamo due robusti ganci di ferro e tre grossi anelli di bronzo. I rinvenimenti numismatici consistono in un “grande bronzo” di Geta (209-212), due “grandi bronzi” di Alessandro Severo (222-235), un “piccolo bronzo” della seconda metà del III secolo ed un altro irriconoscibile. Infine, rimane da segnalare il frammento di una piccola lastra marmorea con un breve avanzo di epigrafe genericamente databile ad età romana. Un saggio condotto nel 1968 dall'École Française de Rome nella porzione settentrionale dell'edificio, e successive ricerche, hanno permesso di mettere in luce strutture ad esso pertinenti ed ha reso parzialmente più completa l'icnografia del monumento, sebbene non si conoscano i dati di scavo e i materiali rinvenuti¹⁸.

La cronologia dell'edificio rimane problematica. Nel 1890 Paolo Orsi affermò che *«dall'esame di questo materiale non par dubbio che, se la costruzione della tettoia che copriva l'edificio risale forse all'epoca greco-romana, la caduta di quella e l'abbandono di questo non scendono più tardi del terzo secolo dell'impero»*. I dati degli scavi del 1889 sono poco utili a collocare con precisione la data di abbandono della struttura. Sembra più verosimile, tuttavia, considerare i dati numismatici un termine relativo piuttosto che un dato circostanziato. In base a ciò, ritengo di collocare più in generale l'abbandono tra la metà del III e almeno tutto il IV secolo, periodo coperto dai rinvenimenti, anche numismatici, nell'area dell'insediamento di età imperiale¹⁹.

Nel corso degli ultimi cento anni l'edificio è stato variamente interpretato²⁰. Recentemente, il sottoscritto l'aveva definita troppo genericamente un “magazzino per la

¹⁷ BONACASA CARRA 1992, p. 37, fig. 11, e, f.

¹⁸ VALLET 1986, p. 414; VALLET 1989, p. 527; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, pp. 348-352, in particolare fig. 353, a. Si attende la pubblicazione degli scavi condotti tra 2005 e 2006 dalla dott.ssa M. Musumeci (Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa).

¹⁹ CACCIAGUERRA 2007, p. 271.

²⁰ GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, pp. 348-352, esame completo con bibliografia; CACCIAGUERRA 2007.

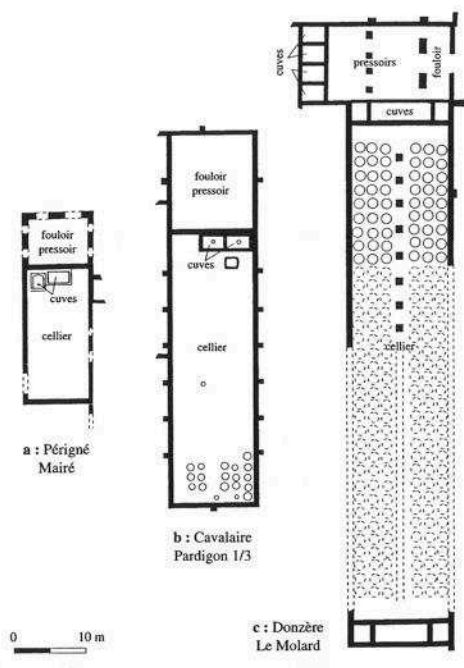


Fig. 6. Celle vinarie della Gallia Narbonense (da BOUET 2002).

conservazione di derrate” forse connesso ad una *mansio*²¹. Con più precisione P. Boissinot ha sottolineato che si tratta di una *cella vinaria* di un insediamento agricolo (o *villa*?) di epoca romana²². La struttura trova evidenti confronti con le celle vinarie a sviluppo longitudinale con pilastri, piuttosto diffuse nel Mediterraneo (fig. 6)²³.

Spostandoci della parte orientale del pianoro nord su cui sorge Megara Hyblaea, a Sud della porta occidentale della cinta ellenistica e al di sopra di essa, si sviluppano in diversi punti una serie di

edifici genericamente datati ad età imperiale o tardoantica. Una di esse possiede un canale che conduce ad una vasca, interpretati in un primo momento come una pressa²⁴. Successivamente, tuttavia, è stato dimostrato che non è compatibile con un impianto di questo tipo²⁵.

Un magazzino doliario è stato segnalato anche nell’insediamento tardo-imperiale di c.da Diddino, ma il sito non è stato ancora pubblicato e non è possibile valutarne la destinazione. Numerosi altri insediamenti romani e bizantini dell’area megarese possiedono vasche attribuibili a sistemi di pressatura, anche se è consigliabile una certa prudenza nell’interpretazione, essi permettono di confermare l’esistenza di lavorazioni dei prodotti agricoli²⁶. Non è, tuttavia, possibile valutarne la consistenza e il volume della produzione.

²¹ CACCIAGUERRA 2007, pp. 276-279.

²² BOISSINOT 2009, p. 97; TRÉZINY 2011, p. 131.

²³ Vedi ad esempio: BOUET 2002, p. 298, fig. 10. In Dalmazia (*villa* di Dobrika Bay): MATIJAŠIĆ 1993, pp. 249-250, fig. 2.

²⁴ VALLET, VILLARD 1958, p. 51; VALLET, VILLARD, AUBERSON 1976, tav. 20; VALLET, VILLARD, AUBERSON 1983, pp. 93-94; GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 393.

²⁵ BRUN 2004, p. 305, n. 129; BOISSINOT 2009, p. 97.

²⁶ CACCIAGUERRA 2008, p. 431, fig. 9.



Fig. 7. Megara Hyblaea. Macine in pietra lavica nel giardino dell'Antiquarium.

Impianti per la macinazione del grano sono presenti in numerosi siti dell'area megarese.

A Megara Hyblaea sono stati rinvenute numerose macine in pietra lavica ben conservate. Esse sono oggi conservate nel giardino dell'Antiquarium ma non

conosciamo con precisione le aree di

rinvenimento, certo riferibili ad una delle due principali aree insediative di età romana e tardoantica che sorsero sulle rovine della città dopo il 213 a.C. (fig. 7)²⁷.

Le ricognizioni condotte nei siti dell'area megarese hanno permesso di individuare alcune macine in pietra lavica. A Santa Caterina, ad esempio, è stata rinvenuta una meta di



Fig. 8. Santa Caterina (Melilli). Macina in pietra lavica (da CACCIAGUERRA 2008).

macina (fig. 8). La cronologia dell'insediamento permette di collocare il suo utilizzo tra la seconda metà del V e l'VIII/IX secolo²⁸. Un'altra macina simile è stata rinvenuta a Masseria Ingegna, un insediamento senza dubbio esistente nella prima/media età imperiale e abbandonato nel IX secolo²⁹.

²⁷ CACCIAGUERRA 2007; CACCIAGUERRA 2009.

²⁸ CACCIAGUERRA 2008, p. 431, fig. 10.

²⁹ CACCIAGUERRA 2011, pp. 287-288, 290.

3. PRODUZIONI ARTIGIANALI E ATTIVITÀ “ESTRATTIVE”

3.1. CERAMICHE E FITILI DA COPERTURA

Il territorio possiede ampie risorse per lo stabilimento di impianti produttivi legati al ciclo della ceramica. La presenza di vasti giacimenti di argille, facilmente accessibili, e fonti d’acqua rappresentano gli elementi fondamentali per lo sviluppo di questa attività.

L’unica produzione di manufatti certamente verificabile, individuata solo recentemente, è quella dei fittili da copertura nel sito romano di Fico-Pezzagrande, presso Priolo Gargallo. L’area dell’insediamento ha restituito numerosi frammenti di scarti di fornace di coppi ad orlo bombato identificati in più punti dell’area di dispersione dei materiali (fig. 9). Si tratta di



Fig. 9. Fico-Pezzagrande. Scarto di fornace di coppi da copertura (da CACCIAGUERRA 2011b).

elementi dalla forma piegata, sovente bollosi in sezione, con tracce di vetrificazione per ipercottura o di schiacciamento per impilamento e collasso. Essi attestano con certezza sul sito la presenza di fornaci per la produzione di coppi ad orlo bombato durante l’età imperiale (I-inizi V sec. d.C.)³⁰, grazie all’ampia presenza di stratificazioni di argilla poste a brevissima distanza dell’insediamento, lungo gli alvei dei

tratti terminali di Cava Sorciaro e Cava

Mostringiano che sfociano poche centinaia di metri a Nord.

L’attestazione di fittili da copertura con i bolli HORT, HORTES, HORTESI o HORTENSIVS in alcuni siti dell’area megarese (Curcuraggi, Masseria Cavallaro, Megara

³⁰ WILSON 1979, pp. 20-23.

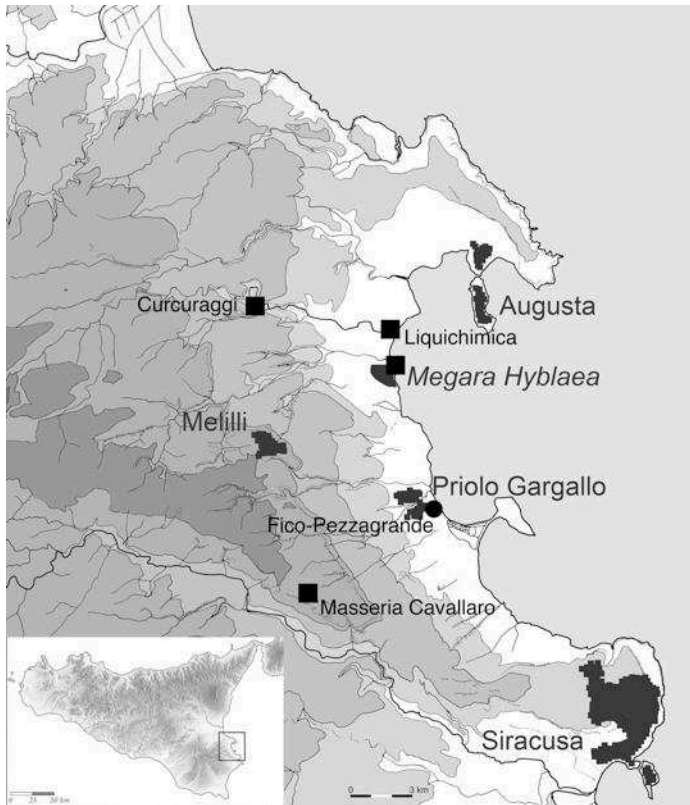


Fig. 10. Distribuzione delle tegole con iscrizione HORTES, HORTENSIUS,]TESI e HORT[(quadrati) e dei centri produttivi di tegole (Fico-Pezzagrande).

Hyblaea e Liquichimica-Marcellino)³¹ e la presenza del toponimo Hortesiana in due epigrafi scoperte a Siracusa e Modica³² potrebbero indicare la localizzazione di questo sito nell'area megarese e di conseguenza collocarvi l'area di produzione, vista anche la distribuzione piuttosto limitata degli esemplari di tegole (fig. 10)³³.

La produzione di ceramiche, sebbene non ancora provata da indizi certi, era senza dubbio presente nell'area.

Le fornaci per le tegole venivano solitamente utilizzate per gli stessi scopi, ma non possediamo ancora tracce dirette. Inoltre, l'ampia presenza di depositi di argilla e la compatibilità di molti impasti di età romana e altomedievale possono essere considerati degli elementi importanti in questo senso. Le alte percentuali di ceramiche da fuoco databili tra il VII e il IX secolo riscontrate in ricognizione, con inclusi compatibili con il bacino geologico dell'area megarese, infine, potrebbero in futuro riservare interessanti sviluppi³⁴.

³¹ Curcuraggi: ORSI 1889, p. 390: "embrici". Masseria Cavallaro: SPIGO 1984-1985, p. 866: "tegola piana"; Megara Hyblaea: TRÉZINY 2011, coppo; Liquichimica-Marcellino: TRÉZINY 2011, coppo.

³² Siracusa: AGNELLO 1953, p. 98, n. 93; AGNELLO 1975-1976, pp. 29, 35-36. Modica: ORSI 1934b, pp. 143, 151; AGNELLO 1953, p. 47, n. 93; GRIESHEIMER 1989, p. 158; RIZZONE - SAMMITO 2001, p. 132; RIZZONE 2009, pp. 52-54.

³³ LANTERI 1997, p. 113.

³⁴ CACCIAGUERRA 2010.

3.2. CALCE

L'area megarese possiede vaste aree contraddistinte geologicamente da calcari (soprattutto la formazione Monte Climiti) utili alla produzione di una ottima calce per l'edilizia. Megara Hyblaea ha restituito una ampia documentazione di questa attività produttiva. L'area della città antica, infatti, ha accolto probabilmente già in età repubblicana alcune fornaci³⁵, sebbene non siano sempre chiari i motivi di questa datazione. L'unica ad essere certamente databile ad età imperiale è quella individuata da Paolo Orsi addossata alla torre più settentrionale delle mura arcaiche occidentali, che utilizzava i blocchi della cinta come materia prima. Essa presenta una forma circolare, costruita con frammenti di laterizi antichi³⁶. Gli oggetti rinvenuti al suo interno, e probabilmente nelle immediate adiacenze forniscono elementi poco utili alla datazione della struttura a causa della loro eterogeneità. Tra le ceramiche sono elencati dei frammenti di alcune coppe e piatti "aretini", forse ceramiche tipo "Campana C"³⁷ e frammenti di ampolle e fiasche vitree. Risulta interessante la scoperta di un oggetto da toletta di bronzo argentato costituito da un cucchiaino circolare con gambo terminante a punta acuminata³⁸. Sono stati rinvenuti, inoltre, un anellino di bronzo e un grosso *acus saccalis*. Tre monete bronzee, di cui due irriconoscibili ed una di Costantino (306-337), forniscono un riferimento cronologico importante anche se generico in assenza di precisi dati stratigrafici³⁹.

Megara Hyblaea ha restituito altri impianti produttivi della calce. Genericamente ad età romana è databile la fase di riutilizzo del forno delle terme ellenistiche dell'area dell'*agora*

³⁵ VALLET, VILLARD 1953, p. 29; VALLET, VILLARD, AUBERSON 1983, pp. 55-56. fig. 37, vano j.

³⁶ ORSI, CAVALLARI 1890, p. 754, tav. I, n. 4.

³⁷ ORSI, CAVALLARI 1890, p. 762: «cattiva vernice nero-picea».

³⁸ Orsi lo ritenne un piccolo strumento farmaceutico. Vedi al riguardo come esempio: FEUGÈRE 1994, pp. 358-359.

³⁹ ORSI, CAVALLARI 1890, p. 762.

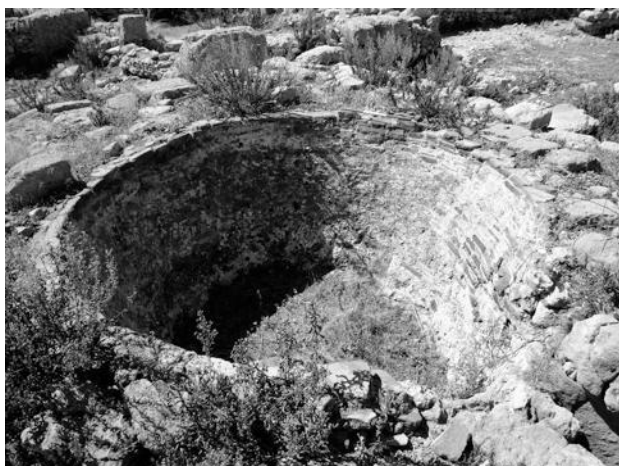


Fig. 11. Megara Hyblaea. Fornace da calce nell'area a Sud dell'agora.

come fornace da calce. Essa è stata rinvenuta con il suo ultimo carico costituito da elementi in marmo di età arcaica e frammenti scultorei in calcare provenienti dal tempio *in antis* di IV secolo a.C.⁴⁰.

Una seconda fornace da calce, molto ben conservata, sorge a brevissima distanza dalla precedente. Come la precedente, non

è esattamente databile sebbene si possa dire che è certamente da collocare ad un periodo successivo ad essa, forse di età tardoimperiale/tardoantica o addirittura medievale (fig. 11)⁴¹.

Una fornace da calce coeva alle fasi vita dell'insediamento è stata segnalata presso il sito tardo-imperiale di c.da Diddino.

La produzione della calce doveva rappresentare una pratica relativamente diffusa. Essa, infatti, rappresentava fino alla prima metà del XX secolo una produzione di primo piano prima dell'arrivo di nuovi sistemi industriali di produzione⁴². Numerose fornaci di età moderna sorgono in corrispondenza degli insediamenti romani, tardoantichi e altomedievali dell'area per sfruttare i blocchi di calcare pertinenti alle strutture antiche. E' probabile che questa pratica fosse diffusa già in età romana, come prova il caso di Megara Hyblaea, ma non possediamo dati certi sugli altri siti. E' certo, tuttavia, che nel tempo questa pratica ha prodotto la distruzione e la cancellazione di numerosi insediamenti.

⁴⁰ VALLET, VILLARD, AUBERSON 1983, p. 55. Il prof. H. Tréziny ha recentemente sollevato forti dubbi sul riutilizzo di questa fornace per la produzione della calce (com. personale).

⁴¹ GRAS, TRÉZINY, BROISE 2004, p. 401, fig. 390: «four à chaux tardif».

⁴² DI GIACOMO 2001; CACCIAGUERRA 2008, p. 432.

3.3. ALTRE ATTIVITÀ

La presenza di officine che lavoravano la pietra vulcanica rimane incerta. Le formazioni basaltiche, infatti, presenti soprattutto nella parte nord-orientale del territorio, sono compatibili per la realizzazione di macine, già prodotte in età pre-protostorica⁴³, e altri manufatti. Non sono mai state effettuate analisi e studi sulla provenienza delle rocce ma potrebbe trattarsi anche di importazioni dall'area etnea come proverebbe l'assenza, ad esempio, di esemplari di macine realizzate con le vulcaniti dell'area iblea tra quelle tardoantiche e altomedievali individuate in Salento⁴⁴. L'estrazione e la lavorazione della pietra calcarea per usi edilizi è naturalmente ovvia ma non conosciamo se essa in età romana e altomedievale ebbe volumi e commercializzazioni ampie.



Fig. 12. Le Saline di Priolo alla base dell'istmo della Penisola Magnisi.

Viceversa, l'attività estrattiva del sale marino è un po' meglio documentata. Nella *Naturalis Historia* Plinio il Vecchio riferisce che il sale *Megaricus* era particolarmente adatto alla conservazione delle carni⁴⁵. Si tratta della prima notizia diretta della presenza di saline nell'area megarese.

La loro localizzazione, tuttavia, è incerta e la fonte non fornisce informazioni utili al riguardo. E' probabile, tuttavia, che questa notizia sia riferibile alle Saline di Magnisi (fig. 12), nel territorio di Priolo Gargallo, poiché esse risultano le uniche già attestate in età normanna

⁴³ BERNABÒ BREA 1976-77, p. 44.

⁴⁴ ARTHUR 2000.

⁴⁵ Pl., Nat.Hist, XXXI, 87: «*Servandis carnibus aptior acer et siccus, ut Megaricus*».

(1140, 1172, 1196)⁴⁶. Alle saline di Augusta e del Mulinello, viceversa, si riferiscono probabilmente alcuni documenti più tardi che potrebbero appunto indicare uno sfruttamento leggermente più recente (XV secolo)⁴⁷. L'archeologia delle saline, ben sviluppata ad esempio in Spagna, è ancora inesistente in Sicilia e non possediamo al momento dati archeologici.

4. PESCA

Nell'area megarese l'attività ittica è difficilmente documentabile. Non sono mai stati individuati stabilimenti per la lavorazione del pesce con le consuete vasche e i siti costieri non sono stati oggetto frequente di indagini stratigrafiche. Questo, tuttavia non può portare a negare l'esistenza dello sfruttamento di questa preziosa risorsa. La presenza di numerosi insediamenti costieri dislocati in posizioni prive di rese agrarie medio-alte (Brucoli, Punta Tonnara, Punta Castelluccio) o con limitati spazi destinabili ad attività agrarie (Augusta, Thapsos), e vicini a località che hanno accolto fino a pochi decenni fa alcune tonnare,



Fig. 13. Punta Tonnara (Augusta). L'area dell'insediamento romano visto da Sud.

indicano che queste attività dovevano occupare una parte importante della forza lavoro presente in queste comunità (fig. 13). L'attestazione nella prima età normanna di un pescatore nell'insediamento di Brucoli⁴⁸, anche se si tratta di una fonte tarda rispetto al periodo qui in oggetto, deve

⁴⁶ CACCIAGUERRA 2011h, pp. 263, 265, 269.

⁴⁷ BRESC 1986, p. 221 (1448-49); EPSTEIN 1992, pp. 217, 219 (1451).

⁴⁸ CACCIAGUERRA c.d.s.

rappresentare un dato su cui riflettere per le future ricerche.

5. MERCATI, SCAMBI, COMMERCII

L'evidenza di attività legate allo scambio e al commercio sono documentabili esclusivamente attraverso i dati archeologici. Non esistono, infatti, fonti o documenti che trattino anche solo genericamente di questi aspetti per l'area megarese. E', peraltro, un argomento di fondamentale importanza per comprendere il rapporto tra Siracusa e il suo territorio, l'organizzazione dei mercati e dei sistemi di scambio tra città e mondo rurale. Questa problematica, tuttavia, è ancora fortemente influenzata da numerosi luoghi comuni che andrebbero superati a favore di interpretazioni più vicine alle attuali linee di tendenza della ricerca.

Si è spesso affermato che gli insediamenti costieri fossero *naturalmente* dei centri dotati di relazioni commerciali marittime. Si ritiene, tuttavia, anche in rapporto alle evidenze archeologiche dell'area megarese, che non sia possibile affermare ciò. E' evidente, infatti, che si tratta di insediamenti che sfruttano la posizione strettamente connessa al mare e la disponibilità di punti di approdo ma, tuttavia, che l'attività principale fosse lo sfruttamento delle risorse marine (pesca e forse lavorazione del prodotto ittico), piuttosto che di scalo commerciale. Le rotte del commercio transmediterraneo, infatti, erano gestite dai grandi porti come Siracusa e non facevano capo agli scali portuali minori i quali si ponevano come luoghi di sosta temporanea per piccole imbarcazioni dedite al cabotaggio per la distribuzione dei beni provenienti da un mercato centrale o per la collezione dei prodotti del territorio verso un porto principale. In questi ultimi, pertanto, gli scambi commerciali erano probabilmente discontinui e in alcuni casi relativamente rari, mentre l'attività economica principale ruotava intorno alla pesca e ad attività di trasporto a breve raggio. Inoltre, non si può sempre

affermare un diretto rapporto dualistico tra insediamento “agricolo” e scalo marittimo, secondo relazioni reciproche di tipo funzionale troppo spesso date per scontate. Esse, infatti, avvenivano secondo modalità molto più complesse in cui subentravano altri fattori⁴⁹.



Fig. 14. Penisola Magnisi (Thapsos). Veduta della baia meridionale.

Nel caso di Thapsos, ad esempio, certamente la presenza di Siracusa a breve distanza non permise lo sviluppo di attività commerciali a lungo raggio, né l'evidenza materiale sembra indicare una forte presenza di contenitori da trasporto e ceramiche d'importazione (fig.

14). Gli scambi, pertanto, erano direzionati e in certi casi discontinui se non relativamente rari, mentre l'attività economica principale ruotava intorno alla pesca e ad attività ad essa connesse⁵⁰. Viceversa, Megara Hyblaea, che ha mostrato una quantità veramente impressionante di anfore da trasporto e ceramiche provenienti da buona parte del bacino del Mediterraneo potrebbe avere avuto un ruolo nella commercializzazione dei prodotti che giungevano a Siracusa e che venivano probabilmente trasportati via mare nei mercati minori del territorio⁵¹.

Un ruolo, in questo senso, potrebbe averlo avuto l'insediamento di Manomozza-San Foca. Definitivamente abbandonata l'idea di una connessione diretta con uno scalo marittimo

⁴⁹ CACCIAGUERRA 2011f, pp. 240-241.

⁵⁰ CACCIAGUERRA 2011f, pp. 240-241.

⁵¹ Dati inediti in corso di progressiva elaborazione (Michel Bonifay - Giuseppe Cacciaguerra). Ringrazio al riguardo il prof. Henri Tréziny che mi ha dato la possibilità di studiare i materiali romani e medievali provenienti dagli scavi di G. Vallet e F. Villard.



Fig. 15. Fico-Pezzagrande. Foto aerea degli insediamenti di San Foca e Fico-Pezzagrande in rapporto con la Torre del Fico e l'originaria linea di costa (da CACCIAGUERRA 2011b).

a Nord di Thapsos⁵² (fig. 15), il vasto insediamento sembra potersi connotare come un luogo di rilievo nel territorio. Esso, infatti, accoglie la basilica di San Foca che rappresenta un edificio di culto importante nel territorio siracusano. La titolazione della chiesa legata alla coltivazione e al commercio dei prodotti agricoli, oltre che all'accoglienza e al ricovero, infatti, potrebbe indicare l'esistenza di un'area dalla forte valenza agricola e potrebbe essere connessa più genericamente alla presenza di un luogo di

scambio e di incontro (mercato stagionale o fiera) per la commercializzazione dei prodotti della terra⁵³. Non è un caso, infatti, che nell'ambito del complesso insediamento di Manomozza-San Foca la basilica sorga nell'area più prossima alla cosiddetta "*Via Pompeia*", ponendosi come centro nodale tra le aree insediative poste più a monte e la grande arteria romana e che l'insediamento sia servito da una arteria stradale che si dirama dalla grande arteria costiera per permettere un collegamento diretto⁵⁴. Si tratta naturalmente di ipotesi che future ricerche potranno confermare.

La poca attenzione rivolta in passato allo studio delle ceramiche aveva fatto passare l'idea che già durante il periodo Tardoantico si fosse verificato una progressiva crisi delle relazioni commerciali del Mediterraneo la quale sarebbe andata ad incrementare con

⁵² CACCIAGUERRA 2011b, p. 171.

⁵³ CACCIAGUERRA 2011e, pp. 219-222.

⁵⁴ CACCIAGUERRA 2011d, p. 206. CACCIAGUERRA 2011i, pp. 274-280.

l'Altomedioevo. La causa principale di questa ricostruzione era basata sulla certezza, in chiave pirenniana fortemente semplificata e semplicistica, che l'impatto delle incursioni arabe abbia progressivamente fatto ridurre fino ad una effettiva scomparsa i commerci che transitavano da Siracusa e dalle coste siciliane⁵⁵.

I recenti lavori condotti su questa problematica stanno moltiplicando sensibilmente i dati a disposizione mettendo in campo nuove importanti domande sul ruolo economico della Sicilia e definendo l'impatto degli scambi sul quadro regionale. Una spinta importante all'indagine su queste problematiche è stata data dallo studio della cultura materiale che ha avuto il merito di affrontare, forse per la prima volta, queste problematiche nella Sicilia tardoantica e altomedievale partendo dai dati archeologici e da piani interpretativi che tengono conto delle più recenti ricerche, tendenze e dibattiti sull'argomento. L'evidenza data dalle anfore e dalle altre ceramiche, discussa nel capitolo sulla cultura materiale, infatti, propone un primo importante quadro sulle dinamiche degli scambi e le direttrici del commercio che hanno interessato questa parte della regione con dati molto importanti che modificano le ricostruzioni proposte fino a pochi anni fa.

Il primo dato su cui porre una prima riflessione è l'evidenza della continuità degli scambi sulla media e lunga distanza dalla media età imperiale all'età islamica, forse con brevi periodi di interruzione dei flussi durante il IX secolo. Il ruolo di primo piano rivestito da Siracusa nel contesto degli scambi commerciali del Mediterraneo, infatti, non è mai venuto meno e non deve sorprendere che la diffusione di contenitori da trasporto, o in generale i beni scambiati sulla media e lunga distanza, abbiano interessato anche il territorio circostante che di riflesso ne accoglieva le tendenze dei flussi commerciali che transitavano dalla città.

Tralasciando qui la discussione delle singole tipologie ceramiche, argomento già affrontato nel capitolo sulla cultura materiale, il quadro che fornisce l'area megarese rivela

⁵⁵ CACCIAGUERRA 2012.

l'ampia e capillare diffusione di contenitori da trasporto africani e, in minore misura, orientali e italici fino al VII secolo dimostrando l'ottima ricezione nel territorio dei beni provenienti dai flussi commerciali e una capacità di distribuzione che raggiunge anche le aree rurali non servite dalla viabilità principale. La necessità di supportare la produzione locale di olio e vino con prodotti importati sottolinea l'importanza dei rifornimenti esterni per la Sicilia. Sebbene la produzione di olio e vino non furono mai del tutto abbandonate ad esclusivo favore della cerealicoltura, è probabile che la produzione non raggiungesse valori molto alti e concorrenziali sul mercato interno. Viceversa, l'abbandono durante la prima e media età imperiale dei principali stabilimenti per la lavorazione del pesce nella Sicilia sud-orientale⁵⁶ e la definitiva perdita di questa tradizione dovettero portare ad una totale dipendenza dal mercato esterno (africano e ispanico)⁵⁷.

I contenitori da trasporto africani si attestano in quantità nettamente maggiori rispetto alle altre anfore con nessuna variazione nel corso dei secoli IV-VII. Sembra, pertanto, che le produzioni di olio, vino e *salsamenta* africani siano stati fondamentali per i rifornimenti alimentari della Sicilia, pur in un contesto di crescente importanza economica della regione. Le anfore orientali, ispaniche e italiche sono sempre in quantità minoritarie e in nessun contesto la loro somma raggiunge il 35% del totale. Si tratta, tuttavia, di attestazioni particolarmente interessanti e significative che permettono di avere un quadro piuttosto chiaro dei beni consumati. Le anfore ispaniche tipo Almagro 51C, per quanto limitate a pochi esemplari, infatti indicano l'importazione di *salsamenta* in concorrenza con quelle africane. Un discorso simile può essere fatto per tutti gli altri contenitori da trasporto italici e orientali che contenevano olio e vino. Esistono, tuttavia, delle eccezioni come la bassa frequenza di anfore tipo Keay 52 nell'area megarese, sia in ricognizione che nei contesti di scavo ben

⁵⁶ BOTTE 2009, pp. 169-177, con bibliografia.

⁵⁷ BASILE 1993-94, pp. 1338-1339; BASILE 1996, pp. 142-145; CACCIAGUERRA 2007, p. 272.

studiati (Megara Hyblaea), che rappresentavano uno dei contenitori vinari più diffusi del Mediterraneo. Si tratta di dinamiche che attendono di essere chiarite attraverso più approfondite indagini di scavo.

Nell'ambito delle ceramiche comuni, viceversa, sono emersi importanti elementi di discontinuità che indicano chiaramente un cambiamento, per quanto limitato, non visibile negli altri gruppi di materiali. Tra il IV e il primo quarto del V secolo, infatti, l'area megarese mostra una stretta dipendenza da Pantelleria, dall'Africa Proconsolare e dalla Bizacena nell'approvvigionamento delle ceramiche da fuoco. L'interruzione delle importazioni di questi prodotti dall'Africa e la fine della fabbricazione della *Pantellerian Ware*, evidente a partire dal secondo quarto del V secolo, fu causato certamente dalla modificazione dei sistemi di produzione e commercializzazione dei prodotti in seguito alla conquista vandala. La diffusione dalla metà del V secolo di una produzione forse regionale, evidenzia la modificazione dei rapporti tra Sicilia e Africa dopo tali eventi e la ricerca di nuovi mercati per il rifornimento di alcuni beni⁵⁸.

L'arrivo di beni commerciati mediante le anfore da trasporto non termina con la fine del VII secolo, ma prosegue con ritmi abbastanza sostenuti fino almeno agli inizi del IX secolo. Le scoperte effettuate nell'area megarese, non sono isolate ma possono essere inquadrare in un fenomeno che investe tutta la Sicilia⁵⁹. Tra la seconda metà del VII e l'VIII secolo, infatti, si diffondono numerosi tipi di anfore globulari che attestano la continuità dei commerci con tipologie derivate dalle LR2 e dai più tardi tipi africani e orientali⁶⁰. La diffusione nell'area megarese dei contenitori da trasporto prosegue, pertanto, per tutto l'VIII e gli inizi del IX secolo sempre con percentuali relativamente alte anche se certamente minori rispetto al

⁵⁸ CACCIAGUERRA 2010.

⁵⁹ Per un quadro dei rinvenimenti siciliani: ARDIZZONE, 2000. Per il Mediterraneo occ.: CITTER, PAROLI, PELLECUER, PÉNE, 1996, pp. 122-123.

⁶⁰ CACCIAGUERRA 2008, pp. 434-435; CACCIAGUERRA 2012.

periodo tardoantico⁶¹. E' chiaro, tuttavia, che le direttrici del commercio sono cambiate. L'Africa scompare dalle regioni che riforniscono il territorio e compaiono soprattutto anfore con impasti che indicano come aree di origine l'Oriente bizantino, l'Adriatico o l'Italia meridionale.

Queste evidenze vanno lette comunque nel contesto del sempre più ricco quadro di diffusione di contenitori da trasporto altomedievali, contesto nel quale la Sicilia ricopre un ruolo importante. La distribuzione delle anfore altomedievali mostra una presenza ormai quasi capillare lungo le coste del Mediterraneo centrale e orientale e, laddove sono state condotte indagini specifiche, anche la Sicilia evidenzia ormai un discreto quadro di distribuzione di anfore e altri materiali che indicano relazioni commerciali e scambi sulla media e lunga distanza per tutto l'VIII e il IX secolo⁶². Le incursioni arabe dell'VIII e degli inizi del IX secolo condotte lungo le coste, pertanto, non interruppero il flusso di beni e non portano all'abbandono degli insediamenti costieri⁶³. Piuttosto, sebbene la presenza di anfore da trasporto altomedievali nelle città costiere appaia in generale ovvia per essere centri di arrivo e partenza delle rotte marittime e per la disponibilità di un mercato in cui affluiscono direttamente i prodotti del commercio mediterraneo, risulta molto interessante constatare quanto il consumo di questi beni abbia interessato pure le aree rurali più prossime alla costa e alle principali realtà urbane come appunto è l'area megarese. La relativa omogeneità della cultura materiale tra le città e i grandi insediamenti rurali siciliani vicini alla costa sembrerebbe mostrare un modello di consumo simile tra le due realtà⁶⁴.

Dati altrettanto interessanti provengono dal fronte delle produzioni regionali. L'individuazione di anfore da trasporto e da dispensa di probabile fabbricazione siciliana

⁶¹ CACCIAGUERRA 2012.

⁶² ARDIZZONE 2000; CACCIAGUERRA 2009b.

⁶³ ARCIFA 2000; CACCIAGUERRA 2011.

⁶⁴ CACCIAGUERRA 2009b, p. 293.

potrebbero fornire i primi importanti dati sul ruolo della Sicilia tardobizantina negli scambi mediterranei sulla media e lunga distanza. La datazione di questi contenitori può essere collocata preliminarmente tra la seconda metà/fine dell'VIII e il IX secolo e la distribuzione regionale sembra avere interessato principalmente la parte centro-orientale e settentrionale dell'isola, ma si tratta di dati ancora preliminari. L'area megarese ha evidenziato una profonda e capillare diffusione di queste anfore di produzione regionale che indica l'importanza di questi rifornimenti di breve raggio, di cui si sconosce il contenuto, in un periodo di forti tensioni tra Bizantini e Arabi.

Il quadro delle relazioni per l'età islamica è ancora poco chiaro ma viene confermata l'elevata dinamicità degli scambi. Il dato più interessante riguarda certamente la prima attestazione di anfore bizantine o di tradizione bizantina del X-XI secolo. Sarebbe meglio dire che questa tendenza sorprende per essere in contrasto con una tradizione di studi che ha sempre negato l'esistenza di relazioni commerciali stabili e costanti tra la Sicilia islamica e le regioni italiane e soprattutto orientali bizantine. La presenza di queste anfore nella parte orientale della regione, infatti, non dovrebbe essere ritenuta così improbabile trattandosi di un'area affacciata sul versante ionico dove confluiscono le rotte orientali e adriatiche. Viceversa, l'archeologia ha già dimostrato l'esistenza di queste relazioni⁶⁵ pur in assenza dei dati siciliani. Le recenti indagini condotte a Siracusa hanno confermato la presenza di contenitori prodotti in area bizantina o in regioni che subiscono fortemente la sua influenza e, più a Nord, anche Taormina sta fornendo dati interessanti in questo senso⁶⁶. La questione determinante, piuttosto, verte sulle modalità delle relazioni tra queste regioni e su come esse si pongano nel reciproco rapporto della produzione e del consumo.

⁶⁵ ad es.: ARTHUR 1998; PEDUTO 2000; ARTHUR 2002, pp. 131-133; CACCIAGUERRA 2009b, pp. 295-296.

⁶⁶ ARCIFA 2004b.

6. INSEDIAMENTI RURALI, ECONOMIA, SOCIETÀ: CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Se la definizione economica generale dei singoli insediamenti può essere in parte percepita facendo leva su alcuni importanti indicatori materiali e sulla posizione degli insediamenti nel territorio, l'indagine mirata alla ricostruzione della società delle comunità rurali dell'area megarese risulta carica di maggiori difficoltà. L'assenza di scavi pubblicati, infatti, limita fortemente la possibilità di ricostruzione di questi aspetti e la documentazione disponibile varia molto tra un periodo e un altro. Proprio per questo motivo si è deciso di concentrare l'analisi sull'arco cronologico compreso tra l'età tardo imperiale e la conquista islamica, poiché le altre fasi non forniscono dati che allo stato attuale possono essere analizzati in modo produttivo.

Ci si è chiesto, pertanto, se esistessero uno o più classi di materiali che potessero indicare il contesto socio-economico delle comunità residenti nelle campagne dell'area megarese. Le sigillate africane e focea hanno fornito dati interessanti al riguardo. Se fino alla prima metà del V secolo esse sono diffuse in quantità relativamente costanti, ma sempre piuttosto alte, in tutti gli insediamenti e non ritengo di poter trarre considerazioni importanti in questo senso, è possibile notare a partire dalla seconda metà dello stesso secolo una piuttosto netta differenziazione tra siti che continuano a restituire percentuali alte di produzioni fini (>15%) e siti che viceversa attestano un numero molto basso di frammenti (fig. 16). È il caso ad esempio dell'insediamento di Santa Caterina che ha attestato due soli frammenti di Sigillata Africana per un arco cronologico di almeno due secoli e mezzo di vita ben documentati, viceversa da altre classi⁶⁷. Non si tratta, tuttavia, di un piccolo insediamento perché è dotato di una chiesa, sistemi per la lavorazione dei prodotti agricoli, ecc. che indicano un seppur minimo ruolo nell'organizzazione gerarchica del territorio. Viceversa,

⁶⁷ CACCIAGUERRA 2008, p. 436, fig. 13.24-25. Il piccolo frammento di fig. 13.23 in un primo momento interpretato come un orlo di Hayes 61 si è rivelato piuttosto un listello di bacino sempre di produzione africana. Ringrazio Michel Bonifay per avermi segnalato l'errore.

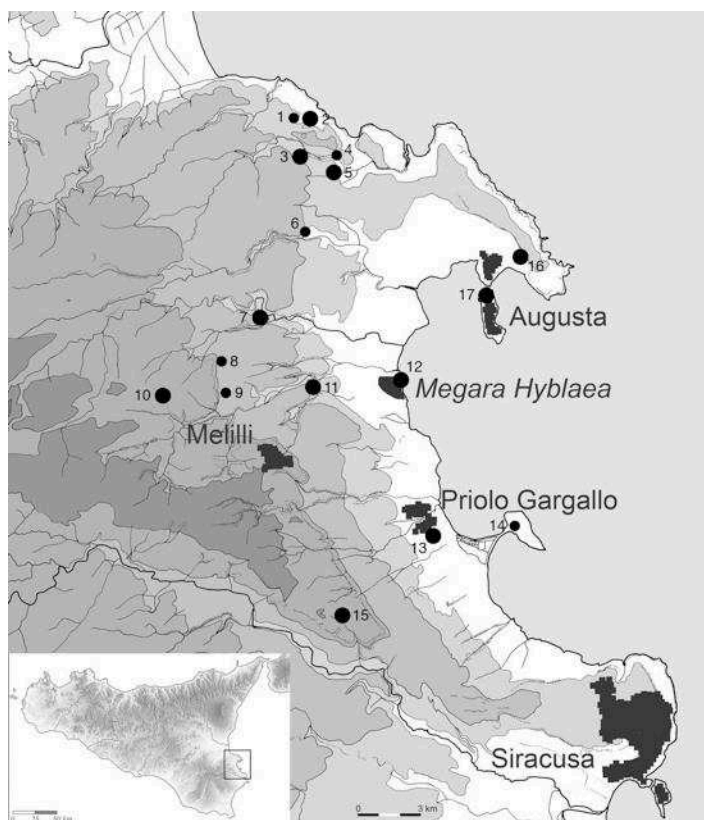


Fig. 16. Area megarese. Carta di distribuzione della Sigillata Africana (seconda metà V - VII secolo). Siti con percentuali <15%: 1. Frandanisi 132; 4. Occhiali; 6. Deri; 8. Santa Caterina; 9. Santa Caterina sud; 14. Thapsos. Siti con percentuali >15%: 2. Frandanisi 134; 3. Tavoliere; 5. Xirumi; 7. Curcuraggi; 10. Poggio Manchitta; 11. S. Cusumano; 12. Megara Hyblaea; 13. S. Foca-Manomozza; 15. Mass. Ingegna 2; 16. Scardina; 17. Augusta.

sono stati identificati insediamenti in vita tra il V e il VII secolo che mostrano alte percentuali di sigillate africane come ad esempio Frandanisi, Tavoliere, Xirumi, Manomozza, Megara Hyblaea, ecc. La differente presenza di ceramiche fini da mensa, pertanto, sembrerebbe indice di una diversa disponibilità economica non a difficoltà di penetrazione e di commercializzazione di questi prodotti.

Un discorso simile può essere fatto per i pochi siti rurali dell'area

megarese che hanno restituito ceramica a vetrina pesante altomedievale. Sebbene, infatti, la presenza di vetrina pesante altomedievale nelle città costiere appaia scontata, risulta molto interessante constatare quanto sia presente nei siti rurali. E' possibile affermare, pertanto, che non solo le città siciliane presentano chiari segni di vitalità economica nel VIII e IX secolo, ma anche le campagne più vicine ad esse e alla costa furono coinvolte in questo processo⁶⁸. In particolare, il rinvenimento di scaldavivande assume una importanza notevole poiché potrebbero essere connessi ad un ruolo specifico in ambito sociale che accomuna comunità distanti tra loro (dalla Crimea alle Baleari), spiegandone così l'ampia diffusione nel

⁶⁸ ARCIFA 2004b; CACCIAGUERRA 2009b.

Mediterraneo⁶⁹. Trattandosi, inoltre, di una classe ceramica importata in Sicilia come un bene di “lusso” essa va collocata su un piano differente rispetto a quello delle altre produzioni ceramiche altomedievali permettendo di associarla a siti dotati di una sia pur minima stratificazione sociale nell’Altomedioevo.

Si tratta di dati molto importanti che evidenziano una scala socio-economica all’interno della maglia insediativa dell’area megarese tra insediamenti dotati di una discreta disponibilità economica che permette l’acquisto di beni relativamente costosi e siti che viceversa si connotano come relativamente poveri con una organizzazione sociale forse composta quasi esclusivamente da lavoratori diretti della terra⁷⁰.

Dove è stato possibile disporre dei dati provenienti da scavi e vecchi recuperi è stato tentato di incrociare i dati materiali con quelli numismatici. Se fino al V/VI secolo il territorio mostra una buona circolazione di monete composte da numerali piccoli, anche se male documentata, risultano molto interessanti i dati recentemente acquisiti per i secoli VII-IX. Le monete provenienti dall’insediamento e dall’area cimiteriale di Monachella, indagati nel 1959 da G. Agnello, quelli del piccolo cimitero di Masseria Cavallaro e alcuni rinvenimenti sporadici producono una documentazione interessante che attesta una circolazione ancora molto attiva anche se limitata alle coniazioni bizantine di Siracusa⁷¹.

I dati sulle ceramiche fini e i rinvenimenti numismatici portano a riflettere sulla questione della presenza delle élites nelle campagne tra il Tardoantico e l’Altomedioevo. I cimiteri di Monachella, Manomozza e Riuzzo, realizzati tra l’ultimo quarto del III e la prima metà del V secolo, evidenziano nell’organizzazione, nelle volumetrie e nelle decorazioni, committenze di rilievo in ambito rurale che possono spiegarsi solo con la presenza nelle

⁶⁹ ARTHUR 2007; CACCIAGUERRA 2009b.

⁷⁰ CACCIAGUERRA 2008, p. 446.

⁷¹ FALLICO, GUZZETTA 2002, pp. 726-729; GUZZETTA 2011.

campagne di personaggi che trasferiscono nell'architettura funeraria rurale quanto già maturato negli stessi ambienti urbani⁷².

⁷² CACCIAGUERRA 2011, pp. 290-291.

CAPITOLO X

CONCLUSIONI

I contributi recentemente apparsi su alcune riviste e atti di convegni che avevano per oggetto l'area megarese hanno suscitato interesse nei ricercatori che si occupano della Sicilia tardoantica e medievale ed in particolare delle questioni legate ai modelli di trasformazione delle campagne. L'indagine sull'area megarese, iniziata in occasione della Tesi in Specializzazione in Archeologia Medievale presso l'Università di Lecce, e proseguita dietro impulso del prof. Daniele Malfitana¹ (IBAM-CNR) con questa tesi di dottorato si è rivelata ricca di interessanti spunti di ricerca.

Le collaborazioni che sono nate in seguito alle prime pubblicazioni del progetto (IBAM-CNR di Catania, École Française de Rome - Missione di Megara Hyblaea, Soprintendenza di Siracusa, Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, ecc.) confermano che l'attenzione per le tematiche affrontate nel corso dell'indagine e per quest'area non sono mai venuti meno, per quanto gli ultimi decenni possano essere definiti relativamente poveri di lavori originali. Il riscontro ottenuto, pertanto, porta ad affrontare con più spinta e maggiore convinzione le sfide che questo territorio e le problematiche archeologiche pongono.

Non intendo in questa sede proporre quadri archeologici conclusivi sul progetto, tuttora in corso, né spingermi a definizioni particolareggiate per singoli periodi poiché, come più volte ricordato nel volume, ogni fase presenta problematiche differenti e diversi gradi di documentazione archeologica. Desidero, piuttosto, qui delineare le prospettive future che si

¹ Desidero ringraziare il prof. Daniele Malfitana, Direttore dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali del CNR per il costante supporto scientifico e per i preziosi consigli e stimoli che hanno contribuito a raggiungere i risultati di questo lavoro e che sono stati per me fonte di crescita professionale e non, e il prof. Paul Arthur, Università di Lecce, che per primo mi ha spinto ad affrontare questa ricerca e mi ha stimolato con un continuo dialogo e confronto.

intendono seguire pur nella difficoltà di sintesi che l'attuale organizzazione degli enti di tutela regionali e le diverse amministrazioni locali pongono alla ricerca scientifica.

Il nuovo obiettivo che si intende dare al progetto è naturalmente quella di un salto di qualità nella capacità acquisizione di nuova e più particolareggiata documentazione archeologica. L'intenzione, pertanto, è quella di proseguire nella prospezione del territorio, del quale rimangono ancora alcune aree da coprire, ma soprattutto di incentivare lo studio dei materiali la cui conoscenza permette un notevole salto di qualità nell'indagine. Questo lavoro, in realtà, è già iniziato con lo studio dei materiali provenienti da vecchi scavi (soprattutto Orsi e Agnello) e nuovi recuperi conservati presso il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa e con una indagine più approfondita sulle ceramiche romane e medievali degli scavi di Vallet e Villard di Megara Hyblaea che iniziano a contestualizzare alcuni dati sulla vita dell'insediamento dopo la distruzione del 213 a.C. e a delineare un quadro molto interessante sulla circolazione delle ceramiche.

Lo sforzo maggiore, tuttavia, verrà profuso nell'individuazione di uno o più contesti per condurre alcune verifiche mediante scavi archeologici. Si ritiene, infatti, che, per quanto l'indagine di ricognizione sia uno strumento fondamentale di conoscenza del territorio e delle dinamiche insediative, non è possibile prescindere del tutto dalla possibilità di definire ulteriormente gli aspetti insediativi. Questo lavoro, naturalmente, non potrà essere disgiunto dalle indagini che contemporaneamente vengono effettuate nell'area dalla Soprintendenza di Siracusa e dalla Missione di Megara Hyblaea i quali, piuttosto, verranno coinvolti per poter meglio presentare un quadro unitario del territorio.

Si intende, in questo contesto, sfruttare le possibilità offerte dalle indagini geofisiche, applicazioni ormai fondamentali ma che in Sicilia tardano ad essere utilizzate con continuità. Questo lavoro, già iniziato con ottimi risultati nell'area dell'Aguglia d'Agosta (dott. G. Leucci, IBAM-CNR), verrà ampliato ad altri siti del territorio sia nella prospettiva di condurre

scavi archeologici che di valutare depositi e caratterizzare contesti. Parallelamente, si sta proseguendo nella collezione di riprese aeree e nella loro elaborazione (dott. G. Fragalà, IBAM-CNR) in collaborazione con il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri. Tale lavoro, oltre ad offrire un censimento completo dei siti, permette di verificarne la conservazione e di individuare interessanti anomalie il cui studio inizia a dare risultati inaspettati.

Infine, ma non ultimo per importanza, la necessità di sviluppare il GIS archeologico del territorio. Il lavoro, già realizzato per il territorio di Priolo Gargallo, verrà progressivamente ampliato al resto dell'area megarese. Si tratta di uno strumento fondamentale per la gestione dei numerosi dati archeologici ma anche un importante supporto per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici.

I risultati presentati in questo volume, pertanto, non rappresentano un punto d'arrivo ma piuttosto delineano un quadro che genera un nuovo nucleo di problematiche che solo future ricerche potranno risolvere. Il progetto presentato dal sottoscritto su *“Archeologia del territorio tra Catania e Siracusa in età romana e medievale”*, ammesso nel 2011 presso la Scuola di Dottorato in *“Scienze Umanistiche e dei Beni Culturali”* della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, consentirà di affrontare e speriamo risolvere alcune delle questioni rimaste insolute partendo proprio dalle esperienze e dagli spunti di ricerca maturati nel corso degli ultimi dieci anni di ricerche su questo territorio.

BIBLIOGRAFIA

1. FONTI

AMARI 1880-1881 = M. AMARI, *Biblioteca Arabo-Sicula*, I-II, Torino-Roma, 1880-1881.

BARBERI 1879-1888 = G.L. BARBERI, *I Capibrevi*, I-III, a cura di G. Silvestri, Palermo 1879-1888.

CUSA 1868 = S. CUSA, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, I-II, Palermo, 1868.

FAZELLO 1558 = T. FAZELLO, *De rebus siculis decades duae*, traduzione italiana a cura di A. De Rosalia, G. Nuzzo, Palermo, 1558.

GARUFI 1912 = C.A. GARUFI, *Per la storia dei sec. XI e XII*. Miscellanea diplomatica, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 9, 1912, pp. 159-197, 324-365.

HUILLARD-BRÉHOLLES 1852-1861 = J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, I-VI, Paris.

IGNAZIO DE MICHELE 1617 = I. DE MICHELE, *De Antiquo et Novo Statu Ecclesiae Syracusanae*

IGNAZIO PATERNÒ CASTELLO 1781 = I. PATERNÒ CASTELLO, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Napoli, 1781.

PIRRO 1733 = R. PIRRO, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, I-II, Palermo, 1733.

SCIASCIA 1994 = L. SCIASCIA, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo.

SCOBAR 1520 = C. SCOBAR, *De Rebus Praeclaris Syracusanis*, Venezia, 1520.

SELLA 1944 = P. SELLA, *Rationes Decimarum Italiae. Sicilia*, Città del Vaticano, 1944.

TJÄDER 1954-1982 = J.O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, Lund-Stockholm, 1954-1982.

2. RICERCHE

AA.VV. 1969 = AA.VV., *La catacomba di Manomozza a Siracusa*, s.l.

AA.VV. 1997 = AA.VV., *Le grotte del territorio di Melilli*, Centro Speleologico Ibleo, Siracusa.

AA.VV. 2001 = AA.VV., *Castelli medievali di Sicilia*, Palermo, 2001.

A.A.VV. 2003 = AA.VV., *AP. Il sistema delle aree protette*, Firenze, 2003.

AGNELLO 1935 = G. AGNELLO, *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma.

AGNELLO 1952 = G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952.

AGNELLO 1963 = G. AGNELLO, *Le torri costiere di Siracusa nella lotta anti corsara*, «Archivio Storico Siracusano», 9, 1963, pp. 21-60.

AGNELLO 1992-1993 = G. M. AGNELLO, *Per una topografia storica del territorio siracusano. Il Monte Climiti*, «Atti dell'Istituto veneto di Scienze. Lettere ed Arti», 151, 1992-1993, pp. 221-239.

AGNELLO 1994 = G.M. AGNELLO, *La Sicilia e Augusta in età sveva*, in *La spada e l'altare. Architettura militare e religiosa ad Augusta dall'età sveva al Barocco*, a cura di G.M. Agnello, L. Trigilia, Palermo, 1994, pp. 9-70.

AGNELLO 1995 = G.M. AGNELLO, *Augusta nell'età medievale*, Catania, 1995.

AGNELLO 1949b = S.L. AGNELLO, *Priolo Gargallo (Siracusa). Iscrizione sepolcrale*, «Notizie degli scavi di antichità», s. VIII, 3, 1949, p. 211.

AGNELLO 1953 = S.L. AGNELLO, *Silloghe di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma, 1953.

AGNELLO 1962 = S.L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, in *IX Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, 1962, pp. 53-108.

AGNELLO 1975-1976 = S.L. AGNELLO, *Interventi di restauro nel cimitero del Predio Maltese a Siracusa*, «Archivio Storico Siracusano», s. IV, 1975-1976, pp. 29-36.

ALCOCK - CHERRY - DAVIS 1994 = S. E. ALCOCK, J. F. CHERRY, L. DAVIS, *Intensive Survey, Agricultural Practice and the Classical Landscape of Greece*, in I. Morris, (a cura di), *Classical Greece. Ancient Histories and Modern Archaeologies*, Cambridge, pp. 137-170.

AMARI - DUFOUR 1859 = M. AMARI, A. H. DUFOUR, *Carte comparé de la Sicile Moderne avec la Sicile au XIIIe siècle*, Paris.

ARCIFA 2000 = L. ARCIFA, *Per una geografia amministrativa dell'Altomedioevo in Sicilia. Nuove ipotesi di ricerca per un sito "bizantino": Cittadella di Vindicari (SR)*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Musei Civici, Chiesa di Santa Giulia (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000)*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze, 2000, pp. 234-241.

ARCIFA 2001 = L. ARCIFA, *Dinamiche insediative nel territorio di Mineo tra Tardoantico e Bassomedioevo. Il Castrum di Monte Catalfaro*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Âge», 113, 1, 2001, pp. 269-311.

ARCIFA 2004a = L. ARCIFA, *Considerazioni preliminari su ceramiche della prima età islamica in Sicilia. I rinvenimenti di Rocchicella presso Mineo (CT)*, in PATITUCCI UGGERI 2004, pp. 387-404.

ARCIFA 2004b = L. ARCIFA, *Nuovi dati riguardanti la ceramica di età islamica nella Sicilia orientale*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Âge», 116, 1, 2004, pp. 205-230.

ARCIFA 2004c = L. ARCIFA, *La cultura materiale nel messinese tra influenze islamiche e tradizione bizantina: primi dati per uno "status quaestionis"*, in G. BACCI, M. A. MASTELLONI (a cura di), *Alle radici della cultura mediterranea ed europea. I Normanni nello Stretto e nelle Eolie*, Catalogo della mostra, Lipari 1-31 ott. 2002, Palermo, pp. 25-29.

ARCIFA 2007 = L. ARCIFA, *La cristianizzazione nella Piana dei Margi. Le basilichette di Rocchicella e Favarotta presso Mineo (CT)*, in BONACASA CARRA - VITALE 2007, pp. 1589-1612.

ARCIFA 2008 = L. ARCIFA, *L'area del santuario dall'età bizantina all'XI secolo*, in *Il Santuario dei Palici. Un centro indigeno nella Valle dei Margi*, a cura di L. Maniscalco, Palermo, 2008, pp. 291-309.

ARCIFA 2010a = L. ARCIFA, *Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina*, in CONGIU - MODEO - ARNONE 2010, pp. 67-89.

ARCIFA 2010b = L. ARCIFA, *Indicatori archeologici per l'Alto Medioevo nella Sicilia orientale*, in PENSABENE 2010, pp. 105-128.

ARCIFA 2011 = L. ARCIFA, *Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici*, in *La Sicile de Byzance à l'Islam*, a cura di A. Nef, V. Prigent, Paris, pp. 15-49.

ARCIFA - TOMASELLO 2005 = L. ARCIFA, F. TOMASELLO, *Dinamiche insediative tra Tardoantico e Altomedioevo in Sicilia. Il caso di Milocca*, in VOLPE - TURCHIANO 2005, pp. 649-665.

ARDIZZONE 2000 = F. ARDIZZONE, *Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale e il Tirreno centro-meridionale nell'altomedioevo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia medievale*, a cura di G.P. Brogiolo, Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000, Firenze, 2000, pp. 402-407.

ARDIZZONE 2004 = F. ARDIZZONE, *La ceramica da fuoco altomedievale della Sicilia occidentale (secc. VIII-XI)*, in PATITUCCI UGGERI 2004, pp. 375-386.

ARDIZZONE 2007 = F. ARDIZZONE, *Le anfore*, in *Agrigento dal Tardo Antico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana (anni 1986-1999)*, a cura di R.M. Bonacasa Carra, F. Ardizzone, Todi, 2007, pp. 159-197.

ARENA *et al.* 2001 = M. S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGUÌ, L. VENDITTELLI, (a cura di), 2001, *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia*, Milano.

ARTHUR 1989 = P. ARTHUR, *Aspects of Byzantine Economy: an Evaluation of Amphora Evidence from Italy*, in DÉROCHE V., SPIESER J.-M. (a cura di), *Recherches sur la céramique byzantine*, Actes du Colloque, Athènes 8-10 avril 1987, pp. 79-93.

ARTHUR 1991 = P. ARTHUR, *Naples: a case of urban survival in the Early Medieval Age?*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Âge», 103 (1991), pp. 709-784.

ARTHUR 1992 = P. ARTHUR, *Amphorae for Bulk Transport*, in D'ANDRIA F., WHITEHOUSE D. (a cura di), *Excavations at Otranto, II: The Finds*, Galatina, pp. 197-217.

ARTHUR 1993 = P. ARTHUR, *Early Medieval Amphorae, the Duchy of Naples and the Food Supply of Rome*, «Annual of the British School at Rome», LXI (1993), pp. 231-244.

ARTHUR 1994 = *Il Complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli (Scavi 1983-1984)*, a cura di P. Arthur, Galatina, 1994.

ARTHUR 1998a = P. ARTHUR, *Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in SAGUÌ 1998, pp. 157-183.

ARTHUR 1998b = P. ARTHUR, *Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries*, in SAGUÌ 1998, pp. 491-510.

ARTHUR 1998c = P. ARTHUR, *Islam and the Terra d'Otranto: some archaeological evidence*, in PEARCE M., TOSI M. (a cura di), *Papers from the EAA Third Annual Meeting*, Ravenna 1997, II, Oxford, pp. 167-172.

ARTHUR 1999 = P. ARTHUR, *Riflessioni intorno ad alcune produzioni di anfore tra la Calabria e la Puglia in età medievale*, in *Contenitori da trasporto e da magazzino tra Tardo Antico e Basso Medioevo*, Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica, 16-18 maggio 1997, Albisola, 1999, pp. 9-18.

ARTHUR 2000 = P. ARTHUR, *Macine intorno al Mille: aspetti del commercio dalla Grecia e dalla Sicilia in età medievale*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *II Congresso Nazionale di Archeologia medievale*, Brescia 28 sett.-1 ott. 2000, Firenze, pp. 485-489.

ARTHUR 2002 = P. ARTHUR, *Naples. From Roman Town to City-State*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12, Hertford.

ARTHUR 2004a = P. ARTHUR, *Ceramiche in Terra d'Otranto tra VIII e XI secolo*, in PATITUCCI UGGERI 2004, pp. 313-326.

ARTHUR 2004b = P. ARTHUR, *From Vicus to Village: Italian Landscapes, AD 400-1000*, in *Landscapes of Change. Rural evolutions in Late Antiquity and the Early Middle Ages*, ed. N. Christie, Aldershot, 2004, pp. 103-133.

ARTHUR 2005 = P. ARTHUR, *Il Salento bizantino: alcune osservazioni*, in *L'Adriatico dalla Tarda Antichità all'età carolingia*, Atti del Convegno di Studio, Brescia 11-13 ottobre 2001, a cura di G.P. Brogiolo, P. Delogu, Firenze, 2005, pp. 183-194.

ARTHUR 2006 = P. ARTHUR, *L'archeologia del villaggio medievale in Puglia*, in *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed età moderna. Dallo scavo della "villa de Geriti" ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, «Quaderni dei villaggi abbandonati della Sardegna», 2, a cura di M. Milanese, Firenze, 2006, pp. 97-121.

ARTHUR 2007 = P. ARTHUR, *Pots and boundaries. On cultural and economic areas between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, in BONIFAY - TREGLIA 2007, pp. 15-27.

ARTHUR - DE MITRI - LAPADULA 2007 = P. ARTHUR, C. DE MITRI, E. LAPADULA, *Nuovi appunti sulla circolazione della ceramica nella Puglia meridionale tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, in *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo. III Incontro di studio Cer.am.Is*, a cura di S. Gelichi, C. Negrelli, Mantova, 2007, pp. 331-351.

ARTHUR - KING 1987 = P. ARTHUR, A. KING, *Scavo in proprietà Carrillo, S. Maria Capua Vetere: contributo per una conoscenza di Capua tardoantica*, «Archeologia Medievale», 14, 1987, pp. 517-535.

ARTHUR - WHITEHOUSE 1982 = P. ARTHUR, D. WHITEHOUSE, *La ceramica dell'Italia meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo*, «Archeologia Medievale», 9, 1982, pp. 39-46.

Atlante I = Atlante delle forme ceramiche I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), *Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Roma, 1981.

AYALA - FITZJOHN 2002 = G. AYALA, M. FITZJOHN, *Seeing is believing: questions of archaeological visibility in the Mediterranean*, «Antiquity», 76, 292, pp. 337-338.

BARBANO *et alii* 2009 = M.S. BARBANO, P. DE MARTINI, D. PANTOSTI, A. SMEDILE, P. DEL CARLO, F. GERARDI, P. GUARNIERI, C. PIRROTTA, *In search of tsunami deposits along the eastern coast of Sicily (Italy): the state of the art*, in *Recent Progress on Earthquake Geology*, a cura di P. Guarnieri, Hauppauge NY, 2009, pp. 109-146.

BARKER 1986 = G. BARKER, *L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze*, «Archeologia medievale», 13, 1986, pp. 7-30.

BARKER 1991 = G. BARKER, *Approaches to Archaeological Survey*, in G. BARKER, J. LLOYD (a cura di), *Roman Landscapes. Archaeological Survey in the Mediterranean Region*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 2, London, pp. 1-9.

BASILE 1993-94 = B. BASILE, *Indagini nell'ambito delle necropoli siracusane*, in «Kokalos», XXXIX-XL, II, 2 (1993-94), pp. 1315-1342.

BASILE 1994 = B. BASILE, *Ricognizioni subacquee lungo la costa siracusana nell'ultimo quinquennio*, in *Atti della VI Rassegna di Archeologia Subacquea*, Giardini Naxos 25-27 novembre 1991, Palermo, pp. 11-29.

BASILE 1996 = B. BASILE, *Giarranauti: un insediamento tardo-antico in territorio di Sortino*, in *Atti delle Giornate di Studio sugli Insediamenti Rurali nella Sicilia Antica, Caltagirone 29-30 giugno 1992*, «Aitna. Quaderni di topografia antica», II, Catania, 1996, pp. 141-150.

BASILE - SIRENA 2007 = B. BASILE, G. SIRENA, *Testimonianze cristiane dal territorio di Siracusa. L'ipogeo di Zosimo (contrada Scalecce, Noto)*, in BONACASA CARRA - VITALE 2007, pp. 1997-2014.

BEJOR 2007 = G. BEJOR, *Gli insediamenti rurali in Sicilia tra Repubblica e Impero*, in *La Sicilia romana*, pp. 14-26.

BELVEDERE 1994 = O. BELVEDERE, *La ricognizione sul terreno*, «Journal of Ancient Topography», IV, pp. 69-84.

BELVEDERE 1996 = O. BELVEDERE, *Organizzazione fondiaria e insediamenti nella Sicilia di età imperiale*, in *Atti delle Giornate di Studio sugli Insediamenti Rurali nella Sicilia Antica, Caltagirone 29-30 giugno 1992*, «Aitna. Quaderni di topografia antica», II, 1996, Catania, pp. 81-89.

BELVEDERE 2002 = O. BELVEDERE, *Himera II. Prospezione archeologica nel territorio*, Roma.

BERNABÒ BREA 1968 = L. BERNABÒ BREA, *Il crepuscolo del re Hyblon. Considerazioni sulla cronologia delle fondazioni di Leontinoi, Megara e Siracusa e sulla topografia della Megaride di Sicilia*, in *La Parola del Passato*, CXX, pp. 161-186.

BERNABÒ BREA 1971 = L. BERNABÒ BREA, *Xuthia e Hybla e la formazione della facies culturale di Cassibile*, in *Atti della XIII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Siracusa-Malta 22-26 ottobre 1968*, Firenze, pp. 11-28.

BERNABÒ BREA 1976-1977 = L. BERNABÒ BREA, *Eolie, Sicilia e Malta nell'età del bronzo*, «Kokalos», 22-23, 1976-1977, pp. 33-110.

BERNABÒ BREA 1990 = L. BERNABÒ BREA, *Pantalica. Ricerche intorno all'anáktoron*, Cahiers du Centre Jean Bérard, 14, Napoli, 1990.

BERNARDINI *et alii* 2000 = S. BERNARDINI, F. CAMBI, A. MOLINARI, I. Neri, *Il territorio di Segesta fra l'età arcaica e il medioevo. Nuovi dati dalla Carta Archeologica di Calatafimi*, in *Atti delle III Giornate Internazionali di Studi sull'area elima, Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997*, Pisa-Gibellina, 2000, pp. 91-133.

BEZECZKY 2004 = T. BEZECZKY, *Early Roman Food Import in Ephesus: Amphorae from the Tetragonos Agora, Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean*, in *Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, Monographs of the Danish Institute at Athens*, 5, pp. 85-97.

BOISSINOT 2009 = P. BOISSINOT, *Les vignobles des environs de Mégara Hyblaea et les traces de la viticulture italienne durant l'Antiquité*, in «*Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité*», 121, 1, pp. 83-132.

BOMMARA 2005 = T. BOMMARA, *Nuove acquisizioni di archeologia cristiana nel territorio di Priolo Gargallo (Siracusa): gli ipogei di Scrivillieri*, «*Diachronia*», s. III, Suppl. 1 "Triskeles", Atene, 2005, pp. 119-124.

BOMMARA 2007 = T. BOMMARA, *Nuovi ipogei funerari a Priolo Gargallo*, in BOMMARA - RIZZONE 2007, pp. 1647-1654, 1659-1670.

BOMMARA - RIZZONE 2007 = T. BOMMARA, V.G. RIZZONE, *Contributo alla conoscenza del territorio siracusano: recenti indagini a Priolo Gargallo*, in BONACASA CARRA - VITALE 2007, pp. 1647-1672.

BONACASA CARRA 1992 = R.M. BONACASA CARRA, *Quattro note di Archeologia Cristiana in Sicilia*, Palermo, 1992.

BONACASA CARRA 1995 = *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo (Studi e Materiali)*, a cura di R.M. Bonacasa Carra, Roma, 1995.

BONACASA CARRA 1995b = R.M. BONACASA CARRA, *La ceramica comune: forme aperte*, in A. M. Bonacasa Carra, 1995, Roma, pp. 141-190.

BONACASA CARRA 2002 = *Bizantino - Sicula IV. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina, Corleone 28 luglio-2 agosto 1998*, a cura di R.M. Bonacasa Carra, Palermo, 2002.

BONACASA CARRA 2005 = R.M. BONACASA CARRA, *La Sicilia cristiana tra Tardoantico e Altomedioevo. Brevi riflessioni sul territorio ibleo*, in RIZZO 2005, pp. 141-149.

BONACASA CARRA - ARDIZZONE 2007 = R. M. BONACASA CARRA, F. ARDIZZONE, (a cura di), *Agrigento dal Tardo Antico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana (anni 1986-1999)*, Todi.

BONACASA CARRA - PANVINI 2002 = A. M. BONACASA CARRA, R. PANVINI, (a cura di), *La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il VI sec. d.C.*, Catalogo della mostra, Caltanissetta-Gela aprile-dicembre 1997, Caltanissetta.

BONACASA CARRA - VITALE 2007 = *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 novembre 2004, a cura di R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale, Palermo, 2007.

BONIFAY 1998 = M. BONIFAY, *Sur quelque problèmes de datation des sigillées africaines à Marseille*, in SAGUI 1998, pp. 71-81.

BONIFAY 2003 = M. BONIFAY, *La céramique africaine, un indice du développement économique?*, in «Antiquité Tardive», 11, pp. 113-128.

BONIFAY 2004 = M. BONIFAY, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, «British Archaeological Reports», International Series, 1301, Oxford, 2004.

BONIFAY *et al.* 1998 = BONIFAY, M., BRENTON, C., FOY, D., PELLETIER, J.-P., PIERI, D., RIGOR, Y., 1998, *Le mobilier de l'Antiquité tardive*, in M. BONIFAY, M.-B. CARRE, Y. RIGOR, (a cura di), 1998, *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (Ier-VIIIe s.)*, Etudes Massaliètes 5, Paris. Paris, pp. 355-375.

BONIFAY - PAROLI - PICON 1986 = M. BONIFAY, L. PAROLI, M. PICON, *Ceramiche a vetrina pesante scoperte a Roma e Marsiglia: risultati delle prime analisi fisico-chimiche*, in «Archeologia Medievale», XIII (1986), pp. 79-95.

BONIFAY - TREGLIA 2007 = *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, eds. M. BONIFAY, J.-C. TREGLIA, British Archaeological Reports, IS 1662, Oxford, 2007.

BONIFAY - VILLEDIEU 1986 = M. BONIFAY, F. VILLEDIEU, *Importations d'amphores orientales en Gaule (Ve-VIIIe siècle)*, in DÉROCHE, SPIESER, 1989, pp. 17-46.

BORDONARO - DI GRANDE - RAIMONDO 1984 = S. BORDONARO, A. DI GRANDE, W. RAIMONDO, *Lineamenti geomorfostratigrafici pleistocenici tra Melilli, Augusta, Lentini (Siracusa)*, «Bollettino Accademia Gioenia», 17, pp. 79-84.

BOTTE 2009 = E. BOTTE, *Salaisons et sauces de poissons en Italie du Sud et en Sicile durant l'Antiquité*, Collection du Centre Jean Bérard 31, Naples, 2009.

BOUET, A., 2002, *Villa ou vicus? Quelques exemples problématiques des trois Gaules*, in «Revue archéologique de Narbonnaise», 35, pp. 289-312.

BRANDES - HALDON 2000 = W. BRANDES, J.F. HALDON, *Town, Tax and Transformation: state, cities and their hinterlands in the East Roman world, c. 500-800*, in *Towns and their Territories Between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, eds. G.P. Brogiolo, N. Gauthier, N. Christie, Leiden - Boston - Köln, 2000, pp. 141-172.

BRESC 1986 = H. BRESC, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300-1450*, Palermo-Roma, 1986.

BROGIOLO 1991 = G.P. BROGIOLO, *Ceramica invetriata*, in G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Archeologia a Monte Barro, I. Il grande edificio e le torri*, Lecco, pp. 79-83.

BROGIOLO 2003 = G.P. BROGIOLO, *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, in *Atti IX Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Garlate 26-28 settembre 2002*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova, 2003.

BROGIOLO 2007, = G. P. BROGIOLO, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, (a cura di), 2007, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Mantova, pp. 7-22.

BROGIOLO - CHAVARRIA ARNAU 2003 = G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, *Chiese e insediamenti tra V e VI secolo: Italia settentrionale, Gallia meridionale e Hispania*, in BROGIOLO 2003, pp. 9-37.

BROGIOLO - CHAVARRIA ARNAU 2005 = G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze, 2005.

BROGIOLO - CHAVARRIA ARNAU - VALENTI 2007 = G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, M. VALENTI, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI secolo al IX secolo*, in *Atti XI Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo, Gavi 8-10 maggio 2004*, Mantova, 2005.

BROGIOLO - GELICHI 1992 = G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica invetriata tardoantica e medioevale nel Nord Italia*, in L. PAROLI (a cura di), 1992, pp. 23-32.

BRUN 2004, = J.-P. BRUN, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'Empire romaine*, Paris.

BURGIO 2007 = A. BURGIO, *Il territorio di Alesa: prime considerazioni sul popolamento di età repubblicana e alto imperiale*, in *La Sicilia romana*, pp. 58-71.

BURGIO 2008 = A. BURGIO, *Il paesaggio agrario nella Sicilia ellenistico-romana. Alesa e il suo territorio*, Roma, 2008.

CACCIAGUERRA 2007 = G. CACCIAGUERRA, *Megara Hyblaea (Augusta, SR) tra l'età tardo imperiale ed il Bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», 34, 2007, pp. 233-245.

CACCIAGUERRA 2008 = G. CACCIAGUERRA, *Dinamiche insediative, cultura materiale e scambi in Sicilia tra Tardoantico e Altomedioevo. Il caso del sito di Santa Caterina (Melilli, SR)*, «Archeologia Medievale», 35, 2008, pp. 427-452.

CACCIAGUERRA 2009a = G. CACCIAGUERRA, *Dinamiche insediative in Sicilia tra V e X secolo: tre contesti a confronto nell'area megarese*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Società degli Archeologi Medievisti Italiani, Foggia 1-3 ottobre 2009, a cura di G. Volpe, Firenze, 2009, pp. 296-301.

CACCIAGUERRA 2009b = G. CACCIAGUERRA, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale in Sicilia: nuovi dati e prospettive di ricerca*, «Archeologia Medievale», 36, 2009, pp. 285-300.

CACCIAGUERRA 2010 = G. CACCIAGUERRA, *La ceramica da fuoco nella Sicilia tardoantica e altomedievale: l'evidenza dell'area iblea orientale*, in *LRCW 3. III International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, Parma-Pisa 26-30 marzo 2008, BAR IS 2185, Oxford 2010, pp. 301-310.

CACCIAGUERRA 2011a = G. CACCIAGUERRA, *Fonti e toponomastica*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 65-81.

CACCIAGUERRA 2011b = G. CACCIAGUERRA, *Tre insediamenti ellenistici e romani nel territorio di Priolo Gargallo*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 155-172.

CACCIAGUERRA 2011c = G. CACCIAGUERRA, *Contrada Monachella: insediamento, aree cimiteriali e corredi funerari*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 173-186.

CACCIAGUERRA 2011d = G. CACCIAGUERRA, *Nuovi dati sui complessi insediativi di Manomozza, San Foca e Castellaccio*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 193-206.

CACCIAGUERRA 2011e = G. CACCIAGUERRA, *La Basilica di San Foca. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 207-222.

CACCIAGUERRA 2011f = G. CACCIAGUERRA, *Thapsos tra l'età romana e medievale*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 223-241.

CACCIAGUERRA 2011g = G. CACCIAGUERRA, *Castelluccio di Climiti: kastron bizantino o castello bassomedievale?*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 243-260.

CACCIAGUERRA 2011h = G. CACCIAGUERRA, *Archeologia medievale, proprietà fondiaria e paesaggi: i casali di Aguglia e Bigeni*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale.*

Documenti, paesaggi, cultura materiale, I, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 261-271.

CACCIAGUERRA 2011i = G. CACCIAGUERRA, *Nuovi dati sulla viabilità romana e medievale a Nord di Siracusa*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 273-284.

CACCIAGUERRA 2011i = G. CACCIAGUERRA, *Il territorio di Priolo Gargallo tra l'età romana e medievale: considerazioni conclusive*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 285-305.

CACCIAGUERRA 2012 = G. CACCIAGUERRA, *Anfore altomedievali nell'area megarese: primi dati e considerazioni*, in VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Società degli Archeologi Medievisti Italiani, L'Aquila 12-15 settembre 2012, a cura di F. Redi, A. Forgione, Firenze, pp. 613-617.

CACCIAGUERRA c.d.s. = G. CACCIAGUERRA, *Dal Pantakyas a Labruca. Successione toponomastica e sequenza insediativa a Brucoli (Augusta, SR) tra l'età classica e medievale*, c.d.s.

CACCIAGUERRA - LANTERI c.d.s., = G. CACCIAGUERRA, R. LANTERI, *L'area megarese*, in MALFITANA D., BONIFAY M., CAPELLI C. (a cura di), *La ceramica africana nella Sicilia romana, vandala e bizantina*, CNR-CNRS, Catania.

CACCIAGUERRA - DI MAURO 2011 - G. CACCIAGUERRA, A. DI MAURO, *Storia degli studi e delle ricerche*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 55-63.

CAGIANO DE AZEVEDO 1968 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Il palatium di Porto Palazzo a Meleda*, in *Atti de convegno internazionale sul tema "Tardo Antico e Alto Medioevo"*, «Accademia Nazionale dei Lincei», Roma, pp. 273-283.

CAMBI 2000 = F. CAMBI, *Quando i campi hanno pochi significati da estrarre: visibilità archeologica, storia istituzionale, multi-stage work*, in FRANCOVICH, PATTERSON, BARKER 2000, pp. 72-76.

CAMBI 2005 = F. CAMBI, *Segesta. I villaggi di età imperiale*, in G. Volpe, M Turchiano, (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004, Bari, pp. 623-640.

CAMBI - TERRENATO 1994 = F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma, 1997².

CAMINNECI 2010 = V. CAMINNECI, *Tra il mare e il fiume. Dinamiche insediative nella Sicilia occidentale in età tardoantica: il villaggio in c.da Carabollace (Sicacca, Agrigento, Sicilia, Italia)*, «FastiOnline», 213, 2010.

CARACAUSI 1983 = G. CARACAUSI, *Arabismi medievali di Sicilia*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Supplemento al Bollettino 5, Palermo.

CARACAUSI 1993 = G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico siciliano*, Palermo.

CARBONE 1985 = S. CARBONE, *I depositi pleistocenici del settore nord-orientale ibleo tra Agnone e Melilli (Sicilia SE): relazione tra facies e lineamenti strutturali*, «Bollettino Società Geologica Italiana», 104, 1985, pp. 405-442.

CARBONE *et alii* 1982 = S. CARBONE, I. DI GERONIMO, M. GRASSO, S. IOZZIA, F. LENTINI, *I terrazzi marini quaternari dell'area iblea (Sicilia sud-orientale)*, Contributi conclusivi per la realizzazione della Carta Neotettonica d'Italia, Prog. Geodinamica, 506, CNR-PFG, Roma.

CARBONE - LENTINI 1981a = S. CARBONE, F. LENTINI, *Caratteri deposizionali delle vulcaniti del Miocene superiore negli Iblei (Sicilia sud-orientale)*, «Geologia Romana», 20, 1981, pp. 79-101.

CARBONE - LENTINI 1981b = S. CARBONE, F. LENTINI, *Rapporti tra vulcanismo miocenico e tettonica nel settore orientale dei Monti Iblei (Sicilia sud-orientale)*, «Rendiconti della Società Geologica italiana», 4, 3, 1981, pp. 245-248.

CARSANA 1994 = V. CARSANA, *Ceramica da cucina tardo-antica e alto-medievale*, in ARTHUR 1994, Galatina, 1994, pp. 221-258.

CARSANA - D'AMICO - DEL VECCHIO 2007 = V. CARSANA, V. D'AMICO, F. DEL VECCHIO, *Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Napoli*, in BONIFAY - TREGLIA 2007, pp. 423-437.

CASTELLANA - MCCONNELL 1990 = G. CASTELLANA, B.E. MCCONNELL, *A Rural Settlement of Imperial and Byzantine Date in Contrada Saraceno near Agrigento*, «American Journal of Archaeology», 94, 1, 1990, pp. 25-44.

CAU ONTIVEROS 2007 = M.Á. CAU ONTIVEROS, *Mediterranean Late Roman Cooking Wares: Evidence from the Balearic Islands*, in BONIFAY - TREGLIA 2007, pp. 219-246.

CAVALLARI, ORSI 1890 = F. S. CAVALLARI, P. ORSI, *Megara Hyblaea. Storia, topografia, necropoli e anathemata*, «Monumenti Antichi dei Lincei», I, 1890, coll. 689-950.

CHAVARRÍA ARNAU 2009 = A. CHAVARRÍA ARNAU, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma, 2009.

CHERRY 1984 = J. F. CHERRY, *Common sense in Mediterranean Survey*, «Journal of Field Archaeology», 11, pp. 117-120.

CITTER *et al.* 1996 = CITTER, C., PAROLI, L., PELLECUER, C., PÉNE, J.-M., 1996, *Commerci nel Mediterraneo occidentale nell'alto medioevo*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean*, Atti del Convegno, Ravello 22-24 settembre 1994, Mantova, pp. 121-142.

CORRADO 2001 = M. CORRADO, *Nuovi dati sul limes marittimo bizantino del Brutium*, in «Archeologia Medievale», XXVIII, pp. 533-569.

CORRETTI *et alii* 2004 = A. CORRETTI, M. GARGINI, C. MICHELINI, M.A. VAGGIOLI, *Tra Arabi, Berberi e Normanni: Entella ed il suo territorio dalla tarda antichità alla fine dell'epoca sveva*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Âge», 116, 1, 2004, pp. 145-190.

CRACCO RUGGINI 1980 = L. CRACCO RUGGINI, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, a cura di A.A.V.V., Napoli, 1980, pp. 1-96.

CREMASCHI 2000 = M. CREMASCHI, *Manuale di geoarcheologia*, Bari-Roma.

CULTRERA 1954 = G. CULTRERA, *Siracusa. Il Bagno Daphne*, «Notizie degli scavi di antichità», 1954, s. VIII, 8, pp. 114-130.

D'ANDREA 2000 = A. D'ANDREA, *Modelli GIS nel Cultural Resource Management*, «Archeologia e Calcolatori», 11, pp. 153-170.

DANNHEIMER 1989 = H. DANNHEIMER, *Byzantinische Grabfunde aus Sizilien. Christliches Brauchtum in frühen Mittelalter*, München, 1989.

DE MIRO 1980-1981 = E DE MIRO, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, «Kokalos», 26-27, 1980-1981, pp. 561-580.

DE MIRO 1988 = E. DE MIRO, *Architettura civile in Agrigento ellenistico-romana e rapporti con l'Anatolia*, «Quaderni Messina», 3, 1988, pp. 63-72.

DE MITRI 2005 = C. DE MITRI, *Otranto. Anfore da trasporto di età tardoromana (IV-VI sec. d.C.)*, in GURT I ESPARRAGUERA J.M^A, BUXEDA I GARRIGÓS J., CAU ONTIVEROS M.A. (a cura di), *LRCW I, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, BAR IS 1340, Oxford, pp. 413-424.

DE VINGO - FOSSATI 2001 = P. DE VINGO, A. FOSSATI, *I gioielli*, in MANNONI - MURIALDO 2001, pp. 503-507.

DI GIACOMO 2001 = L. DI GIACOMO, *Un'espressione lito-culturale del territorio augustanese: Le carcare del Granatello*, in *Archeologia dell'Architettura*, VI, pp. 9-18.

DI GRANDE 1967 = A. DI GRANDE, *I sedimenti pleistocenici del margine settentrionale dell'altopiano ibleo*, «Atti Accademia Gioenia», s. 6, 18, pp. 247-263.

DISPENSA 2002 = S. DISPENSA, *Su un monumento tra Carlentini e Augusta*, «Notiziario Storico di Augusta», 25, 2002, pp. 49-56.

DI STEFANO 2005 = G. DI STEFANO, *Villaggi rurali e fattorie fortificate degli Iblei. Un modello siciliano tardoantico*, in VOLPE - TURCHIANO 2005, pp. 667-674.

DJINDJIAN 1998 = F. DJINDJIAN, *GIS usage in world-wide archaeology*, «Archeologia e Calcolatori», 9, pp. 19-30.

DUFOUR 1989 = L. DUFOUR, *Augusta da città imperiale a città militare*, Palermo, 1989.

DUFOUR 2006 = L. DUFOUR, *Città e mare. Storia del litorale tra Augusta e Siracusa*, s.l., 2006.

DYKE - ALCOCK 2003 = *Archaeologies of memory*, eds. R.M. van Dyke, S.E. Alcock, Malden Mass, 2003.

EMPEREUR - PICON 1986 = J. Y. EMPEREUR, M. PICON, *A la recherche des fours d'amphores*, in *Recherches sur le amphores greques*, a cura di J. Y. EMPEREUR, Y. GARLAN, BCH, Suppl. 13, Paris, pp. 103-126.

EPSTEIN 1996 = S. R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino.

FALLICO 1972 = A.M. FALLICO, *Necropoli romana tarda alla diga del Dirillo*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 68, 1, 1972, pp. 127-135.

FALLICO 1974 = A.M. FALLICO, *Alcuni caratteri di prodotti artigianali nella Sicilia orientale*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Trieste, 1974, pp. 475-490.

FALLICO - GUZZETTA 2002 = A.M. FALLICO, G. GUZZETTA, *Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia orientale*, in BONACASA CARRA 2002a, pp. 687-744.

FELICI - BUSCEMI FELICI 2004 = E. FELICI, G. BUSCEMI FELICI, *Cave costiere nel territorio di Leontini*, in *Leontini, il mare, il fiume, la città*, in *Atti della giornata di studio, Lentini 4 maggio 2002*, a cura di M. Frasca, Siracusa, 2004, pp. 27-48.

FELTEN 1975 = F. FELTEN, *Die christliche Siedlung*, in *Alt-Aigina I, 2. Die spätrömische Akropolismauer. Architektur und Spolien. Inschriften. Die christliche Siedlung*, hrsg. W.W. Wurster, F. Felten, Mainz, 1975, pp. 55-80.

FENTRESS - KENNET - VALENTI 1986 = E. FENTRESS, D. KENNET, I. VALENTI, *A Sicilian Villa and its Landscape (Contrada Mirabile, Mazara del Vallo, 1988)*, «Opus», 5, 1986, pp. 75-90.

FERRUA 1941 = A. FERRUA, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 18, 1941, pp. 151-243.

FEUGÉRE 1994 = M. FEUGÉRE, *Rinvenimenti in metallo*, in ARTHUR, (a cura di) 1994, pp. 357-362.

FIEROTTI 1997 = G. FIEROTTI, *I suoli della Sicilia*, Palermo.

FIorentINI 2002 = G. FIorentINI, *La basilica e il complesso cimiteriale paleocristiano e protobizantino presso Eraclea Minoa*, in BONACASA CARRA 2002a, pp. 223-241.

FRANCOVICH 2004 = R. FRANCOVICH, *Villaggi dell'Altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in VALENTI 2004, pp. IX-XXII.

FRANCOVICH - HODGES 2003, = R. FRANCOVICH, R. HODGES, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.

FRANCOVICH - PATTERSON - BARKER 2000 = R. FRANCOVICH, H. PATTERSON, G. BARKER, (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughsoils Assemblage*, *The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, 5, Oxford.

FRANCOVICH - VALENTI 2001 = R. FRANCOVICH, M. VALENTI, *Cartografia archeologica, indagini sul campo ed informatizzazione. Il contributo senese alla conoscenza ed alla gestione della risorsa culturale del territorio*, in *La carta archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*, a cura di R. FRANCOVICH, A. PELLICANÒ, M. PASQUINUCCI, *Atti del Seminario di Studi*, Firenze, pp. 83-116.

FÜHRER - SCHULTZE 1907 = J. FÜHRER, V. SCHULTZE, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin, 1907.

GELICHI 2000 = S. GELICHI, *Ceramic Production and Distribution in the Early Medieval Mediterranean Basin (Seventh to Tenth Centuries AD): Between Town and Countryside*, in BROGIOLO, GAUTHIER, CHRISTIE (a cura di), 2000, Leiden-Boston-Koln, pp. 115-139.

GELICHI 2007 = S. GELICHI, *Gestione e significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'Alto Medioevo*, in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, a cura di, 2007, *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Mantova, pp. 47-69.

GERMANÀ 2000 = G. GERMANÀ, *Priolo romana*, «Quaderni del Mediterraneo», 7, 2000, pp. 35-77.

GERMANÀ 2003 = G. GERMANÀ, *Priolo bizantina*, «Quaderni del Mediterraneo», 11, 2003, pp. 83-117.

GIACCOTTO 1999 = B. GIACCOTTO, *La necropoli tardoantica nel territorio di Sortino*, in *Aitna*, 3, pp. 139-147.

GIGLIO 2003 = S. GIGLIO, *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*, Acireale-Roma, 2003.

GRAS - TRÉZINY - BROISE 2004 = M. GRAS, H. TRÉZINY, H. BROISE, *Mégara Hyblaea 5. La ville arcaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale*, École Française de Rome, Rome, 2004.

GRIESHEIMER 1989 = M. GRIESHEIMER, *Quelques inscriptions chrétiennes de Sicile orientale*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 65, 1989, pp. 143-177.

GRINGERI PANTANO 2003 = F. GRINGERI PANTANO, *Jean Houel. Voyage a Siracusa*, Palermo.

GUAITOLI 2003 = *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, a cura di M. Guaitoli, Roma, 2003.

GUAITOLI 2009 = M. GUAITOLI, *Metodologie per la conoscenza e gestione dei beni culturali e del territorio. Le attività del Consiglio Nazionale delle Ricerche per il Progetto "Sistema informativo geografico territoriale della regione Campania"*, in *Sistema informativo geografico territoriale della regione Campania 2009*, pp. 39-62.

GUIDUCCI 2003 = G. GUIDUCCI, *Le forme della Pantellerian Ware*, in SANTORO BIANCHI - GUIDUCCI 2003, pp. 61-65.

GUILLOU 1975-1976 = A. GUILLOU, *La Sicilia bizantina. Un bilancio delle ricerche attuali*, «Archivio Storico Siracusano», 4, 1975-1976, pp. 45-89.

GURT I ESPARRAGUERA - BUXEDA I GARRIGÓS - CAU ONTIVEROS 2005 = *LRCW I. Late Roman Corse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, eds. J.M. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigós, M.A. Cau Ontiveros, «British Archaeological Reports», International Series, 1340, Oxford, 2005.

GUZZETTA 2011 = G. GUZZETTA, *Le monete dall'abitato e dalla necropoli di contrada Monachella*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 187-191.

HALDON 1997 = J.F. HALDON, *Byzantium in the Seventh Century. The Transformation of a Culture*, Cambridge, 1997.

HALDON 2000 = J.F. HALDON, *Production, distribution and demand in the Byzantine world, c. 660-840*, in HANSEN - WICKHAM 2000, pp. 225-264.

HANSEN - WICKHAM 2000 = I.L. HANSEN, C. WICKHAM, (a cura di), *The Long Eighth Century*, Leiden-Boston-Köln, 2000.

HAYES 1972 = J.W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London, 1972.

HAYES 1992 = J.W. HAYES, *Excavations at Saraçhane in Istanbul, 2. The Pottery*, Princeton, 1992.

HAYES 2006 = J.W. HAYES, *Le ricerche sulle produzioni regionali e locali della Sicilia romana ed il significato delle importazioni ed esportazioni in età romana e paleocristiana*, in MALFITANA - POBLOME - LUND 2006, pp. 423-434.

HAYES 2008 = J.W. HAYES, *The Athenian Agora, XXXII. Roman Pottery. Fine-Ware Imports*, Princeton, NJ.

HODGES - BOWDEN 1998 = R. HODGES, W. BOWDEN, *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, Leiden-Boston-Köln.

INTRIVICI 2007 = M. INTRIVICI, Sanctus Phocas. *L'architettura cristiana, la luce, le geometrie*, in *La basilica di San Foca. Le "memorie" del primo cristianesimo nel suburbio siracusano*, a cura di AA.VV., Priolo Gargallo, 2007, pp. 37-75.

ISLER 1969 = H.P. ISLER, *Heraion von Samos: eine frühbyzantinische Zisterne*, «Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts Athenischen Abtilung», 84, 1969, pp. 202-230.

JAMESON - RUNNELS - VAN ANDEL 1994 = M. H. JAMESON, C. N. RUNNELS, T. H. VAN ANDEL, *A Greek Countryside. The Southern Argolid from Prehistory to the Present Day*, Stanford.

JOHNS 1988 = J. JOHNS, *La Monreale Survey. Insediamento medievale in Sicilia occidentale: premesse, metodi, problemi e alcuni risultati preliminari*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéen: les médothes et l'apport de l'archeologieintensive*, a cura di G. Noyè, Casa de Velázquez, Roma-Madrid, 1998, pp. 73-84.

KARAGIORGOU 2001 = O. KARAGIORGOU, *LR2: a Container for the Military annona on the Danubian Border?*, in KINGSLEY, DEKER, 2001, pp. 129-166.

KEAY 1984 = S.J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, «British Archaeological Reports», International Series, 196, Oxford, 1984.

KINGSLEY 2001 = S. A. KINGSLEY, *The Economic Impact of the Palestinian Wine Trade in Late Antiquity*, in KINGSLEY, DEKER, 2001, pp. 44-68.

KINGSLEY - DEKER 2001 = S. A. KINGSLEY, M. DEKER, *New Rome, New Theories on Inter-Regional Exchange. An Introduction to the East Mediterranean Economy in Late Antiquity*, in KINGSLEY, DEKER, 2001, pp. 1-27.

KINGSLEY - DEKER 2001 = S. A. KINGSLEY, M. DEKER, (a cura di), *Economy and Exchange in the East Mediterranean during Late Antiquity*, Proceedings of a Conference at Somerville College, Oxford 29 May 1999, Oxford.

LA FAUCI 2002 = F. LA FAUCI, *Nuove osservazioni sui relitti di Capo Ognina (Siracusa)*, «Archeologia Subacquea. Studi, ricerche e documenti», 3, 2002, pp. 335-352.

LA FAUCI 2004 = F. LA FAUCI, *Rinvenimenti archeologici sottomarini ad Agnone e Punta Castelluccio*, in FRASCA M. (a cura di), *Leontini: il mare, il fiume, la città*, Siracusa, pp. 21-26.

LANDGRAF 1980 = J. LANDGRAF, *Keisan's Byzantine Pottery*, in J. Briend, J. B. Humbert, *Tell Keisan (1971-1976) une cité phénicienne en Galilée*, Paris, pp. 51-99.

LANTERI 1994 = R. LANTERI, *Insedimenti antichi nel territorio di Augusta: le tholoi di Monte Tauro*, in Aitna, 1, pp. 11-21.

LANTERI 1996a = R. LANTERI, *Insedimenti di età tardo-antica nel territorio megarese*, «Archivio Storico Siracusano», s. III, 10, 1996, pp. 19-39.

LANTERI 1996b = R. LANTERI, *Insedimento di età tardo-antica nel territorio di Melilli*, in *Atti delle Giornate di Studio sugli Insediamenti Rurali nella Sicilia Antica (Caltagirone 29-30 giu. 1992)*, «Aitna. Quaderni di Topografia Antica», 2, Catania, 1996, pp. 137-139.

LANTERI 1997 = R. LANTERI, *Augusta e il suo territorio. Elementi per una carta archeologica*, Catania, 1997.

La Sicilia romana = La Sicilia romana tra Repubblica e Alto impero. Atti del convegno di studi, Caltanissetta 20-21 maggio 2006, a cura di C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta, 2007.

LAURICELLA 2002 = M. LAURICELLA, *I materiali*, in BONACASA CARRA - PANVINI 2002, pp. 115-218.

LECIEJEWICZ - TABACZYŃSKA - TABACZYŃSKI 1977 = L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYŃSKA, S. TABACZYŃSKI, *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma.

LENA - BASILE - DI STEFANO 1988 = G. LENA, B. BASILE, G. DI STEFANO, *Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa della Sicilia Sud-Orientale dalla preistoria alla tarda antichità*, «Archivio Storico Siracusano», s. III, 2, 1988, pp. 5-87.

LENTINI 1986 = F. LENTINI, *Carta Geologica del settore nord-orientale Ibleo, scala 1:50000*. Università di Catania, Istituto di Scienze della Terra, Firenze, 1986.

LEO IMPERIALE 2004 = M. LEO IMPERIALE, *Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino. Note attorno ad alcune forme ceramiche di fabbricazione locale*, in PATITUCCI UGGERI 2004, pp. 327-342.

LEWIT 2004 = T. LEWIT, *Villas, Farms and the Late Roman Rural Economy (Third to Fifth Centuries AD)*, «British Archaeological Reports», International Series, 568, Oxford, 2004.

MALFITANA - POBLOME - LUND 2006 = *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania 22-24 aprile 2004*, Monografie dell'Istituto per i beni Archeologici e Monumentali, 1, eds. D. Malfitana, J. Poblome, J. Lund, Catania, 2006.

MALFITANA - BONIFAY - CAPELLI 2007 = D. MALFITANA, M. BONIFAY, C. CAPELLI, *Un progetto italo-francese (CNR-CNRS) per lo studio delle importazioni di ceramiche africane nella Sicilia romana, vandala, ostrogota e bizantina. Problemi archeologici e archeometrici. Status quaestionis, metodologie e percorsi di indagine*, «Rivista di Archeologia», 31, 2008, pp. 227-235.

MALFITANA *et alii* 2008 = D. MALFITANA, C. FRANCO, M.G. MORGANO, A.L. PALAZZO, E. BOTTE, *Roman sicily project: ceramics and trade. A multidisciplinary Approach to the Study of Material Culture Assemblages. First Overview: the Transport Amphorae Evidence*«Facta. A Journal of Roman material culture studies», 2, 2008, pp. 127-192.

MALFITANA - CACCIAGUERRA 2011 = D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, *Archeologia romana e medievale in Sicilia: riflessioni, problematiche e prospettive di ricerca. Priolo come caso-studio*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 47-53.

MALFITANA - CACCIAGUERRA 2011b = D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, *Considerazioni conclusive*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 343-345.

MALFITANA - CACCIAGUERRA - BARONE 2011 = D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, S. BARONE, *Un progetto di gestione Web-GIS dei dati archeologici per uno studio integrato del territorio*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 309-315.

MALFITANA - CACCIAGUERRA c.d.s. = D. MALFITANA, G. CACCIAGUERRA, *Lo stato della conoscenza del patrimonio in Sicilia*, in *I beni che perdiamo. Alzare il livello della conoscenza per tutelare e valorizzare paesaggio, archeologia, monumenti e centri storici*, Convegno di Studi, CNR, Università del Salento, Roma-CNR, Aula Convegni-Marconi, 12-13 giugno 2012.

MANDRUZZATO 1997 = A. MANDRUZZATO, *Ceramiche romane da contrada Amorella*, in *Dalle Capanne alle Robbe. La lunga storia di Milocca-Milena*, a cura di V. La Rosa, Caltanissetta, 1997, pp. 257-262.

MANGANARO 1979 = G. MANGANARO, *La provincia romana*, in *Storia della Sicilia*, II, 2, a cura di AA.VV., Napoli, 1979, pp. 415-461.

MANGANARO 1988 = G. MANGANARO, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in *Aufstieg und Niedergang des römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neurenen Forschung*, II, 1, 1, eds. H. Temporini, W. Haase, Berlin-New York, 1988, pp. 3-89.

MANGANO 2007 = P. MANGANO, *San Foca*, in *La basilica di San Foca. Le "memorie" del primo cristianesimo nel suburbio siracusano*, a cura di AA.VV., Priolo Gargallo, 2007, pp. 11-35.

MANNONI - MURIALDO 2001 = *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. MANNONI, G. MURIALDO, Bordighera, 2001.

MARAZZI 1992 = F. MARAZZI, *Il conflitto tra Leone III Isaurico e il papato fra 725-733 ed il definitivo inizio del Medioevo a Roma: un'ipotesi di discussione*, «Papers of the British School at Rome», 59, 1992, pp. 231-258.

MARAZZI 1993 = F. MARAZZI, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni tra economia e politica dal VII al IX secolo*, in *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del seminario, a cura di L. Paroli, P. Delogu, Firenze, 1993, pp. 267-286.

MARCHESE 1989-1990 = G. MARCHESE, *Complesso fortificato sui Monti Climiti: ipotesi di datazione*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 148, 1989-1990, pp. 103-123.

MARTIN 1998 = A. MARTIN, *La sigillata focese (Phocaeen Red Slip/Late Roman C Ware)*, in SAGUI 1998, pp. 109-122.

MATIJASIĆ 1993 = R. MATIJASIĆ, *Oil and wine production in Istria and Dalmatia in classical antiquity and in the Early Middle Ages*, in M.-C. AMOURETTI, J-P. BRUN (a cura di), *La production du vin et de l'huile en Méditerranée*, Actes du Symposium International, Centre Camille Jullian, Aix-en-Provence - Toulon 20-22 novembre 1991, pp. 247-261.

MATTINGLY 2000 = D. MATTINGLY, *Methods of collection, recording and quantification*, in *Extracting meaning from ploughsoil assemblages*, eds. R. Francovich, H. Patterson, G. Barker, *The Archaeology of Mediterranean Landscapes*, 5, Oxford, 2000, pp. 5-15.

MAURICI 1992 = F. MAURICI, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo, 1992.

MAURICI 1995 = F. MAURICI, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, «Archeologia Medievale», 22, 1995, pp. 487-500.

MAZZARELLA - ZANCA 1985 = S. MAZZARELLA, R. ZANCA, *Il libro delle torri. Le torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo, 1985.

MCCORMICK 2002 = M. MCCORMICK, *Origins of the European Economy. Communications and Commerce, AD 300-900*, New York, 2002.

MESSINA 1986 = A. MESSINA, *Forme di abitato rupestre nel siracusano*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del VI Convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Catania-Pantalica-Ispica 7-12 settembre 1981, a cura di C.D. Fonseca, Galatina, 1986, pp. 245-250.

MOLINARI 1994 = A. MOLINARI, *La produzione ed il commercio in Sicilia tra il X ed il XIII secolo: il contributo delle fonti archeologiche*, «Archeologia Medievale», 21, 1994, pp. 99-109.

MOLINARI 1995 = A. MOLINARI, *Le campagne siciliane tra il periodo bizantino e quello arabo*, in *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, VI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano-Montelupo 1-5 marzo 1993, a cura di E. Boldrini, R. Francovich, Firenze, 1995, pp. 223-239.

MOLINARI 2002 = A. MOLINARI, *Insediamiento rurale e fortificazioni nella Sicilia occidentale in età bizantina. Vecchi e nuovi dati su Segesta e Selinunte*, in BONACASA CARRA 2002a, pp. 323-353.

MOLINARI 2003 = A. MOLINARI, *La ceramica medievale in Italia ed il suo possibile utilizzo per lo studio della storia economica*, in «Archeologia Medievale», XXX (2003), pp. 519-528.

MOLINARI 2004 = A. MOLINARI, *La Sicilia islamica. Riflessioni sul passato e sul futuro della ricerca in campo archeologico*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Âge», 116, 1, 2004, pp. 19-46.

MOLINARI 2010 = A. MOLINARI, *La ceramica siciliana di età islamica tra interpretazione etnica e socio-economica*, in PENSABENE 2010, pp. 197-219.

MOLINARI - NERI 2004 = A. MOLINARI, I. NERI, *Dall'età tardo-imperiale al XIII secolo: i risultati delle ricognizioni di superficie nel territorio di Calatafimi/Segesta (1995-1999)*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Âge», 116, 1, 2004, pp. 109-127.

MORSELLI - TORTORICI 1990 = C. MORSELLI, E. TORTORICI, *Curia, Forum Julium, Forum Transitorium*, Roma.

MURIALDO 2001 = G. MURIALDO, *Le anfore da trasporto*, in MANNONI, MURIALDO, 2001, pp. 255-296.

MUSUMECI 2007 = M. MUSUMECI, *La basilica di San Foca e siti archeologici nel territorio di Priolo Gargallo*, in *La basilica di San Foca. Le "memorie" del primo cristianesimo nel suburbio siracusano*, a cura di AA.VV., Priolo Gargallo, 2007, pp. 125-138.

NOBÉCOURT 1991 = J. NOBÉCOURT, *Un archeologo nel suo tempo: Georges Vallet*, Siracusa.

OIKONOMIDES 1964 = N. OIKONOMIDES, *Une liste arabe des stratèges byzantins du VIIe siècle et les origines du thème de Sicile*, «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», I, 1964, pp. 127-130.

OLCESE 1989 = G. OLCESE, *La ceramica comune di Albintimilium: notizie preliminari sull'indagine archeologica e archeometrica*, «Rivista di Studi Liguri», LV, 149-228.

OLLÀ 2004 = A. OLLÀ, *Ceramica da Bagnoli-San Gregorio: importazioni e produzioni locali*, in SPIGO 2004, pp. 109-132.

- ORSI 1889 = P. ORSI, *Melilli*, «Notizie degli scavi di antichità», 1889, pp. 389-390.
- ORSI 1891 = P. ORSI, *Priolo*, «Notizie degli scavi di antichità», s. IV, 9, 1891, pp. 359-361.
- ORSI 1893 = P. ORSI, *Siracusa. Di una Porta Scaea riconosciuta nelle mura dionigiane di Siracusa*, «Notizie degli scavi di antichità», s. V, 1, 1893, pp. 168-177.
- ORSI 1896a = P. ORSI, *Modica. Costruzioni megalitiche di età storica sull'Altopiano*, «Notizie degli scavi di antichità», s. V, 4, 1896, pp. 243-253.
- ORSI 1896b = P. ORSI, *Siracusa. Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada "Grotticelli"*, «Notizie degli scavi di antichità», s. V, 4, 1896, pp. 334-356.
- ORSI 1899a = P. ORSI, *Nuove chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, «Byzantinische Zeitschrift», 8, 1899, pp. 636-641.
- ORSI 1899b = P. ORSI, *Eloro. Ubicazione di questa antica città sulla sinistra del Tellaro nel comune di Noto*, «Notizie degli scavi di antichità», 1899, p. 243.
- ORSI 1902a = P. ORSI, *Periegesi archeologica*, «Notizie degli scavi di antichità», 1902, pp. 631-644.
- ORSI 1902b = P. ORSI, *Molinello, presso Augusta*, «Notizie degli scavi di antichità», 1902, pp. 411-434.
- ORSI 1903 = P. ORSI, *Siracusa. Resoconto preliminare degli scavi, scoperte e ricognizioni archeologiche nel Sud-est della Sicilia, durante l'esercizio 1902-1903*, «Notizie degli scavi di antichità», 1903, pp. 428-429.
- ORSI 1904a = P. ORSI, *Contributi alla Sicilia cristiana (Licodia Eubea, Grasullo, Priolo, Siracusa)*, «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 18, 1904, pp. 235-259.
- ORSI, 1904b = P. ORSI, *Priolo. Catacombe di Riuzzo*, in «Notizie degli scavi di antichità», s. V, 1, 1904, pp. 368-369.
- ORSI 1906a = P. ORSI, *Priolo. La catacomba di Manomozza*, in «Notizie degli scavi di antichità» s. V, 3, 1906, pp. 185-198.
- ORSI 1906b = P. ORSI, *Priolo. Le catacombe di Riuzzo*, in «Notizie degli scavi di antichità», s. V, 3, 1906, pp. 218-243.
- ORSI 1910 = P. ORSI, *Byzantina Siciliae III. Oreficerie bizantine del R. Museo di Siracusa e di Sicilia*, in «Byzantinische Zeitschrift», 19, 1910, pp. 462-475.
- ORSI 1912 = P. ORSI, *Priolo (comune di Siracusa) - Titolo funerario greco*, in «Notizie degli scavi di antichità», s. V, 9, 1912, pp. 357-358.

- ORSI 1934a = P. ORSI, *Romanità ed avanzi romani in Sicilia*, in «Roma», 12, 6, pp. 253-254.
- ORSI 1934b = P. ORSI, *Sicilia*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Ravenna 25-30 settembre 1932*, Roma, 1934, pp. 213-229.
- ORSI 1966 = P. ORSI, *La colonna della Pizzuta*, in «Monumenti Antichi dei Lincei», 47, 1966, pp. 264-281.
- PACE 1911 = B. PACE, *Barbari e Bizantini*, in «Archivio Storico Siciliano», 36, 1911, pp. 1-76.
- PANELLA, C., 1973, *Le anfore*, in A. CARANDINI, C. PANELLA (a cura di), *Ostia III. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO*, Roma, Studi Miscellanei 21, pp. 463-633.
- PANNUZZI, S., 1994, *Note preliminari sulla ceramica altomedievale di Privernum*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del I Convegno, Roma 19-20 marzo 1993, Roma, pp. 143-154.
- PANVINI 2002 = R. PANVINI, *Insedimenti bizantini nella Sicilia centro-meridionale*, in BONACASA CARRA 2002a, pp. 191-213.
- PAOLINI - DI BLAS 2009 = P. PAOLINI, N. DI BLAS, *Il ruolo della comunicazione supportata da tecnologie per i beni culturali*, in *Quale futuro per l'archeologia ?*, pp. 201-216.
- PAROLI L. (a cura di), 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e altomedievale in Italia*, Atti del Seminario, Certosa di Pontignano 23-24 febbraio 1990, Firenze.
- PAROLI 1992 = L. PAROLI, *La ceramica invetriata tardo-antica e medievale nell'Italia centro-meridionale*, in L. PAROLI (a cura di), 1992, pp. 33-61.
- PAROLI 1992b = L. PAROLI, *Ceramiche invetriate da un contesto dell'VIII secolo della Crypta Balbi (Roma)*, in L. PAROLI (a cura di), 1992, pp. 351-377.
- PAROLI et alii 2003 = PAROLI, L., DE LUCA, I., SBARRA, F., BORTOLETTO, M., CAPELLI, C., 2003, *La ceramica invetriata altomedievale in Italia: un aggiornamento*, in C. BAKIRTZIS (a cura di), *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée*, Thessaloniki 11-16 ottobre 1999, Athina, pp. 477-490.
- PAROLI - VENDITTELLI 2004 = L. PAROLI, L. VENDITTELLI, *Roma dall'Antichità al Medioevo. I contesti tardoantichi e altomedievali*, Milano.
- PATITUCCI UGGERI 2004 = *La ceramica altomedievale in Italia, Atti del V congresso di Archeologia medievale, Roma 26-27 novembre 2001*, a cura di S. Patitucci Uggeri, «Quaderni di Archeologia Medievale», 6, Firenze, 2004.

PEACOCK 1984 = D. P. S. PEACOCK, *The Amphorae*, in M. G. Fulford, D. P. S. Peacock, (a cura di), *Excavations at Carthage: the British Mission, I,2. The Avenue du President Habib Bourguiba, Salamambo: the Pottery and Other Ceramic Objects from the Site*, Sheffield, pp. 116-140.

PECORA 1973 = A. PECORA, *Gli Iblei*, in *La casa rurale nella Sicilia orientale*, a cura di M. T. ALLERUZZO DI MAGGIO, C. FORMICA, A. FORNARO, J. C. GAMBINO, A. PECORA, G. URSINO, Firenze, pp. 277-360.

PEDUTO 2000 - P. PEDUTO, *La ceramica invetriata dalla villa Rufolo di Ravello*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale, Roma 26-27 nov. 2001, Quaderni di Archeologia Medievale, VI, Firenze, pp. 79-90.

PELAGATTI 1969-1970 = P. PELAGATTI, *Stato e prospettive degli studi di ceramica romana in Sicilia*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta», 11-12, 1969-1970, pp. 76-89.

PELAGATTI - CURCIO 1970 = G. CURCIO, P. PELAGATTI, *Akrai (Siracusa). Ricerche nel territorio*, «Notizie degli scavi di antichità», s. VIII, 24, 1970, pp. 436-523.

PELLECUER - POMARÈDES 2001 = C. PELLECUER, H. POMARÈDES, *Crise, survie ou adaptation de la villa romaine en Narbonnaise Première? Contribution des récentes recherches de terrain en Languedoc Roussillon*, in *Les campagnes de la Gaul à la fin de l'Antiquité*, Actes du IVe colloque de l'association AGER, eds. P. Ouzoulias, C. Pellecier, C. Raynaud, P. Van Ossel, P. Garmy, Montpellier 11-14 mars 1998, Antibes, 2001, pp. 503-532.

PENSABENE 2010 = *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, a cura di P. Pensabene, Roma, 2010.

PESEZ 1994 = J.M. PESEZ, *La Sicile au haut moyen âge. Fortifications, constructions, monuments*, in FRANCOVICH - NOYÉ 1994, pp. 379-385.

PÈTRIDIS 1997 = P. PÈTRIDIS, *Delphes dans l'Antiquité tardive: première approche topographique et céramologique*, «Bulletin de Correspondence Hellénique», 121, 2, 1997, pp. 681-695.

PEZZINI, E., 2004, *Ceramica di X secolo da un saggio di scavo in via Torremuzza a Palermo*, in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), 2004, Firenze, pp. 355-374.

PICONE 1994 = E.G. PICONE, *L'Ipogeo Manomozza III presso Priolo Gargallo*, «Quaderni di Studio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina», 1, 1994, pp. 141-163.

PIÉRART - THALMANN 1980 = M. PIÉRART, J.P. THALMANN, *Céramique romaine et médiévale (fouilles de l'Agorà)*, *Études argiennes*, «Bulletin de Correspondence Hellénique», Suppl. VI, pp. 459-492.

PIÉRI 1999 = D. PIÉRI, *Les importations d'amphores orientales en Gaule méridionale (IVe-VIIe siècles apr. J.-C.). Typologie, chronologie et contenu*, in *Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica 1997*, Albisola, 1999, pp. 19-29.

PLOG - PLOG - WAIT 1978 = S. PLOG, F. PLOG, W. WAIT, *Decision Making in Modern Surveys*, «*Advance in Archaeological Method and Theory*», 1, pp. 383-421.

POBLOME - MALFITANA - LUND 2007 = *Tempus fugit, Facta manent. Editorial statement*, «*Facta. A Journal of Roman material culture studies*», 1, 2007, pp. 13-20.

PORTALE 2005 = E.C. PORTALE, *Sicilia*, in *Le grandi isole del Mediterraneo Occidentale. Sicilia, Sardinia, Corsica*, a cura di E.C. Portale, S. Angiolillo, C. Vismara, Roma, 2005, pp. 17-139.

PORTALE 2006 = E.C. PORTALE, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana, Il caso di Solunto*, «*Archeologia Classica*», 47, 7, 2006, pp. 50-114.

PUGLISI - SARDELLA 1998 = M. PUGLISI, A. SARDELLA, *Ceramica locale in Sicilia tra il VI e il VII secolo d.C. Situazione attuale e prospettive future della ricerca*, in SAGUI 1998, pp. 777-785.

REYNOLDS 2005 = P. REYNOLDS, *Levantine Amphorae from Cilicia to Gaza: a Typology and Analysis of Regional Production Trends from the 1st to 7th Centuries*, in GURT I ESPARRAGUERA - BUXEDA I GARRIGÓS - CAU ONTIVEROS 2005, pp. 563-611.

RICCI 1998 = M. RICCI, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in SAGUI 1998, pp. 351-382.

RICCI 2001 = M. RICCI, *Ceramica comune da mensa e da dispensa*, in ARENA *et alii*, 2001, pp. 295-300.

RICCI - LUCCERINI 2001 = M. RICCI, F. LUCCERINI, *Oggetti di abbigliamento e ornamento*, in *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e storia nel Museo nazionale romano Crypta Balbi*, a cura di M.S. ARENA *et alii*, 2001, Milano, pp. 351-387.

RILEY 1975 = J.A. RILEY, *The Pottery from the first session of excavation in the Caesarea Hippodrome*, «*Bulletin of the American School of Oriental Research*», 218, 1975, pp. 25-63.

RILEY 1979 = J.A. RILEY, *The Coarse Pottery from Benghazi*, in *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, 2, «*Lybia Antiqua*», Suppl. 5, ed. J. Lloyd, Tripoli, 1979, pp. 91-497.

RILEY 1981 = J.A. RILEY, *The pottery from Cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3*, in *Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan*, VI, ed. J.H. Humphrey, Ann Arbor, 1981, pp. 85-124.

RIZZO 2005 = *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*, Atti del Convegno Internazionale di Studio, Ragusa-Catania 3-5 aprile 2003, a cura di F.P. Rizzo, Pisa-Roma, 2005.

RIZZO 2000 = M.S. RIZZO, *Le dinamiche del popolamento rurale di età tardoantica e medievale nella Sicilia centromeridionale*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Brescia 28 settembre - 1 ottobre 2000, a cura di S. Gelichi, Firenze, 2000, pp. 249-253.

RIZZO 2004 = M.S. RIZZO, *L'insediamento medievale nella valle del Platani*, Roma, 2004.

RIZZO 2010 = M.S. RIZZO, *L'abitato rurale nell'agrigentino nella prima età bizantina (VI-VII secolo)*, in CONGIU - MODEO - ARNONE 2010, pp. 277-295.

RIZZONE 2008 = V.G. RIZZONE, *Catacombe degli Iblei: un primo approccio sociologico*, in *Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, a cura di A. BONANNO, P. MILITELLO, Palermo, pp. 195-208.

RIZZONE 2009 = V.G. RIZZONE, *La catacomba A e le iscrizioni di Treppiedi*, in *La necropoli tardoromana di Treppiedi a Modica*, a cura di G. DI STEFANO, Palermo, 2009, pp. 52-58.

RIZZONE - SAMMITO 2001a = *Modica ed il suo territorio nella tarda antichità*, a cura di V.G. Rizzone, A.M. Sammito, «Archivum Historicum Mothycense», 7, Modica, 2001.

RIZZONE - SAMMITO 2001b = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Documenti paleocristiani e bizantini dal territorio di Modica: una rassegna*, in RIZZONE - SAMMITO 2001a, pp. 111-140.

RIZZONE - SAMMITO 2006 = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Ceramica comune di età tardoantica dagli Iblei sud-orientali*, in MALFITANA - POBLOME - LUND 2006, pp. 493-513.

RIZZONE - SAMMITO - TERRANOVA 2004 = V. G. RIZZONE, A. M. SAMMITO, G. TERRANOVA, *Per un corpus delle tholoi dell'area iblea*, in V. La Rosa (a cura di), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana in memoria di Paolo Orsi, Siracusa 15-16 dicembre 2003, Padova, pp. 217-262.

ROMAGNOLI *et alii* 2008 = G. ROMAGNOLI, S. CATALANO, A. RIGANO, S. TORRISI, G. TORTORICI, L. TORTORICI, *Tettonica estensionale quaternaria del Plateau Ibleo*, in «Rendiconti SGI», 1, pp. 148-152.

ROMEI 1992 = D. ROMEI, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale nella stratigrafia dell'edera della Crypta Balbi*, in L. PAROLI (a cura di), 1992, pp. 378-393.

ROMEI 1992b = D. ROMEI, *La ceramica a vetrina pesante altomedievale da Lucus Feroniae (Capena, Roma)*, in L. PAROLI (a cura di), 1992, pp. 435-438.

SAGUI 1998 = *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno, Roma 11-13 maggio 1995*, ed. L. SAGUI, Firenze, 1998.

SAGUÌ 2002 = L. SAGUÌ, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della Tarda Antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'Esedra della Crypta Balbi*, «Archeologia Medievale», XXIX, pp. 7-42.

SAGUÌ - ROMEI - RICCI 1997 = L. SAGUÌ, D. ROMEI, M. RICCI, *Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra VII e VIII secolo*, in *Actes du VIe Congrès de l'AIECM2 "La céramique médiévale en Méditerranée"*, Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995, Aix-en-Provence, pp. 35-48.

SAGUÌ - ROMEI - RICCI 2001 = L. SAGUÌ, D. ROMEI, M. RICCI, *La cultura materiale a Roma tra VIII e X secolo: i depositi nell'Esedra della Crypta Balbi*, in ARENA et al. 2001, pp. 498-528.

SAMI 2006 = D. SAMI, *L'isola di Pantelleria tra tarda Antichità e periodo bizantino. Lo stato della ricerca e alcuni spunti di riflessione*, «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 491-499.

SAMMITO 1999 = A. M. SAMMITO, *Nota topografica sugli ipogei funerari di Modica*, in «Aitna», 3, pp. 149-160.

SANTORO BIANCHI 1998 = S. SANTORO BIANCHI, *Archeologia del paesaggio: alcune riflessioni sui più recenti sviluppi metodologici in Italia*, in *Ricerche di archeologia e topografia. XLIII corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina, Ravenna, 22- 26 marzo 1997*, Ravenna, 1998, pp. 817-838.

SANTORO BIANCHI 2003 = S. SANTORO BIANCHI, *Cronologia e distribuzione della Pantellerian Ware*, in SANTORO BIANCHI - GUIDUCCI 2003, pp. 66-70.

SANTORO BIANCHI - GUIDUCCI 2003 = *Pantellerian Ware. Archeologia subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria*, a cura di S. SANTORO BIANCHI, G. GUIDUCCI, S. TUSA, Palermo, 2003.

SANTORO 2008 = G. SANTORO, *Priolo Gargallo tra Megara e Thapsos*, Priolo Gargallo, 2008.

SANTORO 2007 = S. SANTORO, *Le ceramiche da cucina prodotte in Italia ed esportate nel Mediterraneo: un primo panorama archeometrico ed archeologico sulla base di una banca dati*, in BONIFAY - TREGLIA 2007, pp. 365-377.

SARACENO 2001 = E. SARACENO, *Pyramis ex quadratis lapidibus. La "Guglia di Marcello" presso Priolo Gargallo (SR)*, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 97, II-III, pp. 61-97.

SATTA 2000 = G. SATTA, *Il Privilegio di Federico II sulla concessione del territorio alla città di Augusta e la fondazione della città*, Augusta.

SCARDOZZI 2011 = G. SCARDOZZI, *Il contributo delle fotografie aeree storiche alla conoscenza della topografia antica del territorio di Priolo*, in *Priolo romana, tardo romana e medievale. Documenti, paesaggi, cultura materiale, I*, a cura di Daniele Malfitana, Giuseppe Cacciaguerra, Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR, Catania, pp. 95-109.

- SCARLATA 1993 = M. SCARLATA, *L'opera di Camillo Camilliani*, Roma, 1993.
- SCHNEIDER 1996 = L. SCHNEIDER, *Monastères, villages et peuplement en Languedoc centrale: les exemples d'Aniane et de Gellone*, Université d'Aix-Marseille I, 1996.
- SCHUBRING 1864 = J. SCHUBRING, *Umwanderung des Megarischen Meerbusen in Sizilien*, «Zeitschrift für Allgemeine Erdkunde», s. XVII, 1864, pp. 434-464.
- SCICCHITANO - MONACO - TORTORICI 2007 = G. SCICCHITANO, C. MONACO, L.TORTORICI, *Large boulder deposits by tsunami waves along the Ionian coast of south-eastern Sicily (Italy)*, «Marine Geology», 238, 2007, pp. 75-91.
- SGARLATA 1995 = M. SGARLATA, *Frühchristliche Archäologie in Sizilien. Neue Forschungen und Entdeckungen*, «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», 90, 1995, pp. 147-182.
- SGARLATA 2003a = M. SGARLATA, *Scavi e ricerche a Siracusa e nella Sicilia orientale nell'ultimo quinquennio*, in *Scavi e restauri nelle catacombe siciliane*, a cura di AA.VV., Città del Vaticano, 2003, pp. 85-112.
- SGARLATA 2003b = M. SGARLATA, *S. Giovanni a Siracusa, (Catacombe di Roma e d'Italia) 8*, Città del Vaticano, 2003.
- SGARLATA 2005 = M. SGARLATA, *L'architettura sacra e funeraria tra città e territorio nella Sicilia sud-orientale*, in RIZZO 2005, pp. 63-96.
- SGARLATA 2007 = M. SGARLATA, *Dieci anni di attività dell'Ispettorato per le catacombe della Sicilia orientale*, «Rivista di archeologia cristiana», 83, 2007, pp. 61-98.
- SIRENA 2005 = G. SIRENA, *La Guglia di Marcello: un monumento funebre nella campagna siracusana*, «Diachronia», s. III, suppl. 1 "Triskeles", Atene, 2005, pp. 91-96.
- SIRENA 2007 = G. SIRENA, *La viabilità costiera della Sicilia orientale in età romana: la cosiddetta Via Pompeia*, in *La Sicilia romana*, pp. 91-109.
- SIRENA 2011 = G. SIRENA, *Via Pompeia. L'antico tracciato stradale tra Messina e Siracusa*, Acireale-Roma.
- SLANE - SANDERS 2005 = K.W. SLANE, G.D.R. SANDERS, *Corinth: Late Roman Horizons*, «Hesperia», 74, 2005, pp. 243-297.
- SPIGO 1984-1985 = U. SPIGO, *Ricerche e rinvenimenti a Brucoli (c.da Gisira), Valsavoia (Lentini), nel territorio di Caltagirone, ad Adrano e Francavilla di Sicilia*, «Kokalos», 30-31, II, 2, 1984-1985, pp. 863-904.
- SPIGO 2004 = *Archeologia a Capo d'Orlando. Studi per l'Antiquarium*, a cura di U. Spigo, Milazzo, 2004.

STILWELL MACKAY 1967 = T. STILWELL MACKAY, *More Byzantine and Frankish pottery from Corinth*, «Hesperia», 36, pp. 249-320.

TEDESCHI - SCANU 2009 = L. F. TEDESCHI - S. SCANU, *Interazioni e integrazione fra pianificazione e tutela dei beni archeologici: costruzione di una base di conoscenza con l'uso di GIS open source*, in *Archeofoss. Opens source, Free software e Open Format nei processi di ricerca archeologica. Atti del IV Workshop, Roma, 27-28 aprile 2009*, a cura di P. Cignoni, A. Palombini, S. Pescarin. *Archeologia e Calcolatori*, Supplemento 2, 2009, pp. 27-36.

TOMASELLO 2008 = F. TOMASELLO, *Una testimonianza di cristianizzazione orientata*, in *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini*, a cura di F. Buscemi, F. Tomasello, Palermo, pp. 115-137.

TREGLIA 2005 = J.-C. TREGLIA, *Importations de céramiques communes de mer Egée et de Constantinople en Gaule méridionale durant l'Antiquité tardive (IVe-VIIe s.)*, in *LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, a cura di J. M^a. Gurt i Esparraguera, J. Buxeda i Garrigos, M. A. Cau Ontiveros, BAR, IS 1340, Oxford, pp. 299-310.

TRÉZINY 2011 = H. TRÉZINY, *À propos d'une inscription funéraire paléochrétienne de Mégara Hyblaea*, in *Provence Historique, Hommages à Jean Guyon*, LXI, 243-244, pp. 127-134.

TURNOVSKY 2005a = P. TURNOVSKY, *The morphological repertory of late roman/early Byzantine coarse wares in Ephesos*, in GURT I ESPARRAGUERA - BUXEDA I GARRIGÓS - CAU ONTIVEROS 2005, pp. 635-645.

TURNOVSKY 2005b = P. TURNOVSKY, *Late Antique and Byzantine Pottery of the Church of St. Mary in Ephesos. An Introduction*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta», 39, 2005, pp. 217-224.

UGGERI 1974 = G. UGGERI, *Gli insediamenti rupestri medievali. Problemi di metodo e prospettive di ricerca*, «Archeologia Medievale», 1, 1974, pp. 195-230.

UGGERI 2004 = G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina, 2004.

UGGERI 2007 = G. UGGERI, *La formazione del sistema stradale romano in Sicilia*, in *La Sicilia romana*, pp. 228-243.

VACCARO 1989 = G. VACCARO, *Il territorio di Augusta: i feudi, la popolazione, la nobiltà, i centri abitati*, «Notiziario Storico di Augusta», 17, pp. 113-196.

VALENTI 2004 = M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, 2004.

VALLET 1986 = G. VALLET, *Mégara Hyblaea. Chronique*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité», XCVIII, pp. 414-416.

VALLET 1989 = G. VALLET, *Mégara Hyblaea. Chronique*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité», CI, pp. 527-529.

VALLET 1992 = G. VALLET, *Mégara Hyblaea. Chronique*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité», CIV, pp. 505-511.

VALLET 1993 = G. VALLET, *Mégara Hyblaea. Chronique*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité», CV, pp. 462-470.

VALLET - VILLARD 1952 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité», LXIV, 1952, pp. 7-38.

VALLET - VILLARD 1953 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea. III. Les fouilles de 1951*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité», LXV, pp. 9-38.

VALLET - VILLARD 1958 = G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea. VI. La forteresse hellénistique*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité», LXX, 1958, pp. 39-59.

VALLET - VILLARD - AUBERSON 1976 = G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Mégara Hyblaea I. Le quartier de l'agora archaïque*, École Française de Rome, Rome.

VALLET - VILLARD - AUBERSON 1983 = G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, *Mégara Hyblaea III. Guida agli scavi. Introduzione alla storia di una città coloniale d'occidente*, École Française de Rome, Rome, 1983.

VALLET - VOZA 1984 = G. VALLET, G. VOZA, *Dal Neolitico all'era industriale: riflessioni sulla storia di un territorio (la costa siciliana da Augusta a Siracusa)*, Assessorato regionale beni culturali e ambientali e pubblica istruzione, Soprintendenza alle antichità per la Sicilia orientale, Siracusa, 1984.

VERA 1997-1998 = D. VERA, *Fra Egitto e Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, «Kokalos», 43-44, 1997-1998, pp. 33-74.

VERA 1999 = D. VERA, "Massa fundorum". *Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, «Mélanges de l'école française de Rome», 111, 2, 1999, pp. 991-1025.

VERA 2005 = D. VERA, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in VOLPE - TURCHIANO 2005, pp. 23-38.

VERA 2010 = D. VERA, *Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?*, in LRCW 3. *III International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, a cura di S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, Parma-Pisa 26-30 marzo 2008, BAR IS 2185, Oxford 2010, pp. 1-18.

VILLARD 1951 = F. VILLARD, *Megara Hyblaea*, «Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité», LXIII, 1951, pp. 7-52.

VOLPE 2005a = G. VOLPE, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in VOLPE - TURCHIANO 2005, pp. 299-314.

VOLPE 2005b = G. VOLPE, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo: alcune note*, in BROGIOLO - CHAVVARIA ARNAU - VALENTI 2005, pp. 221-249.

VOLPE 2007 = G. VOLPE, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, a cura di G. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, Mantova, 2007, pp. 85-106.

VOLPE - TURCHIANO 2005 = *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale, Foggia 12-14 febbraio 2004, a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari, 2005.

VOZA 1976-1977 = G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia sud-orientale*, «Kokalos», 22-23, 1976-1977, pp. 551-586.

WAKSMAN - TREGLIA 2007 = S. J. WAKSMAN, J.-C. TREGLIA, *Caractérisation géochimique et diffusion méditerranéenne des céramiques culinaires "égéennes". Etudes comparées des mobiliers de Marseille, de Beyrouth et d'Alexandrie (Ve s.-VIIe s.)*, in *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry* (éds. M. Bonifay, J.-C. Treglia), BAR, IS 1662, Oxford, pp. 645-657.

WICKHAM 1998 = C. WICKHAM, *Overview: production, distribution and demand*, in HODGES, BOWDEN, 1998, pp. 279-292.

WICKHAM 2000 = C. WICKHAM, *Overview: production, distribution and demand, II*, in HANSEN, WICKHAM, 2000, pp. 345-377.

WILSON 2006 = A.I. WILSON, *Fishy business: Roman exploitation of marine resources*, «Journal of Roman Archaeology», 19, 2006, pp. 525-537.

WILSON 1979 = R.J.A. WILSON, *Brick and Tiles in Roman Sicily*, in *Roman Brick and Tile. Studies in Manufacture, Distribution and Use in the Western Empire*, ed. A. McWhirr, «British Archaeological Reports», International Series, 68, Oxford, 1979, pp. 11-43.

WILSON 1980-1981 = R.J.A. WILSON, *Eraclea Minoa. Ricerche nel territorio*, «Kokalos», 26-27, 1980-1981, pp. 656-667.

WILSON 1990 = R.J.A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire: the Archaeology of a Roman Province, 36 BC - AD 535*, Warminster, 1990.

WILSON 1993 = R.J.A. WILSON, *La Sicilia*, in *Storia di Roma, III. L'età tardoantica, II. I luoghi e le culture*, a cura di A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina, Torino, 1993, pp. 279-298.

WILSON 2000 = R.J.A. WILSON, *Rural Settlement in Hellenistic and Roman Sicily: Excavations at Campanaio (AG), 1994-8*, «Papers of the British School at Rome», 68, 2000, pp. 337-369.

WILSON 2005 = R.J.A. WILSON, *Settlement patterns in South East Sicily in Roman and Late Roman Times*, in RIZZO 2005, pp. 223-238.

ZIMMERMANN MUNN 1985 = M. L. ZIMMERMANN MUNN, *A Late Roman Kiln Site in the Hermionid, Greece*, «AJA», 89 (1985), pp. 342-343.

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 1
CAPITOLO I	
IL PAESAGGIO FISICO	
1. LA REGIONE IBLEA: UNA DEFINIZIONE...	pag. 6
2. LINEAMENTI GEOMORFOLOGICI E PEDOLOGICI DELL'AREA MEGARESE	" 9
3. BREVE NOTA AGLI ASPETTI CLIMATICI DELL'AREA IBLEA E MEGARESE	" 16
CAPITOLO II	
FONTI E TOPONOMASTICA	
1. FONTI	pag. 20
2. TOPONOMASTICA	" 27
3. APPENDICE DOCUMENTARIA	" 32
CAPITOLO III	
LA PROBLEMATICHE ARCHEOLOGICA	
1. PROGETTI DI RICOGNIZIONE E PROBLEMATICHE ARCHEOLOGICHE	pag. 37
2. LA RICOGNIZIONE DELL'AREA MEGARESE: I MOTIVI DI UNA SCELTA TRA ARCHEOLOGIA E TUTELA DEI PAESAGGI	" 39
3. PREMessa ALLE PROBLEMATICHE DI ARCHEOLOGIA ROMANA E MEDIEVALE DELL'AREA MEGARESE	" 45
CAPITOLO IV	
LA RICOGNIZIONE: METODOLOGIA, STRATEGIE E STRUMENTI DI INDAGINE	
1. INTRODUZIONE	pag. 50
2. METODI E STRATEGIE DELLA RICOGNIZIONE SUL CAMPO	" 59
3. IL CONTRIBUTO DELLE FOTO AEREE	" 63
4. CARTOGRAFIA E STRUMENTI DI ACQUISIZIONE DEI DATI	" 65
5. L'AREA MEGARESE TRA GIS E CULTURAL HERITAGE RESOURCE MANAGEMENT	" 66
CAPITOLO V	
DINAMICHE INSEDIATIVE E MODELLI DI TRASFORMAZIONE DELL'INSEDIAMENTO RURALE TRA L'ETÀ REPUBBLICANA E L'ALTO MEDIOEVO	
1. INTRODUZIONE	pag. 75

2. LE CAMPAGNE DELL'AREA MEGARESE TRA L'ETÀ REPUBBLICANA E LA TARDA ETÀ IMPERIALE	pag. 76
3. LE CAMPAGNE DELL'AREA MEGARESE DALLE TRASFORMAZIONI DEL V SECOLO ALL'ETÀ ISLAMICA	“ 85

CAPITOLO VI LA VIABILITÀ

1. INTRODUZIONE	pag. 102
2. LE FONTI ANTICHE E MEDIEVALI SULLA VIABILITÀ PRINCIPALE COSTIERA	“ 103
3. TOPOGRAFIA E TRASFORMAZIONI DELLA VIABILITÀ ROMANA E MEDIEVALE NELL'AREA MEGARESE	“ 104
4. UN CASO DI VIABILITÀ SECONDARIA: I PERCORSI DI ACCESSO AI MONTI CLIMITI DALL'ANTICHITÀ AL MEDIOEVO	“ 114

CAPITOLO VII EDIFICI DI CULTO E AREE CIMITERIALI

1. I LUOGHI DI CULTO: UNA INTRODUZIONE	pag. 119
2. LA BASILICA DI SAN FOCA	“ 120
2.1. La problematica delle fonti	“ 121
2.2. La Basilica di San Foca tra archeologia e architettura	“ 122
2.3. Il contesto topografico e la problematica cronologia della basilica	“ 127
3. LA CHIESA DELL'INSEDIAMENTO DI SANTA CATERINA (MELILLI)	“ 129
4. CHIESE E VILLAGGI: L'EVIDENZA DELL'AREA MEGARESE	“ 132
5. NECROPOLI E CIMITERI: UN PRIMO QUADRO D'INSIEME	“ 137
5.1. Necropoli e monumenti funerari tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.	“ 139
5.1. Necropoli e aree cimiteriali tra il II secolo d.C. e la metà del V secolo d.C.	“ 142
5.2. Le aree cimiteriali tra la seconda metà del V e l'VIII secolo d.C.	“ 155

CAPITOLO VIII LE CERAMICHE E LA CULTURA MATERIALE

1. IL CONTRIBUTO DELLE INDAGINI SULL'AREA MEGARESE ALLA CONOSCENZA DELLA CULTURA MATERIALE TRA LA TARDA ETÀ IMPERIALE E L'ALTOMEDIOEVO	pag. 160
2. LE ANFORE	“ 162
2.1. Le anfore da trasporto tra la media età imperiale e il Tardoantico	“ 162
2.2. Le anfore altomedievali (VIII-X secolo)	“ 170
3. LE CERAMICHE DA DISPENSA	“ 177
3.1. Catini	“ 178
3.2. Anfore e grandi contenitori da dispensa	“ 181
4. LE CERAMICHE DA FUOCO	“ 182
4.1. La tarda età imperiale (III - prima metà V secolo d.C.)	“ 182
4.2. Dal Tardoantico all'Altomedioevo: le produzioni locali e regionali	“ 184
4.3. Dal Tardoantico all'Altomedioevo: le importazioni	“ 188
4.4. La tarda età bizantina	“ 190
4.5. Conclusioni	“ 193

5. LE CERAMICHE COMUNI DA MENSA	“ 194
6. LE CERAMICHE FINI DA MENSA	pag. 198
6.1. Sigillata africana	“ 198
6.2. Sigillata focea	“ 201
6.3. Ceramiche a vetrina pesante	“ 201
7. CERAMICHE E CULTURA MATERIALE NELL'AREA MEGARESE: CONSIDERAZIONI SU FORME E TEMPI DI TRASFORMAZIONE	“ 207

CAPITOLO IX ECONOMIA E SOCIETÀ

1. ECONOMIA AGRARIA, INSEDIAMENTI RURALI E SFRUTTAMENTO DEL SUOLO...	pag. 213
2. ECONOMIA AGRARIA E STRUTTURE PER LA CONSERVAZIONE E TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI AGRICOLI	“ 217
3. PRODUZIONI ARTIGIANALI E ATTIVITÀ “ESTRATTIVE”	“ 223
3.1. Ceramiche e fittili da copertura	“ 223
3.2. Calce	“ 225
3.3. Altre attività	“ 227
4. PESCA	“ 228
5. MERCATI, SCAMBI, COMMERCII	“ 229
6. INSEDIAMENTI RURALI, ECONOMIA, SOCIETÀ: CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	“ 237

CAPITOLO X CONCLUSIONI

pag. 242

BIBLIOGRAFIA

pag. 245

Desidero ringraziare il prof. Daniele Malfitana,
per avermi offerto l'opportunità unica di poter condurre
questo progetto mettendo a disposizione le competenze
e gli strumenti dell'IBAM-CNR.

Lo ringrazio per avere rappresentato per me nel corso di questi tre anni
una guida costante e un esempio da seguire.

Sono grato al dott. Giovanni Fragalà,
per il costante e sempre amichevole supporto,
per avermi donato la sua esperienza professionale,
la sua umana tenacia, il suo straordinario occhio.

Sarò sempre riconoscente agli amici e colleghi dell'IBAM-CNR,
dott.ssa Annarita Di Mauro, dott.ssa Licia Cutroni,
dott. Samuele Barone, dott.ssa Silvia Iachello
per la calorosa simpatia e la straordinaria professionalità
con cui hanno accompagnato questi tre anni di ricerche.